





ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

Giureconsulto ed Avvocato Napoletano.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.



TOMO OTTAVO.



NAPOLI

Nella Stamperia di Giovanni Gravier.

MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti nell' OTTAVO TOMO.

LIBRO XVII. Pag. 1.

Cap. I. *ERrico Re d' Alemagna si ribella contro l' Imperadore Federico suo padre: vinto s' umilia; e Federico move guerra a' Lombardi in Italia, al che s' oppone Papa Gregorio, da chi finalmente ne fu di nuovo scomunicato.* 4.

Cap. II. *Si rompe aperta guerra tra Federico, e Papa Gregorio, il quale in mille guise oltraggiato dall' Imperadore se ne muore di dolor d' animo.* 32.

Cap. III. *Sinibaldo Fieschi è eletto Pontefice sotto nome d' Innocenzio IV. il quale non meno, che il suo predecessore Gregorio prosiegue con Federico la guerra; ed intima il Concilio a Lione in Francia.* 50.

I. *Istoria del Concilio di Lione, e della deposizione di Federico.* 59.

II. *Infelice fine di Pietro delle Vigne.* 69.

Cap.

Cap. IV. *Federico profiegue la guerra contro i Lombardi nell' isteſſo tempo, che Corrado ſuo figliuolo è travagliato in Alemagna da Errico di Turingia, e da Guglielmo Conte d'Olanda. Muore in Fiorentino, e gli ſuccede Corrado.* 77.
Cap. V. *Diſpoſizione e novero delle Provincie, delle quali ora ſi compone il Regno.* 99.
I. *Terra di Lavoro.* 104.
II. *Principato Citra.* (109.
III. *Principato Ultra.*
IV. *Baſilicata.* 112.
V. *Calabria Citra.* (114.
VI. *Calabria Ultra.*
VII. *Terra di Bari.* (116.
VIII. *Terra d'Otranto.*
IX. *Capitanata.* 118.
X. *Contado di Moliſe.* 119.
XI. *Abruzzo Ultra.* (120.
XII. *Abruzzo Citra.*
Cap. VI. *Corti Generali, e Fiere iſtituite da Federico in queſte noſtre Provincie: ſuoi figliuoli che rimaſe, e ſuo teſtamento.* 124.
Teſtamento di Federico II. 135.

LI-

Cap. I. *Corrado di Alemagna cala in Italia: giunge per l' Adriatico in Puglia, ed abbatte i Conti d' Aquino: Capua se gli rende, e Napoli vien presa per assalto, e saccheggiata.* 149.

I. *Invito d' Innocenzio fatto al fratello del Re d' Inghilterra alla conquista del Regno.* 155.

Cap. II. *Corrado insospettito di Manfredi lo spoglia d' ogni autorità, e de' suoi Stati; avvelena il suo minor fratello Errico; ed egli poco dapoi se ne muore di consimil morte; onde Manfredi assume di nuovo il Baliato del Regno.* 157.

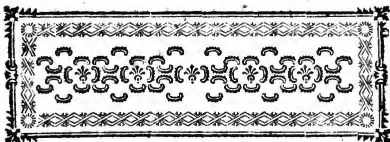
Cap. III. *Spedizione d' Innocenzio IV. sopra il Regno.* 169.

I. *Innocenzio abbandona il Re d' Inghilterra, ed invita il fratello del Re di Francia alla conquista del Regno: se ne muore in Napoli, e svaniscono i suoi disegni.* 184.

Cap. IV. *Spedizione d' Alessandro IV. sopra il Regno, e nuovi inviti fatti da lui al Conte di Provenza, ed al Re d' Inghilterra.* 189.

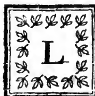
Cap. I. SPedizione d' Urbano IV. contro Manfredi, ed inviti fatti in Francia per la conquista del Regno. 229.
I. Invito d' Urbano fatto a Carlo d' Angiò per la conquista del Regno. 237.
Cap. II. Spedizione di Clemente IV. e conquiste di Carlo d' Angiò, da lui investito del Regno di Puglia e di Sicilia. 245.
I. Coronazione di Carlo in Roma. 256.
Cap. III. Re Manfredi riceve con intrepidezza e valore il nemico: ferocemente si viene a battaglia, nella quale tradito da' suoi rimane infelicemente ucciso. 261.
Cap. IV. Re Carlo entrato nel Regno comincia a reggerlo con crudeltà e rigori; onde il suo governo è abborrito, e gli animi si rivoltano, ed invitano alla conquista Corradino. 273.
I. Invito di Corradino in Italia; e mal successo della sua spedizione. 278.
II. Infelice morte del Re Corradino, in cui s' estinse il legnaggio degli Svevi. 296.
Cap. V. Polizia Ecclesiastica del decimoterzo secolo insino al Regno degli Angioini. 306.
I. Della Compilazione delle Decretali; e loro uso ed autorità. 309.
II.

II. *Elezione de' Vescovi, e provisione intorno a' Benefizj.* 322.
III. *Della conoscenza nelle cause.* 337.
IV. *Tribunale dell' Inquisizione.* 357.
V. *Monaci, e beni temporali.* 369.



ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.



LA pace poc' anzi conchiusa col Pontefice Gregorio, siccome si previde, fu non guari dapoi per nuove cagioni rotta e violata; e pochi anni appresso di bel nuovo si venne ad una più fiera ed ostinata guerra, che lungamente afflisse Italia, da' cui perniziosi effetti furono anche tocche queste nostre Provincie, ancorchè non l' avessero veduta ardere nelle proprie Regioni. Federico, sebbene si fosse pacificato con Gregorio, vivea però con continui sospetti, che non gli movesse nuova

guerra nel noſtro Reame ; ed a tal fine in queſt' anno 1232. fece egli fortificare e munire tutti i Caſtelli a' confini di Campagna (a); e nell' entrare del nuovo anno 1233. fece con maggior numero di Saraceni munire e fortificar Lucera in Puglia , ed all' incontro fece abbattere le mura di Troja , Città , che ne' paſſati tumulti s' era moſtrata quanto amica del Pontefice, altrettanto poco a lui fedele (b). Fece ancora fortificare i Caſtelli di Trani , di Bari , di Napoli , e di Brindiſi ; e nel ſeguente anno fece ampliare in Napoli il Caſtel Capuano ; ed in Capua mandò Niccolò Cicala a preſedere alla nuova fabbrica del Caſtello di quella Città , ch' egli di ſua mano avea deſignato farſi ſopra il Monte . Ed avendo repreſſa la fellonia di Bertoldo fratello del Duca di Spoleto , con intendimento del quale s' era contro di lui afforzato in Introducco, diſcacciò ambedue dal Regno , e furono mandati in Alemagna. Riebbe ancora la Città di Gaeta , la quale preſtò così a lui , come a Corrado ſuo figliuolo giuramento di fedeltà ; ed avendovi mandato Ettorre di Monteſuſcolo Giuſtiziero di Terra di Lavoro, queſti per ordine di Federico v' iſtituì la Dogana , e privò quella Città del Conſolato , che inſino allora vi s' era mantenuto , e toglien-do-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1231.1232.
(b) Ricc. di S.Germ. *an.* 1233.

dole la potestà di creare i Consoli, vi mise egli gli Ufficiali, che la governassero in suo nome, e di trenta Torri la fortificò (a).

Ma non perchè avesse egli con tanta provvidenza munito il Regno, era fuor di timore, che il Pontefice per altre vie non avesse potuto frastornare i disegni, che e'nudriva di sottoporre alla sua ubbidienza Milano, e l'altre Città Guelfe d' Italia a se ribellanti. Egli per lunga esperienza erasi accorto, che tutti i disegni de' Romani Pontefici erano di tener divise queste Città, e fomentare le fazioni Guelfe contro le Ghibelline, acciocchè agl' Imperadori sottoponendosi tutta l' Italia, non loro venisse voglia sottoporsi ancora Roma, e lo Stato della Chiesa, sottratto dall' Imperio d' Occidente. Ed ancorchè Gregorio in queste prime mosse di Federico contro le Città rubelli di Lombardia, proccurasse per mezzo de' suoi Legati porle in concordia, e più volte si fosse affaticato, mostrando zelo di pace, di quietargli; nulladimanco tutti questi maneggi non ebbero niun buono effetto, poichè il Papa nelle condizioni d' accordo tirava a vantaggiar sempre quelle, che potevano giovare alle Città nemiche della casa di Svevia, onde non si potè mai conchiuder niente. Faceva di ciò gravissime querele Federico, che a ragione si doleva di lui, il quale mal corrispon-

A 2

(a) Ricc. a S.Germ. an. 1232. 1233. 1234.

ſpondea a ciò, ch'egli avea per lui operato, di rendergli benevoli i Romani, i quali più volte avendo tumultuato in Roma contro di lui, ed avendolo coſtretto ad uſcire con poco ſuo onore da quella Città, egli non ſolo avea proccurata la pace tra i Romani, e que' di Viterbo, ma avea ancora ridotti i Romani alla ſua ubbidienza, e fattolo ricevere in Roma con tanti ſegni di ſtima e d'oſſequio con tutti i Cardinali (*a*).

C A P. I.

ERRICO *Re di Alemagna ſi ribella contro l'Imperadore* FEDERICO *ſuo padre: vinto, s'umilia; e* FEDERICO *move guerra a' Lombardi in Italia, al che s' oppone Papa* GREGORIO, *da chi finalmente ne fu di nuovo ſcomunicato.*

PEr queſte procedure di Gregorio, pur troppo inclinato a favorire le Città nemiche di Federico, diede egli ſoſpetto, che eſſendoſi in queſt' anno 1234. rubellato Errico contro l' Imperadore ſuo padre, foſſe ciò proceduto per opera del Pontefice (*b*); e Berar-

(*a*) *Vid.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1231. *ad* 1234. Card. ab Arag. *in Vit.Greg.*IX. *t.3. par.1. Rer. Ital.* Petr. de Vineis *l.1. ep.19.20.* Raynald. Sigon. & Mur. *iiſd. an.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. Godefr. Monach. *an.*1234. Ann. Mediol. *t.16. Rer. Ital. Vid.* Mur. *eod. an.*

rardino Corio seguitato da' moderni Scrittori lo narra come cosa indubitata, dicendo ch' Errico primogenito di Federico, e di Costanza d' Aragona, che ancor fanciullo era stato per opera del padre creato Re de' Romani, e poi casato con Margherita d' Austria figliuola del Duca Leopoldo, per opera di Gregorio si collegasse co' Milanesi, e con l' altre Città della Lega di Lombardia contro suo padre, e che l' avessero promesso i Milanesi, giunto che e' fosse in Italia, di farlo coronare colla Corona di ferro *(a)*.

Il Sigonio in altra guisa narra il fatto, e dice *(b)*, che la ribellione d' Errico non cominciasse in Italia, ma in Alemagna (nel che va d' accordo con Riccardo da S.Germano *(c)*), ove con alcuni Baroni congiurò contro l' Imperadore, e trasse dalla sua parte, tra per amore, e per forza, molte Città di quelle Regioni; onde i Milanesi, e l' altre Città collegate della Lombardia, volendo valersi di sì buona occasione, mandarono ad offerirgli la Corona di ferro, che aveano negata al padre, e grosso ajuto di soldati e d' armi, se fosse venuto in persona a guerreggiare in Italia.

 Il

(*a*) Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.*264. Annal. Mediol. *an.*1234. *t.* 16. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.*1234.

(*b*) Sigon. *l.*17. *an.* 1234.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *ad ann.* 1234. *Hoc anno, quod Henricus Rex contra Imperatorem patrem suum seditionem in Alemannia fecerit, fama fuit.*

Il Campo nell' Istoria di Cremona aggiunge, che vennero in Italia il Maresciallo Anselmo Islicense, e Valcherio Tanvembro Arcidiacono d' Erbipoli per ricevere in nome d' Errico, come Re de' Romani il giuramento di fedeltà; e che giunti in Milano a' 19. Dicembre convocarono un' Assemblea, ove convennero i Milanesi, il Marchese di Monferrato, e i Bresciani, Bolognesi, Lodigiani, e Novaresi, e congiurarono tutti contro Federico, e contro Cremona, Padova, e l'altre Città sue partigiane, lasciando da parte solamente di far dare il giuramento ad Errico Re de' Romani, e conchiusero, che sarebbero stati fedelissimi a lui. Ma nè il *Sigonio*, nè il *Campo* adducono cagion alcuna di tal discordia tra Errico, e l' Imperadore; ed essendo tutti questi Autori moderni, bisogna rinvenir la certezza di cotal fatto in più antico Scrittore. Riccardo da S. Germano accennando solamente tal sedizione d' Errico, non rapporta nemmeno egli le cagioni, le quali però si leggono nella Cronaca del Monastero di S. Giustina di Padova fatta da un Frate di quel Monastero, che visse a tempo di Federico, e scrisse con molto avvedimento le sue gesta, e gli avvenimenti d' Italia insino all' anno di Cristo 1270. la qual Cronaca si conserva nel detto Monastero, e si vede impressa nel volume dell'Istorie dette *Rerum Germanicarum* (*a*).

Nar-

(*a*) *E' ristampata ancora dal* Mur. *nel t.8. Rer. Ital.*

Narrasi in questa Cronaca, che la cagione, la qual mosse Errico a far tal rivoltura contro il padre, fu follia e disdegno per invidia, che Federico amava Corrado suo secondo figliuolo partoritogli da Jole, più che lui; e con effetto negli scritti di Riccardo, ed in altri Autori di que' tempi si scorge, che Federico amasse teneramente Corrado, e facesse più stima di lui, che di tutti gli altri suoi figliuoli (*).

Federico intanto, essendo entrato il nuovo anno 1235. avuta contezza della ribellione del figliuolo, e come tentava di muovergli guerra in Italia, s'inviò verso Alemagna (*a*); e giunto a' confini di quella, fu incontrato da alcuni Signori Tedeschi, e ragunato un competente esercito, ebbe grave guerra col figliuolo, il quale era da molti Baroni e Città seguito. Ma abbandonato poscia da quelli, e quasi che solo rimasto, gitone agli alloggiamenti del padre, piangendo a' piedi di lui si gittò, chiedendogli mercede. Federico lo ri-

 ce-

(*) Chron. Monast. S.Justin. *ad an.*1231. *Eodem anno ad petitionem Regis Henrici filii Friderici Imperatoris, Mediolanenses, & alii odientes Imperium, Legatos in Alemanniam direxerunt, & cum eo contra Imperatorem societatem firmissimam statuerunt. Concepit enim Rex dolorem, & peperit iniquitatem contra proprium genitorem, ideo quod videbatur quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret, & foveret.* Vid. Capecelatr. *par.*2. & Mur. *an.*1234.

(*a*) Riccar. a S.Germ. Godefr. Monach. *an.* 1235.

cevè; ma fatto accorto per gli passati successi del suo feroce ingegno, il condusse seco prigione in Vormazia (*a*), ove, o che con effetto tentasse ciò fare, o oppostogli, che avesse voluto avvelenar Federico, fu in più stretta prigione dal padre sostenuto, dandolo prima in custodia al Duca di Baviera, e poscia, volendo affatto torlo da que' Paesi, al Marchese Lancia di Lombardia, che con Margherita sua Moglie, e co' suoi figliuoli d' ordine di lui il condusse in Puglia, e nella Rocca di S. Felice il racchiuse (*b*), la cui disavventurata morte a suo luogo racconteremo (*c*).

Dopo la qual cosa l'Imperadore prese per moglie Isabella figliuola del Re d' Inghilterra, colla quale, condottola in Vormazia, a' 20. di Luglio magnificamente si sposò (*d*): ciò che avvenne sette anni appunto dopo la morte di *Jole*. Ben è vero, che Giovanni Cuspiniano Autor Tedesco di molta stima nel suo libro *de Cæsaribus*, *atque Imperatoribus Ro-*

(*a*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.*17. *in fine*.
(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1236.
(*c*) Matth. Paris. Godefr. Monach. Alber. Monach. *an.* 1235. Ricord. Malesp. *cap.*131. Gio: Villani *l.6. c.*22. Trithem *in Chron. Hirsaug. eod. an. Vid. omnino* Saxium *ad* Sigon. *an.*1235. Raynald. & Murat. *an.* 1235. 1236.
(*d*) Ricc. a S.Germ. Matth. Paris. *an.*1235. Petr. de Vineis *l.3. ep.*21. Sigon. *eod. an.*

Romanorum dice, che Federico ebbe sei mogli legittime, riponendo fra Jole, e questa Isabella, *Agnesa* figliuola d'Ottone Duca di Moravia, la quale da lui ripudiata si maritò con Udalrico Duca di Carintia; *Rutina* figliuola d'Ottone Conte di Wolhertzhausen in Baviera; ed *Isabella* figliuola di Lodovico Duca di Baviera; e di niuna di queste tre dice, aver generato figliuoli. (*a*)

Ma che si fosse di ciò, fece imporre Federico dopo questo suo matrimonio una general colletta nel Reame (*b*); e fatto creare e coronare in Colonia Re de' Romani Corrado suo secondogenito in luogo del deposto Errico, (*c*) e lasciato in Alemagna l'Imperadrice, calò col Re Corrado in Italia, ed andatone a Rieti dove era il Pontefice, volle Federico, che il figliuolo alla sua presenza giurasse al Papa d'essere sempre fedele ed ubbidiente a S.Chiesa. E premendo col Pontefice, che l'ajutasse contro i Lombardi suoi fieri nemici, contro i quali era disposto a muover guerra, Gregorio, che non gli volea domati, lo dissuadea, dandogli grandissime speranze, che l'avrebbe egli accordati, e postigli sotto la sua ubbidienza. Ed essendo già scor-

(*a*) Petr. de Vineis *l.*4. *ep.*3. Capecel. *par.*2. *Vid. tam.* Schard. *in Vit.Frid.II.*

(*b*) Ricc.a S.Germ. *an.* 1236.

(*c*) *Vid. tam.* Godefr. Monach.& Pipin.*in Chron.t.*9. *Rer. Ital. an.*1237. Raynald. & Mur. *eod.an.*

scorsi otto anni della tregua, che Federico avea conchiusa col Soldano per dieci anni, Gregorio, che voleva rinnovar questa guerra, e con ciò distornar Federico da quella contro i Lombardi, rinnovò gli ordini, comandando che ciascuno dovesse prender la croce per così santa impresa di là a due anni, con significarlo per sue lettere particolari de' 4. Settembre a tutti i Principi e Città del Cristianesimo (*a*). Ma Federico bramoso di guerreggiare in tutti i modi in Lombardia, appena giunto nel Reame, ritornò di nuovo in Alemagna all' esercito per tosto ricondursi in Lombardia, come scrive il Sigonio (*b*). Riccardo di S. Germano fa menzione di cotal andata dell'Imperador a Rieti nell' anno 1234. prima di andare in Germania, dicendo, *Imperator apud Reate ad Papam vadit, ducens secum Conradum filium suum, & se ad servitium Ecclesiæ exponens contra Romanos*. Quindi narra, che in quest' anno 1236. Federico lasciato il figliuolo, e la moglie in Alemagna, con convenevole esercito, valicate l' Alpi, venisse a Verona; il che parimente fu vero. Ma Riccardo scrivendo con particolar diligenza gli avvenimenti di Federico nel Reame, va solo accennando gli stranieri; onde per questi

(*a*) Matth. Paris. *an.* 1234. *Vid.* Raynald. *eod. an.* & *an.* 1236.
(*b*) Sigon. *l.* 17. *in fin.*

fti è mestieri seguire il Sigonio (*a*), il quale raccolse cotai notizie da più altri antichi Scrittori, e particolarmente da Pietro Girardo Padovano, Autor di veduta nella Vita d'Ezzelino (*b*).

Narra adunque il Sigonio, che Federico oltremodo sdegnato per la pertinace ribellione fatta contro di lui dalla maggior parte d'Italia, scrisse fin da Alemagna al Pontefice, non poter più sostenere l' ingiurie continuamente fattegli da' Lombardi; onde il pregava, che o avesse proccurato comporre tai rumori con fargli pacificare onorevolmente coll' Imperio, o che gli avesse prestato ajuto contro di loro, e particolarmente contro i Milanesi autori di tutt' i mali, e favoreggiatori degli Eretici, e dell' altre persone di mal affare, essendo ben giusto, che egli lo corrispondesse di quello, che avea più volte fatto a favor della Chiesa contro i Romani, e i Viterbesi, e gli altri suoi ribelli, i quali per sua opera eransi ridotti alla sua ubbidienza. (*c*) Ma Gregorio, che avea fini all' intutto contrarj a quei di Federico, ricevuta la lettera rispose al medesimo, che non dovea pensare di guerreggiare in Italia, ma più tosto disporsi al-

(*a*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.*17. *in fin.*

(*b*) Capecel. *par.*2. *Vid.* Saxium *ad* Sigon. *l.*17. *in fin.* Raynald. & Murat. *an.*1234. *ad* 1237.

(*c*) Matth. Parif. *an.*1236. Raynald. *eod. an.*

alla guerra di Terra Santa, e non frastornare con ciò il passaggio, che allora ardentemente si preparava di fare da' Lombardi in Soria; e che notificasse a lui le querele, che contro i Lombardi avea, perciocchè gli avrebbe fatta compiuta giustizia; e lo stesso gli significò di là a poco per Giacomo Pecoraro di Pavia Cardinal di Preneste. (*a*) Federico sdegnato di questa risposta, e conoscendo più apertamente i disegni del Papa, gl' inviò una forte lettera rapportata dal Sigonio (*b*), che comincia: *Italia hæreditas est mea*, &c. e non facendo conto delle parole del Papa, scrisse ancora il medesimo a' Principi della Germania, aggiungendo voler nell' està vegnente passar in Italia, e tenere nel giorno di S. Giacomo general Corte in Parma, e rendere il compenso a ciascuno delle passate ingiurie. (*c*) Nè fur diverse l'opere dalle parole, perciocchè nel proposto tempo con potentissimo esercito di Tedeschi, Regnicoli, Siciliani, e Saraceni di Puglia, che avea assembrato in Alemagna, venne in Augusta, ove fu incontrato da Ezzelino, che maggiormente l' accese a far guerra; e valicate le Alpi, il cui passo tentarono invano impedirgli i Milanesi, giunse a Trento, e di là a Verona (*d*). Indi passò nel

(*a*) Vid. *omnin.* Raynald. *an.* 1236. *n.* 1. & *seqq.*
(*b*) Sigon. *loc. cit. lib.* 18. *ann.* 1236.
(*c*) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 1. Sigon. *loc. cit.*
(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236. Sigon. *eod. an.*

nel Mantovano, e quivi congiuntisi seco i Cremonesi, Modanesi, ed altri popoli a lui fedeli, venne a' confini de' Bresciani, e dopo avergli posto a sacco ed a fuoco ne andò a Cremona nel mese d'Agosto, e di là a Parma, ove ragunò l' Assemblea di tutti i Principi e Città amiche; e veggendo, che i suoi nemici voleano fermamente persistere nella lega, si conchiuse nel Parlamento, che far loro si dovesse aspra guerra. Fu presa Vicenza, e data a sacco ed alle fiamme, con morte e ruina di buona parte de' Vicentini suoi nemici (*a*). Devastati poscia i campi di Padova, assediò Trivigi; ma non potè allora conquistarla, perciocchè fu da Pietro Tiepolo suo Podestà valorosamente difesa; e Salinguerra Signor di Ferrara cognato d' Ezzelino, lasciata la parte de' Lombardi, co' quali era in lega, passò all' ubbidienza di Cesare (*b*).

In questo vennegli avviso, che in Alemagna s'era contro di lui ribellato Federico (*c*), detto il Bellicoso, Duca d' Austria; onde temendo non potesse ciò recargli alcun grave danno, lasciati a' suoi Capitani convenevole esercito in Italia, tornò prestamente in Alemagna, ove, secondo che scrive Giovanni Cuspiniano nella sua Austria, dopo breve guer-

ra

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1236.
(*b*) Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1236. 1237.
(*c*) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 5.

ra tolse al Duca Vienna, e tutti gli altri più importanti luoghi del suo Stato, con l'ajuto d'Ottone Duca di Baviera, del Vescovo di Bamberga, e di molti altri Prelati e Baroni Tedeschi. Ed il figliuol Corrado navigando all'ingiù per lo Danubio, con nobilissima compagnia venne a ritrovar il padre, e seco tre mesi in Vienna dimorò; e veggendo, che al Duca ribello non rimanevano, che alcuni pochi luoghi del suo dominio, creò Vienna Città Imperiale, e le diede per insegna l'Aquila d'oro coronata in campo negro, la quale fin oggi ancor usa (*a*). Celebrò poi una general Corte in Ratisbona; ed il Duca Federico dopo varj avvenimenti avendo ricovrato in processo di tempo il suo Stato, venne con dugento ben armati Cavalieri a Verona, e gittatosi a piè dell' Imperadore, fu da lui non solo caramente accolto, perdonandogli i commessi falli, ma anche di nuove dignità e prerogative ornato, come nel privilegio rapportato da Cuspiniano si vede (*b*).

Ezzelino intanto co' Capitani di Federico prese Padova e Trivigi, con altri luoghi di Lombardia e della Marca, usando orribilmente in tutti que' luoghi crudelissime stragi contro

(*a*) Godefr. Monach. Ric. a S.Germ. Matth. Paris. *an.*1236. *Vid.* Capecel. *par.* 2. Sigon. Raynald. & Mur. *an.*1236.

(*b*) Capecel. *par.*2.

tro i nemici di Cesare, scacciando ancora dalle loro Chiese Giordano Priore di S. Benedetto, ed Arnaldo Abate di Santa Giustina di Padova (a).

Questi progressi dell' armi di Federico dispiacquero grandemente al Pontefice, il quale vedendo ogni giorno debilitarsi le forze de' Collegati, ed all' incontro elevato l' Imperadore in maggiore alterigia per la vittoria, che avea riportata del Duca d' Austria, pensò rattenere il corso di tante vittorie con frappor trattati d'accordo; ed in fatti mandò a Federico il Protonotario Gregorio da Montelongo, perchè gli significasse, che se avea cara la pace della Chiesa, e la sua grazia, ricevesse sotto la sua fede i Lombardi con le stesse condizioni, con le quali l'avolo suo Federico nella pace fatta a Costanza, ed il padre Errico ricevuti gli aveano, e che a sua richiesta dovesse lor cortesemente rimettere alcuna delle ragioni che vi avea. Ma Federico pien di cruccio, veggendo, che quando dal Pontefice dovea aspettar più tosto ajuto contro i Milanesi nel suo ritorno in Italia, ora usasse intercessione a lor beneficio, non ostante d' esser quelli nemici, non pur suoi, ma della Chiesa istessa, come macchiati la maggior parte di varie eresie, non volle sentire gli progetti fattigli dal suo Messo. Onde Gregorio com-

(a) *Vid.* Sig. & Murat. *an.* 1237.

composti, come potè meglio, i rumori e i tumulti contro di lui eccitati in Roma per opera di Pietro Frangipane (a), per potere con maggior forza attendere alla difesa di Lombardia, assai più chiaramente si scoverse nemico di Federico; ed ancorchè un'altra volta si ripigliassero questi trattati, e per parte dell' Imperadore si trattassero per mezzo del G. Maestro de' Teutonici, e Pietro delle Vigne, e per quella del Pontefice, per mezzo del Cardinal Rinaldo de' Conti nipote di Gregorio, e del Cardinal Tommaso di Capua, destinati dal Papa Legati per trattar questa pace fra l' Imperadore ed i Lombardi (b), fu però ogni trattato vano. Perciocchè gli animi d' amendue le parti erano così pieni di baldanza e d' orgoglio, che non solo nulla si conchiuse, ma anco di là a poco si cominciò fra di loro quella rinomata e crudel guerra, nella quale succedette la famosa battaglia di *Cortenuova* a' 27. di Novembre di quest' anno 1237. con total ruina de' Milanesi, e dell' altre Città collegate, descritta da molti Autori (c), e perciò

(a) Ricc. a S.Germ. *an.*1236.1237.

(b) Riccar. a S. Germ. *an.* 1237. Card. ab Arag. *Vit. Greg.IX. t.3. par.1. Rer. Ital.* Vid. *omnino* Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1237.

(c) Matth. Paris. Ricc. a S. Germ. Cronaca del Fr. di S. Giustina *an.*1237. Epistole di Pietro delle Vigne, *l.*2. *ep.*1. *l.*3. *ep.*35. 50. Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *an.*1237.

ciò da noi volentieri tralasciata ; nella quale Federico avendo riportata piena vittoria , si gloriò più d' ogni altro d' avervi fatto prigione Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venezia suo crudel nemico, ch'era Podestà e Governadore di Milano ; ed in Cremona, a guisa degli antichi Romani volle entrar in trionfo, e nel *Carroccio* che prese a' Milanesi, ove in que' tempi stava riposta la gloria della vittoria *(a)*, fece legar ad un legno il Podestà Tiepolo con un laccio alla gola, che poco dapoi fece impiccare *(b)*.

Questa vittoria siccome recò a Federico grandissima riputazione, così diede a tutta la Lombardia tale spavento , che da Milano , Brescia, e Bologna in fuori, tutte le altre Città di quella al suo dominio si sottoposero , sgomentandosi ancora gli Scolari dello Studio di Bologna, i quali contro l' ordine dell' Imperadore , che d' indi partir dovessero , ed andare a Napoli , pur vi dimorarono , per trovarsi in cattivo stato ridotto lo Studio di quella Città a cagion delle continue guerre (*c*).

Mentre l'Imperadore era in Lodi (*d*), ven-

(*a*) V. Dufresne in *Gloſſar. v. Carrocium.*

(*b*) *Vid. omnino* Ricord. Malespin. *cap.* 129. Gio: Villani *L.6.c.*20. Sigon. Rayn. & Murat.*an.*1237. Capecelatr. *par.*2.

(*c*) Sigon.*an.*1237.

(*d*) Ricc. a S.Germ. *an.*1237.

ne a lui di Napoli nobile Ambasceria a pregarlo in nome sì del Comune, come de' Maestri e Scolari, che dovesse far con effetto riformare, e riporre detto Studio in quel lodevole stato che conveniva; a' quali Ambasciadori lietamente di ciò, che gli chiesero, compiacque, e comandò di nuovo a' suoi Ministri, che il tutto ordinassero, vietando sì bene il poter ivi venire i Milanesi, Bresciani, Piacentini, Alessandrini, Bolognesi, e Trivigiani rubelli suoi, e dell' Imperio, e che dalla Toscana, dalla Marca, dal Ducato di Spoleti, e da Campagna di Roma quelli soli vi potessero andare, che erano stati seguaci e partigiani d' Enzio Re di Sardegna suo figliuolo, da lui creato General Vicario in Italia, come si scorge da alcune scritture del Registro di Federico, ch' è l' unico di detto Imperadore, che si conserva nel Reale Archivio; poichè fra le poche memorie, che de' Principi Svevi si ritrovano ne' Reali Archivj di questa Città, per essere state da' vincitori Franzesi a tempo di Carlo I. tolte vie, e mandate a male, vi è solamente rimaso un intero Registro di Federico dell' anno di Cristo 1239. in cui si favella delle lodi della nostra Città, e delle franchigie degli Scolari, e de' modi particolari, come esso Studio s' avea da governare (a).

Co-

(a) Summont. *l.2.c.8.* Capecelatr. *par.2.*

Comandò ancora la stessa riforma dello Studio per una sua particolar lettera al Capitano del Regno di Sicilia, rapportata da Pietro delle Vigne (a); ed avendo parimente ordinato, che si dismettesse nel Reame, ed in Sicilia ogni altro Studio pubblico, scrive poi per altre sue lettere al Giustiziero di Terra di Lavoro, che non dia per cotal ordine molestia alcuna a' Maestri, che leggeranno Grammatica, i quali come bisognevoli a' primi ammaestramenti de' fanciulli, non volea, che in esso ordine fossero compresi (b).

Nel medesimo tempo per aver dimostrato Ezzelino nella battaglia di *Cortenova*, e nell' altre guerre avvenute in Italia sommo valore e fede, seguitando le parti dell' Imperadore, Federico per essergli grato il volle per suo genero, e gli diede per moglie una sua figliuola bastarda, nomata Selvaggia (c).

Federico ancorchè vittorioso, ed a cui quasi tutta l' Italia erasi resa ubbidiente, meditava però soggiogarla all' intutto, e conquistar Milano, Brescia, Piacenza, Bologna, Faenza, ed alcune altre Città, che ancor duravano nella ribellione; onde partito da Italia ritornò di nuovo in Alemagna per ragunare colà di

B 2 nuo-

(a) Epist. Pet. de Vineis, che comincia, *Sollicitudo continua*, &c. *l.* 3. *ep.* 12.

(b) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 13.

(c) Annal. Veron. *an.* 1238. *t.* 8. *Rer. Ital.* Mur. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2.

nuovo grosso esercito, e ritornare nella seguente Primavera in Italia. (*a*)

Il Pontefice Gregorio amaramente soffriva questi disegni di Federico, e temea non la sua potenza in Italia ponesse anche lo Stato della Chiesa in sconvolgimento; onde pensò, non avendo a chi ricorrere in Italia, d'implorare l'ajuto de' Principi stranieri. Inviò perciò suoi Ambasciadori a Giacomo Re d'Aragona, detto il *Conquistatore*, Principe sopra ogn'altro di grandissima stima in questi tempi, per le magnifiche e valorose imprese da lui fatte in discacciando i Mori da molti Regni di Spagna, acciocchè il richiedessero in nome di lui, e delle Città collegate sopraddette, che venisse a guerreggiare con Federico, che l' avrebbero creato Signore di Lombardia, con pagargli tutte quelle rendite, e fargli tutti quegli onori, che si solevano fare agl'Imperadori. Dimorava allora il Re Giacomo all'assedio di Valenza tenuta da' Mori, e sdegnato con Federico per la prigionia del suo figliuolo Errico, il quale per cagion della madre Costanza gli era fratello consobrino, concorse nel voler del Pontefice, e promise di venire in suo soccorso con dumila cavalli, e con altre condizioni, le quali vengono rapportate da Girolamo Zurita (*b*). Ma po-

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.*1238.

(*b*) Zurita *Ann. d' Aragon. an.* 1238. Capecelatr. *par.* 2.

poſcia, qual che ſe ne foſſe la cagione, il Re Giacomo non venne mai in Italia; ma sì bene dapoi ci venne il Re Pietro ſuo figliuolo, benchè contro la volontà de' ſeguenti Pontefici, e con le ragioni della Caſa di Svevia, che la ſua moglie Coſtanza gli avea recate, dal quale, ſecondo che appreſſo diremo, fu la Sicilia valoroſamente ſignoreggiata.

Federico intanto, aſſoldata groſs' armata in Alemagna, commiſe al figliuolo Corrado, che a Verona con eſſa il ſeguitaſſe; ed egli paſſato innanzi ſoggiogò ſenz' alcun contraſto Vercelli, Torino, e tutte l' altre Città e luoghi circoſtanti. E nel ſeguente meſe di Luglio, paſſate l'Alpi, venne il Re Corrado con molti Prelati e Signori Tedeſchi, e numeroſo eſercito a Verona (*a*), dove il padre l' attendea, e di là paſsò a Cremona, ed indi a Pavia, ove tenne una general Corte (*b*). I Milaneſi ſpaventati per tanti apparati, per vederſi rimaſti con poca compagnia, pregarono il Pontefice, che per loro s' adoperaſſe appreſſo l' Imperadore: inviarono Ambaſciadori a chiedergli umilmente la pace, con offerirgli diecimila ſoldati per mandargli in ſoccorſo di Terra Santa, purchè egli aveſſe conſervata la Città in quella libertà, nella quale allor

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1238.
(*b*) *Vid. tam. ſeriem hor. geſt. apud* Sigon. Raynald. & Mur. *an.*1238. 1239.

vivea. Della cui propofta facendofi beffe Federico lor rifpofe, che egli gli avrebbe ricevuti, purchè fenz' alcun patto effi e la lor Città fe gli rendeffero a fuo arbitrio e volontà. Ma i Milanefi temendo della ferocia di Federico, rifolvettero morir meglio fotto l'armi in campo combattendo da valorofi foldati, che o bruciati, o di fame in prigione, o impiccati per la gola; onde oftinati alla difefa rinforzarono le mura ed i foffi della Città, e la munirono di foldati e d'armi, collegandofi con chiunque poterono (*a*). Ma Federico, compiuta ch' ebbe l' Affemblea, divife in due parti l' efercito, e con una affediò Brefcia, e l'altra inviò fopra Aleffandria, ed amendue con continui affalti travagliando, diftruffe e rovinò il lor Territorio (*b*); e mancandogli denaro per foftenere sì crudel guerra, per mezzo di fuoi Miniftri imponeva taglie e dazj fopra i beni delle Chiefe e degli Ecclefiaftici: di che fdegnato Gregorio, mentre l' Imperadore dimorava in quefto affedio, gli fignificò, che lafciaffe ftare in pace le ragioni della Chiefa. Onde Federico ftimò per racchetarlo, e per difenderfi da tali accufe, mandare in Anagni, ove allora dimorava, l' Ar-

(*a*) Matth. Parif. *an.* 1238. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238. Sigon. *cit. an. Vid. etiam.* Murat. *eod. an.*

Arcivescovo di Palermo, il Vescovo di Reggio, Taddeo da Sessa, e Ruggiero Porcastrello suoi Ambasciadori (a), i quali favellando col Pontefice il ritrovarono oltremodo crucciato; onde ritornarono in Lombardia i suddetti Ambasciadori insieme con l' Arcivescovo di Messina a significare a Federico quel che bramava Gregorio, il quale non ostante tante rivolture in Italia, che obbligavano Federico a non partirsi da quella, non tralasciava però di promovere in questi tempi l' espedizione di Terra Santa, con invitare al passaggio molti Principi (b). E Federico al contrario intento alle cose d' Italia, non volea intrigarsi in tale impresa; anzi compiuto il tempo della tregua col Soldano, la rinnovò per altri dieci anni, ed ordinò a Rinaldo di Baviera suo Vicario in quel Regno, che in guisa alcuna non movesse l' armi contro i Saraceni. Nè per questo si rimase Gregorio, poichè mandò molti Frati in diverse Provincie della Cristianità ad esortare i popoli a prender la Croce per passare in Soria; laonde s' assembrò grosso numero di Fedeli così d' Alemagna, come d' Italia, e di Francia. Ma questa espedizione fu molto infelice, poichè ancorchè Federico l' avesse dato libero il passaggio per lo suo Reame, non essendovi armata di mare, nè navi suffi-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1238.
(b) *Vid. omnino* Petr. de Vineis *L.* 1. *ep.* 21.

ſufficienti per così gran numero di perſone, la maggior parte dell' eſercito s' avviò per terra, ove di diſagi quaſi tutti perirono (*a*).

Nel medeſimo tempo ſopravvenne una nuova cagione di diſturbo tra il Pontefice, e Federico. Enzio ſuo figliuol baſtardo, ſecondo che racconta Riccardo da S. Germano (*b*), ſi casò in Sardegna, per cagione del qual maritaggio ottenne i Giudicati di Torre, e Galluri. Se n' offeſe Gregorio, il quale pretendea anch' egli que' luoghi eſſer per antiche ragioni della Chieſa; onde allegando per meſſi particolari più volte il dritto, che vi pretendea, richieſe Federico, che quelle ragioni foſſero reſtituite alla Chieſa. Ma l' Imperadore replicava, che quell' Iſola appartenea all' Imperio, e che l' avolo ſuo Barbaroſſa riconoſcendone il dominio, n' avea inveſtito con titolo di Principe *Guelfo* ſuo zio materno, e poi con titolo di Re Bariſone Giudice d'Arborea, ed indi in proceſſo di tempo i Piſani, e' Genoveſi; ſicchè non ſolo non gliele volle rendere, ma ne creò allora Re Enzio ſuo figliuolo, il quale tolta la Corona di quel Regno operò, che alcuni potenti Baroni dell' Iſola occupaſsero molti Territorj e Caſtella, che

(*a*) *Vid.* Matth. Pariſ. Albert. Stad. *an.*1239. Capecelat. *par.*2. Raynald. *an.* 1238. 1239. Fleury *Hiſt. Eccl.* *l.*81. *num.*26.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.*1238.

che i Vescovi di quel Regno s' aveano appropriate (*a*). Per queste nuove cose, mal sofferendo il Pontefice, che Cesare divenisse più potente, entrato il nuovo anno 1239. inviò sue lettere a Federico, esortandolo a lasciar stare in pace le ragioni della Chiesa. Ma avendogli risposto l' Imperadore, che infino da che fu coronato, avea proposto di riporre in piedi le ragioni dell' Imperio, e che perciò avea fatto occupare que' luoghi a se spettanti, e che ciò non dovea aver egli a male, essendo lecito a ciascuno ricuperare il suo (*b*); Gregorio sdegnato gravemente gli comandò a restituirgliele sotto pena di scomunica, la quale parimente dispregiata da Federico, fu cagione che nel Giovedì Santo di quest' anno lo scomunicasse pubblicamente in Roma alla presenza di tutti i Cardinali, e di numeroso popolo a cotal atto ivi concorso (*c*). Questa scomunica, che contiene molte accuse contro Federico, viene rapportata da Carlo Sigonio (*d*), e dagli Annali del Bzovio, e comincia: *Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei Omnipotentis, &c.* Dopo aver

(*a*) *Vid.* Capecel. *par.* 2. Raynald. *an.* 1237. 1238. 1239. Sigon. *an.* 1239. Murat. *an.* 1238.

(*b*) Matth. Paris. *an.* 1239. Raynald. *eod. an.*

(*c*) Ricc. a S.Germ. Albert. Stad. Matth. Paris. *an.* 1239.

(*d*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *an.* 1239. Bzov. Raynal. *eod. an.*

aver Gregorio con terribili formole dichiarato ſcomunicato l'Imperadore, diede contezza di cotale ſcomunica a Balduino Imperador di Coſtantinopoli, a Giacomo Re d' Aragona, a Ferdinando Re di Caſtiglia, a Lodovico Re di Francia, ad Errico Re d' Inghilterra, al Re di Scozia, ed a tutti gli altri Re e Principi Criſtiani, inviando altresì ordine a tutti i Prelati, e particolarmente a quelli d' Alemagna, che nelle loro Chieſe pubblicaſſero per iſcomunicato l' Imperadore, aſſolvendo i ſudditi dal giuramento di fedeltà, e ſottoponendo all' interdetto tutti coloro, che l' ubbidivano (*a*). E narra Matteo Paris (*b*), che Gregorio dopo aver aſſoluto i ſudditi dell'Imperadore dalla ſua ubbidienza, ſcriſſe a Roberto fratello di Lodovico Re di Francia, offerendogli l' Imperio; ed il Re di Francia ſu queſta offerta fece convocare a conſiglio tutti i Principi della Francia, per riſolvere ciò che doveſſe farſi, i quali deteſtando queſto sforzo del Pontefice, in pubblica Aſſemblea così eſclamarono: *Quo ſpiritu, vel auſu temerario Papa tantum Principem, quo non eſt major inter Chriſtianos, non convictum, & confeſſum de objectis ſibi criminibus exheredavit, & ab Imperiali apice præcipitavit? Scimus quod Do-*

(*a*) Matth. Pariſ. *an.* 1239. Raynald. *eod. an.*
(*b*) Matth. Pariſ. *an.* 1239. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 81. *num.* 36.

Domino Jesu Christo fideliter militavit, moriens, & bellicis se periculis confidenter opponens: tantum religionis in Papa non invenimus. Imo qui eum debuit promovisse, & Deo militantem protexisse, eum conatus est absentem confundere, & nequiter supplantare. Nolumus nosmetipsos in tanta pericula præcipitare, ut ipsum Federicum tam potentem impugnemus, quem tot Regna contra juvabunt, & causa justa præstabit adminiculum. Quid ad Romanos de prodiga sanguinis nostri effusione, dummodo iræ suæ satisfacerimus? si enim per nos, & alios devicerit, omnes Principes mundi conculcabit sumens cornua jactantiæ, & superbiam, quoniam ipsum Federicum Imperatorem Magnum contriverit.

Era l' Imperadore nella Città di Padova, celebrando ivi con gran festa la Pasqua di Resurrezione, quando gli venne novella il Lunedì d' essa, come il Giovedì Santo era stato dal Pontefice pubblicamente scomunicato. Ed ancorchè espressamente se ne dolesse nell' interno, pure simulò il contrario, e riputando la censura ingiusta, tantosto convocò un' Assemblea de' più stimati Cittadini Padovani, ed altri Signori Italiani e Tedeschi nel Palagio del Comune, ed ivi, secondo scrive Pietro Girardo, favellò Pietro delle Vigne suo Gran Cancelliero lungamente in difesa di lui, lagnandosi di Gregorio, con cominciare il suo discorso da questa sentenza: *Leniter ex merito quidquid patiere ferendum est: quæ venit in-*

indigne pœna, dolenda venit; dicendo, che Federico governando sì giustamente il suo Imperio, n' era in sì fatta guisa oltraggiato dal Pontefice, e che non perchè l'avea egli scomunicato così iniquamente, dovesse riputarsi fuori del grembo di S. Chiesa, essendo egli prontissimo a sottoporsi alla Sede Apostolica in tutte quelle cose, che ricerca la divina giustizia, non già al capriccio d'un uomo, essendo egli vero e fedel Cristiano (*a*). Per la qual cosa niente curando di quella scomunica, partito da Padova con nobilissima compagnia di Baroni n'andò a Trivigi, ove onorevolmente ricevuto scrisse sue lettere a'Cardinali, ed a' Romani, rampognandogli, come avean consentito, che Gregorio ingiustamente lo scomunicasse. (*b*)

Add. dell' Aut. (Queste lettere di Federico scritte nel 1239. si leggono presso *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 887. 888. 889. e 898. siccome in contrario un Breve di Gregorio IX. drizzato al Card. Ottone *pag.* 895. (*c*))

Scrisse ancora a tutti i Re e Principi della Cristianità, purgandosi delle malvagità oppostegli dal Pontefice, gravando lui di gravissime colpe con tutti i Cardinali; e veggonsi sino

(*a*) Sigon. *an.*1239.
(*b*) Petr. de Vineis *l.*1. *ep.*6. 7. Matth. Parif. *an.* 1239. Sigon. *eod.an.*
(*c*) *Vid. etiam* Raynald. *an.*1239.

ſino ad oggi l'epiſtole di Federico ne' libri di Pietro delle Vigne, per le quali egli moſtra, quanto a torto foſſe ſtato così oltraggiato dal Pontefice. (a) E ritornato poſcia a Padova, ingegnoſſi con ogni ſuo potere farſi partigiani ed amici i più ſtimati Signori d' Italia, per valerſene contro il Pontefice, ed alla guerra d' Italia poſe tutti i ſuoi penſieri. (b)

Ma poichè il Pontefice dopo queſta ſcomunica per mezzo di Monaci e Frati tentava di ſconvorgergli queſto Reame (c), Federico ancorchè intrigato nella guerra di Lombardia, vi diede però riparo per mezzo di varj ordinamenti, che vi drizzò, diſcacciando dal Monaſtero di Monte Caſino tutti que' Monaci, a riſerba di ſolo otto Frati, che ſopra il corpo di S. Benedetto i Divini Ufficj celebraſſero, mandandovi per cuſtodia di quel Monaſtero molti ſoldati a guardarlo; ed il munì a guiſa di forte Rocca, con toglierne l'antico Teſoro, ed i ſacri Vaſi d' argento e d' oro, che dopo molti anni vi furono ripoſti per la provvidenza de' Frati, e per la magnificenza de' paſſati Re, ed altri Signori e Baroni del Regno. Tolſe parimente a' Padri Pontecorvo, e Rocca Janola. Ordinò ancora, che tutti i Regnicoli, che ſi trovavano nella

[a] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 21. 36. Matth. Pariſ. *an.*1239. Ric. a S. Germ. *eod. an.*
(b) Sigon. *an.* 1239.
[c] Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 19.

la Corte Romana, partir dovessero da Roma, fuorchè quelli, che dimoravano a' servigj del Cardinal Tommaso, e di Giovanni da Capua suoi vassalli. Discacciò dalle loro Chiese e dal Regno i Vescovi d'Aquino, di Carinola, di Teano, e di Venafro. E da tutte le Chiese Cattedrali, e dal Monastero Cassinese, e da' suoi sudditi fece esigere un *adjutorio* per l' Imperadore, dando la cura a Ruggiero di Landolfo, ed a Giacomo Gazzolo, a ciò eletti per lo Giustizierato di Terra di Lavoro, di raccorre la metà delle loro rendite, con parte delle quali sostentò i soldati, che dimoravano a guardia di Monte Casino, e di Pontecorvo. (*a*)

E nell'istesso tempo furono da Federico ordinati gl' infrascritti Capitoli da doversi pubblicare nel Regno, e da osservarsi irremissibilmente, rapportati da Riccardo. (*b*)

Primo, che tutti i Frati di S. Domenico, ed i Frati Minori di S. Francesco, nativi delle Terre rubelle di Lombardia, uscissero prestamente da' suoi Stati; e da tutti gli altri Religiosi si togliesse sicurezza di non trattar cos' alcuna in disservigio di lui. II. Che tutti i Baroni e Cavalieri, che per l' addietro avessero seguito le parti del Pontefice, e partico-

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1239. *Vit. Greg. IX. ap.* Raynald. *an.* 1239. *n.* 30.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *ann.* 1239.

colarmente quelli, che aveano le loro Baronie a' confini d'Abruzzo e di Campagna, dovessero andare in ordine con armi e cavalli in Lombardia per servirlo in Campo a loro spese; e quegli che non eran agiati di moneta, col soldo, che egli avrebbe lor fatto pagare. III. Che dalle Chiese Cattedrali s'esigesse per lui, e s'imponesse per l' Imperial Corte un *adjutorio* secondo il modo e potere delle loro ricchezze, e parimente da' Canonici e Preti sudditi di quelle Diocesi, e da' Cherici ancora, secondo le loro facoltà; ed il medesimo si dovesse esigere dagli Abati, Monaci negri, e bianchi. IV. Che tutti quei, che sono nella Corte Romana, eccetto gli esclusi ed i sospetti, debbano ritornare tosto nel Regno, e facendone il contrario, i loro beni saranno confiscati, e dopo la citazione, se non ubbidiranno, non si permetterà loro più ritornare. V. Che i beni ed i benefici di quelli Cherici, che non sono del Regno, debbano confiscarsi. VI. Ordinò, che niuno potesse nè gire dal Regno in Roma, nè venir da Roma nel Regno senza licenza de'Giustizieri delle Provincie d'Abruzzi, e di Terra di Lavoro. VII. Che si stabilissero esploratori, acciocchè niuno, sia mascolo, sia femmina, entrando nel Regno, portasse lettere o altre scritture del Papa contro di lui, e che se fossero trovati, fossero fatti morire, o Che-

rico,

rico, o Laico, che egli si fosse. (*a*)

Ma non perchè queste ostilità fra di loro si praticassero, tralasciò Federico di mandare a Roma i Vescovi di S. Agata, e di Calvi per trattar co' Cardinali di trovar modo di composizione. Ma tosto che Gregorio seppe la lor venuta in Roma, furono da lui discacciati, e ritornarono indietro nel Reame senza conchiudere cosa alcuna (*b*).

C A P. II.

Si rompe aperta guerra tra FEDERICO, *e Papa* GREGORIO, *il quale in mille guise oltraggiato dall' Imperadore, se ne muore di dolor d' animo.*

INnasprironsi per tali cagioni gli animi d' ambedue; e mentre per opera del Papa si rubella Ravenna dall' Imperadore, e si dà in mano de' Veneziani, che la difendono (*c*), Federico richiama in Italia il Re Enzio suo figliuolo, il quale venuto di Sardegna, con grosso numero di soldati Pugliesi, Tedeschi, Siciliani, e Saraceni invade la Marca d' Ancona, rompendo la guerra al Pontefice. Grego-

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.*19.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.*1239.
(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1239.

gorio gl' inviò contro per suo Legato il Cardinale Giovanni Colonna, acciocchè difendesse que' luoghi, e nel mese di Novembre di quest' istesso anno 1239. confermò le censure già fulminate contro Federico, e scomunicò il Re Enzio con tutti i suoi seguaci, per essere entrati ostilmente nella Marca, *quam Juris esse dicebat Ecclesiæ*, come narra Riccardo. (*a*)

Sollecitò anche il Pontefice i Veneziani, perchè movessero guerra a Federico (*b*), i quali scovertisi già di costui nemici, assalirono con la loro armata la Puglia; ed avuto Federico notizia d' essersi per queste mosse ribellati alcuni suoi Baroni, risolse di passare nel Reame. Per la qual cosa munite di soldati tutte le più importanti Città di Lombardia, e passati gli Appennini pervenne a Lucca, ed a Pisa, ove dimorato alcuni giorni s' adoperò a fare, che i Pisani movessero aspra guerra a' Genovesi partigiani del Pontefice, e che molti Popoli di Toscana con lui si collegassero. (*c*) Nello stesso tempo Frate *Elia*, uno de' discepoli di S. Francesco d' Assisi, sdegnato col Pontefice, per essersi dimostrato

(*a*) Ricc. a S.Germ. *loc.cit.* Card.ab Arag. *in Vit. Greg.IX. t.3. par. 1. Rer. Ital.Vid.*Raynald. *an.1239.*

(*b*) Dandul. *in Chron. pag.351. t.12. Rer. Ital.* Sigon. & Murator. *an.1239.*

(*c*) Ptolom. Lucens. *in Ann. an.* 1240. Ricc. a S. Germ. *eod. an. Vid.* Raynald. Sigon. & Murator. *an.1239. 1240.*

più favorevole ad alcuni Frati del ſuo Ordine, co' quali avea nimiſtà, ed aſpramente il travagliavano, che a lui, anch' egli aderì a Federico, divenendo ſuo gran partigiano e difenſore; (a) onde ſi veggono alcune lettere ſcritte dall' Imperadore a ſuo favore, e particolarmente una d' eſſe al Re di Cipri, nella quale lodandolo di ſomma bontà, dimoſtra d' averlo in molta ſtima (b).

Racconta Bernardino Corio, che prima di partir Federico da Lombardia, per trattato de' Milaneſi congiurarono di torgli la vita nell' iſteſſo ſuo eſercito Pietro delle Vigne, Guglielmo di S. Severino, Teobaldo Franceſco Siniſcalco del ſuo Palagio, Andrea di Cicala, Pandolfo della Faſanella, e Jacopo di Morra, con altri molti de' ſuoi maggiori e più ſtimati Baroni; e che avvedutoſi l' Imperadore della lor fellonia, faceſſe cavar gli occhi a Pietro, e gli altri in varie guiſe aſpramente morire. Nel qual racconto prende il Corio un manifeſto errore, per ſeguir forſe alcun Autore, che ciò con poco avvedimento ſcriſſe prima di lui, non leggendoſi tal fatto, nè in Riccardo da S.Germano, nè in altri Scrittori di que' tempi; anzi Andrea di Cicala, eletto dopo la morte d' Errico di Morra G. Giuſtizie-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1239. Matth. Pariſ. *eod. an.* *Vid.* Raynald. *eod. an.*

(b) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 15.

ziero, per lungo tempo appresso fedelmente il servì (*a*), e la ribellione de' S. Severini, di Teobaldo Francesco, e di coloro della Fasanella, e d'altri Baroni, con la rovina di Pietro delle Vigne, succedette in progresso di tempo nel Reame, e con altra cagione di quella, che il Corio racconta, secondo che appresso diremo.

Federico adunque avendo creato il figliuolo Enzio suo Vicario in Italia, ed inviatolo con grosso numero di soldati ad occupar la Marca d'Ancona, egli entrò col rimanente del suo esercito per un altro lato nel Ducato di Spoleto, e negli altri luoghi del Patrimonio, essendo già l'anno di Cristo 1240. e se gli diede in un subito Fuligno, Viterbo, Orta, Civita Castellana, Corneto, Sutrì, Montefiascone, e Toscanella con molt' altre Castella (*b*). Il perchè sbigottito grandemente il Pontefice ricorse alle Orazioni, e cavate fuori le teste di S. Pietro e S. Paolo, col legno della Croce di Cristo, con tutti i Cherici, Prelati, e gran parte del Popolo Romano gli condusse in processione da S. Gio: Laterano insino a S. Pietro, ed ivi largamente favellato delle miserie, che pativa la Chiesa di Dio per la

C 2 mal

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1239. 1240. 1241.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240. Ricord. Malesp. *c.* 127. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 18. Sigon. *an.* 1239. Raynald. & Murat. *an.* 1240.

malvagità, com' egli diceva, di Federico, pubblicò contra di lui la Croce, come a crudelissimo nemico di Dio, e de' suoi Ministri, infiammando parimente con le sue parole molti degli astanti a prenderla. In fatti ragunatosi di loro un convenevole esercito con gli altri soldati del Pontefice, uscirono contro all' Imperadore, e vennero più volte a battaglia. Della qual cosa Federico aspramente sdegnato, quanti de' *Crocesegnati* faceva prigionieri, tanti faceva loro o fendere in quattro parti la testa, o con ferro infocato segnare in fronte una croce; e dati a sacco, ed abbruciati i Territorj di Roma, se ne passò nel Reame (a), ove poco innanzi avea inviata l' Imperadrice sua moglie in compagnia dell'Arcivescovo di Palermo (b); ed andato egli in Puglia procurò discacciare da que' lidi i Veneziani, i quali con venticinque galee scorrendo per quelle riviere, presero e saccheggiarono Termoli, Campomarino, Vesti, Rodi, ed altre Castella. Anzi incontrata appresso Brindisi una nave, che carica di soldati Imperiali ritornava da Soria, dopo averla aspramente combattuta, ma non presa, per averla ostinatamente difesa coloro, che vi eran dentro, l'abbruciarono (c). A tai danni non poten-

(a) Card. ab Arag. *in Vit. Greg. IX. t. 3. par. 1. Rer. Ital.* *Vid.* Sigon. *an.* 1239. Raynald. & Murat. *an.* 1240.
(b) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240.
(c) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240.

tendo porger rimedio Federico, fece in vendetta morire obbrobriofamente impiccato per la gola in Trani in una Torre preffo la marina, Pietro Tiepolo figliuolo del Doge a vifta de' Veneziani (a), i quali danneggiarono quelle contrade fino al mefe d'Ottobre, quando carichi di preda, fenza ricever moleftia alcuna, addietro a Vinegia fi tornarono (b).

Nell' ifteffo tempo per opra de' Cardinali Papa Gregorio pensò di convocare un general Concilio in Laterano nel giorno di Pafqua del feguente anno, per trovare opportuno rimedio a' travagliati affari della Chiefa; ed al foccorfo di Soria; e fpedì perciò Giacomo Pecoraro di Pavia Cardinal di Preneste, ed Ottone Bianco de' Marchefi di Monferrato fuoi Legati in Ifpagna, Francia, Inghilterra, e Scozia a convocare i Vefcovi ed i Prelati di que' Regni, che veniffero al Concilio a difendere le ragioni della Chiefa contro l'Imperadore, con dar loro contezza delle guerre e perfecuzioni, che ciafcun giorno fofferiva (c). Ciò intefo Federico, che ftava allora all'affedio di Faenza, procacciò per ogni via

 di

(a) Ricord. Malefp. c.129. Gio: Villani l.6. c. 20. Simon. Scard. *in Vit. Frid. II.* Capecelatr. *par.* 2. *Vid. tamen* Dandul. *in Chron.p.*351. *t.*12. *Rer. Ital.* Annal. Veron. *an.*1237. *t.*8. *Rer. Ital.* Murator. *an.*1237.1239.

(b) Riccar. a S.Germ. *an.*1240.

(c) Matth. Parif. *an.* 1240. *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod.an.* Fleury *Hift. Eccl. l.* 81. *num.*41.

di distorre i Prelati Oltramontani dal venirvi, scrivendo nel mese di Settembre al Re d' Inghilterra, che in guisa alcuna non avesse fatti partire i Vescovi del suo Regno, e con gravi minaccie tentò parimente di non farvi intervenire gli Alemanni, e gli Franzesi (*a*); ed acciocchè i fatti non fossero stati dissimili dalle parole, inviò Enzio suo figliuolo con una potente armata nelle riviere di Genova, acciocchè proccurasse di non far passare i Prelati, e facesse prigionieri tutti quelli, che alle mani gli capitassero, e travagliasse con ogni suo potere i Genovesi seguaci del Pontefice. Era allora Federico in grande e felice stato, e potentissimo di gente e di denaro, tenendo al suo soldo cinque numerosi eserciti. (*b*)

Add. dell' Aut. (*Matteo Paris*, *an.* 1241. *pag.* 493. 495. scrive, che fossero sei eserciti, dicendo: *Habuit enim sex exercitus magnos*, *populosos*, & *formidabiles*; ed annovera i luoghi, ov' eran posti, ed i Generali, che li comandavano. Vedasi *Struvio Syntag. Hist. Germ. dissert.* 20. §. 15. *pag.* 658.)

Perciocchè oltre a quello, che campeggiava in Faenza, e l' altro che avea inviato in Liguria, teneva il terzo nella Marca d' Ancona,

(*a*) Petr. de Vineis *L.*1. *ep.*34. Matth. Paris. *an.* 1240. Concil. Lugdun. *an.*1245. *Sess.*2. *t.*11. *Concil.* *Vid.* Baluz. *t.* 1. *Miscell. p.*458. Raynald. *an.*1240. Fleury *loc. cit.*

(*b*) Sigon. *an.*1240.

cona, e nella Valle di Spoleto, del quale, come si vede nelle pistole di Pietro delle Vigne, era general Capitano Marino d' Evoli. Era il quarto in Palestina a difesa di que' luoghi, governato da Rodolfo suo Mareſciallo; e del quinto era Capitano suo figliuol Corrado in Alemagna, ragunato per andare in soccorso di Bela Re d' Ungheria contro i Tartari (*a*); ch' erano poco innanzi usciti dagli ultimi confini della Scizia, ed aveano a guisa d' un diluvio scorsa e soggiogata la maggior parte dell' Asia, e così vittoriosi e potenti si divisero in più eserciti, uno de' quali passato in Europa avea vinto i Polacchi, i Russiani, ed i Bulgari; onde il Re Bela chiedendo soccorso a Federico fu cagione, che non solo facesse dal figliuolo Corrado assembrar grosso esercito di Tedeschi per ajutare quel Re, e scacciare i Tartari da' confini di Lamagna, ma ancora che ne scrivesse a tutti i Principi, ed a' Senatori di Roma, dolendosi, che la discordia fra se e Gregorio il distogliea dall' andare di persona a così importante impresa, richiedendogli, che procacciassero di porlo con lui in concordia, come a pieno si scorge nel primiero libro delle pistole di Pietro delle Vigne (*b*).

C 4 In-

(*a*) Sigon. *loc. cit.* *Vid. omnino* Matth. Parif. *an.* 1241.

(*b*) Petr. de Vineis *L.1.ep.29.30.* Matth. Parif. *an.* 1241. Ric. a S. Germ. *eod. an.* *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Raynal. *an.*1241. Fleury *Hist. Eccl. l.*81. *n.*48.50.

Intanto entrato l' anno 1241. Federico per togliere ogni fospetto, che il Papa poteffe per mezzo de' Frati tendere infidie nel Reame, fece fcacciare di fuo ordine da quello tutti i Frati Cordeglieri, e quei di S. Domenico, rimanendone folo due di loro, naturali del medefimo Reame (*a*), per Monaftero; e la Città di Benevento fu preftamente affediata, ficcome fcrive Riccardo, la quale avendo per nove mefi continui foftenuto valorofamente l' affedio, alla fine da fame coftretta fi refe, e furono per ordine dell' Imperadore abbattute le fue mura e le torri infino al fuolo, e tolte l' armi a' Cittadini (*b*).

Nello fteffo tempo Giovanni Colonna Cardinal di S. Praffede Legato di Gregorio nella Marca, venuto con lui in difcordia divenne partigiano di Federico, e gli fottopofe buon numero delle fue Caftella preffo Roma (*c*). Erano, mentre ancor durava l' affedio di Faenza, ritornati di là da' monti, e d' Inghilterra, e di Scozia in Genova i Cardinali con groffo numero di Vefcovi, Arcivefcovi, ed altri Prelati per venire al Concilio, e trovarono in quella Città Gregorio di Romagna, parimente Legato del Pontefice, da lui inviato a' Genovefi per lo fteffo affare del Concilio.

(*a*) Ric. a S.Germ. *Menfe Novembris an.*1240.
(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1241.
(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1241.

lio. Or questi Prelati temendo di gire per terra a Roma per le gravi minaccie di Federico, conchiusero di far cotal passaggio su le galee de' Genovesi condotte da Guglielmo Ubriachi loro Ammiraglio, non ostante che Federico gli avesse invitati a venire a lui; perciocchè bramava, o fargli consapevoli delle sue ragioni rovesciando la colpa della discordia al Pontefice, o distorgli da gire nel Concilio; onde imbarcati su la detta armata de' Genovesi ebbero all' incontro il Re Enzio con venti ben armate Galee del Reame, e con quelle de' Pisani, che vennero in suo soccorso sotto il comando di Ugolino Buzzaccherini da Pisa espertissimo Capitano di mare (*a*). Ma venute alle strette le due armate il giorno terzo di Maggio tra Porto Pisano, e l' Isola di Corsica non lungi dall' Isoletta della Meloria (per non aver voluto il Capitano de' Genoveli allargarsi in mare, e con più lungo viaggio sfuggendo l' incontrarsi co' nemici, giunger senz' altro intoppo in Roma (*b*)), per lo valor de' soldati Regnicoli, e de' Pisani, e del loro Capitano ne ottenne Enzio notabile vittoria. Furono in quell' occasione fatti prigionieri i tre Legati, e tutti i Prelati che eran

(*a*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *ann.*1241. Ricord. Malespin. *c.*128. Gio: Villani *l.*6.*c.*19. Capecelatr. *par.*2.

(*b*) Malesp. & Villani *loc.cit.* Simon. Schard. *in Vit. Frid.*II. *Vid. tamen exact. hujus rei narrationem ap.* Caffari *Ann. Genuens. l.*6.*c.*6. *Rer. Ital.*

eran colà convenuti, e grosso numero d'Ambasciadori di diversi Principi e Città, che anch' essi andavano al Concilio, con mettere a fondo tre galee nemiche, e prenderne ventidue, tredici delle quali fur particolarmente prese da' Vascelli Regnicoli, e l' altre da' Pisani, e con fare altresì ben quattromila Genovesi prigioni, essendo stato fra i Prelati cattivi l'Arcivescovo di Roano con altri molti Vescovi Inglesi e Francesi, ed altri Prelati minori; alcuni de' quali furono crudelmente mazzerati in mare presso la Meloria, (*a*) ed altri posti in prigione in Napoli, in Salerno, ed in altri luoghi della Costa di Amalfi, ove molti di essi di fame e di stento miseramente perirono, (*b*) e gli altri furono rimessi in libertà ad istanza di Lodovico Re di Francia, del Re d' Inghilterra, e di Balduino Imperadore di Costantinopoli. (*c*) Vedesi ancora un'epistola (*d*) di Federico scritta ad alcuni suoi Baroni, ove particolarmente favella della presa di Faenza, e di cotal vittoria ottenuta dalle

(*a*) *Vid.* Ricord. Malesp. *cap.* 128. Gio: Villani *l.6. c.19.* Concil. Lugd. *an.* 1245. *Seff.* 2. *t.* 11. *Concil.* Nicol. de Curbio *in* Vit. *Inno.* IV. *t.*3. *Rer.Ital.p.*592.

(*b*) *Vid.* Matth. Parif. Ricc. a S. Germ. *an.* 1241. Caffari *Ann. Genuen. l.6. t.6. Rer. Ital.* Nicol. de Curbio *in* Vit. *Innoc.* IV. *t.*3. *par.*1. *Rer.Ital.* *Vid.* Sig. Raynald. & Murat. *an.*1241.

(*c*) Petr. de Vineis *l.*1. *ep.*12.13. Ricor. Malesp. *c.* 128. Gio: Villani *l.6. c.19.* Capecelat. *par.*2.

(*d*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.*8.9.

dalle ſue galee, la quale così comincia: ***Adaucta nobis continuæ felicitatis auſpicia, &c.***

Dopo il quale avvenimento Andrea di Cicala, ch' era Gran Giuſtiziere, e General Capitano del Reame, d'ordine del ſuo Signore convocò tutti i Prelati Regnicoli a Melfi di Puglia, e da loro volle conſignati in ſuo potere tutti gli arredi delle loro Chieſe, così i vaſi d' argento ed oro, come le gemme, e le veſti di ſeta, di porpora, e l' altre coſe deſtinate al culto Divino, gran parte delle quali condotta in una Chieſa di S. Germano, fu data in cuſtodia a quattro uomini de' più agiati e migliori di quella Terra, eſſendoſi particolarmente tolte due tavole, una d' oro, e l' altra d' argento puriſſimo dall' altare di S. Benedetto in Monte Caſino, con altri prezioſi abbigliamenti ornati d' oro e di gemme, e il vaſellamento d' argento, e danari contanti in groſſo numero. Ma di queſte sì profanamente ragunate ſpoglie, alcune furono ricomprate da' luoghi, onde erano ſtate tolte, e l' altre furono condotte a Grottaferrata per farne moneta in ſervigio dell' Imperadore (*a*). Il quale ſoggiogata Faenza, e tutti gli altri luoghi di Romagna, e laſciato il figliuolo Enzio ſuo Vicario in Lombardia, paſsò nella Marca, ed aſſalito Fano, Aſſiſi, e Peſaro, non potè inſignorirſene; onde poſti a ruina i loro

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

loro Territorj ne andò a Spoleti, che con Terni, ed altri luoghi dell' Umbria tantosto se gli diedero, mentre il Conte Simone di Chieti suo Capitano con un' altra parte dell' esercito avea parimente preso Chiusi, e Viterbo; poi verso Roma prese e distrusse Monte Albano, Tivoli, ed altre Castella, sollecitatone dal Cardinal Colonna, che come detto abbiamo, era divenuto ribello e nemico del Pontefice; (a) il quale afflitto da tanti mali, dopo aver creato Senatore di Roma Matto Rosso uomo d' avvedimento e valore, acciocchè s' opponesse a' moti del Cardinal Giovanni e dell' Imperadore, poco stante infermando d' una grave malattia, per affanno e per dolore trapassò di questa vita a' 21. Agosto, secondo scrive Riccardo da S. Germano (b).

Morto il Pontefice Gregorio, Federico scrisse sue particolari lettere al Re d' Inghilterra, e ad altri Re e Signori della Cristianità, dicendo, che sperava per la morte di Gregorio d' impor fine alle discordie, che avea avute con la Chiesa, e gire in loro compagnia contro i Tartari, che, come abbiamo detto, in que' tempi travagliavano l' Ungheria, l' Alemagna, ed altri luoghi de' Cristiani.

(a) Ricc. da S.Germ. *an.*1241. Matth. Parif. Sig. *eod. an.*

(b) Ricc. a S.Germ. *an.*1241. Matth. Parif. *eod. an.*

ni. (*a*) E ragunati dopo la morte di Gregorio i Cardinali per creare il nuovo Papa, non essendo più che dieci, spedirono Ambasciadori a Federico, perchè si fosse contentato di mandare con quelle condizioni, che gli fossero parute convenevoli, i due Cardinali che teneva prigioni; il perchè fattigli condurre a Tivoli da Teobaldo di Dragone, gl' inviò liberi in Roma con giuramento, siccome scrive il Sigonio, d' aver a ritornare in prigione fatta la novella elezione, fuorchè se alcuno di loro fosse creato Pontefice. (*b*) Così lasciato buon numero di soldati in Tivoli, per la via di Campagna venne nel Regno, e fermatosi all' Isola, comandò che s' edificasse una nuova Città all' incontro di Cepparano, e ne diede la cura a Riccardo di Montenegro Giustiziero di Terra di Lavoro, comandando agli uomini d' Arce, di S. Giovanni in Carico, dell' Isola di Ponte Scellerato, e di Pastena, che dovessero colà andare ad albergare, e per operarj del nuovo edificio volle, che vi andasse certo numero d' uomini de' vassalli di Monte Casino, e di quello di S. Vincenzo a Vulturno, del Contado di Fondi, di Comino, e del Contado di Molisi, scambiandosi in giro settimana per settimana. (*c*) Ma Riccardo,

(*a*) Petr. de Vineis *L.* 1. *ep.*11.

(*b*) Matth. Paris. Ric. a S. Germ. *an.*1241. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

[*c*] Ricc. a S. Germ. *an.*1241.

do, che ciò ſcrive, non fa menzione nel detto luogo del nome impoſto alla novella Città, ſe non che, per quanto egli poco appreſſo dice (*a*), e per quel che ſi legge nella Cronaca del Re Manfredi, fu nomata *Flagella*, quaſi voleſſe con tal nome inferire, che era fondata per travagliar Cepparano, e gli altri circoſtanti luoghi della Chieſa. (*b*) Nondimeno di tal Città non appare oggi reliquia, nè veſtigio alcuno; nè trovo eſſere ſtata altra volta menzionata ne' tempi appreſſo, o perchè non finiſſe d' edificarſi, o perchè foſſe disfatta poco dopo il ſuo cominciamento.

Mentre Federico per S. Germano, Aliſe, e Benevento ſe n' andò in Puglia, con aver comandato, che tutti i mobili raccolti dalle Chieſe foſſero a lui condotti a Foggia (*c*); eleſſero i Cardinali, ch' erano ragunati al Conclave in Roma, quaranta giorni dopo la morte di Gregorio, per nuovo Pontefice Goffredo Caſtiglione Milaneſe Cardinal Veſcovo Sabinenſe, vecchio ed infermo, ma di ſomma bontà, a cui poſero nome *Celeſtino IV.* il quale appena diciaſſette giorni dopo la ſua elezione paſſati, e prima di conſecrarſi di queſta vita trapaſsò (*d*). Onde i Cardinali venuti fra di

loro

[*a*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1243. Anon. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. init. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 2.

(*b*) *Vid. omnino* Petr. de Vineis *l.* 3. *cap.* 36.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.

(*d*) Ricc. a S. Germ. Matth. Pariſ. *an.* 1241. Albert. Stadenſ. *eod. an.* Petr. de Curbio *in Vit. Inn.* IV. *t.* 3. *er. Ital. R*

loro in discordia, non crearono per lungo tempo altro Papa, con grave danno della Chiesa; anzi molti di loro temendo della fierezza di Federico, fuggitisi nascostamente di Roma, in Anagni, ed in altri luoghi si ricoveraro-no (*a*).

Venuto poscia il mese di Dicembre, l' Imperadrice Isabella dimorando coll' Imperadore suo marito in Foggia, soprappresa da improvviso male, in breve tempo morì, e fu sepolta in Andria (*b*).

Nel seguente anno 1242. Federico impose un' altra grossa taglia di moneta nel Regno, e tolto l' Ufficio di Giustiziero di Terra di Lavoro a Riccardo di Montenegro, vi fu creato in suo luogo Gisulfo da Narni. Fece poscia abbattere tutte le Torri, ch' erano in Bari, per aver sospetta la fede de' Baresi; e mandò suoi Ambasciadori a Roma a comporre la pace co' Cardinali, che colà erano, e trattare dell' elezione del nuovo Pontefice, il Gran Maestro de' Teutonici novellamente eletto Arcivescovo di Bari, e Maestro Ruggiero Porcastrello suo Cappellano (*c*).

Nello stesso tempo Errico, che lungamente fu prigione in Puglia nel Castello di S.Feli-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1241. Raynal. *an.* 1241. 1242. *Vid.* Mur. *iisd. ann.*
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1241.
(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242.

lice, e poi condotto in Calabria nella Rocca di Nicastro, e di là a Martorano, morì quivi in prigione di natural morte, secondo che scrive Riccardo da S. Germano (a). Ma Giovanni Boccaccio Autore vicino a quei tempi, e chiaro per la dottrina, e per l' altre virtù, che in lui fiorirono, ne' Casi degli Uomini Illustri dice, che mentre Errico era ancor sostenuto in Martorano, fu dal padre, mosso oggimai a compassione di lui, ordinato, che gli fosse innanzi condotto per riporlo in libertà; onde Errico, che di ciò nulla sapea, temendo non il padre avesse mandato a prenderlo per saziare in più fiera guisa la sua crudeltà contro di lui, mentre da' suoi Custodi era a cavallo menato all' Imperadore, al valicar d' un ponte del fiume, che tra via ritrovò, di suo volere con tutto il cavallo in esso si gittò, e prestamente affogato morì: della cui morte, comunque ella s' avvenisse, certa cosa è, che Federico grandemente si dolse, piangendo morto colui, che mentre visse avea così acerbamente travagliato. Tal dimostrazione appunto ne fece egli con sue lettere appo tutti i Prelati del suo Regno, dolendosi della morte di lui, e dicendo loro, che celebrassero pompose esequie per un mese con Messe, ed altri Sacrificj a Dio, in emenda de' falli del morto figliuolo, rapportate da Ric-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1240. 1242.

Riccardo, che cominciano: *Fridericus*, &c. *Abbati Cassinensi*, &c. *Misericordia*, &c. (*a*).

Lasciò Errico di Margherita figliuola di Leopoldo Duca d'Austria, detto il *Glorioso*, sua moglie, secondo che scrive Giovanni Cuspiniano, due figliuoli gemelli, cioè Errico, e Federico; a' quali, ed alla madre Margherita, non volendo Iddio, che alcuno di cotale disavventurata Casa sopravvivesse, i medesimi infortunj d'Errico avvennero. Percioc-chè i figliuoli in età di dodici anni furono col veleno fatti morire da' Manfredi (*b*), e Margherita sopravvivuta al padre, al marito, ed a' suoi fratelli, che tutti senza prole finirono, rimasta erede del Ducato d'Austria, e come unico germe di quel lignaggio, si rimaritò con Ottocaro figliuolo del Re di Boemia., col quale non generò figliuoli; anzi venuta seco in processo di tempo in grave discordia, fu da lui ripudiata; ed Ottocaro sotto pretesto d'averne avuta dispensa dal Pontefice, il quale avea egli con molti doni, ed offerte invano a ciò sollecitato, s'ammogliò di nuovo con Cunigonda nipote di Bela Re d'Ungheria, e confinata Margherita in Austria nella Terra di Krembs, poco stante ne la fece anche col veleno morire. Per la qual cosa succedute gravissime guerre, venne alla fine il

(*a*) Petr. de Vineis *L.* 4. *ep.* 1.
(*b*) Ricord. Malespin. *cap.* 131. Gio:Villani *l.*6.*c.*22.

Ducato d' Austria in potere della Casa de' Conti d' Aspurg, da' quali, preso il cognome *d' Austria*, fino a' nostri tempi col dominio d' altri Regni e Provincie è felicemente posseduto (*a*).

CAP. III.

Sinibaldo Fieschi è eletto Pontefice sotto nome d' INNOCENZIO IV. *il quale, non meno che il suo predecessore* GREGORIO, *prosiegue con* FEDERICO *la guerra; ed intima il Concilio a Lione di Francia.*

FEderico intanto, a cui premea l' elezione del nuovo Pontefice, andò poco amichevolmente verso Roma, sollecitando i Cardinali all' elezione, come si vede per una sua epistola nel libro di Pietro delle Vigne (*b*); e nello stesso tempo morì di natural morte nel Reame il G. Giustiziero Errico di Morra (*c*).

Succeduto poi l' anno di Cristo 1243. e non risolvendosi i Cardinali a crear Papa a suo piacimento, entrò irato ne' tenimenti di Roma, e quelli abbattè e distrusse; siccome scri-

(*a*) Capecel. *par.2.*
(*b*) Petr. de Vineis *l.1. ep.14.17.*
(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.1242.*

ſcrive Riccardo (a); anzi perchè i Romani roveſciarono ne' Cardinali l' indugio dell' elezione, non ſolo occupò le loro Chieſe, ma diſtruſſe le loro ville e poderi, con rimanere diſtrutto per mano de' Saraceni Albano, ch' era d' un Cardinale (b). Fece torre dalla Badia di Grotta Ferrata due ſtatue di bronzo, e portarle a Lucera di Puglia (c); e rappacificatoſi poi co' Romani, rimiſe in libertà, e rimandò onoratamente in Roma il Cardinal di Preneſte, che avea fatto ſin allora ſtrettamente ſoſtenere in Rocca Janola, avendo parimente alcun tempo prima rimeſſo in libertà il Cardinale Ottone, ed a Roma inviatolo, perchè interveniſſe alla creazione del Papa; i quali due Cardinali per ſerbar la fede promeſſa, erano dopo la creazione di *Celeſtino* ritornati di lor volere in prigione (d). Il perchè aſſembrati di nuovo tutti i Cardinali in Anagni, a' 24. Giugno nella feſta di S. Gio: Batiſta crearono Papa Sinibaldo Fieſchi Genoveſe de' Conti di Lavagna, Cardinal di S. Lorenzo, il quale fu conſecrato il giorno de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, e nomato *Innocenzio IV.* (e)

D 2 Era

(a) Ricc. a S.Germ. *an.* 1243.
(b) Matth. Pariſ. *an.* 1243. Sigon. *eod. an.*
(c) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242.
(d) Ricc. a S. Germ. *an.* 1242. 1243. *Vid.* Sigon. Raynald. & Murat. *iiſd. ann.*
(e) Ricc. a S.Germ. Matth. Pariſ. *an.* 1243. *Vid.* Raynald. *eod. an. n.*5.6. Sig. & Murat. *eod. an.*

Era questi stato carissimo e particolar amico di Federico; il perchè significatane prestamente la novella, come di cosa che si giudicava dovergli essere carissima, comandò, che si rendessero grazie a Dio per tutto il Regno (a), ed inviò l' Arcivescovo di Palermo, il Maestro dell'Ordine Teutonico, Ansaldo de' Mari G. Ammiraglio di Sicilia, Pietro delle Vigne, Taddeo da Sessa, e Ruggiero Porcastrello Cappellano suoi Ambasciadori a rallegrarsi con sue amorevolissime lettere della di lui assunzione al Ponteficato (b). Per la qual cosa i Popoli d' Italia giudicarono, che sarebbero senza fallo pacificamente vivuti, togliendosi insieme le discordie, che gli aveano così acerbamente afflitti. Ma Federico, che conoscea l' animo d' Innocenzio, rispose agli amici, che seco di ciò si rallegravano, che egli avea fortissima cagione di dolersi, perciocchè avea perduto un suo carissimo amico Cardinale, ed era stato creato un Papa, che gli sarebbe stato fierissimo nemico (c); come appunto addivenne. Perciocchè appena che Innocenzio si vide sul trono, fece significare a Fe-

(a) Ric. a S.Germ. *an.* 1243.

(b) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 32. 33. Alcune clausole di queste lettere vengono rapportate da *Paolo Pansa* nella *Vita d' Inn.* IV. *e dal* Raynal. *Ann. Eccl. ann.* 1243. *n.* 11.

(c) Ricord. Malesp. *c.* 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 23. Galv. Flamma *in Manip. Flor. cap.* 277. Sigon. & Murat. *an.* 1243.

Federico, che egli col Ponteficato avea parimente presa la cura di difendere le ragioni della Chiesa, ed inviò Pietro Arcivescovo di Roano, Guglielmo Vescovo di Modena, e Guglielmo Abate di S. Facondo ad intimargli, che rimettesse in libertà tutti i Prelati, e gli altri Ecclesiastici presi sull' armata Genovese, che l' Imperadore teneva ancor prigioni; che dovesse purgarsi di tutte l' accuse che gli erano state apposte, e che se in alcuna cosa avesse egli offesa la Chiesa, n' avesse avuto tosto a far l' emenda; che se all' incontro l' Imperadore avea motivi di lagnanza contro la Chiesa, era il Papa pronto a dargli convenevole soddisfazione ad arbitrio de' Re, Principi, e Prelati, ch' egli avrebbe a questo fine fatti radunare in un luogo sicuro; e che nella pace da farsi vi fossero ancor compresi tutti gli amici e gli aderenti del Papa (*a*). Federico udite le insolenti proposizioni fattegli dal Papa, le ributtò immantanente, adducendo varj capi di querele contro del Papa, e fece guardare i Porti e le strade, acciocchè Innocenzio non scrivesse lettere sopra cotali affari a' Signori ed a' Popoli di là dell' Alpi; ed accortosi, che Innocenzio per mezzo d' alcuni Frati Cordeglieri inviati da lui per messi in detti luoghi, proccurava tirar a se l'

D 3 in-

(*a*) Pansa nella *Vita d' Inn.* IV. *Vid. omnino* Raynald. *an.*1243. *n.*14. *& seqq.*

inclinazione di que' Signori e Popoli, fece tendere insidie a detti Frati, e trovatigli, gli fece impiccar tutti per la gola (a).

Il Pontefice intanto nel mese d'Ottobre di Anagni, ove era stato eletto, ed ancor dimorava, se ne passò in Roma, e fu con grandissima pompa ed onor ricevuto; nè guari dapoi andò da lui il Conte di Tolosa, che era d'alcun tempo prima venuto in Puglia a ritrovar Federico, per proccurare se potesse concordargli insieme (b).

Qui termina la sua Cronaca Riccardo da S. Germano, senza la cui guida per alcuni anni non avremo sì fatta chiarezza, come per addietro, dell'opere di Federico, e degli altri avvenimenti di que' tempi.

Entrato poscia il nuovo anno di Cristo 1244. Federico ritornò col suo esercito nello Stato della Chiesa; ma nondimeno mosso dalle preghiere degli amici, e dalle continue ammonizioni degli altri Principi Cristiani, si dispose a volere accordarsi col Pontefice. Onde inviò di nuovo il Conte di Tolosa, Pietro delle Vigne, e Taddeo di Sessa per suoi Proccuratori ed Ambasciadori in Roma, per mezzo de' quali nel giorno del Giovedì Santo in presenza

[a] Matth. Paris. *an.*1243. Sigon. *eod. an.* Vid. *tam.* Nicol. de Curbio *in Vit. Inn.*IV. *t.*3. *par.*1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.*1243.

[b] Ricc. a S. Germ. *an.*1243.

senza di Baldovino Imperador di Costantinopoli, che colà dimorava, promise, che si sarebbe rimesso al prudente arbitrio d' Innocenzio, e che avrebbe lasciato in pace le ragioni ed i luoghi della Chiesa; onde datosi cominciamento al trattato, il Pontefice, perchè più da vicino l' affare potesse trattarsi, passò con molti Cardinali a Civita Castellana, e di là a Sutri. Federico prima d'ogni altro pretendeva, che fosse assoluto dalla scomunica ingiustamente fulminatagli da Gregorio suo predecessore; ma Innocenzio all' incontro non voleva in guisa alcuna assolverlo, se prima non restituiva tutto ciò, che egli diceva aver tolto alla Chiesa. Per la qual cosa rottosi ogni trattato, Federico incominciò apertamente a minacciarlo, ed a trattar parimente d' averlo in suo potere (*a*); del che accortosi il Papa, proccurò partire di colà prestamente per iscampare le sue insidie. Significò dunque per mezzo d' un Frate Cordegliere a Filippo Vicedomini Podestà di Genova, che con galee armate, e co' suoi nipoti del Fiesco venisse a levarlo nella più vicina riviera del mare; ed il Senato di ciò fatto consapevole dal Podestà, conchiuse, che con 22. galee si dovesse soccorrere Innocenzio. Apprestatosi il navilio, vi s' imbarcò sopra

D 4

[*a*] Matth. Paris. *an.* 1244. *Vid. omnino* Sig. & Raynal. *eod. an.*

pra Alberto, Jacopo, ed Ugone del Fiesco, figliuoli del fratello d' Innocenzio, fingendo altra cagione al navigare, per non dar sospetto alla fazione, che Federico avea in Genova. Si partirono dal Porto di Genova agli 11. di Giugno, e con felice viaggio pervennero a Civita Vecchia senz' altro intoppo, ove trovarono Innocenzio, il quale montato sulla loro armata, giunse a Porto Venere, ed indi a Genova, ove fu con sommo onore ricevuto; e gli altri Cardinali, ch' erano rimasti a Sutri, poco stante sconosciuti per diversi cammini, col favor de' Milanesi salvi anch' essi a Genova pervennero (*a*). Ma Federico risaputa la certa partita del Pontefice, munì e fortificò tutti i luoghi del Patrimonio, ch' avea in suo potere, e poscia se n' andò a Pisa, d' onde inviati suoi Ambasciadori a Parma (ove sapea aver molti parenti Innocenzio, per avervi maritate alcune sue sorelle), acciocchè provvedessero, che non vi succedesse qualche rivoltura e tumulto, ed i Parmegiani nella sua fede confermassero, partì dapoi da Toscana, e ritornò nel Reame (*b*).

Innocenzio intanto giunto a Genova, ed accertatosi maggiormente, che Federico non in-

[*a*] Matth. Parif. *an.* 1244. Caffari *Ann. Genuens.* *l.* 6. *t.* 6. *Rer. Ital.* Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *c.* 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 23. *Vid.* Sig. Raynald. & Murator. *an.* 1244.

(*b*) Sigon. *an.* 1244.

intendea di lasciare cos' alcuna, se non era prima dalle censure assoluto, al che in niun modo voleva egli venire: per movere più fiera procella contro Federico, pensò allontanarsi da Italia, ed accompagnato da Cardinali, e da altri Prelati e Baroni Romani, co' Marchesi di Monferrato, e del Carretto n' andò ad Asti, e di là felicemente pervenne a Lione di Francia. Ivi dal Re Lodovico IX. con ogni onor raccolto, incontanente intimò il Concilio, che Gregorio tanto avea bramato di ragunare, senz' aver potuto ottenerlo, citando tutti i Prelati della Cristianità a venirvi nel giorno del Natale di S. Giovan Batista; e per dare più speziosa apparenza al Concilio, appoggiava la cagione di farlo per lo soccorso, che dovea darsi a' Cristiani, che guerreggiavano in Terra Santa, ove per le discordie con Federico erano ridotti a mal partito: si soggiungeva ancora, che in esso dovea trattarsi del modo di ridurre in pace i travagliati affari della Chiesa in Italia; ma il vero era di doversi trattare della deposizione di Federico (*a*). Questi all'incontro avendo penetrati i disegni d'Innocenzio, non mancò nel medesimo tempo di scrivere una sua lunga lettera a tutti i Principi del Mondo, con iscovrire i disegni del Pontefice, rappresentando loro, ch' erano questi pretesti, e che non

(*a*) Matth. Paris. an.1244. Sigon. & Raynald. an. 1244. 1245.

non poteva non conoſcerſi chiaramente, non eſſer tempo per lui d' attendere al ſoccorſo di Soria, quando Innocenzio proccurava ſconvolgergli con ſedizioni li ſuoi Stati d' Italia, e che tutto il male, e la ruina di Geruſalemme dovea incolparſi al Ponteſice; poichè la diſcordia, che era in que' Santi Luoghi fra i Templarj e gli Spedalieri, era fomentata da lui, per eſſer queſti ſeguaci del Ponteſice, e ſuoi Miniſtri (a).

Con queſti avvenimenti paſſato l' anno 1244. nel quale l' Italia era ſtata miſeramente travagliata, oltre alla guerra, da fame e peſte crudeliſſima (b), nel principio del ſeguente anno 1245. vedendo Federico, che il Concilio convocato in Lione era contro di lui, propoſe di tornar in Lombardia per opporſi nel miglior modo, che potea a' diſegni del Ponteſice; e giunto a Verona convocò ivi un general Parlamento, nel quale convennero molti Baroni Italiani e Tedeſchi, e fra eſſi Corrado ſuo figliuolo, Balduino Imperador di Coſtantinopoli, il Duca d' Auſtria, ed il Duca di Moravia con Ezzelino; e dato aſſetto a diverſi affari d' Italia, ſi dolſe acerbamente d' Innocenzio, purgoſſi dalle colpe che gli apponeva, e deliberò mandar ſuoi Legati al Con-

(a) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 28. 29. 30. Matth. Pariſ. *an.* 1244. 1245. Capecel. *par.* 2.
(b) Sigon. *an.* 1244.

Concilio Pietro delle Vigne, e Taddeo di Sessa, acciocchè s' opponessero agli attentati del Pontefice, siccome in effetto andarono in Lione (*a*), dove anche intendea condursi Federico; onde partito di Verona s' avviò per passare oltra i Monti, e gire al Concilio. Ma giunto a Torino intese, come a' 17. Luglio il Papa avea dato contro di lui sentenza, privandolo del Reame di Puglia e di Sicilia, e della Corona Imperiale, come rubello, nemico, e persecutor di Santa Chiesa. (*b*)

I. *Istoria del Concilio di Lione, e della deposizione di* FEDERICO.

NArrano Matteo Paris, ed altri gravissimi Scrittori, che congregato il Concilio nel Duomo di Lione, sedendo Innocenzio nel soglio, ed alla sua destra Balduino Imperador di Costantinopoli, primieramente ornò del Cappello rosso i Cardinali, volendo dimostrar con tal colore, che doveano esser pronti fino allo spargere del sangue in servigio della Chiesa contro Federico. Aggiunse loro per maggior ornamento di tal dignità la valigia, e la mazza d' argento quando cavalcavano, volendo, che alla Regia dignità fosse la loro agguagua-

(*a*) Monach. Paduan. *an.* 1245. *t.* 8. *Rer. Ital.* Rolandin *l.* 5. *c.* 13. *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1245.
(*b*) Sigon. *an.* 1245.

guagliata. Ciò fece ancora ad onta, e per l' impegno che teneva contro Federico, il quale diceva, che i Prelati doveano imitar Cristo, e gli Apostoli, ed andar scalzi, e a piedi, e che bisognava ridurgli alla povertà primitiva della Chiesa (*a*). Favellò poi d'altri affari della Chiesa, e del soccorso che intendea dare a Terra Santa, e della difesa da farsi contro i Tartari, che l' Ungheria, e l'Alemagna con gravissimi danni avevano assalita. Cominciò poi ad esagerare le malvagità di Federico, le persecuzioni, che continuamente dava a' Romani Pontefici, ed agli altri Ministri della Chiesa di Dio, mandando in esilio i Vescovi, con privargli d'ogni avere, imprigionando i Cherici, con fargli anche spesse fiate crudelmente morire, e commettendo continuamente queste, ed altre simiglianti cattività. Ma surto in mezzo con molta intrepidezza *Taddeo di Sessa*, uno degli Ambasciadori di Federico, rispose in faccia del Pontefice, e di tutto coloro del Concilio, che di tutte quest' accuse, delle quali si caricava il suo Signore, era quegli innocente; e che la colpa delle passate guerre dovea addossarsi a' Pontefici Romani; e che egli fidando nella giustizia del suo Signore avrebbe dileguate tutte quelle accuse; e che

(*a*) Platina & Panvin. *in Inn.*IV. Pansa *nella Vita d'Inn.*IV. *Vid.* Barbosa *Jus Eccl. l.*1. *c.*3. *nu.* 8. Marca *de Conc. l.*5. *c.* 52. *num.*18. Van-Espen *Jus Eccl. par.*1. *tit.*22. *c.*1. *n.*24. Boëhmer. *Jus Eccl. Prot. t.*2. *l.* 3. *c.*3. §. 61.

e che Federico, se Innocenzio avesse voluto riconciliarlo con la Chiesa, avrebbe proccurato unire la Chiesa Greca con la Latina, ricuperare Terra Santa, e restituire i beni tolti alla Chiesa Romana; e che di queste promesse egli ne offeriva per mallevadori i Re di Francia, e d' Inghilterra. Ma il Pontefice burlandosene, come vane ed illusorie ributtò l' offerte. Co' quali discorsi si diè compimento per quel giorno a questa prima sessione del Concilio.

Ragunatisi poi nella seguente settimana, nella seconda sessione si cominciò di nuovo a trattar dello stesso affare; e dopo avere il Pontefice orato di nuovo intorno alle malvagità di Federico, surse in mezzo il *Vescovo di Carinola*, Frate che fu dell' Ordine Cisterciense, il quale era uno de' Prelati, che l' Imperadore avea fatti cacciare del Reame. Questi mostrando in voce afflitta e mesta gli strazj, che avea sofferti da Federico, cominciò a fare un racconto della costui mala vita da che era stato fanciullo, caricandolo di molte e gravissime ingiurie, dicendo, che Federico non credea nè a Dio, ne a' Santi, che tenea in un medesimo tempo più mogli, che favoreggiava continuamente i Saraceni, che tenea particolar familiarità col Soldano di Babilonia, che sovente si contaminava con illeciti concubiti di donne Saracene, e che menando vita Epicurea, e tutta mondana, mostrava non credere a niuna legge, solito a ripetere quel-

quelle parole d'Averroe, che tre persone avevano ingannato tutto il Mondo, il Salvator nostro Gesù i Cristiani, Moisè gli Ebrei, e Maometto gli Arabi; e dopo aver soggiunto il Vescovo altre simiglianti accuse, terminò il suo discorso col dire, che Federico intendea di ridurre i Prelati a quella bassezza e povertà della primitiva Chiesa, come per le sue opere, e per molte sue lettere potea chiaramente conoscersi. Dopo costui surse un *Arcivescovo Spagnuolo*, e confermando le cose, che avea detto il Vescovo di Carinola, ve n' aggiunse dell' altre, accusandolo d' Eretico, di Sacrilego, di Spergiuro, confortando il Pontefice a procedere contro di lui, e deporlo dall' Imperio, ed offerse d' assisterlo con l' avere, e con la persona in tutto quel che fosse stato necessario con tutti i Prelati della sua nazione, i quali in maggior numero, e con più magnificenza degli altri erano venuti al Concilio.

Ma *Taddeo di Sessa* impaziente per le parole ingiuriose del Vescovo di Carinola rispose intrepidamente, che egli in tutto ne mentiva, declamando che ei non per zelo della giustizia, ma per odio particolare favellava in cotal guisa, opponendogli molti gravissimi falli, per li quali lui, ed i suoi fratelli erano stati dall' Imperadore convenevolmente puniti; che mentiva chiunque volesse imputar Federico d' eresia, e che se egli fosse stato quivi presente, colla sua propria bocca avrebbe professata

ſata la vera Fede non meno di tutti i più fini e fedeli Criſtiani; che della ſua vera e Criſtiana Religione poteva egli moſtrare un incontraſtabile argomento, di non aver voluto tollerare ne' ſuoi Dominj gli Uſuraj, e d'avergli ſeveramente puniti: *in hoc Curiam Romanam reprehendens* (come dice Matteo Paris) *quam conſtat hoc vitio maxime laborantem*; ed avendo riſpoſto a tutte le accuſe fatte da que' Prelati, pregò iſtantemente il Pontefice a ſopraſtare a ragunar la terza volta il Concilio, perchè Federico era giunto a Torino, e fra poco tempo ſarebbe colà venuto di preſenza per purgarſi de' delitti, che ſe gli opponevano. Ma il Pontefice negò alla prima di volergli dare queſta dilazione, anzi ſoggiunſe, che ſe Federico veniva, egli ſubito ſi ſarebbe partito; ma il ſeguente giorno a richieſta de' Proccuratori de' Re di Francia, e d' Inghilterra fu coſtretto a dar la dimandata dilazione, la quale non potè eſſer più lunga, che di due ſettimane.

Federico ſcorgendo eſſere inevitabile la ſua condannagione, riputando miglior partito di non eſſer preſente, ed innanzi a Giudice a ſe ſoſpetto, recusò di venire; e non oſtante che Taddeo di Seſſa ſi proteſtaſſe, che di ciò che s' avea a trattar contro l' Imperadore n' appellava al futuro Concilio, paſſate le due ſettimane toſto ragunò Innocenzio di nuovo i Prelati, e pubblicate da lui prima alcune Coſti-

ſtituzioni fatte per lo ſoccorſo di Terra Santa, dell' Imperio di Coſtantinopoli, della Polonia, e dell' Ungheria deſolate da' Tartari, diede *non ſine omnium audientium, & circumſtantium ſtupore, & horrore*, come ſcrive Paris, la ſentenza contro Federico, per la quale lo pronunciò privato dell' Imperio, e di tutti gli onori e dignità, e di tutti gli altri ſuoi Stati, aſſolvendo i ſudditi dal giuramento, ed ordinando loro ſotto pena di ſcomunica, che non gli doveſſero più ubbidire, ordinando agli Elettori dell' Imperio, che doveſſero eleggere il ſucceſſore, e che niuno lo riconoſceſſe più per Imperadore, o Re. Queſta ſentenza vien rapportata dal Bzovio, e dal Rainaldi negli Annali Eccleſiaſtici, e ſi legge ancora tutta intera nella Vita di Federico, che Simone Scardio prepoſe a' libri dell' Epiſtole di Pietro delle Vigne; ed abbiamo nel raccontar la depoſizione di Federico voluto ſeguitare più toſto ciò, che ſe ne ſcrive nel quarto volume de' Concilj Univerſali, e negli Annali di Matteo Paris, che il Sigonio, ed alcuni altri Autori, giudicando con tali ſcorte meglio poterſi incontrare la verità (*a*).

Diede contezza il Pontefice immantenente

per

(*a*) *Vid. omnino* Acta Concil. Lugdun. *an.* 1245. *tom.* 11. *Concil.* Matth. Pariſ. Raynald. Sigon. *an.* 1245. Nicol. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Ricord. Maleſpin: *cap.* 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 24. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 82. *nu.* 23. 24. *& ſeqq.*

per ſue particolari lettere di cotal ſentenza a tutti i Principi Criſtiani, ed inviò Filippo Fontana Veſcovo di Ferrara a' Principi d' Alemagna, ed agli Elettori, perchè creaſſero nuovo Imperadore, eſortandogli ad eſaltare a cotal dignità Errico Langravio di Turingia (*a*).

Federico inteſa la novella di cotal fatto mentr'era a Torino, acceſo di graviſſimo ſdegno rivolto a' ſuoi Baroni così diſſe: *Il Pontefice mi ha privato della Corona Imperiale, veggiamo ſe così è;* e fattaſela recare innanzi ſe la poſe in teſta, dicendo queſte parole, *che nè il Pontefice, nè il Concilio avean poteſtà di togliernela* (*b*). Ed ancorchè riputaſſe vana ed ingiuſta cotal ſentenza, nulladimanco conſiderando di quanto detrimento potea eſſergli cagione, non tralaſciò far ogni sforzo per riconciliarſi col Pontefice; onde per mezzo del Re di Francia fece offerire al Papa, *ſatisfactionem facere competentem* (narra Paris): *obtulit etiam quod in Terram Sanctam irrediturus abiret, quoad viveret Chriſto ibidem militaturus*. Ma il Papa ridendoſi di queſte coſe riſpoſe al Re, che Federico tante volte queſte, e coſe maggiori avea promeſſe, e poi

 niu-

(*a*) Matth.Pariſ. *an.*1245. *Vid.* Sigon. *eod. an.* Raynald. *an.*1245.1246.

(*b*) Matth. Pariſ. *an.* 1245. Sigon. *eod. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. L.* 82. *num.*30.

niuna attesa. Al che replicò il Re: *Septuagies septies pandendus est sinus. Peto, & petens consulo, tam pro me, quam pro multis aliis millium millibus peregrinaturis prosperum exitum expectantibus, imo potius pro Statu Universalis Ecclesiæ, & Christianitatis accipite, & acceptate tanti Principis talem humilitatem, Christi sequentes vestigia, qui se usque ad crucis patibulum humiliasse legitur*. Il che quando vide il Re di Francia rifiutarsi ostinatamente dal Papa, adirato contro di lui andò via sdegnato grandemente, ed ammirato, che quella umiltà, che avea conosciuto in Federico Imperadore, non avea egli potuto trovare nel *Servo de' servi* (*a*). Ed ancorchè il Pontefice per mezzo di sue lettere avesse fatto volar per lo Mondo questa sentenza; nulladimanco, come scrive l' Abate Stadense (*b*), *quidam Principum cum multis aliis reclamamabant, dicentes ad Papam non pertinere Imperatorem instituere, vel destituere, sed electum a Principibus coronare*. E fu così vana, e di niuno effetto cotal deposizione, che narra Tritemio, che Federico in tutto il tempo che visse dapoi, *per annos ferme sex contra eum, nec Papa, nec aliquis Principum prævalere potuit; sed non adver-*

(*a*) Matth. Paris. *an.* 1245. 1246. Dupin. *de antiq. Eccl. Disc. Diss.* 7. *c.* 3. §. 3.

(*b*) Albert. Stadens. *an.* 1240. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *n.* 36. Dupin. *de antiq. Eccl. Disc. Diss.* 7. *c.* 3. §. 3.

vertens sententiam Papæ, quam frivolam, & injustam esse dicebat, se Imperatorem gessit, magnamque Principum nobiliorum, & Civitatum usque ad mortem adhærentiam habuit. Per la qual cosa vedendo Federico niente giovargli la sua umiltà, fu tutto rivolto a disingannare il Mondo di quanto proccurava opporgli Innocenzio; onde fece scrivere più lettere a tutti i Principi della Cristianità, purgandosi dall' accuse, che gli erano opposte, facendo nota la nullità di tal deposizione, come quella, che procedeva da chi non avea potestà alcuna di farla; onde si leggono perciò ne' libri di Piero delle Vigne molte epistole, fra le quali è da leggersi la prima del primo libro, che comincia: *Collegerunt Pontifices, & Farisei consilium in unum, &c.* e l' altra: *In exordio nascentis Mundi*, e molte altre di consimile tenore (*a*).

(Presso Lunig (*b*) si leggono le vicendevoli imprecazioni, querimonie, ed accuse d' Innocenzio IV. e di Federico, che nell' anno 1245. seguirono fra di loro; ed infra gli altri delitti Innocenzio imputava a Federico, che all' usanza de' Saraceni facesse castrare in Capua alcuni, destinandogli per custodia delle sue Donne nel Serraglio (*c*).) Add. dell' Aut.

E 2 E fu

(*a*) Petr. de Vineis *l*.1. *ep*.1.2.3.10.31.
(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t*. 2. *p*.900.907.
(*c*) *Vid. etiam* Formul. Depositión. Frid.II. *edit. a* Simon. Scard. *post Vit. Frid*.II.

E fu da valenti Teologi dimostrato (*a*), non essere della potestà del Pontefice, nemmeno del Concilio il deporre i Principi; e tanto meno può dirsi di questo Concilio di Lione, il quale oltre di non essere stato Generale, siccome per tale non l' ebbero Matteo Paris, Alberto Stadense, Tritemio, Palmerio, Platina, ed altri, per mancarvi tutte le condizioni de' Concilj Generali, e per esservi intervenuti pochi Prelati, nemmeno di tutte le Provincie d' Occidente: la sentenza non fu profferita dal Concilio, ma dal solo Pontefice, non *Sacro approbante Concilio*, ma solamente *Sacro præsente Concilio*, come si legge negli Atti di quel Concilio, e rapportano Dupino, ed altri insigni Scrittori Ecclesiastici (*b*).

Per la qual cosa quasi tutti i Principi e Popoli d' Europa, anche dopo questa deposizione tentata da Innocenzio, lo riconobbero per Imperadore e Re. Nè Federico permise, che in cos' alcuna fosse Innocenzio ubbidito da' suoi sudditi ne' suoi Dominj, e ne' Regni di Sicilia; anzi ordinò per sue lettere al G. Giustiziero di Sicilia, che desse aspro castigo, privandogli di tutti i beni, e scacciasse dal Regno tutti i Frati e Preti, che per ordine del Pon-

(*a*) V. Dupin. *de Antiq. Eccl. disc. dissert. ult. c.* 3. §. 3.
(*b*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 82. *num.* 19. Dupin. *loc. cit.*

Pontefice, e per lo suo interdetto non avessero voluto in quell' Isola celebrare i Divini Uffici, e ministrare i Sacramenti a' Popoli; e che niuno Religioso potesse trasferirsi da luogo a luogo senza espressa licenza e testimonianza, donde ei venisse (*a*).

Scrisse parimente consimili lettere al Giustiziero di Terra di Lavoro, e gl' impose strettamente, che dovesse esigere da' Cherici la terza parte dell' entrate, che possedevano di Chiesa, e gli facesse pagare tutte l' altre imposte, che pagavano i Laici, comandandogli altresì, che coloro, i quali avessero negato di ciò fare, gli avesse prestamente imprigionati (*b*).

II. *Infelice fine di Pietro delle Vigne.*

DAll' aver così bene adempiute le sue parti nel Concilio di Lione *Taddeo da Sessa*, ed all' incontro dal vedersi, che *Pietro delle Vigne*, pur ivi mandato Ambasciadore di Federico, non avesse in quella Assemblea fatto nè pur minimo atto a difesa del suo Signore, fu cagione, che gli emoli di Pietro cominciassero a preparargli quella ruina, che poco stante gli sopravvenne; perciocchè gli opposero appresso l' Imperadore, che essendo in

 esso

[*a*] Petr. de Vineis *l. 1. ep. 4.*
[*b*] Petr. de Vineis *l. 1. ep. 10.*

esso Concilio suo Legato con Taddeo di Sessa, fosse stato corrotto o dalle parole, o da' premj d'Innocenzio, e perciò avesse tralasciato di fare quel, che gli convenia per suo servigio; non trovandosi così negli Atti del Concilio, come negli Annali Ecclesiastici del Bzovio, e del Rainaldi, ed in tutti gli altri Autori, che scrissero di tale avvenimento, fatta menzione d'altri, che di Taddeo di Sessa: indizio chiaro, che Pietro in nulla si volesse intrigare, ancorchè vi fosse anch'egli presente (*a*). Per la qualcosa fatto credere cotal fallo all'Imperadore da' suoi emoli, in gran parte intepidirono il grande amore, che prima gli portava, e venne in sospetto non gli ordisse qualche tradimento; onde ammalatosi Cesare poco dapoi in Puglia, consigliato da Pietro, che per ricuperare sua salute dovesse purgarsi il ventre, e poi entrare in un bagno perciò apprestato, fece da un Medico famigliare d'esso Pietro, e che altre volte in cotal mestiere l'avea servito, comporre il medicamento, e mentre s'apprestava di torlo, gli fu data contezza, che Pietro corrotto da' doni del Pontefice, per insinuazione del medesimo tentava avvelenarlo; onde appresentandosegli il Medico colla bevanda, rivolto a lui, ed a Pietro, che colà era, disse loro: *Amici io ho fede in voi, e so che non mi darete il medica-*

[*a*] Capecel. *par.*2.

dicamento per veleno; e Pietro gli rispose, o Signore, spesse volte questo mio Medico vi ha dato giovevol rimedio, perchè ora più del solito temete? e l'Imperadore guardando con torvo aspetto il Medico disse, *dammi cotesta bevanda*; il perchè atterrito colui, fingendo di sdrucciolare col piede, ne versò la maggior parte; per la qual cosa venendo in maggior sospetto, fattigli prendere ambedue, fece trar di prigione alcuni condennati a morte, i quali bevuto d'ordine di Federico quel poco della medicina, che rimasto vi era, prestamente gli uccise; e si scoperse, che di violentissimo veleno insieme col bagno era composta. Sicchè chiarito Cesare del tradimento, fece appiccare per la gola il Medico; e Pietro (non volendolo far morire) fu abbacinato, e spogliato di tutti i beni, e d'ogni ufficio ed autorità che egli avea, e condotto a vivere miserissima vita, con essere consegnato a' Pisani, che mortalmente l'odiavano. Ma Pietro non potendo soffrire la caduta da tanta grandezza, informatosi da colui che il guidava, che era presso d'un muro, o d'una colonna di marmi, come scrive il Sigonio (*a*), vi battè così fortemente la testa, che rottosegli il cerebro, in un subito morì. Altri dicono essersi precipitato da una finestra

 del-

(*a*) Matth. Paris. *an.*1249. Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 18. *ann.*1249.

della sua casa nella Città di Capua, ove accecato dimorava, mentre colà di sotto passava l'Imperadore, ed esser di repente per tal caduta morto nell'anno 1249. Ed in quest'anno rapportano cotal morte Matteo Paris Monaco di Montalbano in Inghilterra negli Annali di quel Regno, che visse nell'anno di Cristo 1250. Carlo Sigonio, ed altri più antichi Autori. Non mancano ancora di quegli, che scrissero esser egli morto innocente, e solo per invidia de' Cortegiani, che della di lui grandezza capitali insidiatori, postolo in odio di Federico con dargli a divedere, che per opera del Papa l'ordiva tradimento, gli cagionassero così sventurato fine (*a*); fra' quali fu Dante Alighieri, stimatissimo Poeta di quel secolo, il quale nel 13. canto dell'Inferno, essendo di tal opinione, fa Pietro così favellare in sua difesa:

Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federico, &c. (*b*)

Da' quali versi, qualunque si fosse la cagione di sua morte, chiaramente si scorge, che egli venuto in odio del suo Signore, di pro-

(*a*) Ricord. Malesp. *c.131.* Villani *l.6. c.22.* S.Antonin. *Chron. par.3. tit.19. c.6.* §.1.

(*b*) *Vedi il* Daniello, Benvenuto da Imola, *e 'l* Landino *ne' loro Comenti al Cant.* 13. *dell' Inferno di Dante*. Nicodemi *Addiz. alla Bibl. del Toppi*. Sim. Scard. *in Vit. Frid.* II. *& Petr. de Vineis praepos. hujus Epist.* Mur. *an.1246.*

proprio volere per graviſſimo ſdegno ſi ucciſe. Scrive ancora Matteo Paris, che l' Imperadore acerbamente ſi dolſe del tradimento, che Pietro commetter penſava, e della ſua morte, dicendo (come ſono le parole di queſto Autore): *Væ mihi contra quem ſævire coactus*.

Ma dalle inſidie teſe da Innocenzio contro Federico per mezzo d' altri perſonaggi di conto, ben ſi conoſce, che ſiccome per la ſua potenza tirò al ſuo partito molti Principi e Signori, che prima erano partigiani di Federico, con facilità potè anche abbattere la coſtanza e fedeltà di Pietro delle Vigne; poichè corruppe ancora con doni e con denari per mezzo del Veſcovo di Ferrara alcuni Principi d' Alemagna, i quali non tenendo conto di Corrado ſuo figliuolo, per compiacere al Ponteſice eleſſero Re de' Romani Errico di Turingia, il quale dopo la ſua elezione cominciò in quei paeſi con varj ſucceſſi a fare aſpra guerra contro Corrado (*a*).

Corruppe ancora molti ſuoi Baroni, così di quelli, ch' erano con lui nel ſuo eſercito, i quali ſe gli erano congiurati contro per ammazzarlo, come anche molti di quelli, che dimoravano nel noſtro Reame, in prima ſuoi fedeli, i quali tentarono con ſedizioni ſconvol-

(*a*) Matth. Pariſ. Albert. Stadenſ. *an.* 1246. *Vid.* Raynald. & Mur. *eod.an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.*81. *n.*36.

volgergli il Regno di Puglia; tanto che bisognò interrompere la guerra contro i Milanesi, e lasciare il Re Enzio suo Vicario in Lombardia, ed accorrere contro i Baroni alla difesa del Regno, i quali aveano contro di lui manifestamente prese l'armi, ed occupato Capaccio, ed altre Castella di quella Provincia (*a*).

I Baroni, che per opra del Pontefice contro di Federico si congiurarono, erano in prima de' suoi più cari partigiani ed amici. Questi furono Teobaldo Francesco, Pandolfo, Riccardo, e Roberto della Fasanella, con tutta la lor famiglia, tutti i Sanseverini, capo de' quali era il Conte Guglielmo, Jacopo e Goffredo di Morra, Andrea Cicala General Capitano nel Reame, Gisolfo di Maina, con molti altri, di cui non sappiamo i particolari nomi (*b*).

Costoro, che contro di lui congiurarono per torgli la vita, mentre stavano attendendo di porre ad effetto il loro intendimento, furono scoverti a Federico dal Conte di Caserta (*c*), che, come scrivono alcuni Autori, di

(*a*) Caffari *Ann. Genuens. l. 6. an.*1246. *t. 6. Rer. Ital.* Matth. Paris. *an.* 1246. *Vid.* Sig. Raynald. & Mur. *eod. an.* Simon. Scard. *in Vit. Frid.* II.

[*b*] Petr. de Vineis *l.* 2. *ep.* 10. 52. *l.* 3. *ep.* 62. Caffari *loc. cit.* Matth. Paris. *an.* 1246. Simon. Scard. *in Vit. Frid.* II. Capecel. *par.* 2. Summon. *l.* 2. *cap.* 8.

(*c*) Caffari *loc. cit.*

di tutto gli diè conto per un suo fedele famigliare nomato Giovanni da Presenzano, sin da che egli era in Lombardia. Onde alcuni d' essi furono fatti prestamente imprigionare da Federico, ed alcuni altri si salvarono con la fuga, fra' quali fu Pandolfo della Fasanella, e Jacopo di Morra; e pervenuta agli altri la novella della scoverta congiura, Teobaldo Francesco, Guglielmo Sanseverino, ed Andrea Cicala occuparono di furto Capaccio, e Scala, e colà si ricovrarono, fortificando e munendo que' luoghi quanto poterono; per difendersi. Ma assalita Scala da' fedeli dell' Imperadore, fu combattuta con molto valore, e prestamente espugnata; e fur sostenuti in essa Tommaso Sanseverino, ed un suo figliuolo (a).

Giunto poi nel seguente anno di Cristo 1246. l'Imperadore nel Reame, fu assediato Capaccio; ed ancorchè i suoi difensori sentissero estrema carestia d'acqua, non essendosi ripiene le cisterne per mancamento di pioggia, pure con molto valore si mantennero sino a' 28. di Luglio, quando furono a forza presi i difensori, con rimanere prigioni Teobaldo Francesco, e la maggior parte degli altri congiurati; i quali furono dall' adirato Imperadore con atrocissimi tormenti fatti morire, incrudelendo altresì contro tutti i loro legnaggi,

(b) *Vid. cit. Epist.* Petr. de Vineis, & Capecelat. *par.* 2.

gi, con farne uccidere grosso numero, ed agli altri dare bando dal Regno (a). Allora dovette succedere quel, che Matteo Spinello scrive di Ruggieri Sanseverino, che salvato da Donatello Stasio suo famigliare, fu per opera poi di Polisena Sanseverina sua zia inviato al Pontefice (b), da cui fatto con paterno affetto allevare, divenne poi prode ed avvenente giovane, il quale con esso Pontefice nel Regno, e con più felice fortuna con Carlo I. d'Angiò divenne capo de' fuorusciti Napoletani a ricovrare il suo Stato. Perciocchè la rotta di Canosa, che Matteo Spinello racconta, non fu vera, nè Federico, che scrisse particolarmente questo fatto in due sue epistole, quando avesse combattuti e debellati i Sanseverineschi nel piano di Canosa, l'avrebbe taciuto; se pure il primo trascrittore di Spinello, in luogo di voler dire la presa di Capaccio, non avesse detto la rotta di Canosa; ovvero ve l'avesse di sua testa aggiunto, come in molti altri luoghi di quell'Autore si è fatto, facendogli scrivere quel che mai non successe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire (c).

CAP.

(a) Petr. de Vineis *loc. cit.* Caffari *loc. cit.* Matth. Paris. *an.* 1246. Vid. Sigon. Raynald. & Mur. *eod. an.* Capecel. *par.* 2.

(b) Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giornali an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(c) Vid. Capecela. *par.* 2.

C A P. IV.

FEDERICO *prosiegue la guerra contro i Lombardi nell' istesso tempo , che* CORRADO *suo figliuolo è travagliato in Alemagna da* ERRICO *di Turingia , e da* GUGLIEMLO *Conte d' Olanda . Muore in Fiorentino , e gli succede* CORRADO.

INtanto il Re Enzio seguitava a travagliar con aspra guerra la Lombardia ; ed in Alemagna non minori , e men crudeli erano le battaglie tra Corrado , ed Errico di Turingia, il quale ancorchè avesse data una gran rotta a Corrado, fu poi ucciso da un colpo di saetta mentre combattea la Città d' Ulma (*a*) . Onde Innocenzio saputa la morte d' Errico , inviò di nuovo quattro altri suoi Legati ad istigare i Principi Tedeschi contro Federico; e per essere stato dal Re Enzio d' ordine del padre fatto morire impiccato per la gola un parente d' esso Pontefice , di nuovo amendue scomunicò , (*b*) e tanto operò co' Tedeschi , che fu eletto in nuovo Re de' Romani Guglielmo Conte d' Olanda , il quale in-

(*a*) Matth. Paris. Albert. Stadens. *an.* 1246. 1247. *Vid. tam.* Sig. *iisd. an. & ibi* Saxium. Raynald. & Mur. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 82. *num.* 52.

[*b*] Sigon. *an.* 1247.

incamminatosi dopo la sua elezione a prendere la Corona in Aquisgrana, se gli oppose intrepidamente col suo esercito Corrado, il quale occupata e munita quella Città, lungamente dentro d'essa da Guglielmo, e da' suoi si schermì. Non avea il Pontefice trascurata ogni opera di far ribellare Corrado istesso contro il suo padre, e per mezzo del Cardinal Ubaldino suo Legato, dell'Arcivescovo di Colonia, e di molti altri Baroni Alemanni faceva continuamente insinuare al medesimo a non seguire l' imprese, e le dannate vestigia, com' essi diceano, di suo padre. Ma Corrado Principe pio e costante gli rispose, che avrebbe difese le sue parti insino all' ultimo spirito di sua vita (*a*).

Federico intanto racchetati i rumori del Regno partì di Puglia, e passò a Pisa, e di là per li confini de' Parmegiani a Cremona. Quivi essendo, fugli da alcuni insinuato di dover trovare qualche modo di riconciliarsi colla Chiesa, e conchiuse perciò di conferirsi di persona in Lione per umiliarsi al Pontefice; sicchè tolto in sua compagnia onesto numero di famigliari, passò da Cremona a Torino, e celebrata quivi un' altra Assemblea, par-

[a] Ricord. Malespin. *cap.* 133. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 25. Albert. Stad. Matth. Paris. *an.* 1247. 1248. V*id.* Sigon. & Raynald. *iisd. an.*

partiva già per Lione. (*a*) Ma giunto appena alle radici dell'Alpi, gli fu per particolar messo significato, per opera d'Innocenzio essergli stata da' suoi partigiani ribellata Parma; onde accorse immantenente per riaverla. Ed intrigato col Re Enzio suo figliuolo in questa guerra, ampiamente scritta dal Sigonio, passò quivi tutto quest'anno, e nel seguente anno 1248. per occasione di questa guerra, nella quale fu ora perdente, ora vincente, perdè Vittoria Città novellamente da lui edificata a fronte di Parma, nel qual fatto i suoi nemici uccisero e fecero prigioni la maggior parte degli assediati, fra' quali morì *Taddeo di Sessa*, quel celebre nostro Giureconsulto, e che in questi tempi avea anche avuto l'onore d'essere stato fatto General Capitano in quell'esercito. (*b*) E mentre con tali successi era afflitta l'Italia, Guglielmo Conte d'Olanda creato Re de' Romani, dopo un lungo contrasto presa la Città d'Aquisgrana, era stato in essa dall'Arcivescovo di Colonia incoronato nel dì primo di Novembre di quest'anno; e poco stante azzuffatosi con Cor-

(*a*) Matth. Paris. *an.* 1247. Monac. Paduan. *eod. an.* 1.8. *Rer. Ital.* Petr. de Vineis *L.*2. *c.*49. *Vid.* Sig. & Raynald. *eod. an.*

(*b*) Petr. de Vineis *L.*2.*c.*37. Matth. Paris. Monach. Paduan. Chron. Parm. *an.* 1247. 1248. Ricord. Malesp. *c.*138. Gio: Villani *L.*6. *c.* 34. *Vid.* Sigon. Raynald. & Mur. *iisd. an.*

Corrado, ch' era col suo esercito di nuovo sopra detta Città venuto, il ruppe e pose in fuga. (a)

In questo medesimo anno 1248. Federico lasciato il Re Enzio suo Vicario in Lombardia, se ne passò in Toscana, ove giunto, se creder vogliamo a Giovanni Villani, (b) non volle entrare in Firenze, perchè per vana predizione di *Michele Scotto* grande Astrologo e Mago di que' tempi, gli era stato detto che aveva da morirvi dentro; e fermatosi ad un luogo ivi vicino, poco dapoi passò l' Imperadore in Puglia, ove finchè visse; che fu molto poco, dimorò.

Nel seguente anno avendo i Bolognesi data una terribile rotta al Re Enzio, lo fecero prigione; onde crebbe oltremodo la fortuna e potenza de' Bolognesi, e per la fama dell' acquistata vittoria, e per la prigionia di sì riguardevole personaggio, che per la nobiltà del suo aspetto, e per la fiorita età, che non passava 25. anni, e più per la grandezza del padre diede manifesto esempio dell' inconstanza ed infelicità delle cose umane; e avendolo i Bolognesi condotto con gran trionfo prigioniero a Bologna, e statuito con pubblico decre-

(a) Matth. Paris. Albert. Stad. *an.* 1248. *Vid.* Sig. & Raynald. *eod. an.*

(b) Ricord. Malesp. *c.* 139. 143. Villani *Istor. l.* 6. *c.* 35. Saba Malaspina *Ist. l.* 1. *c.* 2. *Vid.* Mur. *an.* 1250.

creto, che mai non s'avesse a riporre in libertà, regiamente a spese del Pubblico, mentre egli visse, il sostennero, non si movendo a liberarlo, nè per le minaccie del Padre, che sopra di ciò scrisse loro una sua lettera, nè per offerta di grossa somma d'oro in suo riscatto (*a*). In tal maniera ventidue anni e tre mesi dimorato, come scrive Cuspiniano, fu poi venendo a morte con nobilissima pompa sepolto da' Bolognesi nella Chiesa di S. Domenico in un ricchissimo avello di marmo con la sua statua indorata, ove fino al presente, secondo che scrive Scradero, si legge l'iscrizione in una piastra di bronzo (*b*).

Ricevette, non molto tempo dopo tal successo, l'Imperadore lettere da' Modanesi, ove significandogli la ricevuta sconfitta si dolevano della prigionia del figliuolo; a' quali egli rispose magnanimamente ringraziandogli del loro buon volere, con minacciare aspramente i Bolognesi, e tutti i partigiani della Chiesa (*c*). Ma questi col favor dell'ottenuta vittoria, dopo aver soggiogate molte Città e Castelli di Lombardia, e di Romagna, e fra essi Mo-

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 2. *c.* 34. Ricord. Malasp. *cap.* 140. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 37. Matth. Paris. *an.* 1249. *Vid.* Raynald. & Mur. *eod. an.* Sig. *an.* 1249. 1250.

(*b*) Ricord. Malespin. *cap.* 197. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 41. Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. Capecel. *par.* 2. Murat. *an.* 1249. 1272. Saxium *ad* Sig. *an.* 1250. 1272.

(*c*) Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 47.

Modena, che per alcun tempo strettamente assediarono (*a*), mossero Federico per non perdere affatto il dominio di que' paesi, essendo già entrato l'anno di Cristo 1250. a raccorre soldati e moneta per rinnovar la guerra, e tentare di riporre il figliuolo in libertà. (*b*) E mentre a ciò badava, ammalò del suo ultimo male nel Castel di Fiorentino, ora disfatto, in Capitanata di Puglia, sei miglia lungi da Lucera, e come scrive Cuspiniano, non senza sospetto, che Manfredi Principe di Taranto suo figliuol bastardo l'avesse avvelenato, (*c*) o come è più verisimile, perchè aspirando al dominio del Reame, volea torsi dinanzi il padre, per tentare di porre il suo pensiero ad effetto, come si conobbe dapoi.

L' Imperadore aggravato dal male, pentitosi de' suoi falli, e chiedendone a Dio perdono, si confessò a Bernardo Arcivescovo di Palermo, e da lui ricevette l' assoluzione, ed il Sacramento dell' Eucaristia, se creder dobbiamo ad Alberto Abate di Stada; (*d*) e persuaso dall' istesso Arcivescovo fece il suo testamento, il qual tutto intiero, come quello che contiene più notabili cose, addurremo.

Sog-

(*a*) Sigon. & Murat. *an.*1249.
(*b*) Sigon. *an.*1250.
(*c*) Capecel. *par.* 2.
(*d*) Albert. Stad. *an.*1250. Matth. Parif. *an.* 1251. *Vid.* Murat. *an.*1250. Saxium *ad* Sigonium *eod.an.* Raynald. *eod. an.*

Soggiunge Cuspiniano, che mentre superando la forza del veleno, ò della malattia, o per la sua robusta compleſſione, o per la diligente cura de' Medici stava per riaversi, Manfredi aggiungendo fallo a fallo, per tema non il padre campaſſe, di notte tempo postogli un piumaccio alla bocca, crudelmente il soffocò; (a) alla qual opinione di violenta morte par che concorra lo Scrittor di Giovenazzo, (b) quando dice, che a tempo si sparse voce, che l' Imperadore era già guarito, e che il seguente giorno voleva uscir di letto, per aver mangiato la sera certe pera cotte con zuccaro, si ritrovò poi il mattino morto nel letto, verificandosi il vaticinio fattogli (se tai vanità sono degne di fede) che avea a morir in Fiorenza, ma secondo le solite anfibologie degli Astrologi, non in Fiorenza di Toscana, ma in Fiorentino di Puglia. Sebbene l' Anonimo (c) Autor della Cronaca di Manfredi, come troppo appaſſionato di questo Principe, paſſa sotto silenzio le circostanze di questa morte violenta, per non incolpar

(a) Ricord. Malaspin. c.143. Gio: Villani *l.6.c.41.* *Vid. tam.* Murat. *an.* 1250. Saxium *ad* Sigon. *eod. an.*

(b) Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1250. *t.7. Rer. Ital.* Capecelatr. *par.* 2.

(c) Anonymus *de Reb. Federici*, *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t.8. Rer. Ital. Mortuus est autem ipse Imperator apud Florentinum in Capitanata Apuliæ, die mensis Decembris 9. Indict.*

Manfredi suo Eroe.

Cotal fu dunque il fine di Federico II. Imperador Romano, il quale morì in età di cinquantasei anni, nel trentunesimo anno del suo Imperio, e nel trentesimottavo del suo Regno Germanico, lo stesso giorno che fu eletto a cotesta dignità in Alemagna, dopo aver cinquantatre anni dominato il Reame di Napoli e di Sicilia, e 27. quello di Gerusalemme. Principe degno di chiara ed immortal memoria, per le molte e singolari virtù, che così nell'animo, come nel corpo di pari in lui fiorirono. Perciò lasciando star da parte quello, che alcuni Scrittori Italiani di lui con troppa malevolenza, e alcuni altri Tedeschi con troppa adulazione scrissero: egli è certo, che fu un savio ed avveduto Signore, valoroso e prode di sua persona, e di nobile e signoril presenza: fu liberale e magnanimo, perchè premiò ampiamente coloro, che l'aveano servito così nell'opere di pace, come nella guerra; ed onorò i Signori dell'Imperio di grandissime prerogative e privilegj, poichè primieramente creò Federico detto il *Bellicoso*, di Duca, che prima egli era, Arciduca d'Austria (*), e gli diede l'infe-

Add. dell' Aut. (*) [*Struvio Syntag. Histor. Germ. dissert.* 30. §. 61. *pag.* 1114. riferisce varie opinioni intorno a questo titolo d'*Arciduca*, ch'egli crede, che non cominciasse a mettersi in uso stabilmente, che a' tempi di Federico III. nella presente Famiglia Austriaca.]

segne Reali, per quel che ne scrive il Cuspiniani. Ma nel sesto libro delle pistole di Pietro delle Vigne appare, che nel creò Re (a), benchè, secondo il Zurita, di cotai titoli di Re e d' Arciduca non si servì niuno de' seguenti Signori, che quella Provincia dominarono, fino all' Imperador Federico III. che il concedette di nuovo a Filippo suo nipote, quando stava trattando d' ammogliarsi con una delle figliuole di Ferdinando Re di Castiglia e d' Aragona, detto poi il Re Cattolico, nell' anno di Cristo 1488. (b).

Fu nella militar disciplina espertissimo, per la quale ottenne nobilissime vittorie de' suoi nemici; e mostrò non men fortezza ne' casi avversi, che temperanza e continenza ne' prosperi. Ei fu provvido ne' consigli, e prudente nel riordinare i suoi Regni di molte utili e giuste leggi.

Per aver avuti nemici tre Romani Pontefici, Onorio, Gregorio, ed Innocenzio, e le Città Guelfe partigiane de' medesimi, acquistò egli presso i posteri nome di spergiuro, e di crudele con tutti i Prelati e Ministri della Chiesa; e per averne perseguitati molti, e scacciati dalle loro Sedi, altri imprigionati, e fatti morire in esilio, ed avere in altre strane guise fatto impiccare grosso stuolo di

(a) Petr. de Vineis *l. 6. ep. 26.*
(b) Capecel. *par. 2.*

Frati e Preti; e per avere taglieggiate le Chiese, i Monasterj, e gli Ecclesiastici, con torre loro i beni e facoltà, pose timore a tutti gli Ecclesiastici, non volesse ridurgli alla strettezza e povertà della primitiva Chiesa, tanto maggiormente ch' era lor riferito, che l' Imperadore soleva avere spesso in bocca cotali voci (a). Onde Matteo Paris, che prima che Federico fosse stato deposto, avea sempre nella sua Cronaca aderito al suo partito, quando dapoi intese, che Federico soleva dir queste parole, come ch' egli si trovava Abate di Montalbano in Inghilterra, e ricco di molti beneficj e commende, dispiacendogli tal proponimento, cominciò a mutar stile, e scrivere contro di lui in altra maniera, che prima non avea fatto.

Se questo fece *Paris*, ognuno può credere, che cosa mai facessero gli altri Scrittori Italiani partigiani de' Pontefici Romani, e tutti Guelfi, e particolarmente i Frati. Paolo Pansa nella Vita d' Innocenzio IV. rapporta, che Fra *Salimbene* da Parma Frate Minore, che visse in que' tempi, e conobbe Federico, in una sua Cronaca a penna lasciò scritto, che Federico in quest' ultima sua infermità fu afflitto da' vermi, che scaturivano dalle sue carni, e che morto che fu, usciva tal puzza da quel cadavero, che non si poteva in alcun mo-

(a) *Vid.* Conc. Lugd. *an.*1245. *sess.* 2.

modo tollerare, e che per allora non gli si potè dare sepoltura: ch' era poco Cattolico, anzi Epicureo, come quegli, che non credea trovarsi altra vita, che questa, soggiungendo, che quando e'fu in Oriente, e vide la Terra, che si chiama di *Promissione*, si pose a ridere, e facendosene beffe ebbe a dire, che se il Dio de' Giudei avesse veduto il Reame di Napoli, e massimamente Terra di Lavoro, non avrebbe fatto sì gran conto di quella sua Terra di Promissione: che il Mondo era stato ingannato da tre Impostori, Mosè, Cristo, e Maometto; ed altre simili esecrande bestemmie inventarono i Pontefici Romani contro l'Imperador Federico (*a*).

(Oltre a ciò i Monaci nelle loro Cronache anche scrissero, che Federico passando un giorno col suo esercito vicino alcuni campi di formento, che avea le spiche già mature, e danneggiando i soldati co' loro cavalli le spiche, e rapportato ciò a Federico, avesse motteggiando risposto, che se ne astenessero, e le portassero rispetto, poichè un giorno i grani di queste spiche potevano divenire tanti Cristi. Le parole sono rapportate da *Simone Hanh*, *Hist. Germ. in Friderico II.*) Add. dell' Aut.

Lo dipinsero perciò, ch' egli fosse Ateo, e che negando l' immortalità dell' anima a-

F 4 vesf-

[*a*] V*id.* Matth. Paris. *an.* 1239. 1245. Raynald. *iisd.an.* Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.*31. Fleury *Hist. Eccl. l.* 81. *num.* 23. Simon. Schard. *in* V*it.Frid.* II.

vesse posto ogni suo intendimento ne' diletti del corpo, godendosi e sollazzandosi con quel, che più gli aggradava, e che perciò si contaminasse con ogni sorte di lussuria, tenendo sempre, oltre alla moglie, uno stuolo di concubine attorno, alcune delle quali erano anche Saracene (*a*); della quale opinione mostra essere stato anche Dante (*b*), ancorchè Ghibellino, ponendolo a patire le pene dell' Inferno in un luogo, ove era simil peccato d' eresia punito, con il padre di Guido Cavalcanti, e Farinata degli Uberti Cavalier Fiorentino, e col Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, facendo dall' istesso Farinata dire:

Quà entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

Ma da ciò, che s'è in questi libri veduto, si conosce, che Federico quando fu corrisposto da' Pontefici, fu cotanto attaccato alla Chiesa Romana, ed a' suoi Ministri, che Ottone soleva perciò chiamarlo il *Re de' Preti*. E si vede ancora dalle tante sue Costituzioni promulgate, tutte favorevoli alla giurisdizione della Chiesa, le quali insino ad oggi s'osservano. Quanto perseguitasse gli Eretici, ben si è di sopra veduto, e ben lo dimostrano le severe sue Costituzioni, che promulgò contro i me-

[*a*] Ricord. Malespin. *c.* 112. 132. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 1. & 24.
[*b*] Dante *Inf. canto* 10. *Vid.* Capecel. *par.* 2.

medeſimi, non meno per eſtirpargli da Italia, che dalla Germania (*a*). E ſe dobbiam credere a Capecelatro (*b*), Inveges (*c*), e ad alcuni altri Scrittori, egli fu, che per oſſervare la promeſſa fatta al Pontefice Innocenzio III. iſtituì nell'anno 1213. il Tribunale dell' Inquiſizione in Sicilia.

In queſto noſtro Reame ſi è ancor veduto, quanto foſſe grande il ſuo zelo in eſtirpargli; poichè oltre d' aver pubblicata quella celebre Coſtituzione *Inconſutilem*, avendo preinteſo, che in queſte noſtre Provincie, e particolarmente in Napoli era penetrata l'ereſia de' *Patareni*, mandò l' Arciveſcovo di Reggio, e Riccardo di Principato ſuo Mareſciallo a carcerargli (*d*). Non iſtituì però (che che ſi faceſſe in Sicilia, di che alcuni anche ne dubitano, non eſſendovi Scrittore contemporaneo, che lo rapporti) per queſte noſtre Provincie particolar Tribunale d' *Inquiſizione* contro i medeſimi. Solo comandò a' ſuoi Ufficiali, che contro di loro, ancorchè non accuſati, procedeſſero *ex inquiſitione*, ſiccome ſi coſtumava

[*a*] Le Coſtituzioni ſtabilite da Federco in Francfort nell' anno 1234. contro gli Eretici di Gernania, ſi leggono preſſo *Goldaſto to. 1. p. 77. 292. 293. To2. p. 51. & ſeqq.* e preſſo *Schiltero to. 2. Inſt. Juris Publici, tit. 15. pag. 110. & tit. 16. pag. 117.*

[*b*] Capecel. *Iſtor. de' Norm. par. 2.*

[*c*] Inveges *Hiſt. Paler. to. 3.*

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an. 1231. 1233.*

mava negli altri enormi e gravi delitti, e con molto più rigore di quello, che si praticava ne' delitti di lesa Maestà umana. Perciò stabilì, che gl' indiziati, ancorchè per leggieri sospetti, si dovessero portare ad esaminarsi avanti i Prelati e persone Ecclesiastiche, come coloro, a' quali appartiene, ed è della lor perizia di conoscere se le opinioni deviano dalla Fede Cattolica in qualche Articolo; i quali Prelati se evidentemente, e con manifeste e chiare pruove conosceranno essere i rei convinti d'eresia, era solamente della loro incombenza di ammonirgli *pastorali more*, affinchè lasciassero gli errori e l' insidie del Demonio; e se così ammoniti pertinacemente s' ostineranno ne' loro errori, e costantemente vorranno in quelli perseverare, era terminata la loro incombenza (*a*); e de' rei in cotal guisa convinti prendevano cura i Magistrati secolari, i quali a tenore di quella sua Costituzione gli sentenziavano a morte, e ad essere bruciati vivi nel cospetto del Popolo. Stabilì ancora, che nelle Corti generali, che due volte l' anno doveano tenersi nel Regno, i Prelati dovessero denunciare gli eretici al suo Legato, ed agli Ufficiali, che componevano quella Corte (*b*), affinchè ne prendessero severo

(*a*) Constt. *de Heretic. & Patarenis*. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l. 1. ep. 25. 26. 27.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an. 1234.*

vero castigo. E quantunque presso di noi non istituisse particolar Tribunale, volendo, che que' medesimi suoi Ufficiali, a' quali era commessa la punizione di tutti gli altri delitti, procedessero anche in quello: i modi però che prescrisse di procedere contro gli Eretici, e le pene ed i mezzi per iscovrirgli, furono troppo diligenti e rigorosi. Egli fu il primo, che generalmente gli condannò a pena di morte: egli castigava severamente i loro recettatori, e coloro, da' quali erano ajutati: favoreggiò le pruove, e volle, che contro di quelli si procedesse anche *ex inquisitione*, come in tutti gli altri enormi delitti, e che a somiglianza di questi, per inquisirgli bastassero leggieri indizj: separò con ben fermi e chiari confini le conoscenze, che gli Ecclesiastici, ed il Magistrato secolare doveano avere intorno a questo delitto. La conoscenza del diritto, se tal opinione era eretica, o no, tutta intera la lasciò agli Ecclesiastici; e perciò volle, che gl' imputati d'eresia fossero esaminati da persone Ecclesiastiche, perchè non altronde poteva conoscersi, se l' errore era dannabile, o no, se s'opponeva alla nostra Fede, ed a' suoi Dogmi, o non s' opponeva. Essi doveano ricercarsi, essendo ciò della loro perizia, non altrimente che negli altri delitti, ne' quali accade richiedersi il giudicio de' periti. La conoscenza del fatto, e la condanna era del Magistrato secolare, non potendo

la

la Chiesa, come altrove fu notato, in questi delitti; toltone di separargli dal consorzio de' Fedeli, condannare a morte, nè a mutilazione di membra, nè affliggere i rei con altre temporali pene (a).

Attorto adunque viene lacerata la fama di Federico da' nostri Scrittori Italiani, per lo più tutti Guelfi. E se egli fu crudele contro alcuni Prelati, e più contro i Frati e Monaci, ben nel corso di questo libro si sono vedute le cagioni di tanta severità, e le occasioni dategli d' usarla. Nè deve riputarsi estraneo dalla potestà del Principe, quando si mova con giuste cagioni, e precisamente se lo faccia per ragion di Stato, d' esiliare i Vescovi, discacciargli dalle loro Sedi, imprigionare i Frati, ed incrudelire contro di essi, quando sono perturbatori dello Stato, e della pubblica quiete. E molto meno deve parer cosa strana di taglieggiare i beni degli Ecclesiastici, quando il bisogno del Principe e della Repubblica lo richieda.

I Principi, sempre che il bisogno de' loro Regni il richiedeva, sono stati soliti imporre alle Chiese e Monasterj certo tributo, che esigevano unitamente dalle Città, e Feudatarj; e come altrove fu notato, li *Patrimonj* delle nostre Chiese pagavano il tributo agl' Imperadori d' Oriente.

Car-

(a) *Vid.* Const. *Inconsutilem & seq. tit. de Haret. & Patar.* Petr. de Vineis *l.1.ep.25.26.27.*

Carlo M. discacciato Desiderio, e resosi padrone del Regno d' Italia, lo impose alle Chiese e Monasterj d' Italia, come lo testimonia il Sigonio (*a*). E coloro, che sotto il nome di Principi di Benevento ressero la maggior parte di queste Provincie, che oggi compongono il nostro Regno, hanno sempre esatto questi tributi dalle Chiese e Monasterj, che si tassavano a proporzione del valore delle robe, che possedevano. Così quando nell' anno 851. sotto Lotario Imperadore, e Lodovico Re d' Italia suo figliuolo fu diviso il Principato di Benevento, ed eretto il Principato di Salerno tra Radelchisio Principe di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno, abbiamo, che fra l'altre cose, che furono accordate tra questi due Principi, fu che di tutte le robe delle Chiese, de' Vescovadi, e Monasterj, ovvero *Xenodochii* se ne prendesse conto, e secondo il valore delle medesime si tassasse il censo solito a contribuirsi al Principe: nel che furono solamente eccettuati il Monastero di Monte Casino, e l' altro di S. Vincenzo a Vulturno, i quali perchè stavano sotto l' immediata protezione dell' Imperador Lotario, e del Re Lodovico, furono

(*a*) Sigon. *de Reg. Ital. lib.* 4. *ann.* 774. *Feudatariis autem, Civitatibus, Ecclesiis, ac Monasteriis certa tributorum genera imposuit, foderum, paratam, & mansionaticum appellata, quæ advenienti potissimum in Italiam Regi persolverent.*

no esentati per li privilegj e prerogative, che ne tenevano. Siccome ne furono anche eccettuate le robe degli Abati, e degli altri Ecclesiastici, che servivano al Principe nel proprio Palazzo (a). Ma poi mutate le cose, ed innalzato da' Papi l' Ordine Ecclesiastico in più sublime stato, sottraendogli, così per ciò che riguarda le loro persone, come le loro robe, dalla potestà e giurisdizione del Principe: sembrava Federico empio e tiranno, il quale seguendo gli antichi esempj si studiava restituire l' antiche ragioni e preminenze sopra le loro persone e beni (b).

Del rimanente, tolte da lui queste false accuse, fu Federico un Principe, in cui di pari gareggiavano la giustizia, la magnificenza, e la dottrina (c). Egli ci lasciò molte sagge ed utili leggi; ed a cui molto deve questo Regno, e Napoli più d' ogni altra Città del medesimo. Egli amantissimo delle lettere vi fondò una famosa Accademia, ove chiamò gli scolari da tutti i suoi Dominj. Egli ancora dottissimo in Filosofia, ed in ogni altra scienza, pose in grande onoranza lo Studio pubblico di Salerno per la Medicina, e ne fondò un altro di nuovo in Padova, toglien-dolo

(a) Capitul. *Princ.* |*Radelch. apud* Pellegr. *c.* 3: *Hist. Princ. Longob.*

(b) V*id. omnino* Murat. *Diss.* 70.

(c) V*id.* Nicol. a Jamsilla *init. Hist.* *t.*8. *Rer. Ital.*

dolo da Bologna Città sua inimica, ordinando, che in questi Studj non dovessero gire a studiare i Cittadini delle Città Guelfe sue nemiche di Lombardia, di Toscana, e di Romagna (*a*).

E ciò che è da ammirare, in un secolo, nel quale, come dice l' Anonimo (*b*), *erant Literati pauci, vel nulli*, egli non solo fu amante delle buone lettere, ma come studiosissimo di Filosofia, e d' ogni altra scienza, compose un libro *de Natura, & Cura Avium* (*c*). Egli spinse a *Giordano Ruffo* Maestro della sua Manescalchia Reale a comporre un Trattato della cura e medicamenti de' Cavalli, il quale nel fine del libro, che si conserva in S. Giovanni a Carbonara fra i libri, che furono del Cardinal Seripando, dice, che egli di quanto avea scritto n'era stato istrutto da Federico suo Signore (*d*).

Fece dal Greco, e dall' Arabico traslatare molti libri in linguaggio Latino, come l'*Almagesto di Tolomeo*, l' Opere di Aristotele, e molti altri libri di Medicina, e d'altre scienze, de' quali, siccome scrive Giovanni Pontano, inviò a donare con sua particolare lettera, che si legge nel terzo libro dell'episto-

le

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.*44.

(*b*) Anonymus *de Reb. Friderici Imperatoris*, *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

(*c*) Anonymus *seu* Nic. de Jamsilla *loc. cit. Librum composuit de Natura, & Cura Avium*.

(*d*) *Vid.* Capecelatr. *par.*2. *in fin.*

le di Pietro delle Vigne, alcune Opere d'Aristotele a' Maestri e Scolari dello Studio di Bologna, prima che divenissero suoi nemici (*a*).

Fece parimente comporre da *Michele Scotto* famoso Medico ed Astrologo di que' tempi, e suo carissimo famigliare molti libri di Filosofia, di Medicina, e d' Astrologia, come testifica l'istesso Michele in alcuni d'essi, che gli dedica, e Corrado Gesnero nel suo Compendio (*b*); ond' è, che le cose Filosofiche e le Matematiche cominciarono ad aver vita. E per essersi queste Opere d'Aristotele, e' libri di Galeno, e degli altri Medici Arabi lette nelle nostre Scuole, e favorite da Federico, quindi la Filosofia d' Aristotele, e la Medicina di Galeno acquistarono appresso di noi, e fecero que' progressi nelle Scuole, che insino a' nostri tempi abbiam veduto.

Fece ancora ridurre in ordine quelle sue Costituzioni, donde furono prese molte Autentiche, ed inserite nel Codice, di che altrove abbiamo ragionato; siccome i libri delle nostre *Costituzioni* pure a lui li dobbiamo, che fece compilare da Pietro delle Vigne celebre Giureconsulto di questi tempi. Compose anco-

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 67. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Capecel. *loc. cit.* Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. *Vid.* Mur. *Diss.* 44.

cora un libro della Caccia de' Falconi, della quale non s'avea allora notizia alcuna; e Manfredi suo figliuolo vi aggiunse poscia molte altre cose (*a*).

E se in sì gran Principe questo anche annoverar si dee, fu egli versatissimo in molte lingue, così nella Latina, come nella Greca, nella Italiana, nella Franzese, ed anche nella Saracena, oltre della Tedesca sua natìa (*b*); e si dilettò di Poesia Italiana, e vagamente molti Sonetti e Canzone compose, che insino ad ora si leggono unite con quelle di Pietro delle Vigne, di Enzio suo figliuolo, e d'alcuni altri Poeti di que'tempi, quando la nostra lingua Italiana surta dal mescuglio di tante altre lingue, e dalla Latina precisamente, cominciava a diffondersi, e che raffinata poi da valenti Scrittori, meritò d'esser paragonata alla Latina, ed alla Greca istessa, anzi contendere con quelle di maggioranza. Ed al suo genio verso la Poesia deve questo secolo tanto numero di Poeti antichi, de' quali Lione Allacci (*c*) tessè lungo catalogo; e fra noi l'*Abate di Napoli*, *Giacomo dell' Uva di Capua*, *Folco di Calabria*, *Guglielmo d' Otranto*, *Guczolo da Taranto*, *Ruggiero*, e *Giacomo Pu-*

 glie-

(*a*) Capecel. *par.* 2. *in fin.*

(*b*) Ricord. Malespin. *c.*112. Giò: Villani *l.* 6. *c.* 1. Simon. Schard. *in Vit. Frid.* II. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*c*) Allacci *de' Poeti antichi*, *tom.* 1. *fol.* 1. 43. 50. 52. 57. 288. 372. 373.

gliesi, *Cola d'Aleſſandro*, e tanti altri antichi Rimatori nell' infanzia della lingua Italiana.

Principe magnificentiſſimo, che ornò Italia, e queſto noſtro Reame di molti nobili edificj, e particolarmente Capua, e Napoli; avendo in queſta ampliato, e ridotto in miglior forma il Caſtello Capuano, ed in quella rifatto con gran magnificenza l'antico Ponte di Caſilino ſopra il fiume Volturno con due fortiſſime Torri, ove fece porre la ſua ſtatua di marmo, che ancora oggi ivi s'addita (*a*).

Fondò molte Città in queſti ſuoi Reami, le quali furono Alitea, e Monteleone in Calabria, Flagella in Terra di Lavoro a fronte di Cepparano, e Dordona in Puglia, delle quali due oggi non vi è veſtigio, eſſendo ſubito dopo il lor principio disfatte: Auguſta, ed Eraclea in Sicilia (*b*), e l'Aquila in Abruzzi a' confini del Regno per fronteggiare allo Stato della Chieſa (*c*).

Ma quello, di che queſto noſtro Reame è principalmente debitore a queſto Principe, ſi è il vedere, che ſotto di lui con miglior ordine e diſtinzione ſi videro diviſe queſte noſtre Provincie: ciò che biſogna minutamente notare, per lo rapporto che ſi tiene ancora oggi a queſta diviſione.

CAP.

(*a*) Ricord. Maleſpin. *c.*112. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 1. Capecelatr. *par.* 2. *in fin.* Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Nicol. a Jamſilla *init. Hiſt.*

(*c*) Petr. de Vineis *l.* 6. *c.* 9. Summonte *l.* 2. *c.* 8. Capecelatr. *par.* 2. *in fin.*

CAP. V.

Disposizione e novero delle Provincie, delle quali ora si compone il Regno.

LA presente divisione delle nostre Provincie in dodici, che ora compongono il Regno di Napoli, dal Surgente (*a*), dal Mazzella (*b*), e comunemente da tutti gli Scrittori s' attribuisce a Federico II. Imperadore, le quali non con nome di Provincie, ma di Giustizierati erano dinotate. Ma questa loro opinione non è in tutto vera, poichè nè Federico fu il primo a far cotal divisione, nè a' suoi tempi il loro numero arrivava a dodici, ma era minore; onde non al solo Federico, ma a Carlo I. d' Angiò, ad Alfonso I. d' Aragona, ed a Ferdinando il Cattolico, cioè a tutti insieme dee attribuirsi, siccome molto a proposito avvertì il Tassone (*c*).

Nè questo numero fu sempre costante; poichè in alcun tempo per le novelle Prammatiche (*d*) alcune Provincie (per ciò che riguarda il lor governo ed amministrazione) furo-

(*a*) Surg. *de Neap. Illust. cap.* 24. *nu.*2.

(*b*) Mazzella nella *Descrizione del Reg. di Nap. in princ.*

(*c*) Tassone *de Antef. vers.* 2. *observ.* 1. *n.* 14.

(*d*) *Pragm.*2. *de Offic. ad Reg. Majest. ejusque* Vic. *coll. spect.* Surgente *Neap. Illustr. loc. cit.*

no unite, e da poi di nuovo divise in dodici, e poste nello stato, nel quale oggi si trovano; nè in tutti i tempi ebbero le medesime Città per loro Metropoli, e Sedi de' Presidi.

Sortirono tal divisione tutta difforme dall' antica de' tempi d' Adriano, o di Costantino M. e degli altri Imperadori suoi successori; poichè mutata prima la vecchia descrizione da *Longino*, indi succeduti i Longobardi, ed avendo sotto il Ducato, e poi Principato di Benevento comprese parte intere, parte diminuite, la Campagna, la Puglia e la Calabria, la Lucania e' Bruzj, ed il Sannio, variarono in tutto l' antica divisione delle Provincie d' Italia. Sortì ancora questa nostra Cistiberina Italia altra divisione, quando di più Principati e Ducati ella si componeva: del Principato di Benevento, che fu poi diviso in altri due, in quello di Salerno, e nell' altro di Capua: indi del Principato di Bari, e di quel di Taranto: de' Ducati di Napoli, di Sorrento, di Amalfi, di Gaeta; ed ultimamente di Puglia, e di Calabria, siccome ne' precedenti libri di questa Istoria si è potuto osservare.

Ma la più immediata cagione ed origine di quella divisione, che oggi abbiamo di queste nostre Provincie, non deve attribuirsi ad altro, che a' *Castaldati* e *Contadi* che v' introdussero i Longobardi; poichè avendo essi diviso il Ducato di Benevento in più *Castaldati*, co-

come in Provincie, siccom' è manifesto dal Capitolare del Principe Radelchi rapportato dal Pellegrino (*a*), quindi avvenne, che molti di quelli ne' tempi de' Normanni passarono in *Giustizierati*, e dapoi in *Provincie* (*b*).

Quanto fosse il numero di questi Castaldati in tempo de' Longobardi, tutta la diligenza ed accuratezza di Camillo Pellegrino non bastò per diffinirlo; poichè dalla divisione fatta del Principato di Benevento da Radelchi con Siconolfo Principe di Salerno, non può certamente sapersi, se tanti fossero, quanti se ne veggono in quella nominati. L' accuratissimo Pellegrino (*c*) ne novera alcuni, de' quali i più insigni furono, quello di *Capua*, che verso Occidente si distendeva insino a Sora. L' altro di *Cosenza*, che si stendeva insino a S.Eufemia, e Porto del Fico, che sono ancora oggi i confini della Provincia di Calabria Citra, di cui tiene Cosenza anche ora il primato, ed è sede de' Presidi; e quello di *Cassano*. Il Castaldato di *Chieti*, che abbracciava molte Città e Terre, e che poi fu detto anche la *Marca Teatina*. Il Castaldato di *Bojano*, che co' luoghi adjacenti posseduto prima da Alczeco Bulgaro sotto nome di

G 3

(*a*) Capit. Radelch. *nu. 9. apud* Peregr. *Hist. Pr. Long. c.3.*

(*b*) *Vid. omnino* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diss. ult.*

(*c*) Pellegr. in *Dissert. ult. de fin. Duc. Benev.*

di Castaldo, passò poi dopo 200. anni a Guandelperto, di cui presso Erchemperto hassi memoria (*a*): la qual prerogativa da Bojano essendo passata a *Molise*, Castello a Bojano vicino, sotto nome di Contado, quindi avvenne, che prima fosse detto *Contado di Molise*, e poi Provincia del Contado di Molise, il qual nome oggi ritiene (*b*).

Fuvvi ancora il Castaldato di Telese, e di Sant' Agata: quello d'Avellino; e l' altro d' Acerenza. Fuvvi il Castaldato di *Bari*, assai celebre presso i Longobardi; onde avvenne, che a' tempi de' Normanni ottenne questa Città il primato di tutta la Puglia, e fosse riputata sua Capo e Metropoli. L' altro di *Lucera*, e di *Siponto*, Città in *Capitanata* assai illustri, sotto il di cui Castaldato comprendevansi tutte quelle Città e Terre, che erano tra il Castaldato di Bari, e quello di Chieti. Fuvvi il Castaldato di Taranto, quello di Lucania, ovvero Pesto, e l'altro assai rinomato di *Salerno*. In questa forma, o poco dissimile divisero i Longobardi il Ducato Beneventano, che in que' tempi abbracciava nove intere Provincie di quelle, che oggi compongono il Regno di Napoli, e che sortirono questi nomi, cioè di *Terra di Lavoro*, toltone alcune poche Città marittime, come Na-

(*a*) Erchemp. *num.* 29.
(*b*) *Vid. omnino* Peregr. *in cit. Diss. ult.*

Napoli, e Gaeta; del *Contado di Molise*, di *Abruzzo Citra*, *Capitanata*, *Terra di Bari*, *Basilicata*, *Calabria Citra*, e l' uno, e l' altro *Principato*; e parte ancora delle Provincie di *Terra d' Otranto*, di *Calabria Ultra*, e d'*Abruzzo Ulteriore*. E se presso gli Scrittori di questi tempi, e forse anche nel sermone popolare furono ritenuti gli antichi nomi di *Campagna*, di *Calabria* e di *Puglia*, di *Lucania* e *Bruzj*, e del *Sannio*, non è, che secondo questi nomi serbassero gli antichi confini, e la distribuzione antica, ma chi per ostentar erudizione, chi per dinotare ove erano i Castaldati collocati, d' essi valevansi, non altrimenti che presso di noi ancor rimane l' antico nome di *Puglia*, ancorchè niuna delle dodici Provincie del Regno si nomini di *Puglia*, ma di *Bari*, o di *Capitanata* (*a*).

Succeduti a' Longobardi i Normanni, colla nuova Nazione presero nuovi nomi; e siccome presso i Longobardi dal nome del Magistrato, al quale era commesso il governo di quelle Regioni, ch' essi chiamarono *Castaldo*, acquistarono il nome di *Castaldati*, così parimente commettendo i Normanni il governo di quelle Provincie a' loro Ufficiali, ch' essi chiamavano *Giustizieri*, presero parimente il nome di *Giustizierati*; onde sursero i nomi del Giustiziero, e *Giustizierato* di Terra di La-

[*a*] *Vid.* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diss. ult.*

voro, d' Abruzzo, di Puglia, di Terra di Bari, e simili (*a*). E siccome i nomi di queste Provincie furono variati, e da *Castaldati* passarono in *Giustizierati*; così anche ciascheduna di loro, a riserba di alcune, prese nuovo nome, ed alcune altre anche nuova divisione, come si scorgerà chiaro noverandole una per una, secondo la disposizione ed ordine, che oggi tengono presso i nostri più moderni Autori.

I. *Terra di Lavoro*.

IL Castaldato di Capua non si disse *Giustizierato di Capua*, ma di *Terra di Lavoro*. Ma in qual tempo, e donde questa Provincia prendesse questo nuovo nome di *Terra di Lavoro*, e lasciasse quello di Campagna, o di Capua, non è di tutti conforme il sentimento. Alcuni credettero, che molto prima de' Normanni avesse questa Provincia acquistato tal nome, ingannati dal passo d'una lettera di Martino Romano Pontefice scritta ad Eliterio, nella quale narrando egli ciò che patì nel viaggio, che nell' anno 650. per ordine di Costanzo Imperador Greco gli convenne da Roma fare in Oriente, dice: *Pervenimus Kalendis Julii Misenam, in qua erat navis, idest carcer; non autem Misenæ tantum, sed in Terra La-*

[*a*] Per egr. *loc.cit.*

Laboris, *& non tantum in Terra Laboris*, *quæ subdita est magnæ Urbi Romanorum* (cioè a Costantinopoli) , *sed & in pluribus Insularum*, *&c.* Ma siccome ben avvertì l' accuratissimo Camillo Pellegrino (*a*), chi non vede, che in quella epistola per imperizia de' librari, in vece di dirsi *Terra Liparis* , siasi con errore scritto *Terra Laboris*; perchè secondo il viaggio, che il Pontefice da Roma intraprendeva per Oriente, da Miseno dovea passare in Lipari, siccome da Lipari nell' altre Isole, di Nasso, ed altre per condursi in Oriente. Parimente se intendeva di Terra di Lavoro, non dovea separare Miseno da questa Provincia, come fece, per esser quella Città compresa in quella, nè porla tra l' altre Isole; giacchè Terra di Lavoro non è Isola, ma Terra continente, la quale non era allora tutta sottoposta all' Imperador Greco di Costantinopoli (*b*).

Non dissimile fu l'error di Narcisso Medico (*c*), il quale presso Sebastiano Munstero credette, che Terra di Lavoro fosse stata un tempo chiamata anche *Terra Leporis*; quando gli antichi monumenti, ch' egli allega, parlano non già della Campagna, oggi detta *Ter-*

(*a*) Camil. Peregr. *diss.5. Duc. Benev.*
(*b*) *Vid. tam.* Pagi *Crit. Baron. an.* 650. Asseman. *Ital. Hist. Script. t.2. c.2.* Pratilli *in cit. Dissert.5.Pellegr.*
(*c*) Narcis. *apud* Munsterum *in Cosmographia, lib. 2. ubi de Campania, &c.*

Terra di Lavoro , ma della Terra di *Lipari*; poichè prima così tutte l'Isole di Lipari erano nomate, non altrimente che presso Erchemperto (*a*) si legge: *Barium Tellus*, ed altrove: *Rhegium Tellus*; e noi anche diciamo perciò *Terra di Bari*, *Terra d'Otranto*, *Terra di Lavoro*, &c.

Più sconci, e da non condonarsi furono gli errori presi su ciò dal Biondo, e dal suo seguace Leandro Alberto, e da' nostri moderni Scrittori, che il seguitarono. Credette il Biondo nella descrizione della *Campania*, che essendo Capua per l'antico odio de' Romani, e per le desolazioni patite resa infame, i Popoli delle Città e Terre convicine reputando il nome de' *Campani* ignominioso insieme e pericoloso, lasciarono di nomarsi più tali, e vollero esser chiamati non più Campani, ma *Leborini*; e che indi dalla loro ostinata perseveranza nacque, che tutta quella Regione, nella quale prima eran poste le Città e luoghi della Campagna, si nomasse Terra di Lavoro (*b*).

Ma esser tutti questi sogni, appieno l'ha dimostrato il non mai a bastanza lodato Pellegrino nella sua *Campania* (*c*), il quale ci ha data

(*a*) Erchemp. *apud* Peregr. *num.* 29. & *num.* 81.

(*b*) *Vid.* Cam. Peregr. *nella Camp. Fel.* *Disc.* 2. *e nell'Aggiunta*. Pratilli *in Diss. de Liburia t.* 3. *Hist. Pr. Long.*

(*c*) Camill. Pelleg. *della Campania nell'Aggiunta*, *pag.* 701.

data la vera origine di tal nome, il suo Autore, ed il tempo quando fu a questa Provincia imposto. E' narra, che non prima acquistasse tal nome, se non intorno l'anno di Cristo 1091. e non da altri prima il ricevesse, che dal Principe di Capua Riccardo II. e da' suoi Normanni in quell' anno, i quali da' Capuani Longobardi discacciati da Capua nell' entrar di quest' anno 1091. come abbiam narrato nel nono libro di questa Istoria, furono i primi, che disusarono nel parlare il nome del *Capuano Principato*, ed introdussero in suo cambio quello di *Terra di Lavoro*, preso dalla dolcezza del terreno atto ad ogni travaglio e lavorio; il qual nome fu da essi ritenuto, benchè di Capua avesser poi di nuovo fatto acquisto nel 1098. sicchè quel primo sol rimase in bocca di pochi, e nelle pubbliche scritture: non in altra maniera, ch' oggi con la stessa varietà ancor questo Regno ritiene due nomi (*a*).

Così questa Provincia, che dall' Oriente ha per confine il fiume Silari, dall' Occaso il Garigliano, già detto Liri, da Settentrione il Monte Appennino, e da Mezzogiorno il mar Tirreno, acquistò non meno questo nome, che sì ampia estensione; ed oggi infra l' altre tiene nel Regno il primo luogo, non me-

(*a*) V*id. omnino* Peregr. *in Campan. Disc.2. e nell' Aggiunta*. Pratilli *incit. Diss.*

meno per le tante Città che l'adornano, e per l' ubertà ed abbondanza de' suoi campi, quanto per Napoli Capo già e Metropoli del Regno. Ne' tempi, ne' quali siamo, di Federico II. questa Provincia era anche per una annoverata, detta *Terra Laboris*, come si legge presso Riccardo di S. Germano (*a*), e ne' tempi de' Re così Normanni, come Svevi fu governata dal suo Giustiziero, che risedeva ora in Capua, ora in Napoli, ora in altre Città di quella, presso di cui erano i Giudici, e gli altri Ufficiali di giustizia coll'Avvocato Fiscale (*b*). Egli amministrava l' intera Provincia, ancorchè ciascuna delle Città avesse suoi particolari Capitani, da cui immediatamente erano rette, dalle determinazioni de' quali per via d' appellazione si ricorreva al Giustiziero della Provincia (*c*). Anche Napoli, non dico Pozzuoli, e l' altre Città, ebbe in questi tempi il suo Capitano, il quale co' suoi Giudici amministrava giustizia in Napoli, e ne' suoi borghi (*d*). E poichè ne' tempi di Federico cominciava ad ingrandirsi, volle questo Imperadore, che a pari di Capua, di Salerno, e di Messina il suo Giustiziero, o sia Ca-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *in Chron. an.* 1234. *& alibi passim t. 7. Rer. Ital.* Petr. de Vineis *l.* 3. *ep.* 13. 14.

(*b*) Const. *l.* 1. *tit.* 38. *& seqq.*

(*c*) Const. *l.* 1. *tit.* 43. *ad* 95. *passim.*

(*d*) Tutin. *de' Maestri Giustiz. in princ.* Vid. Toppi *de Orig. Tribun. t.* 1. *l.* 3. *c.* 8.

Capitano poteſſe preſſo di ſe tener tre Giudici, e più Notai; ciò che non era permeſſo all' altre Città minori (*a*). E narraſi, che Giudice appreſſo queſto Capitano nell' anno 1269. foſſe ſtato Marino di Caramanico valente Dottore di que' tempi (*b*).

II. *Principato citra.* III. *Principato ultra.*

L'Altra Provincia, ovvero *Giuſtiziſerato* fu detta, ed ancora oggi ritiene il nome di *Principato*. Donde prendeſſe tal nome, è aſſai chiaro; ed in ciò tutti i Scrittori concordano. Arechi quando, come ſi è narrato nel ſeſto libro di queſta Iſtoria, da Duca ch' era di Benevento, volle incoronarſi Principe, fece, che quello che prima era detto Ducato di Benevento prendeſſe nome di Principato; ed abbracciando allora il Ducato di Benevento, prima della diviſione fatta da Radelchi con Siconolfo; anche Salerno, fatta che fu tal diviſione ſurſero due Principati; e quindi avvenne, che il nome di *Principato* conveniſſe ad ambedue, e queſta Provincia abbracciaſſe tante immenſe e ſpazioſe Regioni, in maniera

(*a*) *Vid.* Conſt. *In locis tit.* 80. Conſt. *Occupatis tit.* 95. *L.* 1.

(*b*) Fab. Jordan. in *addit. ad proœm. Gloſſator. Conſtit.* Urſin. *de ſucceſ. Feud. par.* 2. *qu.*2. *art.* 1. *nu.*43. *verſ. ſecundo reſpondetur.* Andreys *Diſp. Feud. cap.* 1. §. 1. *num.* 2.

niera che dapoi per la ſua eſtenſione biſognò dividerla in due; onde ſurſe il nome di Principato *citra* (l'Appennino) detta ancora Picentina , con parte della Lucania ; e Principato *ultra* (l' Appennino), ovvero il Sannio degl' Irpini.

Il *Principato citra*, che abbraccia la Regione, che fu anticamente abitata da' Picentini, e parte da' Lucani , ſi divide da Terra di Lavoro col fiume Sarno dall' Occaſo: da Settentrione lo divide dagl' Irpini l' Appennino: dall' Oriente il fiume Silaro lo divide con la Baſilicata; e da Mezzogiorno ha per termine il Mar Tirreno, e tiene *Salerno* per ſuo Capo e Metropoli.

Il *Principato ultra* è quella Provincia, che ſola delle altre del Regno ſi allontana dal Mare, eſſendo poſta fra' Monti nelle viſcere dell' Appennino. Ella è nel capo del Sannio, ove furono anticamente gl' Irpini. Si divide da *Principato citra* co' gioghi dell' Appennino verſo Mezzogiorno : da *Terra di Lavoro* , e Contado di Moliſe è partita col detto Monte Appennino ſopra Nola, e con le *Forche Caudine* ſopra Arpaja verſo Ponente, e col principio del Monte Mateſe verſo Settentrione , col quale ancora ſi divide da *Capitanata* verſo Tramontana; ma più da Oriente col medeſimo Appennino, col quale ſi parte ancora da *Baſilicata* . Contiene una contrada detta Valle Beneventana, che fu prima parte principa-

cipale del Sannio, ed avea prima per Metropoli la Città di *Benevento*; ma dapoi che quella passò sotto il dominio della Chiesa di Roma, ebbe altre Città per sedi de' suoi Presidi.

Quindi avvenne, che i Normanni succeduti a' Longobardi nomassero questa Provincia col nome di *Principato*; e l'Abate della Noce (*a*) trascrivendo nelle sue note alla Cronaca Cassinese le parole del privilegio conceduto da Niccolò II. R. P. all'Abate Desiderio, facendolo suo Vicario sopra i Monasteri e Monaci di queste nostre Provincie, tra l'altre novera questa col nome di *Principato*, come sono le parole del Privilegio: *Per totam Campaniam, Principatus quoque, & Apuliam, atque Calabriam, &c.* E Lione Ostiense (*b*), che scrisse quella Cronaca poco dapoi della morte dell'Abate Desiderio, e poi Papa, detto Vittore III. pur disse: *Per totam Campaniam, & Principatum, Apuliam quoque, atque Calabriam, &c.*

Ne' tempi del nostro Federico II. secondo che Riccardo di S. Germano, parlando delle Corti generali istituite da Federico nel Regno, rapporta, par che questa Provincia non fosse ancor divisa in due, come fu fatto dapoi, poichè statuendo *Salerno* per Città, ove dovea tenersi la general Corte, e dove doveano ricor-

(*a*) Ab. de Nuce *ad Chron. Cass. lib.3.cap.*13.
(*b*) Ostiens. *lib.3.cap.*13.

ricorrere le altre Provincie, dice: *In Principatu*, *Terra Laboris*, *& Comitatu Molisii usque Soram*, *apud Salernum* (*a*).

IV. *Basilicata*.

SIegue secondo quest' ordine la *Basilicata*, che occupa molta parte dell' antica Lucania, e parte della M. Grecia. Vien circondata in parte anch' ella dall' Appennino, col quale si divide da Principato *ultra*, e col medesimo da Principato *citra*. In questa Provincia si divide l' Appennino in due capi principali intorno a Venosa. Con quel che va a Brindisi, è partita Basilicata da *Terra di Bari* sino ad Altamura; e con l' altro da *Calabria Citra* infino alla metà del fiume Crati, ove entra Corianello. Distendesi un poco al mare, e tocca *Terra d' Otranto* nel Golfo di Taranto nel lido del suo mare piccolo. Confina ancora per breve spazio con *Capitanata*, dalla quale è divisa con una parte del fiume Ofanto fra Ascoli di Puglia, e Lavello. Ebbe questa Provincia Pesto, Venosa, Acerenza, Melfi, ed altre chiare Città: ora ha Matera, Potenza, Lavello, ed altre Città minori, e delle antiche appena serba vestigio.

Donde questa Provincia pigliasse il nome di

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.*3. *c.* 14.

di *Basilicata*, ed in qual tempo, non ben seppero i nostri Scrittori rintracciarlo. Ma sarà molto facile rinvenirlo, se si porrà mente a ciò, che nel fine del decimo secolo avvenne a queste nostre Provincie, per le tante spedizioni e conquiste fattevi da' Greci, i quali siccome per un nuovo Magistrato introdotto da essi in Puglia, detto Catapano, diedero nome ad una gran parte della medesima, detta ora perciò *Capitanata*; così ne' tempi di *Basilio* Imperador Greco, o di qualche suo Capitano, che ebbe il medesimo nome, acquistò questa parte di Lucania nome di *Basilicata*: essendosi veduto nel libro ottavo di quest' Istoria, che nell'anno 989. mentre in Oriente imperava *Basilio* con Costantino suo fratello, i Greci per la famosa vittoria, che riportarono sopra Ottone II. Imperador d'Occidente, non solo dominarono per lungo tempo, insino che da' Normanni non ne fossero discacciati, tutta la Puglia e la Calabria; ma anche questa parte della Lucania fu da *Basilio* occupata, la quale fu amministrata dagli Ufficiali Greci da lui mandati, alcuni de' quali, come è manifesto nella Cronaca di Lupo Protospata, anche tennero di *Basilio* il nome (a); onde questa Provincia *Basilicata* fu detta. Giovanni Pontano anche credette, che in questi tempi

(a) Lup. Protosp. *an.* 1010. 1018. 1029. Ignot. Barens. *iisd. an.*

de' Greci acquistasse questa Provincia tal nome; ma donde così si denominasse, soggiunse: *jure anceps est, ac dubium* (*a*).

Ne' tempi di Federico II. fu da Riccardo di S. Germano la *Basilicata* anche annoverata per una delle Provincie del Regno, dicendo questo Scrittore, che Federico avea designata la Città di *Gravina* per reggervi la Corte generale, ove doveano ricorrere queste tre Provincie, cioè *Apulia, Capitaniata, & Basilicata apud Gravinam* (*b*).

V. *Calabria citra*. VI. *Calabria ultra*.

LA Calabria, secondo la denominazione che prese dagli ultimi Imperadori Greci, ne' tempi di Federico era divisa in due; non già, come ora diciamo, in Calabria *citra*, ed *ultra*, ma in *Terra Jordana*, e *Val di Crati*, come rapporta Riccardo di S. Germano (*c*): *in Calabria, Terra Jordane, & Vallis Gratæ apud Cusentiam*. E questi nomi anche s' osservano nelle scritture, non solo nel Regno degli Angioini, ma anche degli Aragonesi; ed in tempo del Re Alfonso I. il Tutino (*d*) fa vedere

(*a*) Pont. *lib.2. de Bello Neap.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 14.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1234. Anonym. *seu* Nic. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Frid.* II. *Corradi & Manfred. t.8. Rer. Ital.*

(*d*) Tutin. *de' M. Giustiz. fol.97.*

dere, che valevansi di questi medesimi nomi. E si dissero così dal fiume Crati, che irriga quella *Valle*, come rapporta il Pellegrino (*a*); e oggi *Terra Jordana* diciamo la Provincia di Calabria *ultra*, che riconosce *Catanzaro* per Capo: e *Val di Crati* Calabria *citra*, che ha ora *Cosenza* per sede de' Presidi. Ambedue queste Provincie se ne vanno dall'una e dall' altra parte dell' Appennino al Jonio, ed al Tirreno. Si dividono fra loro ne' Mediterranei sopra Cosenza, andando per dritta riga all' uno ed all' altro mare, nel Jonio presso a Strongoli, e nel Tirreno al Golfo Ipponiate. La Calabria *citra* include parte della M. Grecia: termina fra terra con *Basilicata*, e con *Principato citra*, e nel monte Appennino da Ponente; e si distende all' uno e all' altro mare, finchè dalla parte, che mira a Levante si giunge con *Calabria ultra*. La Calabria *ultra* (ove furono i Bruzj) ha questi soli confini dalla parte ch' ella riguarda Tramontana; ma nel rimanente è per tutto circondata da' mari, da Levante dal Jonio, da Mezzogiorno dal Siciliano, e da Ponente dal Tirreno.

(*a*) Camill. Pellegr. in *Castig. in Anonym. Cass. an.* 1184. *Sic en. dicta olim, atque etiam nunc dicitur Vallis, regioque percelebris in Calabria citeriori supra Cosentiam ad Septentrionem Tarentinum ad usque sinum porrecta, quam præterfluit flumen Crathis, vulgo Grati, unde illi nomen, Regiisque frequentissime Tabulariis, nec non Riccardo a S.Germano ad ann.*1234. *memorata.*

VII. *Terra di Bari*. VIII. *Terra d' Otranto*.

LA Puglia (secondo che pure i Greci la denominarono), la quale abbracciavà ancora parte dell' antica Calabria, ora detta *Terra d' Otranto*, ne' tempi di Federico non era divisa, come oggi, in due Provincie, cioè in *Terra di Bari*, e *Terra d' Otranto*; e siccome si reputava per una Provincia, così anche si denotava coll' istesso nome d' *Apulia*, come la chiama Riccardo. (*a*) Egli è però certo, siccome anche rapporta il Pontano (*b*), che questi nomi di *Terra di Bari*, e di *Terra d' Otranto* nacquero ne' medesimi tempi, ne' quali *Basilicata*, e *Capitanata* acquistarono tali nomi; e presso Erchemperto (*c*) ancor leggiamo: *Barium Tellus*, e presso Goffredo Malaterra (*d*): *Provincia Tarentina*, & *Hydruntina*, e ne' diplomi a' tempi de' Normanni anche si legge la Provincia di *Terra d' Otranto*. (*e*) L' una di queste Provincie fu tale appellata da *Bari* sua antica ed illustre Metropoli, e che fu capo di quella Regione. L' altra da *Otranto*, Città pur ella chiara e rinomata ne' Salentini.

Terra di Bari, già detta Puglia Peucezia, dalla

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1234.
(*b*) Pont. *lib.*2. *de Bello Neap.*
(*c*) Erchemp. *num.*29. *apud* Pellegr. *Hist.Long. t.* 1.
(*d*) Malater. *l.*3. *c.*34. *l.*4. *c.* 4. *Vid.* Peregr. *ac fin. Duc. Ben. Diss. ult.*
(*e*) *Vid. etiam* Pet. de Vineis *l.* 3. *c.*14.

dalla parte ch'ella è volta a Ponente, riceve il ſuo principio dal fiume Ofanto, e diſtendendoſi per lungo, ſi contiene fra il lido del mar Adriatico, ch' ella ha da Tramontana, e l'Appennino, che da Mezzogiorno la divide da *Baſilicata*, ov' ella termina verſo Levante. Si divide da *Terra d' Otranto* nel territorio d' Oſtuni fra terra, e tra Monopoli, e Brindiſi nel lido del mare a Villanova, già Porto d'Oſtuni.

Terra d' Otranto quivi riceve il ſuo principio, e fu incluſa ancor ella dagli antichi fra la Puglia, e chiamata ancora Calabria, Japigia, e Salentina. Queſta Provincia forma quell' eſtremo capo di Terra, ch' è uno de' triangoli d' Italia, ove ha per fine l'uno di que' due principali capi, ne' quali ſi parte l'Appennino. Finiſce ancora ivi il mare Adriatico, e ſi meſce col Jonio; ed è toccata ſolamente fra terra da Ponente con *Terra di Bari*, e con *Baſilicata*. La circondano poi da Settentrione l' Adriatico, da Levante il fine di queſto mare, e 'l principio del Jonio, e da Mezzogiorno il Golfo di Taranto nel mare Jonio. Ha nelle ſpiagge marittime Brindiſi, Otranto, Gallipoli, e Taranto già fortiſſime Città, e comodiſſime di Porto.

IX. *Capitanata*.

QUella Provincia, che ora diciamo di Capitanata, e che fu anticamente chiamata Puglia Daunia, e che abbracciava la Japigia nel Monte Gargano, acquistò tal nome da' Greci ne' tempi del maggior loro vigore, e quando in Bari tenevano la loro principal Sede. Essi, che pensavano mantener le conquiste novellamente fatte, credendo che col timore potessero mantener in fede que' popoli, vi mandarono un nuovo Governadore per tener in freno la Puglia, chiamandolo non più *Straticò*, come gli altri di prima, ma con nome greco *Catapano*, cioè che ogni cosa potesse. Fra i Catapani, de' quali Lupo Protospata tesse lungo catalogo, fuvvi nell' anno 1018. Basilio Bugiano, che da Guglielmo Pugliese (*a*) vien chiamato Bagiano. Questi fu, che per lasciar di se nome in Italia, tolta dal rimanente della Puglia una parte verso il Principato di Benevento, e fattane una nuova Provincia vi fabbricò ancora nuove Terre e Città, una delle quali nomò Troja per rinnovar la memoria dell' antica, l'altre Dragonaria, Firenzuola, ed altre Terre. Indi la Provincia, siccome altrove fu narrato, acquistò nome di *Capitanata*, il qual oggi ancor ritiene. (*b*)

Que-

(*a*) Gul. Ap. *lib.* 1.
(*b*) Leo Ostiens. *l.* 2. *c.* 50.

Questa Provincia è divisa dal *Contado di Molise* col Monte Matese, e col fiume Fortore, nella foce del quale si tocca con *Abruzzo citra*, lasciandosi per se Termoli; e girando il Monte Gargano, da Siponto pel lido del mare viene insino al fiume dell' Ofanto, col corso del quale si parte da *Terra di Bari*, lasciandole quelle Ville, che sono nel Territorio di Barletta, che arriva fin presso al Lago di Versentino. Col detto fiume Ofanto nel suo principio si divide da *Basilicata*, e coll' Appennino in Crepacuore, ed in Sferracavalli ha i suoi confini con *Principato ultra*.

Ne' tempi di Federico fu pure reputata una Provincia, onde Riccardo la novera coll' altre del Reame col nome di *Capitaniata*. (*a*) Egli è però vero, che ancorchè queste Provincie di Puglia ne' tempi di Federico fossero divise, perchè tutte tre, cioè Capitanata, Terra di Bari, e Terra d' Otranto, erano comprese nella Puglia presa nel più ampio suo significato, un solo Giustiziero le governava, detto perciò il Giustiziero di Puglia.

X. *Contado di Molise*.

IL Contado di Molise, che succedette al Castaldato di Bojano, diede nome ad un' altra picciola Provincia, che ancor oggi il ri-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1234.

ritiene (*a*); e 'l prese da *Molise* Città antica del Sannio, non altramente che Isernia, Bojano, ed altri luoghi, che ne' tempi de' Longobardi componevano quel Contado, il qual diede anche nome alla famiglia Molise, oggi estinta. Anche ne' tempi di Federico fu questo Contado distinto dall' altre Provincie, e Riccardo (*b*) infra l'altre la ripone col nome istesso di *Comitatus Molisii*; ond'è che sia stata riputata sempre, e sia ancor oggi la più ristretta Provincia di tutte l' altre, nè ritenga Sede di Presidi, ma il di lei governo sta commesso a quel di Capitanata, colla quale si congiunge.

XI. *Abruzzo ultra*. XII. *Abruzzo citra*.

IL Giustizierato d'Abruzzo ne' tempi di Federico II. era riputato come una sola Provincia, e quest' Imperadore costitui *Sulmona* per doversi ivi reggere la Corte generale, come narra Riccardo (*c*): *in Justitiariatu Abrutii apud Sulmonam*. Alfonso I. d' Aragona fu quegli, che per togliere i litigj, che spesso sorgevano tra i Questori delle gabelle, la divise in due parti. Fu un tempo questa Regio-

(*a*) Camill. Pellegr. *de fin. Duc. Ben. Diss. ult.*
(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.*1234.
(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1234. *Vid. etiam* Petr. de Vineis *l.*3. *ep.*14.

gione assai chiara e rinomata per tanti valorosi Popoli, che l'abitarono, i Preguntini, i Marrucini, Amiternini, Marsi, Vestini, Irpini, ed altri. I Longobardi vi costituirono un Castaldato, che nomarono promiscuamente ora d'Abruzzo, ora di *Teramo*, come si legge presso Pietro Diacono (*a*): *Gastaldatus Teramnensis*; poichè Teramo, detta dagli antichi *Interamnia*, fu la Città Metropoli de' Preguntini. Donde questa Provincia prendesse il nome d'Abruzzo, ancorchè se le assignassero più derivazioni, chi dall'asprezza de' monti, altri dall'abbondanza de' cignali: il vero è ch'ella tale si nomasse da Teramo, che fu chiamata anche Abruzzo per esser Metropoli de' Preguntini, da' Latini detti *Prægutii*, onde con corrotto vocabolo furono dapoi chiamati *Abrutii* (*b*).

Ebbe quella Regione, che ora diciamo *Abruzzo ultra* (cioè di là dal fiume Pescara) oltre Teramo, Amiterno (dalle ruine della quale è surta l'*Aquila*, Sede oggi de' Presidi), Forcone, Valeria, ed altre chiare Città ne' Marsi. Ebbe nella Regione de' Marrucini, e Frentani, oggi chiamata *Abruzzo citra* (cioè di quà dal fiume Pescara) Chieti, detta da Strabone *Theate*, che fu Capo e Metropoli de' Marrucini, e che oggi ancora è Sede de' Presidi,

(*a*) Petr. Diac. in *Auct. ad Ostien. lib.4. cap. 22.*
(*b*) Camill. Per. in *diss. ult. de Duc. Benev.*

ſidi, Frentana, Ortona, Lanciano, Sulmona, Aterno, ed altre inſigni Città, delle quali alcune ancor oggi ſono in piedi. Per queſte Provincie d' Abruzzo ſi divide il Regno dallo Stato della Chieſa Romana ſuo confine Mediterraneo, e quaſi tutti i confini, onde da quello ſi parte, ſi fanno con queſte Provincie, e con un poco di quella di Terra di Lavoro.

Ecco come a' tempi del noſtro Federico erano diſpoſte queſte Provincie, che oggi compongono il noſtro Reame, chiamate Giuſtizierati da' Giuſtizieri, a' quali era commeſſo il di loro governo. Secondo il conto, che ne fa Riccardo di S. Germano Scrittore di que' tempi, non erano più che dieci. Calabria diviſa in due, cioè *Terra Jordana*, e *Val di Crati*: Puglia diviſa in due, *Terra d' Otranto*, e *Terra di Bari*: Capitanata: Baſilicata: Principato, diviſo poi in due: Terra di Lavoro: Contado di Moliſe: Giuſtizierato d' Abruzzo, poi diviſo in due.

Non ad ognuna era deſtinato il Giuſtiziero, ma ſovente un ſolo governava più Provincie, come leggiamo di Giacomo Guarna Conte di Marſico, che fu Giuſtiziero di Puglia, e Terra di Lavoro (*a*), e di Tommaſo d' Aquino, che fu parimente Giuſtiziero di Terra di Lavoro, e di Puglia, ſotto la cui amminiſtrazione era tutta la Puglia, che oggi è diviſa in

(*a*) Tutin. de' M. *Giuſtizieri*, *in princ.*

in tre Provincie (*a*); ed anche a'nostri tempi si vede, che il Preside di Capitanata, che tiene la sua sede a Lucera, governa anche la Provincia di Contado di Molise. Alle volte due Giustizieri amministravano una Provincia, siccome nell'anno 1197. Roberto di Venosa, e Giovanni di Frassineto furono Giustizieri di Terra di Bari; e nell'anno 1225. Pietro d'Eboli, e Niccolò Cicala di Terra di Lavoro (*b*). Nel Regno degli Angioini un solo Giustiziero si mandava a più d'una Provincia; e così ancora si praticò sotto gli Aragonesi. E fino a'tempi del Re Filippo II. per quello che rapporta Alessandro d'Andrea (*c*), il quale scrisse, e fu nella guerra, che questo Re ebbe col Pontefice Paolo IV. non vi erano che sei Governadori, chiamati prima Giustizieri, e poi volgarmente Vicerè, congiungendosi intorno al governo per conto della giustizia alcune Provincie insieme, siccome ne' due Abruzzi vi era allora un sol Preside. Nel Contado di Molise, Capitanata un altro, siccome è ancor oggi. Principato ultra ne avea un altro. Principato citra, e Basilicata un altro. Uno Terra di Bari, e Terra d'Otranto, ed un altro le due Calabrie. Ma dapoi al nu-

(*a*) Riccard. a S.Germ. *an.*1208.1221.

(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.*1225.1226. Tutin. de'*Contestab. pag. 6.*

(*c*) Aless. Andrea *della Guerra di Camp. di Roma, Ragionam.* 2. *t.* 7. *Raccolt. degli Stor. Nap.*

numero de' Miniſtri dell' entrate Regali, chiamati Teſorieri, ovvero Percettori, a comodo de' quali, e per cagione di più diligente eſazione fu fatta la diviſione, fu pareggiato quello de' Governadori; onde ora, toltone il Contado di Moliſe, ciaſcuna Provincia tiene il ſuo proprio e particolar Preſide.

C A P. VI. e Ult.

Corti Generali, e Fiere iſtituite da FEDERICO *in queſte noſtre Provincie. Suoi figliuoli che rimaſe; e ſuo teſtamento.*

TUtti queſti Giuſtizieri erano ſubordinati al G. Giuſtiziero del Regno, che in tempo de' Normanni, per aver que' Re collocata la loro ſede regia in Palermo, quivi riſedeva appreſſo il Re nella ſua G.Corte; ma Federico, che non ſeppe ſtar fermo in alcun luogo, ma per accorrere a' biſogni ſcorreva ſempre per tutte le Provincie de'ſuoi Reami, preſſo di lui in ogni Città, ove ſi fermava, era la ſua G. Corte, ed il G. Giuſtiziero, ed i Giudici che la componevano (*a*). E queſto ſavio Principe per meglio riordinare queſte

(*a*) Conſt.R. *l.* 1. *tit.*17.38. *& ſeqq.* 42. *& ſeqq.l.*2. *tit.*5. *Vid.* Grimaldi *Iſt. delle Leggi e Magiſtr. l.* 7.*n.*46. *& ſeq.*

ſte Provincie , come amante della giuſtizia , avendo nell' anno 1234. convocato in Meſſina un general Parlamento , ſtatuì , che due volte l' anno in certe Provincie del noſtro Regno ſi doveſſe tener Corte generale (*a*), ove qualunque perſona , che ſi ſentiſſe gravata, o mal ſoddisfatta de' Giuſtizieri, o di qualunque altro ſuo Ufficiale , eſponeſſe le ſue querele ad un ſuo Nunzio, quivi a queſt' effetto da lui mandato , il quale doveſſe le querele di tutti porre in iſcrittura , e queſta ben ſuggellata con ſuo ſuggello, e di quattro altre perſone Eccleſiaſtiche di provata fama e probità, dovea preſentarla alla ſua Imperial Corte.

Le querele poi date contro coloro , che non erano Ufficiali , doveano i Giuſtizieri delle Regioni deciderle . Doveano intervenire in queſte Corti generali quattro perſone di ciaſcuna Città di quella Provincia , delle migliori , di buona fede ed opinione , come anche due di ciaſcuna Terra o Caſtello. E quando non gli ſcuſaſſe qualche giuſto impedimento, ſtabilì ancora , che vi doveſſero aſſiſtere i Prelati di que' luoghi , i quali o per eſſi, quando v' intervenivano, o per altri , quando non erano preſenti , doveſſero denunciare ſe nella loro Provincia vi erano *Patareni* , o altri infettati d' eretica pravità, affinchè foſſero eſterminati , e ſeveramente da lui puniti . Doveano

(*a*) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1234.

no queste Corti durare otto dì, e quando occorreva di doversi trattar negozio di momento, poteva prorogarsi il tempo per quindici giorni.

I luoghi, ove doveano celebrarsi, erano in Sicilia, *Piazza*. In Calabria, *Cosenza*, ove doveano comparire le due Provincie, cioè Terra Jordana, e Valle di Grati, oggi dette Calabria ultra, e Calabria citra. Nella Città di *Gravina* convenir doveano le Provincie di Puglia, Capitanata, e Basilicata. Nella Città di *Salerno*, ambedue le Provincie di Principato, Terra di Lavoro, e Contado di Molise, insino a Sora. E nella Città di *Sulmona* convenir doveano le due Provincie d' Abruzzo.

Il tempo, nel quale doveano congregarsi i Ministri per tener queste Corti, era il primo di Maggio, ed il primo di Novembre. Ed in esse doveano assistere in presenza del Legato, o Nunzio dell' Imperadore, il Maestro Giustiziero, i Giustizieri delle Provincie, il Maestro Camerario, i Camerarj, i Baglivi, e gli altri Ufficiali della Corte, ed i Prelati, i Conti, i Baroni, e' Cittadini di que' luoghi, e di quella Provincia, che secondo erasi stabilito, doveano convenire a quella Città designata per la Corte.

In questo medesimo general Parlamento tenuto in Messina, per provvedere all' abbondanza di questo nostro Reame, stabilì in sette

te parti di quello le *Fiere* generali (*a*), ove dovessero i mercadanti portar le loro merci, e fin tanto che quelle durassero, non fosse loro permesso portarle altrove. Le prime le stabilì in *Sulmona*, e volle che durassero dal dì di S. Giorgio insino alla festa dell'Invenzione di S. Michele Arcangelo. Le seconde in *Capua*, e volle che durassero da' 22. di Maggio insino alli 8. di Giugno. Le terze in *Lucera*, e duravano dal dì del B. Giovanni Papa per otto giorni. Le quarte in *Bari*, e duravano dal dì di S.Maria Maddalena insino alla festa di S.Lorenzo. Le quinte in *Taranto*, e duravano dal dì di S. Bartolommeo insino alla festività della Nascita della B. Vergine. Le seste in *Cosenza*, e duravano dalla festa di S. Matteo insino a quella di S. Dionigi. Le settime in *Reggio*, e duravano dal dì S. Luca insino al primo di Novembre, giorno di tutti i Santi.

Ecco come questo savissimo Principe pose in miglior ordine lo stato di queste nostre Provincie, alla di cui provvidenza e saviezza molto debbono; e se non fosse stato nel meglio de' suoi progressi tolto a' mortali, di molte altre provvide leggi, e di molti altri pregi ed utilità avrebbele fornito. Ma la sua morte pur troppo immatura troncò il corso della sua felicità, ed in istato pur troppo lagri-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1234.

grimevole dapoi si videro, quando per l' ambizione di dominare furono da più invasori combattute e perturbate, e miseramente afflitte, insino che estinta la Regal stirpe degli Svevi, ad altra Gente non fossero trasferite; ciò che sarà il soggetto del libro seguente.

Lasciò Federico di varie mogli, e d' alcune concubine molti figliuoli. Ebbe egli, secondo scrive Giovanni Cuspiniano, sei mogli. La I. fu *Costanza* figliuola del Rè Alfonso II. d' Aragona, e della Regina Sancia di Castiglia; dalla quale generò *Errico* Re d' Alemagna, che morì in prigione, e *Giordano*, che morì fanciullo. La II. fu *Jole* figliuola di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, la quale gli recò in dote le ragioni di quel Reame, pervenute a Jole per cagione della madre Maria, e con lei generò *Corrado* Re de' Romani. La III. fu *Agnesa* figliuola d' Ottone Duca di Moravia, la quale da lui ripudiata, si maritò ad Udalrico Duca di Carintia. La IV. fu *Rutina* figliuola d' Ottone Conte di Wolffenshausen in Baviera. La V. fu *Isabella* figliuola di Lodovico Duca di Baviera; e di niuna di queste tre generò prole alcuna secondo il Cuspiniano.

Add. dell' Aut. (Riccardo di S. Germano, che nota esattamente le gesta di Federico, non fa affatto menzione di queste tre donne prese da Federico, noverando solamente tre mogli successivamente da lui prese, le quali furono *Costan-*

ſtanza d' Aragona, *Jole* figliuola del Re di Geruſalemme, e *Iſabella* d' Inghilterra (*a*).)

La VI. ſecondo il Cuſpiniano fu pure nomata *Iſabella*, ovvero Eliſabetta, nata da Giovanni Re d' Inghilterra, ſorella del Principe di Galles, poi Re d' Inghilterra, e detto Errico III. (*b*) E notaſi negli Atti pubblici di quel Regno, fatti ultimamente ſtampare dalla Regina Anna, che Federico per trattar queſto matrimonio inviò in Inghilterra Pietro delle Vigne; dal qual matrimonio eſſendone nato *Errico* (*c*), che poi ſi credette eſſere ſtato fatto avvelenare da Corrado, ne nacquero que' diſturbi tra il Re d' Inghilterra zio di Errico con Corrado, che ſi noteranno appreſſo. Dalla quale Iſabella ebbe anche alcune figliuole femmine, oltre Errico; onde mal credette Cuſpiniano, che ſcriſſe non eſſervi nato alcun maſchio di queſto matrimonio; poichè i più appurati Autori, e fra eſſi Girolamo Zurita, con più verità dicono, che di lei gli nacque *Errico*, a cui laſciò il padre il Reame di Geruſalemme, e centomila oncie d' oro; e fu fatto poi avvelenar da Corrado, ſiccome diremo nel ſeguente libro. Delle figliuole femmine la primiera nomata *Agneſa* ſi maritò con Corrado

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.1209.1225.1235.*
(*b*) Capecel. *par. 2. in fin.*
(*c*) *Vid.* Petr. de Vineis *l.3.c.21.* Nicol. a Jamſilla *Hiſt. l.8. Rer.Ital.*

do Langravio di Turingia, e la seconda detta *Costanza* con Lodovico Langravio d'Assia (*a*).

Ebbe anche di *Beatrice* Principessa d' Antiochia (la quale egli, come dice lo stesso Zurita, tolse illegittimamente per moglie) *Federico* Principe d'Antiochia, e Conte d'Albi, di Celano, e di Loreto (*b*), dal padre istituito suo Vicario Generale in Toscana (*c*), e intitolato Re di Toscana, secondo che alcuni Autori scrivono. Da costui nacque Corrado d' Antiochia, che ammogliatosi con Beatrice figliuola del Conte Galvano Lancia generò Federico, Errico, Corrado, e Galvano d'Antiochia; il cui legnaggio durò alcun tempo chiarissimo in Sicilia (*d*).

Generò ancora l' Imperador Federico da Bianca de' Marchesi Lancia di Lombardia, come vuole il Villani (*e*), ovvero, com' altri scrivono, (*f*) dalla sorella di Goffredo Maletta Conte del Minio, e di Tricento, Signor del Monte S. Angelo, e Gran Camerlengo del Regno, *Manfredi* Principe di Taranto, e poi Re di Napoli e di Sicilia, e *Costanza*, che si maritò in vita del padre con Car-

(*a*) Capecel. *loc. cit.*
(*b*) Petr. de Vineis *l.* 6. *c.* 8.
(*c*) Petr. de Vineis *l.* 3. *c.* 9. 49.
(*d*) Ricord. Malesp. *c.* 112. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 1. Capecelatr. *par.* 2.
(*e*) Gio: Villani *l.* 6. *c.* 46. Ricord. Malespin. *c.* 148.
(*f*) Capecel. *par.* 2. *in fin.*

Carlo Giovanni Vataſio Imperadore di Coſtantinopoli ſciſmatico, e nemico della Chieſa Romana, ſiccome appare nel Reale Archivio: ciò che gli rimproverò Innocenzio IV. quando lo privò dell' Imperio (*a*). E dal teſtamento di Federico ſi raccoglie, che Manfredi da Federico foſſe ſtato reputato, come nato da legittimo matrimonio, giacchè, non altrimenti che Errico, viene invitato Manfredi alla ſucceſſione de' ſuoi Stati, in mancanza de' figliuoli di Corrado, e di Errico; e così credettero alcuni Scrittori, che reputarono Manfredi figliuolo legittimo, non baſtardo di Federico (*b*); ed in ciò ha preſo errore Matteo Paris, mentre nella ſua Iſtoria crede, che Manfredi ſia nato legittimo da Bianca Lancia, e che l' Imperadore aveſſe celebrato il matrimonio, ſtando infermo poco prima di morire (*c*). E da altre donne gli nacquero Errico Re di Sardegna, nominato comunalmente Enzio, che morì prigioniero in Bologna, ed alcune altre figliuole femmine, delle quali *Selvaggia* fu moglie d' Ezzelino Tiranno di Padova, un' altra di Tommaſo d' Aquino Conte dell' Acerra, ed un' altra del Conte di Caſerta (*d*).

I 2 Fe-

(*a*) *Vid. Formul. Depoſit. Federic.*II. *in Conc.Lugd. edit. a* Simone Schard. *poſt.* Vit. *Frid.* II. *& t.*11.*Conc.* Raynald. *an.*1245.

(*b*) Nicol. a Jamſilla *Hiſt. t.*8. *Rer. Ital.*

(*c*) Matth. Pariſ. *an.* 1256.

(*d*) Matteo da Giovinazzo *Giornali an.* 1249. Capecelat. *par.*2. *in fin.*

Federico prima di morire fece il suo testamento, nel quale lasciò erede dell' Imperio, e di tutti gli altri suoi Stati, e particolarmente del Reame di Puglia e di Sicilia *Corrado* Re de' Romani suo figliuolo; e questi mancando senza figliuoli ordinò, che dovesse succedere *Errico* altro suo figliuolo; e questi pure morendo senza figliuoli, che gli dovesse succedere *Manfredi* Principe di Taranto, parimente suo figliuolo; e dimorando Corrado in Alemagna, o in qualsivoglia altro luogo, statuì per suo Balio in Italia, e particolarmente in Puglia ed in Sicilia, Manfredi con amplissima autorità. Lasciò al detto Manfredi il Principato di Taranto con li Contadi di Montescaglioso, di Tricarico, e di Gravina, ed il Contado di Monte S. Angelo con il titolo ed onor suo, che gli aveva in vita donati, con tutte le Città, Terre, e Castella, a' detti luoghi appartenenti, con riconoscere Corrado come Sovrano Signore. (*a*)

Lasciò a Federico suo nipote i Ducati d' Austria e di Stiria, con condizione, che dovesse egli riconoscerli da Corrado, e di più diecimila oncie d' oro.

Add. dell' Aut. (Chi fosse questo Federico suo nipote, ce lo addita Matteo Paris ad An. 1251. pag. 102. il quale raccorciando il Testamento di Federico, scrisse: *Item nepoti meo*, (*scilicet Filii mei*

(*a*) Nicol. a Jamsilla *Hist.* *t.* 8. *Rer. Ital.*

mei Henrici) relinquo Ducatum Austriæ, & decem millia unciarum auri.

Lasciò ad Errico pur suo figliuolo il Regno di Gerusalemme, o Arelatense ad arbitrio del Re Corrado (non, com'altri credettero, il Regno di Sicilia, di cui insieme con quello di Puglia ne fu Corrado erede; onde mal fece l'Inveges dividere da ora questo Regno in due, e quel ch'è peggio, chiamare la Puglia Regno di Napoli), e centomila oncie d'oro; ed altre centomila ne lasciò da spenderli in sussidio di Terra Santa per la salute della sua anima; secondo che avesse ordinato il medesimo Corrado, ed altri nobili *Crocesignati*.

Ordinò che si restituissero tutti i beni tolti a' Templarj, ed a tutte l'altre Chiese e Religiosi, de' quali avessero da godere la solita libertà e franchezza, che lor si dovea.

Lasciò ordinato, che i suoi vassalli del Reame di Napoli e di Sicilia fossero liberi ed esenti da tutte le generali Collette, secondo che erano a tempo del buon Re Guglielmo; e che tutti i Conti, Cavalieri, Baroni, e Feudatarj de' suoi Regni godessero delle loro giurisdizioni, privilegj, e franchigie, come goder soleano al tempo del detto Re Guglielmo.

Ordinò, che si rifacessero i danni fatti da' suoi Ministri alle Chiese di Lucera, e di Sora, ed a ciascun' altra, che nell'istessa guisa fosse stata danneggiata.

Ordinò, che si ponessero in libertà tutti i prigioni, fuorchè quelli dell' Imperio, e del Reame, ch' eran sostenuti per la congiura fatta contro di lui.

Ordinò parimente, che si soddisfacessero tutti coloro, che dovevano aver da lui alcuna somma di moneta, e che si restituisse alla Santa Romana Chiesa tutto ciò che se l'apparteneva, siccome quella avrebbe restituito tutto ciò, che s' apparteneva alle ragioni dell' Imperio.

Ordinò, che il suo Corpo si dovesse trasportare in Sicilia, e seppellire nel Duomo di Palermo (siccome da Manfredi suo figliuolo fu eseguito (a)), ove eran parimente sepolti il padre Errico, e la madre Costanza; alla qual Chiesa lasciò cinquecento oncie d'oro da spendersi in suo servigio per l' anima del padre, e della madre sua, secondo il parere di Bernardo Arcivescovo di Palermo, con alcune altre cose, che nel suo testamento si leggono, fatte non già come eretico, o cattivo uomo, ma come buono e fedel Cristiano. Il qual testamento e per queste, e per l' altre cose, che contiene degne di memoria, abbiamo voluto far qui imprimere, essendo l' istesso che si vedea gli anni addietro nel Regale Archivio, siccome scrive Matteo d' Afflitto nelle Costituzioni del Regno, e se ne fa menzione

(a) Ricord. Malespin. c.143. Gio: Villani *l.6. c.*41. *Vid.* Summonte *l.2. c.8.*

ne dal Bzovio negli Annali Ecclesiastici, e da altri Scrittori Regnicoli, e che da Capecelatro fu tolto da una original Cronaca scritta da antichissimo tempo degli avvenimenti dell' Imperador Federico, e di alcuni altri de' seguenti Re, che si conservava in suo potere; e si vede esser lo stesso, del quale han fatta menzione il Costanzo, il Summonte, il Tutini (*a*), e gli altri Autori, che ne han favellato.

(Questo Testamento di Federico è stato anche impresso da Lunig (*b*), il quale dice averlo trascritto *ex Editione P. Octavii Gajetani in sua Isagoge ad Historiam Sacram Siculam; collatum & suppletum ex vetusto Codice Manuscripto Bibliothecæ Marchionis Jurattanæ*.) Add. dell' Aut.

Testamento di FEDERICO II.

IN Nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, & primo anno Regni Domini nostri Corradi gloriosissimi Romanorum, Hierusalem, Siciliæ, & Italiæ Regis, mense Januarii, 9. Indictione. Dum in Archiepiscopali Salernitano Palatio, in præsentia Domini Cæsaris, Dei gratia Venerabilis Sa-

I 4

(*a*) Costanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *cap.* 8. Tutini de' *Contestabili del Reg. fol.* 44.
(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t.* 2. *pag.* 910.

Salernitani Archiepiscopi essemus nos Philippus, Matthæus, Romoaldus, & Philippus Judices, præsentibus Matthæo de Vallone Straticoto Salerni, Philippo Greco, & Gulielmo Curiali Notariis ad hoc specialiter rogatis: Illustris Vir Dominus Bertoldus Marchio de Hohenburch, Dei, & Domini nostri Regis Corradi gratia Dominus Montis fortis, & Argentii, Castri S. Severini, & honoris ejus, ostendit, & præsentavit prædicto Domino Archiepiscopo testamentum, sive ultimam voluntatem quondam Domini nostri Serenissimi Imperatoris Friderici II. cerea, & pendente Bulla ejusdem Domini Imperatoris insignitum, quod vidimus, & legimus, & omni vitio, & suspicione carebat, & erat continentiæ talis.

In Nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo, die Sabati, decimoseptimo Decembris, nonæ Indictionis. Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem conditionis indixit, ut eam ne diluvii proclivis ad pœnam effugio effrenis adducere, nec Baptismatis tam celebris, tam salubris unda liniret, quin fatalitatis cu ...... mortalibus senescentis ævi... lascivia transgressionis in pœnam culpæ transfuga tanquam cicatrix ex vulnere remaneret. Nos igitur Fridericus II. Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, & Siciliæ Rex, memor conditionis humanæ, quam semper comitatur humana fragilitas, dum vitæ nobis instaret terminus, loquelæ,

&

& memoriæ in nobis integritate vigentibus, ægri corpore, sani mente sic animæ nostræ consulendum providimus, sic de Imperio, & Regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis assumpti videamur, & filiis nostris, quibus nos Divina Clementia fæcundavit, quos præsenti dispositione sub pœna benedictionis nostræ volumus esse contentos, ambitione sublata, omnis materia scandali sopiatur. Statuimus itaque Conradum Romanorum in Regem electum, & Regni Hierosolymitani hæredem dilectum filium nostrum, nobis hæredem in Imperio, & in omnibus aliis .... & quoquo modo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Siciliæ; quem si decedere contingerit sine liberis, succedat ei Henricus filius noster, quo defuncto sine liberis succedat ei Manfredus filius noster. Conrado vero morante in Alemannia, vel alibi extra Regnum, statuimus prædictum Manfredum Balium dicti Conradi in Italia, & specialiter in Regno Siciliæ, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi, quæ persona nostra facere posset, si viveremus, videlicet, in concedendis Terris, Castris, & Villis, parentelis, & dignitatibus, beneficiis, & omnibus aliis juxta dispositionem suam, præter antiqua demania Regni Siciliæ; & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & eorum hæredes omnia, quæ ipse fecerit, firma & rata teneant, & observent. Item concedimus, & confirmamus dicto Manfredo filio Principatum Tarenti, videlicet a Portu Rositi usque ad ortum fluminis Brandani, cum Comitatibus

bus

bus Montis Caveosi, Tricarici, & Gravinæ, prout Comitatus ipse protenditur, a maritima Terræ Bari usque Palinurum, cum terris omnibus a Palinuro per totam maritimam usque ad dictum Portum Rositi, cum Comitatibus, Castris, & Villis infra contentis, cum omnibus Justitiis, pertinentiis, & rationibus omnibus tam ipsius Principatus, quam Comitatuum prædictorum. Concedimus etiam eidem Comitatum Montis S. Angeli, cum titulo & honore suo, & omnibus Civitatibus, Castris, Villis, Terris, Pertinentiis, Justitiis, & rationibus eidem Comitatui pertinentibus, videlicet usque de demanio in demanium, & quæ de servitio in servitium. Concedimus & confirmamus eidem quidquid sibi in Imperio etiam a nostra Majestate concessum, ita tamen quod prædicta omnia a præfato Conrado teneat & *recognoscat. Item statuimus, quod Federicus nepos noster habeat Ducatus Austriæ, & Stiriæ, quos a præfato Conrado teneat & recognoscat, cui Federico judicamus dari pro expensis suis decem millia unciarum auri. Item statuimus, ut Henricus filius noster habeat Regnum Arelatense, vel Regnum Hierosolymitanum, quorum alterum dictus Conradus præfatum Henricum habere voluerit, cui Henrico judicamus dari centum millia unciarum auri pro expensis. Item statuimus, ut centum millia unciarum auri expendantur pro salute animæ nostræ in subsidium Terræ Sanctæ, secundum ordinationem dicti Conradi, & aliorum nobilium Crucesignatorum. Item statuimus,*

quod

quod omnia bona Militiæ Domus Templi, quæ Curia nostra tenet, restituantur eidem, ea videlicet, quæ de Jure debent habere. Item statuimus, ut Ecclesiæ, & Domibus Religiosis restituantur jura earum, & gaudeant solita libertate. Item statuimus, quod homines Regni nostri sint liberi & exempti ab omnibus generalibus collectis, sicut consueverunt esse tempore Regis Gulielmi II. Consobrini nostri. Item statuimus, quod Comites, Barones, & Milites, & alii Feudatarii Regni gaudeant juribus & rationibus, quæ consueverunt habere tempore prædicti Regis Gulielmi in collectis, & aliis. Item statuimus, ut Ecclesiæ Luceriæ, Soræ, & si quæ aliæ Ecclesiæ læsæ sunt per Officiales nostros, reficiantur & restituantur. Item statuimus, ut tota massaria nostra, quam habemus apud S. Nicolaum de Aufido, & omnes proventus ipsius deputentur ad reparationem, & conservationem Pontis ibi constructi, vel construendi. Item statuimus, ut omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, præter illos de Imperio, & præter illos de Regno, qui capti sunt ex proditionis nota. Item statuimus, quod præfatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de Familia nostra provideat vice nostra in Terris, Castris, & Villis, salvo demanio Regni nostri Siciliæ, & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & hæredes eorum ratum & firmum habeant quicquid idem Manfredus super hoc duxerit faciendum. Item volumus & mandamus, quod nullus de proditoribus

bus Regni aliquo tempore reverti debeat in Regnum, nec alicui de eorum genere succurrere possint, imo hæredes nostri teneantur de eis vindictam sumere. Item statuimus, quod Mercatoribus creditoribus nostris debita solvantur. Item statuimus, ut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ, & aliorum nostrorum fidelium jura restituantur, si ipsa Ecclesia restituat jura Imperii. Item statuimus, ut si de præsenti infirmitate nostra mori contingerit, in majori Ecclesia Panormitana, in qua Divi Imperatoris Henrici, & Divæ Imperatricis Constantiæ parentum nostrorum memoriæ recolendæ tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeant sepeliri; cui Ecclesiæ dimittimus uncias auri quingentas pro salute animarum dictorum parentum nostrorum, & nostræ, per manus Berardi Venerabilis Panormitani Archiepiscopi, familiaris & fidelis nostri, in reparatione ipsius Ecclesiæ erogandas. Prædicta autem omnia, quæ acta sunt in præsentia prædicti Archiepiscopi, Bertoldi Marchionis de Hohenburch dilecti consanguinei, & familiaris nostri, Riccardi Comitis Casertani dilecti generi nostri, Petri Ruffi de Calabria Marescallæ nostræ Magistri, Riccardi de Monte Nigro Magnæ Curiæ nostræ Magistri Justitiarii, Magistri Joannis de Idrunto Notarii nostri, Fulconis Ruffi, Magistri Joannis de Procida, Magistri Roberti de Panormo Imperii, & Regni Siciliæ, & Magnæ Curiæ nostræ Notarii, meorum fidelium, quos præsenti dispositioni nostræ mandavimus interesse, per prædictum

Con-

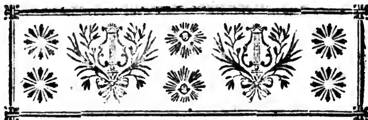
Conradum filium, & hæredem nostrum, & alios successive sub pœna benedictionis nostræ tenaciter disponimus observari, alioquin hæreditate nostra non gaudeant. Ita autem universis fidelibus nostris præsentibus, & futuris sub sacramento fidelitatis, qua nobis, & hæredibus nostris tenentur, injungimus, ut prædicta omnia illibata teneant & observent. Præsens autem testamentum nostrum, & ultimam voluntatem nostram, quam robur firmitatis volumus obtinere, per prædictum Magnificum Nicolaum de Brundusio scribi, & signo Sanctæ Crucis propriæ manus nostræ, sigillo nostro, & prædictorum subscriptionibus jussimus communiri. Actum apud Florentinum in Capitanata, anno, mense, die, & indictione prædicta. Anno Imperii nostri XXXII. Regni Hierusalem XXVIII. & Regni Siciliæ LI. Signum Sanctæ Crucis propriæ manus prædicti Domini Imperatoris Federici. Qui supra Berardus Panormitanus Archiepiscopus Domini Imperatoris familiaris. Ego Bertoldus Marchio de Hohenburch iis interfui, & subscripsi. Ego Riccardus Comes Casertæ iis interfui, & me subscribi feci. Ego Petrus Ruffus de Calabria Imperialis Marescialllus Magister interfui his, & subscribi feci. Ego Riccardus de Monte Nigro Magnæ Imperialis Curiæ Magister Justitiarius. Ego Magister Robertus de Panormo, qui supra Judex. Ego Joannes de Idrunto, qui supra interfui. Ego Fulcus Ruffus de Calabria his interfui, & subscripsi. Ego Joannes de Procida Domini Imperatoris Medicus testis

stis

ſtis ſum. Ego, qui ſupra Notarius Nicolaus de Brundusio, quia omnibus prædictis interfui, præſens teſtamentum propria manu ſubſcripſi, & meo ſigno ſignavi.

Cum autem teſtamentum prædictum a nobis lectum fuiſſet, idem Dominus Archiepiſcopus tunc nos rogavit, ut quia quædam in dicto teſtamento continentur, quæ ad utilitatem Salernitanæ Eccleſiæ Matris noſtræ pertinere noſcuntur, ipſum inſinuare, ſeu publicare deberemus, ut ex inſinuatione, ſeu publicatione ipſius poſſit inde fidelis aſſumi. Nos autem preces juri conſentaneas admittentes ipſum teſtamentum totum per ordinem de verbo ad verbum, nihil in eo addito vel ſubtracto, in hanc ſcripturam publicam per manum Thomaſii publici Salerni Notarii tranſumi fecimus, & tranſcribi, quod ſcripſi Ego prædictus Thomaſius publicus Salerni Notarius, qui rogatus interfui, vidi, & legi, & illud in hanc ſcripturam redigens publicam, meo ſigno ſignavi; quod autem ſuperius nititur virgulas ſcriptum, & legitur noſtra, & quod diſturbatum eſt, legitur, recognoſcat . . . . . . Adeſt ſignum ✠. Ego qui ſupra Philippus Judex ✠. Ego qui ſupra Matthæus Judex ✠. Ego qui ſupra Romoaldus Judex ✠. Ego qui ſupra Philippus Judex.

ISTO-



ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOTTAVO.



Orto Federico, prese immantenente il governo di questi Regni *Manfredi* suo figliuolo, lasciato dal padre per l' assenza di Corrado, ch'era in Alemagna, Balio e Governadore de' medesimi con assoluto potere ed autorità. Manfredi fu un Principe, in cui s' univano tutte le doti e virtù paterne; e lo Scrittore *Anonimo* delle sue gesta dice, essere stato chiamato Manfredi, perchè egli era la *mano e la mente di Federico*. Egli nudrito nella Camera Imperiale, e careggiato e tenuto in pregio dal padre più degli altri suoi figliuoli, crebbe

be colle medesime idee ; ed avrebbe certamente emulato la gloria e la grandezza paterna, se la sorte l' avesse fatto nascere suo figliuolo primogenito , e di legittimo matrimonio . Ma preferendo l' ordine della successione Corrado primo nato, al quale fu conforme il paterno testamento, Federico non potè far altro, che ammetterlo alla successione in mancanza di Corrado , e d' Errico senza figliuoli, e durante l' assenza del primo, lo creò Balio in Italia, e nel Regno di Sicilia.

Nel raccontar le vicende di questo Principe, e' suoi generosi fatti, mi valerò dell'*Anonimo* Scrittor contemporaneo , la di cui Cronaca si legge ora impressa ne' volumi dell' Ughello (*a*) ; e l'autorità sua è riputata grandissima, non pure da Agostino Inveges, dal Tutini, e da altri più moderni Scrittori, ma anche da Oderico Rainaldo ne' suoi Ecclesiastici Annali. Narra adunque questo Scrittore, che gli andamenti e le virtù di Manfredi furono cotanto conformi a quelle del padre , che ancorchè la morte de' Principi soglia negli Stati sovente esser cagione di gravissimi turbamenti, nulladimanco per la prudenza di Man-

(*a*) Ughel. *It. Sacr. tom.*9. Anonym. *de Reb.Feder. Conrad. & Manfr. Lo stesso è stato stampato dal* Mur. *t.*8. *Rer. Ital. sotto questo titolo: Nicolai de Jamsilla Historia de rebus gestis Frid.*II. *Imper. ejusque filiorum Conradi, & Manfredi . Si trova ancora ristampato nel t.*16. *della Raccolta degli Storici Napoletani.*

Manfredi non fu veduto interrompimento alcuno, e come se un medesimo spirito governasse, non si vide nè alla Corte, nè tra gli Ufficiali mutazione alcuna; ed avendo fatto gridare il nome del Re *Corrado* nel Regno di Puglia, cui scrisse per dargli avviso della morte del loro comune Padre, e per sollecitarlo a venir tantosto a prendere il governo di questi Regni (*a*), mandò *Errico* suo fratello minore a governare in sua vece la Sicilia e la Calabria (*b*), perchè i Siciliani e' Calabresi, veduta la regal persona di Errico, si contenessero nell' ubbidienza, e lo riputassero come l' istessa persona di Federico.

Ma breve tempo durò questa tranquillità, e ben si prevedevano i turbini e le tempeste, che da Innocenzio IV. Romano Pontefice erano per moversi. Questi persuaso, che per la sentenza della deposizione interposta nel Concilio di Lione fosse Federico con tutta la sua posterità decaduto da' Reami di Sicilia e di Puglia, pretese che come Feudi della Chiesa Romana fossero a quella ricaduti per la contumacia del medesimo; onde intesa la sua morte, si risolvè partir da Lione, e ripassare in Italia. Ed intanto scrisse a tutte le Città

(*a*) *Vid. Manfredi Epist. duas de morte Frid. ad Corrad.* IV. *Reg. Roman. apud* Baluz. *t.* 1. *Miscellan. a pag.* 475. *ad* 478.

(*b*) Anonym. *Misitque Henricum fratrem suum minorem ad gubernandam Siciliam, & Calabriam vice sui.*

principali, ed a' Baroni dell' uno e l'altro Regno, che alzassero le bandiere della Chiesa; e giunto a Genova sua patria, proccurò movere i Genovesi a danno di questi Reami. (a) Manfredi avuta di ciò novella non tardò, cavalcando per tutto il Regno con una buona banda di soldati Saraceni, dissipare queste Papali insidie, e facendo gridare il nome del Re *Corrado*, racchetò le turbolenze, e confermò gli animi nell' ubbidienza del proprio Principe. Ma non fu però, che questi moti non dessero fomento ad una occulta congiura, che poi si scoperse nelle Provincie di Puglia, e di Terra di Lavoro. In Puglia si ribellarono Foggia, Andria, e Barletta. In Terra di Lavoro, Napoli, e Capua. Accorse tosto Manfredi in Puglia, e col suo estremo valore e coraggio represse la fellonia di quelle Città, ed usando moderazione e clemenza concedè perdono a que' Cittadini, riducendogli nell' ubbidienza di Corrado (b).

Avendo in cotal guisa renduta la pace e tranquillità a quella Provincia, tosto passò in Terra di Lavoro. Ridusse sotto le sue insegne pria Avellino, e poi Aversa, che posta in mezzo tra Capua, e Napoli, dava indizio di

(a) Matth. Paris. *an.* 1251. Matteo da Giovinazzo *Giornali eod. an. Vid. omnino* Raynal. Sigon. & Murat. *eod. an.*

(b) Anonym. *de Reb. Frid.*

di sospetta fede: cinse di stretto assedio Capua, devastando insino alle mura il suo territorio; e Nola, ch'era già passata nel partito delle due ribellanti Città, non avendo voluto rendersi, fu espugnata e presa (a). Ma niun'altra Città mostrò in tal congiuntura più ostinazione, quanto Napoli. Dimenticatisi così subito i Napoletani d'aver Federico resa la lor Città celebre per la nuova Accademia ivi stabilita, e per li magnifici edificj che vi erse, i quali furono i primi fondamenti, onde poi si rendesse Capo e Metropoli sopra tutte le altre: con somma ingratitudine, morto lui, si ribellarono dal suo figliuolo, e resero la lor Città al Pontefice Innocenzio, alzando le bandiere della Chiesa (b). Il di cui esempio seguì Capua, ed i Conti di casa d'Aquino, che a quel tempo possedevano quasi tutto quello, ch' è tra il Volturno, e 'l Garigliano (c).

Manfredi, scoverta la poca fede de' Napoletani, avea mandati prima a loro più messi, esortandogli a non dover macchiare con tanta indegnità la loro fama. Ma essi mostrando di non poter negare d' ubbidire al Pontefice, il quale gli minacciava terribili anatemi ed in-

 ter-

(a) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*

(b) Matt. da Giovinazzo *Giorn. an.* 1250. 1251. Nicol. de Jamsilla *Hist.*

(c) Matteo Spinelli *Gior. an.* 1251. Costanzo *l.* 1. Capecelat. *par.* 3. *l.* 1. *t.* 3. *Raccolta degli Stor. Napolet.*

terdetti, apertamente gli fecero intendere, che amavano meglio di sottoporsi al dominio della Chiesa, che stare interdetti e scomunicati, aderendo al partito di Corrado, cui senza l' Investitura del Papa non potevano riconoscere per loro legittimo Re (*a*). Per la qual cosa Manfredi vedendo indarno essersi da lui adoperati questi mezzi, deliberò di ridurgli per forza; ed avendo assediata la Città dalla parte del Monte Vesuvio, cominciò a devastare tutto il Territorio di quel contorno, depredando insino alle mura, per obbligare i Napoletani ad uscire dalla Città, per attaccargli in campo aperto, non avendo forze bastanti per assalire la Città cinta di ben forti, e ben difese mura. Ma i Napoletani deludendo l'arte con l' arte, non vollero in conto alcuno partirsi dalla Città, niente curandosi del devastamento, che faceva Manfredi de' loro campi. Il quale ciò vedendo, pensò per altra parte cingerla d' assedio, e collocato il suo esercito nella Solfatara vicino Agnano (*b*), quivi cominciò a devastare e depredare tutto quel Territorio, per allettare i Napoletani ad uscire dalla Città, giacchè vedevano l'esercito nemico tra que' Monti, e quelle balze in luogo, donde con difficoltà poteva scampare, se fosse stato inseguito. Ma i Napoletani fermi nel

(*a*) Matteo Spinelli *loc.cit.*
(*b*) Anon. *de reb. gest. Frid. & Manfr.*

nel loro proponimento, non vollero abbandonare la Città, ed esporsi a battaglia; ed ancorchè Manfredi gli avesse più volte sfidati alla pugna, non vollero in conto alcuno uscire; onde avendogli dopo l'invito aspettato tre giorni, levò l'assedio, ed avendo devastati tutti que' luoghi, partissi da quivi, e s'incamminò in altre parti di Terra di Lavoro per mantenere in fede que' Popoli, acciocchè non seguitassero l'esempio di Napoli, e di Capua (*a*).

C A P. I.

CORRADO *di Alemagna cala in Italia: giunge per l'Adriatico in Puglia, ed abbatte i Conti d'Aquino: Capua se gli rende, e Napoli vien presa per assalto, e saccheggiata.*

MA ecco che mentre Manfredi con tanta vigilanza ed accortezza era tutto inteso a rompere i disegni del Pontefice, vennegli avviso, che Corrado Re di Germania, pochi mesi dopo la morte del padre, essendosi disbrigato dalle guerre d'Alemagna, se ne calava con potente esercito di Tedeschi in Italia in quest' anno 1251. (*b*) Ed in fatti essendo giun-

K 3

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*
(*b*) Costanzo *lib.* 1. *Ist. di Napoli*.

giunto in Lombardia, trovò le forze de' Ghibellini tanto abbassate, che fu astretto d'indugiare alquanto, per potere poi entrare con più sicurtà nel Regno; onde chiamati a se tutti i Capi di quel partito, ordinò, che tra loro facessero un giusto esercito, del quale avesse ad esser capo Ezzelino Tiranno di Padova, e che avesse da abbattere tanto la parte Guelfa, che Papa Innocenzio non potesse valersene, e contendere con lui della possessione del Regno. Ed avendo in cotal modo stabilite le cose di Lombardia, con provvido consiglio determinò di passare al Regno per Mare; perocchè vedendo tutte le Città di Romagna, e di Toscana tenersi dalla parte Guelfa, non confidava di passare senza impedimento, e dubitava, che il suo esercito tenuto a bada non venisse a disfarsi per mancamento di danari, e di vettovaglie (a). Mandò adunque a' Veneziani per navi e galee per poter passare in Puglia, i quali per lo desiderio di vederlo presto partito di là, gli mandarono tutte le navi, che e'. volle nelle marine del Friuli, dove imbarcato comodamente con tutto l'esercito, giunse in pochi dì con vento prospero alle radici del Monte Gargano, e diede in terra all' antica Città di Siponto, non molto discosto dal luogo, dove è og-

(a) Costanzo *l.1.* Pansa *Vita Inn. IV.*

è oggi la Città di Manfredonia (*a*).

Quivi comparvero Manfredi, che l'attendeva, e tutti i Baroni di quella Provincia ad incontrarlo. Ed essendosi Corrado da lui informato dello stato delle cose del Regno, e della contumacia di Napoli, di Capua, e de' Conti d' Aquino, avendo commendata molto l' industria e vigilanza di Manfredi, deliberarono insieme di dover prima d' ogni altra impresa debellare i Conti d' Aquino, i quali posti fra Garigliano e Vulturno potevano somministrare al Papa pronto ajuto; ed all' incontro occupati que' luoghi, co' quali serravasi ogni strada di poter venire soccorso a Capua, ed a Napoli, si sarebbe facilitata l' espugnazione di quelle due Città cotanto importanti. Si mosse perciò il Re Corrado seguitato dal Principe Manfredi con tutto il suo esercito per la via di Capitanata, e del Contado di Molise contra que' ribelli (*b*).

Il Papa, che da Genova era passato a Milano, indi a Ferrara, e Bologna, ed erasi

(*a*) Anonym. *Dictum Regem cum magna Theutonicorum comitiva per mare venientem apud Sypontum debita reverentia, & devotione recepit sub anno Domini* 1252. Ricor. Malesp. *c.* 146. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 44. Matt. Spinelli *an.* 1251. Costanzo *l.* 1. *Vid.* Mur. *an.* 1252.

(*b*) Anonym. *Cum ipso Rege præcedente, in Terram Laboris contra rebelles illarum partium cum toto suo exercitu profectus est.* Costanzo *l.* 1. Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1.

finalmente fermato in Perugia, (a) schivando d'andare in Roma, perchè i Romani erano pieni di fazioni, e molti aderivano a Corrado, fatto consapevole dell'angustie, nelle quali si trovavano i Conti d'Aquino, premendogli molto la lor salute mandò subito in loro soccorso alcuni soldati da Perugia, promettendo ancora di mandar loro maggiori ajuti. Ma fu tanta la forza ed il valore dell'esercito di Corrado, accresciuto poi da Manfredi con gran numero di Saraceni venuti da Lucerà, e da Sicilia, che que' ribelli in pochi dì furono debellati, e le principali Città a loro soggette saccheggiate ed arse; tra le quali fu Arpino, Sessa, Aquino, S. Germano, ed altri Castelli di quel contorno (b).

Dapoi che Corrado ebbe espugnato que' ribelli, e ridotte alla sua ubbidienza quelle Città, andò sopra Capua, ove non ritrovò resistenza alcuna per la paura, e per l'esempio fresco delle Terre arse e saccheggiate; onde tosto a lui si rese (c). Così tutta l'ira di Corrado,

[a] *Vid.* Sig. Raynald. & Murat. *an.* 1251.

(b) Anonym. *In processu autem illius in Terra Laboris, Rex Civitates Aquini, Suessæ, S. Germani, pluraque vicina Castra, quæ per Regis adventum rebellaverant vicit.* Matteo Spinelli *Giorn. an.* 1251. Costanzo *l.* 1.

(c) Anonym. *de reb. gest. Conrad. & Manfred.* Matt. Spinelli *an.* 1251. Costanzo, *lib.* 1. Capecel. *par.* 3. *lib.* 1.

rado, e tutta la sua forza si raggirò contro la Città di Napoli, la quale arditamente determinò di contrastare al Re sdegnato, e seguire le parti della Chiesa, per la speranza che lor porgeva il Papa di presti soccorsi, e per la gran paura d'essere data in preda a' Tedeschi, e a' Saraceni. Accampato dunque Corrado vicino alla Città, la cinse di stretto assedio, perchè non potesse andare vettovaglia agli assediati; e vedendo, che alcuni Ministri del Papa mandavano qualche volta navilj con cose da vivere, ordinò a Manfredi, che facesse venire le galee, che erano in Sicilia (a).

I Napoletani fra questo tempo non mancarono di mandar più volte Ambasciadori al Papa per soccorso, i quali ritornarono sempre carichi di benedizioni e di promesse, ma voti d'ogni ajuto, perchè Ezzelino avea sollevata la parte Ghibellina in Lombardia, ed i Guelfi, tra' quali il Papa avea molti parenti e seguaci, non potevano partirsi dalla difesa delle cose loro; ed i Guelfi di Toscana, e di Romagna, ancorchè fossero liberi, avendo estinta in tutto la parte Ghibellina, come suole accadere nelle felicità, erano venuti in discordia fra loro. Nè dalla Città di Genova patria del Pontefice, nella quale ei confidava molto, poteva sperarsi ajuto, poichè si trova-

va

(a) Matteo da Giovinazzo *Giorn. an.* 1252. Costanzo *L.* 1. Capecel. *par.* 3. *L.* 1.

va a quel tempo aver mandata la sua armata contra gl' Infedeli; onde veniva a togliersi ogni comodità di poter soccorrere gli assediati d'altro, che di parole. (a)

In fine essendo giunte alle marina di Napoli le galee di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso. Nè questo bastò a far piegare l' ostinazione degli assediati, perchè si tennero tanto, che ormai non potevano più sostenere in mano l'armi, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati (b); onde i vecchi della Città cominciarono a persuadere, che si mandasse per trattare di rendersi a patti, e così si eseguì. Ma Corrado, il quale sapeva l'estrema necessità loro, rigettò gli Ambasciadori; ed avendo con macchine disposte intorno alla Città, e con cave sotterranee scosse le mura della medesima, in quest' anno 1253. la costrinse a rendersi, solo col patto della salute delle persone (c).

La Città fu messa a sacco, nè si tralasciò atto alcuno di crudeltà e di rigore dall' irato Re; (d) scaccionne l' Arcivescovo, ed entrato

(a) Costanzo *l.* 1.

(b) Sab. Malaspin. *l.* 1. *c.* 3. Chron. Cav. *an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1.

(c) Anonym. *Machinis quoque circumcirca dispositis, cavis etiam subterraneis ad murorum obversionem, & fossis, ad deditionem coegit; magnaque victoria ex illarum Civitatum deditione Rex illustratus est*. Chron. Cav. *an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1.

(d) Matteo Spinelli *Giorn. an.* 1252. Bartholom. de Neocastro *c.* 3. *t.* 13. *Rer. Ital.* Costanzo & Capecelatr. *loc. cit.* Murat. *an.* 1253.

to dentro volle, che per mano de' proprj Cittadini fossero buttate a terra da' fondamenti le forti mura di quella Città, (*a*) per le quali dice Livio, che si sgomentò Annibale Cartaginese. E dopo esser quivi dimorato due mesi, che consumò in punire severamente l'infedeltà de' Napoletani, fece ritorno in Puglia, seco menando Manfredi, al quale volle, che si desse il secondo grado dopo lui (*b*).

I. *Primo invito d'* INNOCENZIO *fatto al fratello del Re d' Inghilterra alla conquista del Regno.*

INnocenzio avendo scorto, che Corrado avea depresse le Città sue amiche, e sotto la sua ubbidienza era tornato il Regno di Puglia, riputando che tutti i suoi sforzi sarebbero vani per opporsi agli eserciti formidabili di Corrado, pensò (giacchè era svanito il disegno di poterlo per se conquistare, siccome erano riuscite sempre infelici le spedizioni fatte da' Romani Pontefici sopra di quello) d'invitare alla conquista del Reame *Riccardo*, e come altri lo chiamarono, *Ciarlotto* fratello d' Errico III. Re d' Inghilterra, e Conte di Corno-

(*a*) Chron. Cav. *an.*1253. Matteo Spinelli *an.*1252. *t.* 7. *Rer. Ital.* Ricord. Malespin. *c.* 146. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 44. Costanzo & Capecel. *loc. cit.*

(*b*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1251. 1252. Costanzo *l.* 1.

novaglia, prode e valoroso Capitano. Inviò pertanto in Inghilterra Alberto Notajo Apostolico per trattare sopra le condizioni dell' Investitura offertagli da Innocenzio. Ma narra Matteo Paris in quest' anno 1253. che più cose fecero svanire questi trattati. Primieramente, perchè *Riccardo* temè della potenza di Corrado, nè si credette d' uguali forze per poterlo da quivi discacciare. II. La parentela, che vi era tra loro, essendo Corrado, com' egli dice, nato da Elisabetta Inglese, sorella del Re Errico, e moglie di Federico II. Nel che va di gran lunga errato, perchè Corrado fu figliuolo di Jole, non già di Elisabetta; onde l' istesso Paris altrove, ciò nel 1258. rapporta un' altra cagione, perchè fu rifiutata l' Investitura, dicendo, che Riccardo non volle accettarla, se non sotto queste due condizioni. I. Che per la sua conquista gli fosse data la metà delle Decime solite raccogliersi per li Crocesignati nella guerra Santa. II. Che il Papa gli consignasse alcuni Castelli del Reame da lui fortificati per la ritirata de' suoi soldati. Al che non volendo il Pontefice Innocenzio acconsentire, svanì questa prima Investitura, e si trattò poi dell' altra in persona d' *Edmondo* suo nipote, come diremo più innanzi (*a*). Ciò che convince l' errore del

(*a*) *Vid.* Matth. Parif. *an.*1253. Mur. *eod. an.* Hume *Hist. of England.* *t.*2.*c.*12. *an.*1255.

del Collenuccio, e di Paolo Panſa nella Vita d'Innocenzio IV. che volle ſeguirlo, ove diſſe che il Papa inveſtì Ciarlotto fratello del Re d'Inghilterra, il quale accettò, e che perciò nelle lettere ſi ſcrivea Rè di Sicilia.

(*Lunig* nel ſuo Codice Diplomatico (*a*) rapporta un Breve d' Innocenzio drizzato a Lodovico IX. Re di Francia, che porta la data di Perugia dell' anno 1253. reſogli da Alberto Notajo, offerendogli il Regno per Carlo ſuo fratello. Ma queſto Breve o è apocrifo, o fu poſteriore; poichè in queſto anno Alberto fu mandato in Inghilterra a quel Re, e non in Francia al Re Lodovico (*b*). Add. dell' Aut.

C A P. II.

CORRADO *inſoſpettito di* MANFREDI *lo ſpoglia d' ogni autorità, e de' ſuoi Stati; avvelena il ſuo minor fratello* ERRICO, *ed egli poco dapoi ſe ne muore di conſimil morte; onde* MANFREDI *aſſume di nuovo il Baliato del Regno*.

INtanto Corrado per le crudeltà uſate alle Città debellate, ed a Napoli, e per lo genio ſuo aſpro e ſevero era entrato in grandiſſi-

(*a*) Lunig. Tom. 2. pag. 914. Raynald. an. 1253.
(*b*) Vid. Mur. an. 1253.

dissimo odio e malevolenza presso ogni grado ed ordine di persone; ed affatto ignudo di quelle virtù civili e militari, che ornavano l'animo di Federico suo padre, riusciva a' suoi sudditi molto pesante e duro il suo imperio. All' incontro Manfredi uomo d' ingegno e di valore, con destrezza mirabile andava mitigando l'azioni crudeli del Re, per acquistarsi benevolenza da' Popoli e da' Baroni; talchè in breve nacque opinione per tutto il Regno, che tutto quel male, che lasciava di fare il Re, e l' esercito de' Tedeschi, fosse per intercessione e benignità di Manfredi (*a*).

Occultava ancora questo Principe con mirabile dissimulazione il dispiacere, che Corrado insospettito di lui gli avea dato per molti torti fattigli; poichè scorgendolo d' elevati pensieri, e d' animo regio, ed atto più a dominare, che a governare come Balio il Regno, venne in sospetto non la sua potenza e sagacità, e l' amore che s' avea acquistato de' Popoli, lo facessero aspirare al Regno. Deliberò pertanto trovar modi d' abbassarlo, ciò che non volendo far apertamente, un di gli disse, che avea in pensiero di rivocare tutte le donazioni, che l' Imperadore suo padre avea fatte nel suo testamento, come quelle ch' erano dannosissime allo Stato, e portavan detri-

(*a*) Matteo Spinelli *an.* 1253. Costanzo *l.* 1. Capecel. *par.* 3. *l.* 1.

trimento grandissimo alla sua Corona; e perchè gli altri Baroni con animo pacato il sopportassero, voleva incominciar da lui, acciocchè dal suo esempio s' inducessero gli altri. Con non dissimil arte simulò Manfredi di crederlo, e mostrandosi con prontezza di secondarlo, volle essere il primo spontaneamente a rinunciar in sue mani il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi, che per ragion del Principato di Taranto possedeva (a).

Tolsegli ancora di tempo in tempo, secondo che se gli presentavano le congiunture, li Contadi di Gravina, di Tricarico, e di Montescaglioso, che possedeva per concessione di Federico suo padre, e sol gli rimase il Principato di Taranto assai diminuto; ed affinchè nemmeno da quel Principato rimastogli potesse riceverne profitto, e gli riuscisse inutile, impose agli uomini di quello una pesante e gravissima general colletta, la quale faceva egli esigere ed applicare al suo Regio Erario. Rimosse dal Principato suddetto il Giustiziero, che soleva crearsi da Manfredi, e vi pose il suo, siccome a tutte l' altre Provincie del Regno praticavasi. Tolsegli ancora il mero Imperio e potestà, che Federico gli avea conceduto sopra quel Principato, e ordinò, che il Principe sopra di quello non avesse altra giurisdizione, che nelle cause civili solamente

te

(a) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital.*

te (a); poichè in questi tempi non soleva a' Baroni concedersi il mero imperio sopra i Feudi, ma solamente ad alcuni Grandi, e della Casa Regale, o suoi congiunti per ispezial favore e grazia del Re rare volte si concedeva: ciò che poi a' tempi d' Alfonso I. d' Aragona cominciossi a dare a quasi tutti i Baroni, onde nacque, che ora non vi è Barone ancorchè piccolo, che non l'abbia.

Nè fermossi qui l' astio di Corrado contro quel Principe; ma volendolo ridurre all'estrema bassezza per liberarsi da ogni sospetto, sotto mendicate occasioni e pretesti comandò, che dal Regno uscissero tutti i suoi congionti ed affini, che e' teneva del lato materno. Ne mandò via Gualvano Lancia, che avea così bene, e con tanta fedeltà e prudenza servito l' Imperador Federico, onde n' era stato da quello creato suo Vicario in Toscana, ove per molti anni avea con molta fede esercitato quel supremo comando. Il medesimo fece con Federico Lancia suo fratello, con Bonifacio d' Anglone zio materno di Manfredi, con tutti gli altri suoi consanguinei ed affini, e con esso loro le mogli, madri, sorelle, figliuoli e figliuole, grandi e piccoli, che si fossero. I quali tutti usciti dal Regno, essendosi ricovrati in Romania presso Costanza Im-

(a) Anonym. *de reb. gest. Conr. & Manfr.* Capecel. *par.3. l.1.*

Imperadrice di Costantinopoli sorella di Manfredi, mandò Corrado Bertoldo Marchese di Honebruch in Romania a far intendere all' Imperadore, che gli avrebbe fatto un dispiacer grandissimo, se ritenesse presso di se quegli esuli; onde fu duopo a quell' Imperadore, che gli facesse partire anche da' suoi Stati (*a*).

Tutte queste offese sofferiva il Principe Manfredi con una prudenza e dissimulazion d' animo maravigliosa; poichè non perciò tralasciava con ilarità di ajutarlo, e di seguirlo in tutte l' imprese, come fece in Terra di Lavoro, quando debellò i Conti d'Aquino, in Capua, ed in Napoli, ed ora in Puglia, simulando il suo acerbo dispetto; e nell' istesso tempo con astuzia grandissima cattivandosi i Baroni ed i Popoli, era nell' amore e benevolenza di quelli. (*b*)

Accadde a questo tempo, che mentre era Corrado in Melfi, Errico suo fratello, che non avea più che dodici anni, venne di Sicilia a visitarlo; ed ancorchè l' Anonimo non faccia autor Corrado di tanta scelleratezza, non mancano però gravi Autori, che rapportano, che per mezzo di Gio: Moro Capitano Saraceno, ch' Errico avea seco portato da Sicilia, lo facesse crudelmente avvelena-

 re.

[*a*] Anonym. *loc.cit.* Capecelatr. *loc.cit.*

[*b*] Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *de reb. gest. Conrad. & Manfr.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1. Costanzo *l.* 1.

re. (*a*) Coloro che narrano, avere Corrado fatto morire Errico per torgli il Regno di Sicilia, dicendo che Federico non poteva, nè dovea separarlo dal Regno di Puglia, errano all' ingrosso; poichè Federico non il Regno di Sicilia, ma quello di Gerusalemme, ovvero l'Arelatense ad elezion di Corrado gli avea lasciato nel suo testamento; e Manfredi mandò Errico in Sicilia per contenere i Siciliani nell' ubbidienza di Corrado, come si è di sopra narrato. Altri credono, che l' avesse fatto morire per avere la maggior parte del tesoro dell' Imperador Federico, ch' era in suo potere. Che che ne sia, narra Matteo Paris (*b*), che Corrado diede non leggieri sospetti d' esser egli stato autore della morte di quell' innocente fanciullo, poichè da allora in poi non mostrò mai Corrado il suo volto così sereno e giocondo come prima. E negli Atti d' Inghilterra (*c*), ultimamente fatti imprimere dalla Regina Anna, si legge una lettera di Corrado scritta nell' anno 1254. al Re d' Inghilterra zio d' Errico, nella quale, per togliere questo rumore, che s' era sparso d'averlo fatto avvelenare, die-

(*a*) Capecelatr. *par.* 3. *l.* 1. Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.* 1. *l.*9. *Vid.* Murat. *ann.* 1254.

(*b*) Paris *Histor. Angl. an.*1254. *Unde Rex Corradus post mortem sui fratris nunquam, ut antea, vultum ostendit serenum.*

(*c*) Rymer. *Acta publ. Angl. t.* 1.

diedegli l' avviso della morte di suo nipote con sentimenti molto appassionati, fingendo molta afflizione e dolore per la morte di quel Principe. Ma Papa Innocenzio fomentando l' inimicizia nata perciò tra Corrado, ed Errico, offerì il Regno di Sicilia ad *Edmondo* figliuolo d' Errico, ch' era ancor fanciullo (*a*). Add. dell' Aut.

(Presso *Lunig* (*b*) si leggono alcune Lettere d' Alberto Legato d' Innocenzio in Inghilterra, per le quali dassi l' Investitura del Regno ad Edmondo, e la conferma del Papa nel 1254. coll' avviso, che dà ad Alberto di tal conferma. Ma questo trattato per la morte d'Innocenzio rimase interrotto.)

E notasi in questi Atti, che Innocenzio non tralasciò cosa alcuna per impegnare il padre a mettersene in possesso, fino a dare ordine al Clero d' Inghilterra di prestar denari a questo Principe, e d' impegnar perciò i beni delle loro Chiese. Ma dapoi tutto questo denaro fu dissipato, ed impiegato ad altri usi dal medesimo Papa; onde questo secondo trattato anche rimase in tutto svanito (*c*).

L 2 Aven-

[*a*) *Vid. omnino* Matth. Parif. *an.* 1253. 1254. 1255. Raynald. *an.* 1253. 1255. Murat. *an.* 1253. 1254. 1255. Rymer. *Act. Publ. Angl. t. 1. pag.* 502. 512. 530. Hume *Hist. of England. t. 2. c. 12.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pag.* 915. 916. *Vid.* Hume *Hist. of England. t. 2. c. 12.*

[*c*] *Vid.* Rymer. *Acta Publ. Angl. t. 1. pag.* 547. 548. 587. 597. 598. 624. 630. Hume *Hist. of England. t. 2. c. 12.*

Avendo intanto Corrado in cotal guisa ridotte le Città del Regno fluttuanti sotto la sua ubbidienza, si disponeva di passare altrove verso le parti dell'Imperio. Ma ecco che mentre nella Primavera di quest' anno 1254. s'accingeva a tal viaggio, ne' campi vicino Lavello fu assalito da mortal febbre, che in pochi giorni nel più bel fiore della sua età, non avendo più che 26. anni, a' 21. Maggio lo tolse a' mortali (*a*), avendo durato il suo regno poco più che tre anni; onde di questo Principe nè leggi, nè altro attinente alla polizia di queste Provincie abbiamo.

Pure gli Scrittori dalla parte Guelfa, infesti non meno a Federico, che alla sua progenie, narrano, che Manfredi per mezzo d' un Medico lo facesse avvelenare, con isperanza, morto Errico, e lui, non essendovi della linea di Federico altri, che Corradino, ch' era nato l'anno avanti, figliuolo d' esso Corrado, che potesse agevolmente occupare l' uno e l'altro Regno; e che Corrado non sapendo, che moriva di veleno fattogli dare da Manfredi, lasciasse nel suo testamento erede Corradino, e Balio l' istesso Manfredi (*b*).

Ma

[*a*] Anonym. *In Campis prope Lavellum Infirmitate correptus, cum esset circa annos ætatis 26. in triumphorum suorum primordiis acerbæ mortis fato succubuit*. Saba Malasp. *l.* 1. *c.*4. Caffari *Ann. Gen. l.* 6. *c.* 6. *Rer. Ital.* Murat. *an.* 1254.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.*146. Gio: Villani *l.*6. *cap.*44. Costanzo *l.*1. *Vid.* Capeccl. *par.*3. *l.*1. & Murat. *an.*1254.

Ma se dobbiamo prestar fede all' Anonimo Scrittor contemporaneo, nè avremo Manfredi per Autore di tale scelleratezza, nè per Balio lasciato da Corrado.

Narra questo Scrittore, che mentre Corrado era infermo, Bertoldo Marchese di Honebruch, allora potentissimo per lo favore de' Tedeschi, vedendo l' inclinazione di Corrado, ch' era di lasciar Manfredi per Balio del Regno, con sottil arte dimandò a Manfredi, se volesse assumere quel peso, per iscorgere l'animo suo. Manfredi conoscendo l' arte del Marchese gli rispose, ch' egli non avrebbe accettato il Baliato, ma che ben se lo meritava la prudenza del Marchese, al quale in ciò per ogni rispetto dovea cedere. Ciò che fece con somma astuzia, così per non esporsi all' odio de' Tedeschi, come anche perchè conoscendo, che Bertoldo come insufficiente tosto avrebbe con sua vergogna avuto a soccombere al grave peso, i Magnati del Regno avrebbero chiamato lui per Balio, come seguì. Bertoldo ricevuta questa risposta, avendo al moribondo Corrado riferito, che Manfredi non avrebbe accettato il Baliato, fece che il Re nominasse lui per Balio del Regno.

Fece Corrado prima di morire il suo testamento, nel quale avendo lasciato erede il *piccolo Corrado* suo figliuolo, e Balio il Marchese di Honebruch, fra l' altre cose, pre-

vedendo gli sconvolgimenti, che avrebbe potuto cagionargli Innocenzio IV. raccomandò al Balio, che proccurasse usare ogni studio d' ottenere per *Corradino* la grazia e la pace della Sede Apostolica, per non vedere implicato quel fanciullo in nuove guerre col Pontefice.

Il Marchese avendo assunto il Baliato, e postosi in mano tutto il tesoro della Camera Regia, volle ubbidire al testamento del Re, e mandò Legati al Pontefice Innocenzio, chiedendogli in nome di Corradino la pace e la sua buona grazia, siccome Corrado aveagli raccomandato nel suo testamento. Innocenzio, che morto Corrado credeva aver per le mani la più opportuna congiuntura d' impossessarsi del Regno, reputò questa Legazione piuttosto un argomento della debolezza della parte Regia, che atto di devozione; onde renduтosi più animoso che mai, rispose a' Legati, che in tutte le maniere egli voleva prender la possessione del Regno devoluto già alla Chiesa Romana: che venuto poi alla pubertà Corradino, quando fosse maggiore, allora si sarebbero esaminate le sue pretensioni, e che forse, se la Sede Apostolica ne l' avesse reputato degno, gli avrebbe conceduta la sua grazia (a).

Que-

(a) Anonym. *Summus Pontifex illam Legatorum missionem, & Apostolicæ gratiæ postulationem magis debili-*

Questa risposta fece avvertito il Marchese, ed i Baroni del Regno, che l'animo del Papa era già tutto rivolto ad occupare il Regno, e ben tosto se ne videro gli effetti; poichè cominciava già a ragunare un conveniente esercito per invaderlo (a), ed oltre di ciò s'erano scoverti alcuni trattati, che teneva con molti Baroni affezionati della Chiesa, perchè l'ajutassero alla conquista; i quali mal soddisfatti del governo del Marchese, e dell'insolenza de' Tedeschi, amavano meglio sottoporsi al dominio della Chiesa, che vivere oppressi sotto la loro servitù. Il Marchese volle riparare all'imminente invasione; ma scoverto, che molti Baroni, da' quali egli sperava ajuto, s'erano dati dalla parte del Pontefice, e che l'esercito Papale era già per invadere i confini del Regno, atterrito dall'impresa avvilissi in maniera, che pentitosi d'aver assunto il Baliato, quello non senza suo rossore rifiutò, e vergognosamente depose (b).

I Conti e' Baroni, e gli altri Magnati del

bilitati partis Regiæ, quam devotioni ascribens, respondit præcise, se habere velle Regni possessionem, atque dominium; promittens Regi pupillo, cum ad pubertatem veniret, de Jure, si quod haberet in Regno, gratiam esse faciendam. Vid. etiam Raynald. *an.* 1254. *num.* 47. *& seqq.*

(a) *Vid.* Raynal. *an.* 1254. *n.* 52. *& seqq.*

(b) Anonym. *Baliatus officium se assumpsisse pænituit, & ex tunc onus quidem incaute susceptum, non sine pudore deponendum existimavit.*

del Regno, che erano rimasi fermi nella fede del Re, vedendo il Marchese aver abbandonato il governo, tosto ricorsero al Principe Manfredi pregandolo e scongiurandolo, che per non vedere ruinato il Regno, ed esposto a perdersi, riprendesse egli il Baliato, a cui di ragione s' apparteneva. Manfredi ripugnava dicendo, che ora che le cose erano in istato pur troppo calamitoso, non voleva perdere il suo onore. Ma i Baroni incessantemente rampognandolo, e protestandosi, che sarebbe il Regno perduto, finalmente l' indussero a pigliarne il governo. Movea ancora un' altra ragione fortissima, perchè essendosi sparsa voce, che Corradino fosse morto, il Papa era entrato in maggior speranza d' occupare il Regno. All' incontro Manfredi, che reputava, secondo il testamento dell' Imperador Federico suo padre, dovet egli succedere ne' suoi Stati, determinò di prenderne il governo, affinchè se il pupillo vivea, gli avrebbe per lui amministrati, e per lui repressi gli sforzi dell' emolo Innocenzio; se all' incontro fosse vero il rumore della morte, con facilità se ne sarebbe potuto incoronare (a).

Aven-

(a) Anonym. *Quamobrem Princeps ad hujusmodi quidem æmulorum intentionem repellendam, Regni gubernaculum, tam ad utilitatem pupilli nepotis sui, si viveret, quam ad suam, si forte de facto aliud contigisset, assumere de jure debebat.*

Avendo adunque Manfredi assunto il Baliato del Regno, si fece giurare fedeltà dall' istesso Marchese, dalli Conti, Baroni, e da tutti i fedeli del Regno in cotal maniera: che se vivea il picciolo Re, giurassero a lui come General suo Balio; se fosse morto, avessero da ora a riputarlo per loro Re, e Signore del Regno (a).

C A P. III.

Spedizione d' INNOCENZIO IV. *sopra il Regno*.

COmposte in cotal maniera queste bisogne, il Marchese andossene in Puglia, promettendo a Manfredi di colà mandargli ogni soccorso di denaro e di gente; ed intanto Manfredi cominciò a preparare e disporre l' esercito per poter fronteggiare a quello del Pontefice, che a grandi giornate se ne calava nel Regno. Presidiò a questo fine S.Germano con buon numero di Tedeschi, e fortificò Capua con tutte le vicine Terre, che cominciavano a fluttuare, per contenerle nella

(a) Anonym. *Sin autem ipse Puer vel jam defecisset, vel post, liberis non susceptis, deficeret, ipsum Principem Manfredum ex tunc in Regem & Regni dominum haberent. Vid.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2.

la sua ubbidienza (*a*).

Ma dall' altra parte Innocenzio avea fatti progressi grandi per facilitar l' impresa: avea mandati suoi Messi in Sicilia a Pietro Ruffo di Calabria, che dal Marchese di Honebruch era stato lasciato Balio della Sicilia e della Calabria, perchè disponesse que' Popoli ad alzar le bandiere della Chiesa (*b*). Ed in fatti Pietro da Messina spedì al Papa Folco suo nipote, ed altri Ambasciadori sopra due galee a significargli, che tanto la Sicilia, quanto la Calabria s' andavano disponendo ad abbandonar Manfredi, e darsi dalla parte sua (*c*).

S' aggiungeva ancora, che Riccardo di Montenegro per l' odio ed inimicizia, che teneva col Marchese Bertoldo, s' era dato già nel partito del Pontefice, col quale erasi confederato, e promise voler dare libero passo all' esercito Papale per le sue Terre, che teneva ne' confini del Regno. Molti altri Baroni ancora aveano nascostamente mandato dal Papa a giurargli fedeltà, ed a ricevere da lui la rinnovazione dell' investiture de' loro Feudi, che possedevano (*d*); ed altri ottennero con facilità dal Pontefice nuove investiture, siccome Borrello di Anglone, che fu da Innocenzio

(*a*) Anon. *seu* Nicol. de Jamsilla *t.* 8. *Rer. Ital.*
(*b*) Anonym.
(*c*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*
(*d*) Anon. *seu* Nic. de Jamsila *Hist. t.* 8. *Rer. Ital.*

zio in questi tempi prima d' entrar nel Regno investito del Contado di Lesina, ancorchè s' appartenesse a Manfredi, come pertinenza del Contado di Monte S. Angelo (*a*). Anzi Innocenzio avea conceduta l' investitura del Contado di Lecce a Marco Ziano figliuolo di Pietro Doge di Venezia, a cui dichiarò appartenere come discendente del Conte Tancredi suo avo, non ostante le ragioni, che vi teneva il Conte Tigrisio di Mudignana, ovvero i di lui figliuoli, per ragione d' Alberia sua moglie, che dovea nella successione a tutti preferirsi; e non per altra cagione, se non perchè il Conte Tigrisio, e i suoi figliuoli aderirono all' Imperadore Federico contro la Chiesa, ed ancora non tralasciavano d' offenderla, onde Innocenzio gli reputava affatto indegni della sua grazia; e la carta di questa investitura spedita da lui in Perugia l' anno 1252. viene rapportata dall' Ughello (*b*), che dice averla riscontrata nel Registro Vaticano. Siccome nell' istesso anno 1252. a' 21. Gennajo, dimorando per anche in Perugia, investì O. Frangipane del Principato di Taranto, ancorchè fosse di Manfredi, con tutta la Terra d' Otranto, sotto pretesto, ch' era stato prima dato dall' Imperadrice Costanza I. Nor-

(*a*) Anon. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.* *t.* 8. *Rer. Ital.*

(*b*) Ughel. *Ital. Sacr. tom.* 9. *pag.* 109. *riscontrata in Reg.* Vatic. *ann.* 9. *Pontif. num.* 121. & 122.

Normanna ad O. ſuo zio, come appare per privilegio dato in Perugia, rapportato da Rainaldo (*a*). Ed in cotal maniera Innocenzio gratificandogli, s'avea reſi ſuoi ligj e dipendenti i migliori Baroni del Regno, e ridotti molti perſonaggi di conto al ſuo partito.

Di vantaggio eraſi penetrata una congiura, che s' ordiva a Capua contro Manfredi, con deliberazione, ſubito che l' eſercito Papale ſi foſſe accoſtato al Regno, con impeto grande dar ſopra quel Principe per imprigionarlo, o ucciderlo. Eraſi ancora ſcoverta la poca fede del Marcheſe Bertoldo, il quale violando tutte le promeſſe fatte a Manfredi di mandargli dalla Puglia denaro e gente, non ſolo non adempieva alle promeſſe, ma diſcorrendo per la Puglia badava ſolo al ſuo utile, gravando que' ſudditi d' eccesſive taglie, ed i ſuoi Tedeſchi per la loro rapacità gli aveano alienati dalla fede, che doveano al Re, e deſideravano il dominio del Papa; ed ancorchè Manfredi aveſſe mandato Gualvano Lancia ſuo zio a narrargli le anguſtie, nelle quali ſi trovava, per muoverlo a dargli ajuto, fu però inutile la misſione, niente curando de' ſuoi pericoli. (*b*)

Vedutoſi perciò il Principe Manfredi in co-

(*a*) Raynald. *tom.* 13. *Annal. Eccleſiaſt. ann.* 1252. *n.* 5. *ad.* 7. *colla data* 12. *Kal. Feb. an. Pontific. IX.*
[*b*] Nicol. de Jamſilla *Hiſt.*

così grave anguftie, nelle quali era più per gli occulti, che per li palefi nemici, reputando inutile ogni fuo sforzo di volere colla forza contraftare al Pontefice, bifognò cedere al tempo, e ricorrere per vincer l' inimico alle fimulazioni ed agl' inganni. Erafi il Pontefice Innocenzio per accalorare l' imprefa difpofto di venir egli in perfona a conquiftare il Regno; e fermato in Anagni era tutto intefo al grande apparecchio, e perchè non fi tralafciaffe ftrada per agevolarne l' imprefa, avea mandati più Meffi a tentare l' ifteffo Manfredi, affinchè lafciaffe il governo del Regno, e quello poneffe in mano della Chiefa. Manfredi con fomma accortezza andava differendo la rifpofta; ma ora vedutofi in quelle anguftie, deliberò fargli tornare al Pontefice con rifpofte tutte umili e riverenti, dicendogli, che rapportaffero al Papa, ch' egli fidando al fuo gran zelo e pietà, che aveva verfo il Re pupillo fuo nipote, e reputando effer proprio della Sede Apoftolica di protegerlo, e riceverlo nel fuo feno con paternale amore e grazia, non ripugnava abbandonare il governo del Regno, e ponerlo in mano della Chiefa madre pietofa di tutti, e più de' pupilli: e che fperava che con ciò fi foffero adempiuti i voti di Corrado padre del fanciullo Re, che nel fuo teftamento avea ardentemente defiderato, che la Santa Sede riceveffe fotto la fua protezione e grazia l' innocente fanciullo: ch'

ch' egli non ſolo non contraſterebbe, ma darebbe ogni ajuto alla ſua entrata e poſſeſſione del Regno, ſenza però che doveſſe recarſi con tal atto alcun pregiudicio alle ragioni ſue, e del Re pupillo (*a*).

Il Pontefice ricevuta queſta riſpoſta con indicibile allegrezza, ſi lodò tanto di Manfredi, che quando prima tenne quel Principe per iſcomunicato, e niente Cattolico, ora lo ricevè in ſua grazia, ed in quella della Sede Apoſtolica, dimenticando ogni offeſa; ed avendogli fatto animo, che fidaſſe in lui, che con porſi il Regno in mano della Chieſa, non ſi ſarebbero punto pregiudicate le ragioni del Re pupillo, e ſue, e che quando ſarebbe quegli venuto alla età maggiore, la Sede Apoſtolica l'avrebbe renduta ſua ragione: ſi diſpoſe ad entrare nel Regno col ſuo eſercito. Inviò intanto Manfredi, per maggiormente aſſicurarlo della ſua fedeltà, Galvano Lancia ſuo zio ad Anagni ad umiliarſi col Pontefice; e ſe deve riputarſi vera quella Bolla rapportata dal Tutini, ſi vede, che Innocenzio per moſtrargli all'incontro ugual corriſpondenza, a' 27. Settembre di queſt' anno 1254. in Anagni gli confermò l' Inveſtitura, colla quale per mezzo dell'iſteſſo Galvano inveſtì e confermò a Manfredi il Principato di Taranto (del qua-

(*a*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manf.* ... 8. *Rer. Ital.*

quale prima avea investito O. Frangipane), il Contado di Gravina e di Tricarico, con l'onore del Monte S. Angelo, con tutte le supreme regalie, ed onori e preminenze, colle quali l' Imperador Federico suo padre gliele avea conceduto, e che Corrado gli avea tolte. E per mostrargli maggior benevolenza, possedendosi allora il Contado di Montescaglioso dal Marchese Bertoldo, in iscambio di quello gli diede il Contado d'Andria, investendone in pubblico Concistoro in suo nome il sopraddetto Galvano Lancia, dandogli in segno dell' Investitura un anello, come si legge nella Bolla dell' Investitura, rapportata dal Tutino nel libro de' Contestabili del Regno (a).

Il Principe Manfredi, ancorchè dal tenore di questa Investitura, e da altri fatti comprendesse, che l' animo d' Innocenzio era non di governare come Balio il Regno insino all' età maggiore di Corradino, ma supponendolo devoluto alla Sede Apostolica, dominarlo con assoluto ed indipendente imperio; nulladimanco con mirabile astuzia dissimulava il tutto, e per maggiormente farlo cadere nelle sue reti, vie più mostravasi a lui tutto umile ed ubbidiente. Anzi per segno di maggior venerazione, essendosi Innocenzio già incamminato,

(a) Reg. *Inn.IV. in Vatic. epist.* 205. Tutin. *de' Contestab. del Regno pag.* 58. Pausa in *Vita Inn.IV.*

to, volle andare ad incontrarlo insino a Ceperano; e quivi incontratolo, volle inginocchione adorarlo, e prendendo dapoi il freno del suo cavallo, lo servì in cotal maniera per un pezzo di strada insino che passasse il ponte del Garigliano (a).

Innocenzio gradì tanto queste umili dimostrazioni, che ancorchè vecchio, e per esperienza prudentissimo, si lasciò ingannare, in guisa che oltre aver conferito con lui quasi tutti i suoi più riposti pensieri, credendo che conserverebbe la più soprassina divozione alla Sede Apostolica, volle cumularlo di maggiori onori; poichè oltre avergli dato il primo luogo fra tutti i Baroni (b), lo creò Vicario del Regno dal Faro insino al Fiume Sele, e per tutto il Contado di Molise, e Terra Beneventana, eccettuatone il Giustizierato d' Abruzzo, costituendogli ottomila oncie d' oro l' anno di mercede; e la carta di questa concessione la rapporta ancora il Tutini (c). Ed essendosi già sparsa fama per tutto il Regno, che il Papa con accordo e permissione di Manfredi era entrato nel Regno per amministrarlo; i Popoli, che stavano infastiditi de' trat-

(a) Anonym. *Et Papa Regnum intrante, Princeps stratoris ei officium exhibens frenum tenuit, quousque ad pontem Gariliani transiret*. Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1253. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(b) Costanzo *l.* 1.

(c) Tutin. *loc. cit. pag.* 60.

trattamenti, che ricevevano da' Tedeschi, erano già tutti disposti per riceverlo, riputando in cotal guisa poter uscire dalla loro servitù, ed esser fuori di periglio d'esser più interdetti dagli Ufficj sacri (a). E questo fu cagione, che Manfredi con grandissima astuzia consigliò il Papa, che compartisse il suo esercito per le più ricche Provincie del Regno; dal quale consiglio ne avvenne, che i Capitani Tedeschi, parte per timore dell' esercito del Papa, parte per la mala volontà, che conosceano ne' Popoli, i quali ricusavano di pagare a'Tedeschi cosa alcuna, si partirono dal Regno, e tornarono in Germania delusi da Manfredi, con lasciarne solo in Puglia, ed in Terra d' Otranto alcuni, i quali appena potendo vivere, non avendo paghe, andavano sempre più mancando di numero (b). Così Manfredi toltisi dattorno i Tedeschi, i quali gli davano maggior sospetto, che i nemici palesi, e tratto tratto acquistando forza in quelle Provincie, ove era egli stato creato Vicario dal Papa, cercava ora opportunità, come potesse discacciarne i costui soldati, che compartiti in più luoghi, infra dì loro divisi, credeva con più facilità debellare.

Intanto il Pontefice entrato nel Regno, prima fermossi a Teano per picciola indispo-

(a) Costanzo *lib.* 1. *Ist. di Nap.*
(b) Costanzo *l.* 1.

ſizione, e poi giunſe in Capua, ove fu ricevuto con molta pompa e celebrità (*a*); e quivi fermatoſi, era tutto inteſo ad unire ſotto il dominio della Sede Apoſtolica tutte le altre Provincie del Regno di Puglia e di Sicilia, come avea fatto dell' Abruzzo, di Terra di Lavoro; parte della Puglia, e d' alcune altre (*b*). Avea egli fatto Legato della Sede Apoſtolica ſopra il Regno il Cardinal di S. Euſtachio ſuo nipote, al quale avea data tutta la ſua autorità e potere per amminiſtrarlo. Queſti eſſendo giovane, e congionto ad Innocenzio (*c*), cominciò con alterigia a governarlo, non come Governadore, ma come aſſoluto padrone, ed obbligava i Conti, i Baroni, e tutti gli altri a dargli il giuramento di fedeltà, *nullo jure Regis, & Principis ſalvo* (come dice l' Anonimo), ma aſſolutamente a lui, come Legato della Sede Apoſtolica, a cui era il Regno devoluto. Per queſta cagione pretendeva ancora, che il Principe Manfredi, ſiccome avean fatto gli altri Baroni, doveſſe preſtar a lui conſimil giuramento di fedeltà.

Allora fu, che Manfredi opportunamente cominciò pian piano a toglierſi il velo della ſimu-

(*a*) Anonym.

(*b*) Capecel. *par.3. l.2.*

(*c*) Anonym. *Viro quidem juvene, & ipſius Papæ conſanguineo.*

ſimulazione, ed a reſiſtere apertamente al Legato con dirgli, che le convenzioni avute col Pontefice erano ſtate, che ſi laſciaſſe in mano della Chieſa il governo del Regno, ſalve però le ſue ragioni, e quelle del nipote, ed inſino a tanto che il pupillo non ſarà fatto pubere, non doveſſe mutarſi cos'alcuna dello ſtato, nel quale era il Regno; per la qual coſa non volle dar il ricercato giuramento, non oſtante le moleſte dimande del Legato. Non fu però, come dice l' Anonimo, che per tali conteſe Manfredi non veniſſe a perdere molto della ſua ſtima preſſo gli altri Baroni del Regno; poichè queſti vedendo, che il Legato niente riguardando alla ſua Regale ſtirpe, voleva trattarlo di pari, e nell' iſteſſa guiſa che gli altri, cominciarono a perdere quella riverenza ed oſſequio, che prima gli portavano. (a)

Per queſta cagione avvenne, che avendo Borrello di Anglone ottenuto dal Pontefice Innocenzio, prima che entraſſe nel Regno, l' Inveſtitura del Contado di Leſina, perchè abbandonaſſe le parti Regie, e ſeguitaſſe quelle della Chieſa, ſiccome avea fatto con molti altri Baroni per tirargli al ſuo partito; pretendeva egli in vigor di tal Inveſtitura, che quel Contado a lui s'apparteneſſe. Ma Man-

[a] Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manfredi*.

fredi pretendendo giustamente, ch' essendo quello tra le pertinenze del suo dominio, non dovesse in quello esserne turbato, gli fece prima amichevolmente intendere, che se ne astenesse; anzi di certa altra Terra che teneva, appartenente al Contado di Monte S.Angelo, gli fece sentire, che la godesse pure, ma che almeno ne ricevesse da lui l' Investitura, con la ricognizione, e con dargli il solito giuramento dell' assicurazione, altrimenti che la lasciasse (*a*). Borrello insuperbito per lo favore del Papa, disprezzando l' ambasciata di Manfredi, con molta arroganza gli rispose, ch' egli non era nè per lasciare il Contado, nè per riconoscere lui per quella Terra, nè per dargli giuramento alcuno. Manfredi ancorchè acerbamente ricevesse tal risposta, non volendo contendere col disuguale, dissimulò l' ingiuria; ed avendo inteso, che Borrello avea mandata molta gente ad invadere il Contado di Lesina, con aver già occupate due Terre di quel Contado, non volle usare la forza, ma ebbe ricorso al Pontefice Innocenzio, ch' era allora a Teano, al quale espose il torto fattogli da Borrello, che sotto pretesto d' avere avuta da lui la concessione di quel Contado, voleva appropriarselo, quando, come appartenente a quello del Monte S.Angelo, era di suo dominio: pregava perciò il Papa,

(*a*) Anonym. *loc. cit.*

Papa, che vi riparasse, perchè non sortissero inconvenienti maggiori.

Il Pontefice, secondo le solite ambiguità di quella Corte, gli rispose a guisa d'oracolo in tal maniera: *Se præfato Burrello nihil de juribus Principis concessisse* (*a*). Manfredi ben intese da questa risposta, che l'animo del Pontefice era per favorire Borrello; con tutto ciò premendo sempre, che gli fosse renduta sua ragione, gli fu risposto, che giunto a Capua avrebbe fatto esaminare per termini di giustizia quest'affare.

Intanto s'ebbe notizia, che il Marchese Bertoldo da Puglia erasi incamminato per Capua per inchinarsi al Pontefice, onde Manfredi, per andar all'incontro al medesimo, prese commiato dal Papa per tornarsene; e mentr'era in cammino, ecco che da lungi videsi Borrello, che con molta gente armata era in agguato per assalire ad un luogo angusto il Principe. Di che avvedutisi que'della comitiva di Manfredi, gli diedero sopra, e postolo in fuga, rimase in quel rumore ucciso Borrello dalle genti del Principe, niente sapendo Manfredi intanto della sua morte (*b*).

Essendo arrivato il Papa a Capua, tosto i suoi emoli variando il fatto, facevano reo di questo delitto Manfredi; ed ancorchè per

M 3 mez-

(*a*) Anonym. *loc. cit.*
(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.*

mezzo del Marchese Bertoldo proccuraſſe purgarſi col Papa, con dire che attorto ciò ſe gl' imputava, nulladimanco avendo ſcoverto, che il Marcheſe in vece di difenderlo proccurava la ſua prigionia, mandò nella Corte del Papa, che era allora in Capua, Galvano Lancia ſuo zio per difenderſi; ed egli intanto nell' Acerra in caſa di quel Conte ſuo cognato ricovroſſi.

Il Papa pretendeva, che Manfredi ſi preſentaſſe avanti di lui per conoſcere della di lui inquiſizione. Manfredi non ripugnava venire, purchè ſe gli foſſe promeſſa ſicurtà della ſua perſona. Ma Galvano Lancia avendo penetrato, che il Papa voleva imprigionarlo, nè voleva dargli ſicurtà, ma che ſi foſſe preſentato avanti il ſuo Legato, avvisò a Manfredi, che toſto partiſſe dall'Acerra, non ſtando ivi ſicuro, e che proccuraſſe andarſene in Puglia, ove coll' intelligenza de' Saraceni, ch' ivi erano ſuoi partigiani, proccuraſſe entrare in Lucera, e quivi afforzarſi (*a*). Manfredi avuto queſt'avviſo partì di notte, e ſeco portoſſi due fidati giovani nobili Napoletani, che con ſe avea, i quali furono Marino Capece, e Corrado ſuo fratello. Queſti furono i ſuoi fidi compagni, che non l' abbandonarono mai in tutto quel pericoloſo e diſagevol viaggio. Paſ-

(*a*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. de reb. geſt. Manfredi*.

Passati molti pericoli e disagi, finalmente Manfredi giunse in Lucera, ove coll' ajuto de' suoi Saraceni, che erano dentro, infrante le porte, entrò ivi pien di gloria, e da tutta la Città fu acclamato e gridato per lor Principe e Signore; a' quali esponendo le cagioni per le quali erasi allontanato dalle parti del Pontefice, che non come Governadore, ma come Signore voleva usurpare il Regno al Re pupillo suo nipote, dichiarò la volontà sua non essere altra, che *jura Regis nepotis sui, & sua, & libertatem, bonumque statum Regni, & Civitatis ipsius viriliter manutenere, atque defendere*, come scrive l'Anonimo. Per la qual cosa tutti gli prestarono giuramento di fedeltà e d' omaggio *pro parte Regis, & sua.*

Il Marchese Bertoldo, Odone suo fratello, ed il Legato del Pontefice, udita la sorpresa di Lucera, tosto uniti insieme s' afforzarono colle loro truppe in Troja per resistergli. Ma Manfredi essendosi indi a poco impadronito di Foggia, avanzava alla giornata di forze; e reso formidabile il suo esercito, dopo varie vicende costrinse finalmente a fuggire il Legato, e l' esercito Papale, prese Troja, disperse le genti d' Odone, e del Marchese Bertoldo, e sopra di esse ottenne rimarchevol vittoria. Allora fu, che Manfredi scrisse a' Baroni del Regno suoi partigiani quella lettera, che si legge presso il Summonte (*a*), avuta-

[*a*] Summ. *to.2. l.2. c.10. pag. 132.*

la da Pier Vincenti di Brindisi, e che si trova anche stampata nel secondo libro dell' Epistole di Pietro delle Vigne (*a*), nella quale minutamente descrivesi questa vittoria; che bisogna averla per vera, siccome per tale l' ebbe Rainaldo ne' suoi Annali, giacchè è conforme a quello, che di tal vittoria diffusamente ne scrisse l' Anonimo (*b*).

I. INNOCENZIO *abbandona il Re d' Inghilterra, ed invita il fratello del Re di Francia alla conquista del Regno. Se ne muore in Napoli, e svaniscono i suoi disegni.*

INnocenzio fin dal mese di Giugno dell' anno 1253. (*c*) erasi colla sua Corte portato in Napoli, dove sentendo i progressi di Manfredi fatti in Puglia, temè non finalmente dovesse discacciarlo da tutte l' altre Provincie del Regno, ch' erano nell' ubbidienza della Chiesa; e vedendo essere inutile ricorrere in Inghilterra, avendo avuta contezza in quel tempo, che fu in Francia, del valore e prudenza di Carlo d'Angiò Conte della Provenza,

(*a*) Petr. de Vineis *l. 2. ep. 45.*

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital. Vid.* Raynald. & Mur. *an. 1254.* Capecel. *par. 3. l. 2.*

(*c*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an. 1253. t. 7. Rer. Ital. Vid. tam.* Petr. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c. 40. t. 3. par.* 1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1254. *a n. 56. ad* 64. Mur. *an.* 1254.

za, fratello del S. Re Lodovico di Francia, ſpedì a quello Maeſtro Alberto da Parma ſuo Cappellano e Segretario, per trattare la ſua venuta in Regno, offerendogliene l' Inveſtitura. Ma per trovarſi il Re Luigi in Oriente implicato nella guerra ſagra, non potendo dargli ajuto, non potè niente conchiuderſi. Rimaſe non perciò Alberto in Francia, e trattò queſt' affare ſotto i Pontefici ſucceſſori d' Innocenzio per dodici anni affine di ridurre il trattato ad effetto, ſiccome ſotto il Pontificato d' Urbano IV. fu ridotto (*a*).

Vi è anche chi ſcriſſe, che infermatoſi Innocenzio in Napoli, avendo inteſa la novella della vittoria ottenuta da Manfredi, ſe ne moriſſe di cordoglio a' 7. (*b*) o come altri rapportano a' 13. Dicembre (*c*) di queſt'anno 1254. (*d*) Giace ſepolto queſto Pontefice nel Duomo di Napoli, ove ancor oggi s' addita il ſuo tumulo. (*e*) Pontefice, che potè darſi queſto vanto, d' eſſere ſtato il primo, che uniſ-

(*a*) Tutini de' *Conteſt. p.61*. Raynald. *Annal. Eccl. to.* 13. *ann.*1253. 1255. *Vid.* Mur. *an.*1253.

(*b*) Petr. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c.* 42. Raynald. *an.*1254.

(*c*) Anonym. *ſeu* Nicol. de Jamſilla *Hiſt. t.*8. *Rer. Ital.* Matt. Spinelli *Giorn. an.*1253. *Vid. omnino* Mur. *an.* 1254.

(*d*) Chiocc. *de Archiep. Neap. p.*140. & *pag.*162.

(*e*) Chron. Cavenſ. *an.* 1254. *Vid.* Chioccar. *de Arch. Neap. pag.*162. Mazoch. *de Cathedr. Eccl. Neap. pag.*279.280.

unisse alle pretensioni, che han tenuto sempre i Pontefici Romani sopra questo Reame, l'attual possesso di quello. Tutte le spedizioni degli altri Pontefici per conquistarlo furono, o infelicemente terminate, o appena mosse, dissipate e spente. D'Innocenzio IV. può solamente dirsi, che per più mesi ne avesse avuto il corporal possesso, e che per altri tanti lo tramandasse al suo successore Alessandro IV. Perciò si leggono di lui tante Investiture concedute a molti nostri Baroni, delle quali si è fatta memoria (*a*). Pontefice ancor egli intendentissimo di ragion civile, e che ornò la nostra Giurisprudenza di molti trattati e volumi.

Fioriva in Italia in questi anni l' Accademia di Bologna sopra tutte l'altre; dove Innocenzio essendo giovane apprese la disciplina legale, e nelle leggi civili ebbe per Maestri Azone, Accursio, e Jacopo Balduino, siccome nel jus Canonico Lorenzo Spagnuolo, Giovanni Teutonico, Jacopo d' Albasio, ed Uguccione principali Dottori di quella età, onde ne divenne un de' più perfetti legisti del suo tempo (*b*). E volendo emulare Innocenzo III. pur famoso Giureconsulto de' suoi tem-

(*a*) Capecel. *par.3. l.2.*

(*b*) Pansa in *Vita Innoc.*IV. Pancirol. *de clar.leg.interpr. l.3. c.5.* Joan. Fichard. *in Vit. Jurisconf.* Doujat *Præn. Can. l.5.c.5.*

tempi, in mezzo alle cure del ſuo turbolento ed inquieto Pontificato non tralaſciò queſti ſludj, perchè ſtando in Lione, ſcriſſe ſopra i cinque libri de' Decretali gli *Apparati*, di che tanto i Canoniſti ſi ſervono, fondando il principio ſopra l'autorità d'Ezechiele Profeta; della qual opera ſcrivendo S. Antonino dice, ch' ella è di maggior autorità, che la lezione di ciaſcun libro degli altri Dottori, onde ne venne chiamato Padre; e Monarca delle divine ed umane leggi.

Scriſſe le Coſtituzioni, che fece nel Concilio di Lione, parte delle quali s'hanno nel *Seſto* libro de' Decretali. Compoſe un libro, che Oſtienſe nella ſua Somma chiama *Autentiche*. Ed un altro intitolato *Apologetico* contro a Pietro delle Vigne, intorno alla giuriſdizione dell' Imperio, ed autorità del Papa; e compoſe anco i *Commentarj* del vecchio e del nuovo Teſtamento (*a*).

Ebbe in molto pregio gli uomini virtuoſi e letterati, fra' quali Aleſſandro d' Ales di nazione Ingleſe, ch' eſſendo già vecchio preſe l'abito de' Frati Minori; dal quale fece comporre la *Somma* della Teologia, ed altre grandi opere, onde ebbe il cognome di Dottore *Irrefragabile*. Spinſe *Bernardo* da Parma, ed il *Compoſtellano*, ch' erano ſuoi Cappellani, perchè ſcriveſſero ſopra il *Decretale*, e componeſ-

(*a*) *Vid.* Panſa *in Vit. Innoc.* IV. Pancirol. *loc. cit.*

nessero altre opere. (*a*).

Amava molto le Religioni, e fra le altre quella di *S. Benedetto*, e le due di *S.Domenico*, e di *S. Francesco*, le quali a guisa di novelle piante allora fiorivano. Riformò la Regola a' Frati *Carmelitani*, dandone la cura al Cardinal Ugo. Ordinò, che tutti i Romiti viventi senza Regola, e particolarmente quelli ch' erano per la Toscana, ed anche molti Religiosi di S. Agostino, uniti sotto un Generale si chiamassero *Eremitani.* (*b*) Rinnovò in Francia, ed anche in Italia la Religione de' *Cruciferi*, ch' era quasi spenta; talchè in Italia si rifecero alcuni Monasterj di nuovo, ed in Napoli particolarmente ebbero poi quello di S. Maria delle Vergini fuori della Porta di S. Gennaro, dato loro dalla Famiglia Carmignana, e da' Vespoli. Concesse a' Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazaro autorità d'eleggere il G. Maestro nella Religion loro; e concesse a' Canonici dell' Arcivescovado di Napoli l' uso della Mitra bianca, quando l' Arcivescovo celebra; ed al Clero le franchigie, che insino ad oggi gode per tutto il Regno (*c*).

CAP.

[*a*] Jo: Bapt. de Gazalup. *Hist. Interpr. & Glossat. Jur.* Catell. Cotta *in Recens. Jur. Interpr.* Doujat *Praen. Can. l. 5. c. 5.*

(*b*) *Vid. tam.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *num.* 26.

(*c*) Pansa *in Vit. Innoc.* IV. Franc. de Magistris *in Stat. Eccl. Neap. par.* 1. *pag.* 269. Mazoch. *de Cathedr. Eccl. pag.* 282.

C A P. IV.

Spedizione d' ALESSANDRO IV. *sopra il Regno, e nuovi inviti fatti da lui al Conte di Provenza, ed al Re d' Inghilterra.*

IL Legato Apostolico intimorito per la vittoria ottenuta da Manfredi, abbandonando la Puglia fece ritorno coll' esercito Papale in Terra di Lavoro, incamminandosi verso Napoli, e per istrada incontrossi col Marchese Bertoldo, e continuarono uniti il cammino insino a Napoli, ove giunti trovarono, che pochi giorni prima Innocenzio era già morto (*a*). Quando i Cardinali, e tutti que' della Corte videro il Legato, ed il Marchese Bertoldo, ed intesero la ruina de' loro eserciti, furono presi di tanto timore, che volevano tosto partire da Napoli, e ritirarsi in Campagna di Roma; ma confortati dal Marchese, che non partissero, si stettero, ed all' elezione del nuovo Pontefice furono tutti rivolti. Non mancano Scrittori (*b*), che dicono esservi stato gran contrasto fra' Cardinali per questa elezione, e che perciò la Sede fosse vacata più di un anno. Ma l' Anonimo, il Collenuc-

(*a*) Anonym. *Ambo simul Neapolim pervenientes, invenerunt, quod ipsis diebus, videlicet Idibus Decembris Papa defunctus erat.*

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 147. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 45. Matt. Spinelli *an.*1255. Costanzo *lib.*1.

nuccio, Pansa, ed altri (a) rapportano, che i Cardinali temendo non il differire l' elezione fosse cagione di maggiore lor danno, tosto in Napoli uniti di concorde volere elessero Rainaldo d'Anagni della famiglia Conti nipote di Gregorio IX. che fu chiamato *Alessandro IV.* il quale nel Duomo di Napoli fu consecrato ed incoronato, ed in questa Città, siccome pruova il Chioccarelli (b), vi si trattenne per un anno.

Intanto il Principe Manfredi reso più animoso per la morte d' Innocenzio, ridusse sotto la sua ubbidienza quasi tutte le altre Città della Puglia, che aveano alzate le bandiere della Chiesa. Si sottopose a lui Barletta, dapoi Venosa, e finalmente Acerenza, dove Giovanni Moro fu da' Saraceni crudelmente fatto morire (c). Prende Rapolla, indi si resero Trani, Bari, ed in breve tutta la Puglia, toltone alcune Città di Terra d' Otranto, che ancora si mantenevano sotto l'ubbidienza della Chiesa (d).

II

[a] Anonym. Petr. de Curbio *in Vit. Innoc.* IV. *c.* 42. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Pansa *in Vit. Innoc.* IV. Raynald. Sigon. & Murat. *an.* 1254. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(b) Chiocc. *de Archiep. Neap. pag.* 162. *ex Glos. in l. si maritus* 15. §. *legis Juliæ*, *D. ad L. Juliam de Adulteriis*, ivi: *Quidam erat absens causa Reipublicæ, ut puta in Civitate Neapolitana, ubi nunc est Papa Alexander Quartus*. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1255.

(c) Petr. de Vineis *l.* 2. *c.* 46.

(d) Anonym. *seu* Nic. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi*.

Il Pontefice Aleſſandro IV. atterrito nel principio del ſuo Ponteficato da queſti progreſſi del Principe, ſpinſe Tommaſo Conte dell' Acerra cognato del Principe, e Riccardo Filangerio, che andaſſero a trovar Manfredi. I quali vennero in Puglia, ſpinti anche, come ſi diceva, da alcuni Cardinali, per inſinuargli, che non mancaſſe mandare ſuoi Ambaſciadori a rallegrarſi col nuovo Pontefice della ſua eſaltazione a quella Cattedra, portando ammirazione, che ciò che tutti gli altri Principi del Mondo facevano, non voleſſe far egli (*a*). Manfredi dubitando, ſiccome altra volta era accaduto, che queſta ſua Legazione al nuovo Pontefice non foſſe interpetrata per ſua debolezza e puſillanimità, loro riſpoſe, ch' egli non avrebbe mandati altri Ambaſciadori al nuovo Pontefice, ſe non per trattar la pace con tali condizioni: *Ut Regnum in dominio & poſſeſſione Regis Conradi II. nepotis ſui, ſub baliatu Principis remaneret. Compoſitio autem ſuper eo tantum eſſet, ut cenſus pro ipſo Regno Romanæ Eccleſiæ augeretur.*

(Il ſeguente trattato con Errico Re d'Inghilterra fu conchiuſo da Aleſſandro, il quale nell'anno 1255. dimorando ancora in Napoli, quivi ſpedì la Bolla dell' Inveſtitura ad Edmondo, che vien rapportata da Lunig (*b*).) Add. dell' Aut.

Quan-

[*a*] Anonym. *de reb. geſt. Manfr.*
[*b*] Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pa. 918. Vid.* Raynald. *an. 1255.*

Quando il Pontefice intese nel ritorno del Conte, e di Riccardo, che Manfredi non era niente disposto a mandargli i Legati, nè a lasciare il Regno nelle mani della Chiesa, cominciò seguitando le pedate del suo predecessore a mostrarsegli più inimico degli altri. Fece in prima ripigliare il trattato da Maestro Alberto da Parma con *Carlo Conte di Provenza*, dal quale avuti riscontri, che Carlo non si trovava disposto per l'impresa del Regno, si voltò ad *Errico Re d' Inghilterra*, rinnovando il trattato, che il suo predecessore Innocenzio avea cominciato col medesimo, offerendogli di nuovo l'investitura del Regno per *Edmondo* suo figliuolo, purchè venisse tosto a discacciarne Manfredi; e notasi negli Atti di quel Regno (*a*), che Papa Alessandro si riscaldò tanto per quest'impresa, che commutò il voto, che avean fatto il Re d' Inghilterra, il Re di Norvegia, ed altri d'andare in Terra Santa, nell'andare a conquistar la Sicilia, e 'l Regno di Puglia in favor della Chiesa. (*b*)

Mandò ancora un Vescovo in Puglia a citar Manfredi da sua parte: *Ut in festo Purificationis Beatæ Mariæ proxime futuro ad Curiam Romanam accederet, responsurus de interfectione* *Bur-*

(*a*) Rymer. *Acta Publ. Angl. t.* 1. *pag.* 547. 548. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.*12.

(*b*) Rymer. & Hume *loc. cit.* Raynald. *an.* 1255. 1256. Murat. *an.* 1255. Fleury *Hist. Eccl. l.*84.*num.*36.

Burrelli de Anglono; & de injuria, quam Apoſtolicæ Sedi intulerat, expellendo Legatum, & exercitum Eccleſiæ de Apulia (a). A queſta citazione riſpoſe Manfredi per ſua lettera diretta al Pontefice, purgandoſi di ciò che ſe gl' imputava, della morte di Borrello, e che per quello, che toccava d'aver diſcacciato il Legato, e l'eſercito della Chieſa da Puglia, non avea fatta niuna ingiuria alla Chieſa Romana, difendendo con ciò la giuſtizia del ſuo nipote, e ſua.

Durando Manfredi in tal proponimento di non mandare ſuoi Ambaſciadori al Papa, venne da lui Maeſtro Giordano da Terracina, Notajo della Sede Apoſtolica già benevolo di Manfredi, il quale moſtrando diſpiacere di queſte conteſe, conſigliò il Principe, che in tutte le maniere mandaſſe al Papa i ſuoi Legati, perchè da queſta miſſione non altro, che ſommo onore e comodo n'avrebbe ritratto. Finalmente Manfredi moſſo dal conſiglio di coſtui deſtinò due Legati al Pontefice, dandogli potere per trattar la pace, i quali furono Gervaſio di Martina, e Goffredo di Coſenza ſuoi Secretarj (b).

Giunti coſtoro in Napoli, ove riſedeva allora la Corte del Papa, cominciarono a trat-

(a) Anonym. *de reb. geſt. Manfr.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(b) Anonym. *de reb. geſt. Manfr.*

tare con alcuni Cardinali deputati per questo effetto la pace; ed incontrandosi delle difficultà e de' dubbj, i quali non potevano superarsi, se non si trattasse a dirittura col Principe, i Legati persuadevano il Papa, che mandasse un Cardinale in Puglia a trattar con Manfredi, perchè in cotal maniera era molto facile, che la concordia seguisse. Ma i Cardinali gonfj per la loro dignità e grandezza, la quale di fresco era stata da Innocenzio cotanto innalzata, dicevano *id non convenire Sedis honori, ut Cardinales hoc modo mittantur* (*a*). Per la qual cosa lungamente essendosi contrastato su questo punto, non poterono gli Ambasciadori del Principe in conto veruno indurre quelli della Corte a mandare un Cardinale a Manfredi.

Il Principe intanto vedendo, che si portava in lungo il trattato, non volle perder tempo di reintegrare al suo Contado d'Andria ciò, che con ragione speziale se gli apparteneva; e perciò restituì a quello la Guardia Lombarda, ch' era delle pertinenze di quel Contado, e che ancora era rimasa in potere delle genti Papali. Si mostrarono i Cardinali, avuta tal notizia, offesi per tal novità, e ch' era volergli deludere, e rompere con ciò ogni trattato. I Legati del Principe rispondevano, che ciò non era violare i trattati, perchè Manfre-

(*a*) Anonym. *loc. cit.*

fredi ciò che avea fatto, avealo fatto come Conte d' Andria, non già come Balìo, non avendo fatto altro, che reintegrare al suo Stato quella Terra, la quale, come narra l'Anonimo, *erat de speciali jure ipsius Principis*, e che ciò non dovea dispiacere al Pontefice (*a*).

Ma ancorchè i Cardinali sotto questo pretesto mostrassero le loro doglianze, non era però per altro la loro dispiacenza, se non perchè vedendo approssimarsi tanto Manfredi col suo esercito, temevano, che finalmente non s' incamminasse verso Napoli; ed in fatti erano entrati perciò in tanta costernazione, che il Pontefice con tutta la sua Corte pensava imbarcarsi, ed uscire da quella Città. Per la qual cosa avvertirono gli Ambasciadori del Principe a dovergli fare intendere, che se veramente egli voleva la pace colla Chiesa, partisse col suo esercito dalla Guardia Lombarda, e ritornasse in Puglia (*b*).

Gli Ambasciadori accortisi del lor timore, gli promisero di voler scrivere a Manfredi, che ritornasse in Puglia, come fecero; ma nell' istesso tempo in secreto gli significarono, che se egli s' incamminava verso Napoli, per la paura entrata nelle genti del Papa, con facilità l' avrebbe disfatte, e si sarebbe impa-

N 2 dro-

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital.*

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

dronito di Terra di Lavoro. Manfredi avuta tal notizia, era disposto, ancorchè impedito dalle tante nevi cadute, di passare in Terra di Lavoro; ma lo ritenne l'avviso importuno in quell' istante sopraggiuntogli d' una sollevazione scoverta in Terra d' Otranto, di coloro di Brindisi, i quali essendosi sollevati, aveano sorpresa Nardò, e fatta molta strage di que' Cittadini, e de' soldati, che erano comandati da Manfredi Lancia, che il Principe suo consanguineo avea creato Capitano in Terra d' Otranto. Laonde convenne a Manfredi rivocare il suo proponimento, e volle incamminarsi verso Brindisi, come fece, lasciando la Guardia, e venne con ciò a soddisfare alla volontà del Pontefice (*a*).

I Cardinali, veduto lui allontanato, ed implicato a questa nuova impresa in Terra d' Otranto, si raffreddarono per la pace, nè perciò i Legati di Manfredi poterono conchiuder niente; anzi il Papa creò allora un altro Legato della Sede Apostolica per lo Regno, che fu Ottaviano di Santa Maria in Via Lata, Diacono Cardinale, il quale appena fu fatto, che subito cominciò ad unire gente, per formare un competente esercito da opporsi a Manfredi. Di che avvedutisi i suoi Legati, tosto partirono da Napoli, e andarono a ritrovare il Principe, il quale già era per incam-

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

camminarsi verso Brindisi, e gli esposero ciò, che il Papa per mezzo del nuovo Legato intendeva di fare, e d' essersi rotto ogni trattato (*a*).

Manfredi per ciò non intimorito volle proseguire l' impresa; e cinse d' assedio Brindisi capo della ribellione, alla quale Città eransi unite molte altre di Terra d' Otranto, come Oria, Otranto, Lecce, e Mesagna; e devastando il terreno d' intorno, abbattè e demolì Mesagna, fece ritornar Lecce sotto la sua ubbidienza, ed all' assedio d' Oria tutto si rivolse.

Or mentre questo Principe era tutto inteso a sedare queste rivolte, altre nuove rivoluzioni lo chiamarono in altre più rimote parti, in Sicilia, ed in Calabria (*b*).

Era in questi tempi il governo di queste Regioni commesso ad un solo Moderatore, il quale era, come si disse, Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro. Questi essendo di fortuna assai povera, fu a' tempi dell' Imperador Federico ammesso nella sua Corte (*c*); indi tratto tratto crescendo nella grazia di Federico, fu fatto suo intimo Consigliero, e finalmente Maresciallo del Regno di

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfredi*.

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

[*c*] Anonym. *Curiam ipsius Imperatoris Federici pauper ingressus*.

di Sicilia. Morto Federico, fu da Manfredi dato per Balio ad Errico, perchè governasse la Calabria e la Sicilia in suo nome. Fu dapoi da Corrado fatto Conte di Catanzaro, e confermato nel governo di quelle Provincie. Ma morto Corrado, mal sofferendo il Baliato di Manfredi, diede di se gravi sospetti d'essersi confederato col Pontefice Innocenzio IV. a' danni del Re Corradino; e mostrò sempre avversione con Manfredi, ed ora più che mai, che lo vedeva potente in Puglia, gli avea sconvolta la Sicilia non meno, che la Calabria per mezzo di Fulcone e Giordano Ruffo suoi nipoti. Questi essendosi con molta gente afforzato in Cosenza, teneva sotto la sua divozione tutta la Provincia di Val di Crati, e Terra Jordana, in guisa che il nome del Principe Manfredi non solo non era temuto, ma avuto in niun conto; anzi erasi scoverto un trattato, che passava con molta secretezza tra lui, ed il Pontefice Alessandro; di dar la Calabria in mano della Chiesa, e già andavano e ritornavano messi per compire il trattato (*a*).

Manfredi avvisato di queste insidie da alcuni Cosentini, e da Gervasio di Martina, tosto mandò truppe in Calabria, e ne fece Capitano Corrado Truich, al quale insieme col

(*a*) Anonym. *Quia tractari dicebatur, quod Calabria in manibus Ecclesiæ daretur.*

col ſuddetto Gervaſio impoſe, che guardaſſe quella Provincia. Furono da queſti valoroſi guerrieri dopo varj ſucceſſi, deſcritti diffuſamente dall' Anonimo, finalmente poſte quelle Provincie ſotto l'ubbidienza del Re Corrado; ed avendo l' eſercito di Manfredi ſoggiogata quaſi tutta la Calabria, fu anche eſpugnata Meſſina, e Reggio toſto ſi poſe ſotto l' ubbidienza del Principe, il quale intanto, mentre per ſuoi Miniſtri guerreggiava in Calabria e in Sicilia, non tralaſciò l' aſſedio d' Oria, e di ridurre le Città di Terra d' Otranto ribellanti alla ſua divozione.

Ma mentre Manfredi era intento all' aſſedio d' Oria, e teneva le ſue forze diviſe in varie parti di Calabria e di Sicilia, Ottaviano Legato della Sede Apoſtolica avea già ragunato un grand' eſercito per invadere la Puglia; ed era il numero delle truppe, che lo componevano sì grande, che obbligarono Manfredi abbandonare quell' aſſedio, e portarſi in Melfi, per reſiſtere a quel torrente, che veniva ad inondarlo. Unì pertanto il Principe, come potè meglio, i ſuoi Tedeſchi, e Saraceni; ed ancorchè il ſuo eſercito di numero cedeſſe a quello del Legato, nulladimanco per lo valore de' ſuoi ſoldati, con intrepidezza mirabile ſe gli fece incontro, invitandolo a battaglia. Ma l' eſercito Papale, alla cui teſta era il Legato, non volle mai accettar l' invito, e ſol fronteggiava quello del Principe, non venendoſi

dosi per più tempo a niun fatto d'arme (a).

Intanto sotto la condotta dell' Arciprete di Padova, che il Legato avea fatto suo Vicario, erasi ragunato un altro esercito per l'impresa di Calabria; poichè Pietro Ruffo scacciato da Messina, e fuggitivo da Calabria era ricorso al Pontefice Alessandro, animandolo all' impresa di Calabria. S' aggiunsero ancora gli acuti stimoli di Bartolommeo Pignatelli, creato allora dal Papa Arcivescovo di Cosenza, il quale per l'odio implacabile, che teneva con Manfredi, fu dal Pontefice Alessandro riputato istromento abilissimo per poterlo impiegare insieme con Pietro Ruffo a quella impresa. Accoppiossi ancora a costoro Bertoldo Marchese di Hônebruch, al quale Alessandro per maggiormente adescarlo avea conceduta l' Investitura del Contado di Catanzaro, tolto da Manfredi a Pietro Ruffo (b).

Or mentre questi erano per incamminarsi in Calabria, fu dal Legato richiamato indietro l' Arciprete, per dover colle sue truppe accrescere l' esercito, che fronteggiava con quello di Manfredi; e s' avviarono l' Arcivescovo di Cosenza, e Pietro Ruffo in Cosenza, ove giunti, avendo prima sparse molte finte novelle per atterrire que' Popoli, finalmen-

(a) Anonym. seu Nicol. de Jamsilla *Hist. t. 8. Rer. Ital.* Capecelatr. *par. 3. l. 2.*
(b) Anonym. *loc. cit.*

mente gli richiesero, che si rendessero al Papa. Ma stando alla difesa di que' confini Gervasio di Martina, fece loro valida resistenza; e poichè per la mancanza delle genti dell'Arciprete l'esercito dell'Arcivescovo era molto estenuato, questo Prelato per accrescere il numero, tenendone facoltà dal Papa, cominciò a *crocesignare* quanti Calabresi potè avere per que' contorni, togliendogli dalla zappa, dall' aratro, e dal remo, i quali correvano in folla a farsi crocesignare, poichè l'Arcivescovo avea pubblicata la *Crociata* contro Manfredi, con remissione di tutti i loro peccati, e indulgenze così plenarie, come se pigliassero la Croce contro Infedeli per discacciargli da Terra Santa, e dal Sepolcro di Cristo (*a*). Si crocesignarono perciò da dumila Calabresi, che uniti colle genti dell'Arcivescovo, ancorchè mal in arnese d'armi e cavalli, nulladimanco come se andassero a prender il martirio per la Fede, mostrarono intrepidezza tale, che stimolavano l' Arcivescovo a dover in tutti i modi uscire a combattere l' esercito contrario. Ma Gervasio di Martina disprezzando le loro forze, dopo varie vicende descritte minutamente dall' Anonimo, alla persine gli pose in fuga, gli dissipò tutti, e costrinse l' Arcivescovo, e Pietro Ruffo a scappar via, il quale ricovratosi in Lipari, tornò poi in Terra di La-

(*a*) Anonym. *loc. cit.*

Lavoro nella Corte del Papa. Questi avvenimenti stabilirono le Calabrie saldamente nella fede del Principe Manfredi, e tutte pacate sotto la sua ubbidienza tornarono (*a*).

Intanto questo Principe campeggiava col suo esercito in Puglia presso Guardia Lombarda a fronte dell' esercito del Legato, il quale non volendo venir mai a battaglia, stavasi a vista di quello di Manfredi, osservando l'uno gli andamenti ed i moti dell' altro.

Ma mentre questi eserciti erano in cotal stato, ecco che giunse in Puglia a Manfredi un Maresciallo del Duca di Baviera zio del fanciullo Re Corrado, mandato dalla Regina Elisabetta madre del Re, e dal Duca istesso, per trattare con Manfredi, e colla Corte Romana di questi interessi, ch' erano proprj di quel Principe (*b*).

Subito che il Legato, ed il Marchese Bertoldo seppero l' arrivo del Maresciallo, e la cagione per la quale era stato inviato, mandarono al Principe Manfredi a cercargli una tregua, e sospension d'arme, affine di potersi trattar la pace tra il Papa Alessandro, ed il Re Corrado per mezzo del Maresciallo. Manfredi gliele accordò; ed essendosi per molti Nobili e Baroni dell' una parte e l'altra giurata la

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.* Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2.

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

la tregua per insino che durasse il trattato, e per cinque dì dapoi, nel caso niente si conchiudesse: il Legato niente rispondendo circa la dilazione di cinque giorni, diede di se sospetto, non volesse ingannarlo, siccome l'evento dimostrò. Poichè essendosi Manfredi (fermata che fu la tregua) allontanato col suo esercito da quel luogo, e scorrendo per le marine di Bari; il Legato contro i patti della tregua entrò col suo esercito in Capitanata, e sorprese Foggia: pose in costernazione tutte le altre Città di questa Provincia; e la Città di S. Angelo posta nel sopracciglio del Monte Gargano, all'arrivo dell'esercito Papale in Foggia si ribellò contro il Principe. Manfredi, ch'era a Trani, pien di stupore per la violata fede del Legato (a), non credè in prima la sorpresa di Foggia; ma accertato dapoi di sì grave attentato, tutto pien d'ira velocemente passò col suo esercito a Barletta, ed avendola mantenuta in fede, ritornò in Lucera; indi passò al Gargano, ove presa per assalto quella Città ribellante, la ridusse alla sua ubbidienza; e ristorato il suo esercito, s'appressa a Foggia, ove assedia l'esercito Papa-

pa.

(a) Anonym. *Minime credibile reputavit, & miratus est si verum esset, quod Legatus Sedis Apostolicæ, vir quidem Ecclesiasticus, & qui magis aliis fidem servare tenebatur, firmata inter se, & Principem treguarum pacta fregisset.*

pale, ch' erasi ritirato in quella Città. Intanto il Marchese Bertoldo era accorso colle sue truppe in ajuto del Legato. Manfredi lo prevenne, e datagli una fiera rotta, lo pone in fuga, e prende tutto il suo bagaglio (a).

Il Legato si chiude in Foggia col suo esercito; e Manfredi cinge la Città di stretto assedio, e vi cagiona una penuria grandissima di viveri, tanto che si dava un cavallo per una gallina, e sopra questi mali vi s'aggiunse altro peggiore, d' una infermità così grave, che ne perivano molti del suo esercito, e l' istesso Legato cadde anch' egli infermo (b).

Vedutosi perciò in queste angustie, conoscendo che non poteva più resistere alla fortuna e valore del Principe, per non veder perire tutte le sue genti angustiate con quel stretto assedio, mandò suoi Messi a Manfredi pregandolo della pace. Non fu il Principe renitente ad abbracciarla; onde dopo varj trattati infra di loro avuti, fu la pace conchiusa con queste condizioni (c).

Che il Principe tenesse il Regno per se, e per parte del Re Corrado suo nipote, eccetto Terra di Lavoro: che questa Provincia

[a] Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.* Saba Malasp. *l.* 1. *c.* 5. Ricord. Malesp. *c.* 148. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 46.

(b) Anonym.

[c] Anonym *Ut Princeps pro parte sua & Regis Conradi nepotis sui Regnum teneret, excepta Terra Laboris, quam Princeps Ecclesiæ concessit tenendam.*

cia dovesse tenersi dalla Chiesa: che se Papa Alessandro non volesse accettar forse questa concordia e transazione; fosse lecito al Principe ricuperare tutta quella Terra, che appartiene al suo dominio.

Fermata che fu dal Principe, e dal Legato questa pace, fu da costui Manfredi istantemente pregato, che volesse ad imitazione del nostro buon Redentore perdonare a que' gentiluomini del Regno, che nel tempo dell'Imperador Federico suo padre erano stati esiliati dal Regno, e che allora erano col Legato. Manfredi, ancorchè questo non fosse compreso ne' capitoli della pace, nulladimanco usando della sua clemenza concedè a tutti il perdono, e non solamente lor diede la sua grazia, ma restituì loro tutte le Terre, che in pena della fellonia loro erano state giustamente tolte, con che però nell' avvenire colla loro fedeltà ed onore cancellassero le passate offese.

Nè volle, che da questa grazia fosse eccettuato il Marchese Bertoldo co' suoi fratelli, ma con ampio perdono gli ammise nuovamente nella sua familiarità, permettendo, che potessero ritenere i loro Stati, da' quali per le loro colpe avrebbono meritato, esserne perpetuamente privi (a).

Conchiusa in cotal maniera questa pace, l' eser-

(a) *Vid. omnino* Anon. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

esercito Papale col Legato partì da Foggia, ed andò in Terra di Lavoro; e Manfredi avendo perciò tolto l' assedio da quella Città, andò a divertirsi alla caccia in quelle vicine pianure; ma nell' istesso tempo del riposo non trascurò mandare suoi Ambasciadori al Papa a chiedergli l'accettazione di quanto erasi col Legato concordato (a): altrimente rifiutando l' accordo, in esecuzione di quello avrebbe proccurato ridurre sotto la sua ubbidienza Terra di Lavoro.

Ma ecco come tosto svanirono questi concordati; poichè giunti gli Ambasciadori del Principe in Napoli, trovarono nella Corte del Papa il Conte Guaserbuch, il quale scoprì loro una congiura, che coll' intelligenza di quella Corte il Marchese Bertoldo, e' suoi fratelli con alcuni Nobili del Regno tramavano contro la persona di Manfredi, al quale bisognava tosto avvisarla, perchè se ne guardasse. S'avvidero ancora, che il Papa Alessandro a tutto altro era inchinato, che a confermar l'accordo avuto col suo Legato; onde tosto dell' uno e dell'altro ne avvertirono Manfredi.

Il Principe sorpreso da tal notizia, ricercati altri indizj di tal congiura, s' avvide, che era vero ciò che gli aveano avvisato i suoi Ambasciadori; onde fece tosto imprigionare il Mar-

(a) Anonym. *Loc. cit.*

Marchese, e' suoi fratelli. Ed essendo ritornati dalla Corte del Papa gli Ambasciadori senza conchiuder niente, stante la ripugnanza d'Alessandro ad accettare la preceduta concordia: per riparare a' mali gravissimi, che se gli minacciavano, intimò una general Corte a tutti i Conti e Baroni del Regno da tenersi in Barletta in Febbrajo nel dì della Purificazione del seguente anno 1256. Ed intanto perchè dal suo canto niente da far rimanesse, per togliere ogni scusa, tornò a mandare nuovi Ambasciadori al Pontefice a ricercarlo di nuovo, se volesse confermare la concordia; ma Alessandro espressamente negando di fermarla, ne rimandò i Legati (*a*).

Allora fu, che Manfredi nello stabilito tempo convocò in Barletta il general Parlamento, nel quale in presenza di tutti i Conti e Baroni del Regno furono varj e gravi affari risoluti.

Fu privato per sentenza de' medesimi Pietro di Calabria, tanto dell'onore del Contado di Catanzaro, quanto dell' Ufficio della Mareschalleria Regia del Regno di Sicilia, per la sua fellonia.

Fu creato Conte del Principato di Salerno Galvano Lancia zio del Principe, al quale fu anche conceduto l' Ufficio di G. Maresciallo del Regno di Sicilia, di cui era stato Pietro spogliato.

Nell'

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist.* t. 8. *Rer. Ital.*

Nell' istesso Parlamento il fratello di Galvano, zio parimente di Manfredi, fu fatto Conte di Squillaci; e ad Errico da Spernaria fu conceduto il Contado di Marsico (a).

Fu parimente in questa general Corte agitata e discussa la causa del Marchese Bertoldo, e de' suoi fratelli, i quali convinti della congiura macchinata contro il Principe, con concorde voto de' Conti e de' Baroni del Regno furono con loro sentenza condennati a morte. Ma Manfredi volendo usar loro clemenza, commutò la pena in carcere perpetua, ove miseramente finirono la loro vita.

Disbrigato che fu il Principe Manfredi da questa Corte, ove diede molti provvedimenti politici per la quiete del Regno, fu poi tutto rivolto all' impresa di Terra di Lavoro, ed a spegnere affatto dalla Calabria, e più dalla Sicilia la fazione del Papa, il quale in quell' Isola ancor vi teneva *Frate Ruffino* dell' Ordine de' Minori per Legato della Sede Apostolica, il quale poneva in isconvolgimenti continui quell' Isola, avendosi resi molti Siciliani benevoli, i quali scossa la fede Regia ubbidivano a lui, come a Signore dell' Isola in nome della Chiesa Romana. A riparar questi mali creò Manfredi per suo general Vicario di Calabria e di Sicilia Federico Lancia suo zio, il quale con mirabile destrezza, e gran valo-

(a) Anonym. *loc. cit.*

valore ripose le Città di Calabria fluttuanti interamente in pace e quiete, e sotto l'ubbidienza del Re, e dando animo all' esercito Regio, ch' era in Palermo, fece sì, che il Legato Ruffino, e' suoi seguaci fossero fatti tutti prigioni, e fosse restituita Palermo, e tutti que' luoghi all' ubbidienza del Re; e passato poi in Messina ridusse parimente quella Città alla fede Regia (*a*).

Intanto il Principe Manfredi avendo intimata la guerra al Papa, che allontanatosi dal Regno, avea prima in Anagni, e poi in Viterbo trasferita la sua Corte, s' accinse all' impresa di Terra di Lavoro, per restituirla sotto il suo dominio. Spiegò li suoi stendardi, e con potente esercito entrò ne' confini di Terra di Lavoro, e verso Napoli incamminossi. Fu veramente cosa maravigliosa, come notò il Costanzo (*b*), che la Città di Napoli, la quale pochi anni prima avea tanto ostinatamente chiuse le porte, e negata l'ubbidienza a Corrado, ora mandasse suoi messi a Manfredi, mentre era ancor lontano, a spontaneamente offerirsegli (*c*). Nè si crede che ne fosse stata altra cosa cagione, che le poche forze e vigore del Papa, e la fresca memoria, che sotto la speranza di Papa Inno-

Tom. VIII. O cen-

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital.* Capecel. *par. 3. L. 2.*
(*b*) Costanzo *lib.* 1.
(*c*) Anonym. *loc. cit.*

cenzio IV. erano stati saccheggiati, e miseramente disfatti. Nè vi è dubbio, che vi cooperarono molto le promesse di Manfredi, il quale mandò a dire a molti gentiluomini suoi conoscenti, quanto gli uomini valorosi poteano sperare maggior esaltazione da lui, che dal governo de' Preti; il che si potea vedere per l' esempio di molti di Puglia, di Calabria, e d' altre Provincie, ch' egli con somma liberalità e munificenza avea esaltati con l' ordine di cavalleria, e con altre dignità e preminenze. In fatti i Napoletani ricevero-no con gran festa e giubilo Manfredi nella loro Città; il quale, perchè l' effetto fosse conforme alle promesse, entrato che vi fu, fece tutto il contrario di quel che avea fatto Corrado, rinnovando a sue spese gli edificj pubblici, creando molti Cavalieri, rendendogli esenti per quattro anni da' dazj e gravezze (*a*), assecurando tutti coloro, che a tempo di Corrado, ed a tempo suo s' erano mostrati inimici della Casa di Svevia, ed onorando molti Nobili con pigliargli, secondo l' età e la virtù, o per Consiglieri, o per Cortegiani appresso la sua persona (*b*).

L' esempio di Napoli mosse anche i Capuani di rendergli parimente la loro Città, ed

(*a*) Petr. de Vineis *l.6. ep.1.*

(*b*) Anonym. *Et ideo prædictæ duæ Civitates Neapolis, & Capua sponte sua se ad mandatum Principis converterunt*. Matteo Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.1255. t. 7. Rer. Ital.* Capecelatr. *par.3. l. 2.*

ed il simile fecero tutte le altre Città convicine. Solo Aversa per la fazione, che v' aveano le genti del Papa, fece alquanto resistenza; ma finalmente bisognò, che cedesse alla forza di Manfredi, ed in breve tutta la Provincia di Terra di Lavoro si sottopose alla sua ubbidienza. Ridotta questa Provincia, passò in Capitanata, ed indi a Brindisi per reprimere la sedizione, che Tommaso d' Oria in quella Città aveagli fomentata: la ridusse in sua fede, ed imprigionò Tommaso. Ariano e l' Aquila, che furono l' ultime e le più ostinate a mantenersi nella ribellione, furono da lui arse e distrutte (*a*).

Così avendo questo Principe restituito con tanto valore al suo dominio tutto il Regno di Puglia, si dispose di passare in Sicilia per maggiormente stabilirla nella fede Regia, e purgare quell' Isola d' ogni vestigio, che mai vi rimanesse della fazione contraria. Navigò lo Stretto, ed in Messina giunto, fecevi dimora per pochi giorni, ed indi passò in Palermo Regia Sede degli antichi Re di Sicilia (*b*).

Intanto il Pontefice Alessandro non potendo per se solo rintuzzare le forze di Manfredi, rinnovò in quest' anno 1257. le prati-

(*a*) *Vid. omnino* Anon. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Raynald. *an.* 1256. 1258. Mur. *an.* 1256.

(*b*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *loc. cit.*

che in Inghilterra, per ridurre quel Re ad accettar l'Investitura del Regno offertagli per *Edmondo* suo figliuolo. E narra Matteo Paris, che Errico vi condescese; ma perchè le forze non erano pari all'impresa, il Re desiderava, che gl' Inglesi gli dessero validi ajuti; per la qual cosa fece egli unire un Parlamento, e fecevi in quello comparire Edmondo *vestito alla Pugliese*, per maggiormente spingergli a soccorrerlo, acciocchè il Regno offertogli per cagion loro non si perdesse (*a*). Ma gl' Inglesi niente conchiusero, e come diremo, nell'anno 1259. il trattato rimase affatto estinto (*b*); e Manfredi per vano rumore, essere *Corradino* morto, fattosi incoronare a Palermo, si stabilì nel Trono di Sicilia: ciò che bisogna rapportare nel seguente libro di quest' Istoria.

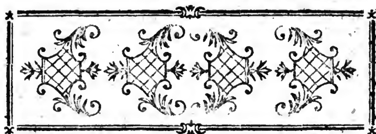
Add. dell' Aut. (Si leggono presso *Lunig* (*c*) due Brevi d' Alessandro IV. uno scritto ad Errico Re d' Inghilterra padre d' Edmondo, ed un altro al Vescovo di Erford, perchè in vigor dell' Investitura si sollecitassero per questa spedizione, e mandassero gente, e 'l denaro promesso per discacciar Manfredi dal Regno.)

ISTO-

(*a*) Inveges *Annal. di Paler. tom.* 3.

(*b*) *Vid. seriem hujus negotiat. inter Alex.* IV. & *Henric.* III. *Angl. Reg. apud* Matth. Paris. *an.* 1255. 1256. & *seqq.* Raynald. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *n.* 36. 51. 52. Hume *Hist. of England. t.* 2. *c.* 12.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. t.* 2. *pag.* 927. & 928. Hume *loc. cit.*



ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMONONO.

MEntre Manfredi era in Palermo, giunse quivi novella, che il Re *Corradino* fosse morto in Alemagna (*a*). Ma in questo passo d'Istoria gli Scrittori secondo le fazioni contrarie non convengono. I Guelfi, come Giovanni Villani Fiorentino, e gli altri Italiani di quel partito narrano (*b*), che Manfredi per eseguire il suo scellerato pensiero, che lungo tempo sotto contrario manto na-

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.*

(*b*) Ricord. Malespin. *c.* 147. Sab. Malespin. *l.* 1. *c.* 5. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 45.

nascondeva d' usurpar il Regno al Re suo nipote, avendo tentato invano di farlo avvelenare, avesse ordinato alcuni falsi messi, che gli portassero nuova di Germania, prima dell' infermità, e poi della morte di Corradino, e che questo rumore sparso in Palermo, ed in tutte le Città del Regno, fosse stato tutto per sua astuzia ed inganno; e che perciò, per maggiormente farlo credere, con simulazione grandissima di dolore inviò a' Baroni e Sindici delle Terre dell' uno e l' altro Regno cotal avviso, pubblicando per vera la morte di Corradino; e che avendo in Palermo fatto celebrare con pompa reale, e con dimostrazione di grandissimo lutto i funerali per la finta morte di quel Principe, avesse egli in presenza di tutti i Conti, Baroni, e Prelati ivi concorsi fatta una gravissima orazione, colla quale connumerando i beneficj de' Principi Normanni, e degl' Imperadori Svevi suoi progenitori verso l' uno e l' altro Regno, e l' opere fatte da lui a tempo di Corrado, e nell' infanzia di Corradino suo figliuolo, pregò tutti, che poichè la fortuna in sì poco spazio, mostrandosi nemica al sangue loro, avea mandato sotterra sì grande Imperadore, com' era stato Federico suo padre, con tanta numerosa progenie, non volessero fraudar lui di quella successione, che la volontà di Dio, e quella di suo padre dichiarata nel di lui testamento l' avea destinata, avendolo lasciato

vivo

vivo per sua misericordia dopo la morte di tanti altri Regali. Ed aggiungendo poi la poca speranza, o il poco timore, che s'avea da tenere de' Pontefici Romani, per essere il di lor governo breve e mutabile, nel quale la morte d'uno guasta quanto è fatto in molti anni di vita, e lascia al successore necessità di cominciare ogni cosa da capo: vogliono, che queste cose dette da lui con somma grazia, e con mirabil arte fossero state di tanta efficacia e vigore, che fu immantanente da tutti salutato per loro Re e Signore (a).

Dall' altra parte l'Anonimo, ancorchè Scrittor contemporaneo, ma tutto Ghibellino, e coloro che lo seguirono, narrano, che niente Manfredi usasse di simili inganni ed astuzie; ma che sparsosi nel Regno cotal rumore della morte di Corradino, quasi tutti i Conti, e gli altri Magnati del Regno, i Prelati ancora delle Chiese s'avviarono immantenente in Sicilia a trovar Manfredi, siccome fecero tutte le altre Città dell' uno e l'altro Regno, con mandar i loro Sindici e Messi in Palermo: dove insieme uniti, di concorde volere tutti lo richiesero, che avendo egli finora con tanta prudenza governato il Regno per parte sua, e di Corradino suo nipote, essendo questi mancato, dovesse egli come vero erede di

 quel-

(a) Costanzo *l. 1.* Summonte *l. 2. c. 10.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 9.*

quello prenderne il governo, e coronarsi Re di Sicilia; che alle grida e a' desiderj di tutti essendo concorsi i Conti, i Baroni, e tutti i Prelati del Regno, l' avessero gridato Re, e colle solite cerimonie l' incoronassero nel Duomo di Palermo agli 11. del mese d' Agosto di quest' anno 1258. (*a*).

Che che ne sia, se Manfredi colle sue arti s' avesse ciò procurato, come è più verisimile a chiunque riguarda l' ambizione ch' ebbe di dominare, o fosse caso, o volontà de' sudditi, fu egli con solenne cerimonia secondo il costume de' maggiori, concorrendovi tutti i Conti, Baroni, e gli altri Magnati del Regno, con molti Prelati, gridato e coronato Re, assistendo a questa sua incoronazione infiniti Vescovi e Prelati; e Rinaldo Vescovo d' Agrigento che celebrò la messa, l' unse del sacro olio, assistendovi l' Arcivescovo di Sorrento, e l' Abate Cassinese, e poscia dagli Arcivescovi di Salerno, di Taranto, e di Monreale gli fu posta nel Trono assiso la corona Reale (*b*). Alcuni sognarono, che Manfredi si fosse fatto anche incoronare Re di Puglia in Bari colla Corona di ferro, siccome dissero di Errico, e

di

(*a*) Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *Hist. de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1255. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rocc. Pirri *in Chronogr. Reg. Sicil.* Raynald. & Murator. *an.* 1258.

(*b*) Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Pirri *in Chronogr. Reg. Sicil. in Manfredo.*

di Costanza; ma ancorchè il Beatillo nella Vita di S. Niccolò di Bari con autorità d'alquanti moderni Scrittori s'ingegni provarlo, è ciò tutta favola, non essendovi niuno Scrittore antico o contemporaneo, che lo rapporti.

Tosto che il Re Manfredi fu assunto al solio del Regno, per obbligarsi maggiormente i Popoli, ed acquistar nome di benefico e di liberale, nella festa della sua coronazione a tutti i Sindici delle Città e Terre, che ivi si trovarono, fece splendidissimi doni, diede ufficj, e molti promosse a gradi ed onori di Cavalleria (*a*). Indi di Palermo ritornò tosto in Puglia con alcuni Saraceni, per tener in freno i Tedeschi; ma scorgendo esser tutte le Provincie pacate, e liete del nuovo suo dominio, e che erano in placidissima pace, celebrò un general Parlamento a Barletta, ove onorò molti dell' ordine di Cavalleria, e molti altri investì di varj Contadi, dando loro per lo stendardo l'Investitura. Dopo questo intimò un' altra general Corte in Foggia, ove avendo convocati i Baroni e' gentiluomini, ornò molti altri del cingolo della milizia, e profusamente concedè ad altri onori, ufficj, e preminenze; e con magnifichi giuochi, feste, ed illuminazioni tenne i Popoli tutti allegri e fe-

(*a*) Costanzo *l.* 1. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 9.

e festanti, e pieni di gioja. (a)

Il Pontefice Alessandro di mal animo vedendo i progressi di Manfredi, ed il poco conto che s'avea di lui, pensando che per reprimere le costui forze non erano sufficienti quelle della Chiesa, avea già fin dal passato anno 1257. ripreso il trattato con Errico Re d' Inghilterra, invitando *Edmondo* suo figliuolo alla conquista del Regno; ed in effetto, come si disse, avea mandati suoi Legati in Inghilterra a portargli l' Investitura, per la quale investiva del Regno il Re Errico in nome d' *Edmondo* suo figliuolo, ch' allora era di minor età. E già Errico in nome di suo figliuolo diede il giuramento di fedeltà al Legato; e si erano stabiliti i patti, ed il censo, che dovea pagarsi alla Sede Apostolica, ed avea promesso di presto venire con potente armata in Regno per discacciarne Manfredi. (b) Ma o che questo Principe, meglio pensando, non volesse intrigarsi in questa nuova guerra, o che il censo e le spese stabilite ne' patti dell' Investitura fossero veramente gravi ed esorbitanti, differiva l' espedizione, e sollecitato da Alessandro rispondeva, che bisognava moderar il censo e le spese, ch' erano esorbitanti, prima d' ogni altra cosa (c). Il

(a) Anonym. *Supplement. t.8. Rer. Ital.*
(b) *Vid.* Raynald. *an.*1255.
(c) Tutin. *de' Contest. p.* 61.

Il Papa impaziente designò tosto di mandar in Inghilterra Arlotto Sottodiacono della Sede Apostolica, e Fra Mansueto de' Frati Minori suo Cappellano per trattar di questa moderazione; ma non fu ciò di mestieri, perchè nell' istesso tempo dal Re Errico furono spediti suoi Ambasciadori al Papa l' Arcivescovo di Tarantasia, i Vescovi di Bottun, e Roffense, e Maestro Niccolò di Francia suo Cappellano Regio per trattare di quest' istesso affare. Ma essendosi costoro affaticati in vano, per li nuovi torbidi insorti in Inghilterra, finalmente nel seguente anno 1259. svanì ogni trattato (a); nè dapoi si pensò più in Inghilterra, ma in Francia furono rivolti i pensieri d' Alessandro non meno, che del suo successore Urbano.

Mentre per queste cagioni si differiva tal espedizione, Manfredi intanto avea già discacciate le genti del Papa da Puglia, da Terra di Lavoro, e da Sicilia: avea presi e puniti i ribelli, ed erasi già, come si è detto, fatto incoronare Re in Palermo. Per la qual cosa Papa Alessandro adirato più che mai, non volendo trascurare via di vendicarsi, e vedendo che le armi temporali niente giovavano, fu tutto rivolto alle spirituali; onde alle scomuniche ed interdetti fece ricorso.

Pre-

(a) *Vid. omnino* Matth. Parif. *an.* 1257.1258. Raynald. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 84. *num.* 51.52. Hume *Hist. of Engl. t.* 2. *c.* 12.

Prefigge in prima certo termine al Re Manfredi, perchè comparisse avanti di lui, e dassegli sodisfazione ed ammenda di tutto ciò, che contro la Sede Apostolica avea attentato; altrimente l'avrebbe deposto, scomunicato, e privato di tutti gli onori. Ma non comparendo Manfredi, poco curante di queste minacce, egli lo scomunica, lo dichiara ribelle, inimico della Romana Chiesa, e sacrilego occupatore e predone delle sue ragioni, e che avea stretta confederazione co' Saraceni, de' quali s'era fatto Capo. Lo priva del Principato di Taranto, e di tutti i Feudi, ragioni, onori, e preminenze. Lo dichiara reo d'esecrandi delitti, d'aver preso, ed in oscuro carcere posto Fra Ruffino suo Cappellano, e suo Legato in Sicilia e Calabria; d'aver stese le sacrileghe mani sopra i beni delle Chiese del Regno di Sicilia; d'aver preso, e con dure catene tenuto in istrette prigioni l'Arcivescovo di Brindisi, con ispogliarlo di tutte le sue robe; e d'avere con esecrando ed orribile attentato aspirato al soglio Regale di Sicilia, con aver occupato quel Regno devoluto alla Sede Apostolica, e sagrilegamente fattosene incoronare Re senza sua permissione e consenso. Dichiarava perciò col voto e consiglio de' suoi Cardinali Manfredi scomunicato, nulla ed irrita la sua incoronazione, e tutti gli atti di unzione, ed ogni altro attinente a quella.

In-

Interdisse tutte le Città, luoghi, e Castelli, che ricevessero Manfredi; e lo avessero per Re. Proibì a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, e qualunque altra persona Ecclesiastica, di celebrare i Divini Ufficj presente Manfredi; e che non ricevessero da lui beneficj Ecclesiastici, e niuna amministrazione di Chiesa o Monasterj; e che coloro, che si trovassero avergli ricevuti, fra due mesi dovessero onninamente resignargli.

Oltre ciò asserendo egli, che mentr' era in Napoli, rigorosamente avea ordinato a tutti i Prelati, ed a qualsivoglia altra persona Ecclesiastica, che non s' accostassero a Manfredi, nè gli mandassero Ambasciadori, nè ricevessero Messi da lui inviati, nè gli prestassero ajuto o consiglio; che ciò non ostante contro questo suo divieto quasi tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed altri Prelatj del Regno di Sicilia s' erano portati a Palermo, ed erano intervenuti alla di lui incoronazione, perciò avea fatti citar generalmente tutti coloro, che v'erano intervenuti, e nominatamente alcuni, che dovessero comparire personalmente fra certo termine avanti di lui: ma perchè niuno era comparso, niente curando della intimazione fattagli, perciò scomunicava Rinaldo Vescovo d' Agrigento, e lo deponeva dalla Vescovil dignità, per aver colle sacrileghe sue mani unto in Re quel Principe, ed avea nel giorno dell' incoronazione solennemente celebrata la Mes-

Messa. Scomunicava ancora l' Arcivescovo di Sorrento, e lo deponeva dalla sua Chiesa, come anche l'Abate Cassinese, privandolo del governo di quel Monasterio, per aver assistito a detta unzione e coronazione, comandando a' Capitoli delle Chiese d' Agrigento, e di Surrento, al Convento del Monasterio di M. Casino, ed a tutti i vassalli delle Chiese, e Monasterio suddetti, che non l' ubbidissero, nè li riconoscessero per tali, nè più gli contribuissero l' entrate, e loro ragioni. Agli Arcivescovi di Salerno, di Taranto, e di Monreale, ch' erano parimente intervenuti alla coronazione, li quali all' indegno capo di Manfredi aveano posta la Real Corona, e l' aveano posto nel Regal Trono di Palermo, citò con termine perentorio e prefisso, che dovessero personalmente presentarsi avanti di lui nella prossima festività dell' ottava de' SS. Pietro e Paolo. La carta di queste terribili censure, che Alessandro scagliò contro Manfredi, e suoi partigiani, ove con formole orrende si lanciano tanti fulmini ed interdetti, viene rapportata dal Chioccarelli, (a) e dal Tutino, e si legge nel suo trattato de' Contestabili del Regno (b).

Ma

(a) Chioccar. *M. S. Giurisd. t. 1.*

(b) Tutin. *de' Contest. pag.63. & 64.* Vid. Contin. Matth. Paris. *an.1259.* Pipin. *in Chr. ead. an. l. 9. Rer. Ital.* Capecelatr. *par.3. l.2.* Rocch. Pyrrum *in Chronog. Reg. Sicil.* Raynal. *an. 1259.*

Ma di questi fulmini non si facea alcun conto: erano riputati vani, e senza ragionevol cagione scagliati, onde non si mossero punto nè Manfredi, nè le Città del Regno, nè i Prelati, nè que' Popoli ad ubbidirgli. Anzi Manfredi godendo il frutto delle tante sue vigilie e sudori, sovente divertivasi in giuochi e nelle caccie, rigorosamente comandando, che si proseguissero per tutte le Chiese del Regno, come prima i Divini Ufficj, nel che non incontrò veruna repugnanza ne' Prelati, ed in tutte l' altre persone Ecclesiastiche (*a*). E resosi da per tutto potente e glorioso, già stendeva le sue forze fuori de' confini del Regno, e nell' altre parti d' Italia avea reso celebre e famoso il suo nome; tanto che per lui la fazione Ghibellina cominciò a sollevarsi sopra la Guelfa, ed in Lombardia, ed in Fiorenza avea fatti mirabili progressi (*b*).

E perchè vedeva, che l' opulenza dell' uno e l' altro Regno, ancorchè fosse grande, non avrebbe bastato a mantenere grandi eserciti, come bisognava, che ei tenesse per l' inimicizia de' Pontefici Romani, prese partito di man-

(*a*) *Vid. Ep. Urban.* IV. *ad Reg. Aragon. apud* Raynald. *an.* 1262. *n.* 9. & *Citat. Manfredi editam ab eod. Pontif. Urb.* IV. *apud* Rayn. *an.* 1263. 1264.

(*b*) Matt. Spinelli *Giornal. an.* 1256. 1257. 1258. Anonym. *seu* Nicol. de Jamsilla *t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *a c.* 162. *ad c.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 63. 65. 74. *ad cap.* 88.

mandare parte dell' esercito in Toscana, e parte in Lombardia in sussidio de' Ghibellini; onde venia insieme ad evitar la spesa, ed a divertire il pensiero del Papa dal molestarlo, al quale era più necessario attendere alla conservazione de' Guelfi, del Patrimonio di S. Pietro, di Romagna, e della Marca (*a*). Ed egli rimase nel Regno, dove trattanto viveva quel tempo con molta felicità e splendidezza, dimorando nelle Città marittime di Puglia, e più d' ogni altro in Barletta.

Or mentre egli dimorava in questa Città, giunsero quivi gli Ambasciadori della Regina *Elisabetta*, secondo l' Anonimo, ovvero di *Margherita* (secondo per una carta, che rapporta, crede il Summonte (*b*)) madre del Re *Corradino*, e sorella del Duca di Baviera, i quali esposero a Manfredi la loro ambasciata, dicendogli, che Corradino era vivo, e che si doveano punire quelli, che falsamente aveano pubblicata la sua morte; onde in nome della Regina, e del Duca lo pregavano, che volesse lasciare il Regno, che legittimamente era di Corradino. Manfredi ricevè gli Ambasciadori con grand' onore e stima, e come molto accorto e prudente avendo prevista l' ambasciata, prontamente loro rispose: ch' era già notorio e palese a tutti, che il Regno era per-

(*a*) Anonym. *loc. cit.* Costanzo *lib.* 1. *Ist. di Nap.*
(*b*) Summonte *L.* 2. *c.* 9.

perduto per Corradino, e che egli con tanti sudori e vigilie per viva forza avealo ricuperato dalle mani di due Pontefici: ch' essendo Corradino di poca età, tornerebbe facilmente a perderlo, ed i Pontefici Romani fieri inimici della casa Sveva con facilità glielo ritoglierebbero; oltre che le genti del Regno non avrebbero comportato, dovendosi egli valere de' Tedeschi, de' quali aveano orrore, che dominasse più in quello la nazion Tedesca: che non bisognava ora, che i Popoli erano assuefatti al suo dominio, ed alle sue maniere placide, ed all'Italiana, con dar loro nuovo Principe mettersi in pericolo di nuove revoluzioni; e perchè si scorgesse, che non per ambizione di regnare, ma per maggior utile del piccolo Re egli non lasciava il Regno, prometteva di conservarlo per lui, e governarlo mentr' egli vivea, e dapoi lasciarlo a Corradino: che perciò avrebbe la Regina fatto assai prudentemente di mandarlo a lui ad allevare, acciocchè apprendesse i costumi Italiani, perchè egli l' avrebbe tenuto, non come nipote, ma come proprio suo figliuolo (a). Gli Ambasciadori ricevuta tal risposta, chiesta licenza si partirono riccamente presentati; e Manfredi mandò al Duca di Baviera dieci corsieri bellissimi, ed al picciolo Corradino molte gioje.

(a) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1256. *t.7. Rer. Ital.* Costanzo *lib.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

Rimandati con queste risposte i Legati del Duca, e della Regina, riputando questa infelice Principessa esser molto dura e difficile impresa poter colle sue forze ritoglier ora dalle mani di Manfredi il Regno, le fu forza dissimulare il tutto, riserbando a tempo migliore di poter vedere il picciolo Re suo figliuolo restituito al Trono di Sicilia.

Intanto Manfredi stabilito ora più che mai nel Regno, avendo abbassato le forze del Pontefice, e de'Guelfi in Italia, s' era reso formidabile a tutta Italia, ed avea esteso oltre quella la sua fama e grido per tutte le altre nazioni d' Europa, per lo suo coraggio, munificenza, e splendidezza, e per tutte le altre virtù, che adornavano la sua persona, veramente Regie. Si vide perciò favorito e stimato da quasi tutti i Principi d' Europa, co' quali egli trattava con estraordinaria magnificenza e splendore. Ed accadde in questi tempi, ch' essendo venuto a Bari Balduino Imperador di Costantinòpoli, trovandosi egli in Barletta, andò subito cortesemente a riceverlo, e lo trattenne in splendidissime feste, e diversi giuochi d' armi; e non perdonando a spese, fece fare superbi apparati, e giostre continue, ove furono invitati i Signori più riguardevoli così dell' uno, come dell' altro Reame (*a*).

Per

(*a*) Matt. Spinelli *an.* 1258. *loc. cit.* Costanzo *L.* 1. Summonte *L.* 2. *c.* 10.

Per la celebrità della ſua fama, che aveaſi con sì generoſi modi acquiſtata, fu moſſo il Re Giacomo d' Aragona a voler imparentare con lui, ſpoſando il ſuo primogenito Pietro d'Aragona alla ſua figliuola *Coſtanza*, ch'egli avea generata di Beatrice figliuola d'Amadeo Conte di Savoja ſua prima moglie, preſa in tempo, che ancor vivea l' Imperadore ſuo padre (*a*); ed il Marcheſe di Monferrato ſi ſposò un' altra ſua figliuola.

Diſpiacquero al Pontefice Aleſſandro queſte parentele, e per impedire quella col Re d' Aragona ingiunſe a Raimondo di Pennaforte Frate Domenicano, e celebre per la ſua Compilazione *de' Decretali*, che s' adoperaſſe con ardore ed efficacia appreſſo quel Re, di cui egli era Confeſſore, per fraſtornarla; ma tutti gl' impegni del Papa, e le inſinuazioni di Fra Raimondo a nulla valſero (*b*). Laonde vedutoſi Aleſſandro fuor d' ogni ſperanza, non ebbe ardire per quel tempo, che ſopravviſſe, di mai più moleſtarlo; per la qual coſa Man-

 fre-

[*a*] Anonym. *de reb. geſt. Manfr. t.8.Rer. Ital.Parentelam cum Rege Aragonum tractatam hinc inde per Nuntios, contrahit, & filiam ſuam Conſtantiam, quam ex prima conſorte ſua Beatrice, filia quondam A. Sabaudiæ Comitis, Imperatore vivente ſuſceperat, Domino Petro primogenito dicti Regis Aragonum matrimonio ſolemni copulavit.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.*1256. 1257. Capecel. *par.*3. *l.* 2. Summonte *l.*2.*c.* 10. Coſtanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald. *an.* 1262.

[*b*] Caruſi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *l.*9. *Vid.tam.* Raynald. *an.*1262. Mur. *an.* 1261. 1262.

fredi insino alla morte d' Alessandro regnò con molta quiete e felicità, riordinando le cose del Regno. (a) E nato per opre magnifiche, volle anco presso di noi lasciare di se perenne ed immortal memoria, con fondare alla falda del Gargano ne' lidi del mare una magnifica Città, che estinse affatto l' antica Siponto, e che dal suo insino ad ora ritiene il nome di *Manfredonia*; (b) ancorchè Carlo d' Angiò occupato il Regno, ed i Romani Pontefici per l' implacabile odio al nome di Manfredi, avessero fatto ogni studio, perchè non *Manfredonia*, ma *nuovo Siponto* s' appellasse.

Il Pontefice Alessandro non potendo sostener di vantaggio i continui dispiaceri, che per le prosperità di Manfredi, e de' Ghibellini riceveva nell' animo, vinto finalmente da grave cordoglio, mentr' era colla sua Corte a Viterbo, gravemente infermossi, ed indi a poco uscì di vita in quest' anno 1260. secondo l' Anonimo, poichè il Sigonio, Inveges, ed altri comunemente riportano la sua morte al mese di Maggio dell' anno seguente 1261. (c)

I Cardinali nell' elezione del successore furono in grandissimi contrasti; e finalmente non po-

(a) Anonym. *seu* Continuat. Nic. de Jamsilla *l. 8. Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 9.*

(b) Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1256. Ricord. Malespin. *c.* 148. Gio: Villani *l. 6. c. 46.* Capecelatr. *par.* 3. *l. 2.* Summonte *l.* 2. *c.* 10.

(c) *Vid.* Sig. Raynald. & Mur. *an.* 1261.

potendo infra di loro convenire, dopo tre mesi elessero persona fuori del lor Collegio. Quelli fu Giacomo Patriarca di Gerusalemme, che si ritrovava allora in Viterbo per promovere col Papa alcuni interessi della sua Chiesa (*a*). Egli era di nazione Franzese, uomo di grande spirito, zelantissimo di promovere le pretensioni della Romana Corte, ed in conseguenza fiero inimico di Manfredi, e de' suoi Ghibellini. Urbano IV. nomossi, nome assai luttuoso e memorando all' infelice Casa di Svevia.

C A P. I.

Spedizione d' URBANO IV. *contro Manfredi; ed inviti fatti in Francia per la conquista del Regno.*

IL Re Manfredi intesa l' elezione d' Urbano oltremodo turbossene, e cominciò a temere non volesse ricorrere alle forze di Francia per turbare quella pace, che ora godeva nel Regno. Nè furono vani i suoi sospetti, poichè il nuovo Pontefice, appena assunto al Pontificato, adoperò nuovi mezzi, perchè il Re Giacomo d' Aragona disfacesse il matrimonio già conchiuso tra Pietro suo figliuolo, e Co-stan-

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Vid. Raynald. & Mur. *an.* 1261.

ſtanza figliuola di Manfredi (*a*). E per moſtrare maggior coraggio del ſuo predeceſſore, volle ſul bel principio ritrattare la cauſa di Manfredi; onde nel dì della Cena del Signore dell'anno 1263. in preſenza d'innumerabil concorſo di Popolo ſolennemente gli ſpedì una terribile citazione (*b*), e per renderla più ſtrepitoſa, la fece affiggere nelle porte delle Chieſe, per la quale citava Manfredi di dover comparire avanti di lui per purgarſi e difenderſi ſopra molti altri gravi ed enormi delitti, e ricevere da lui que' caſtighi e quelle pene, che la giuſtizia gli avrebbe perſuaſo d'imporgli.

I delitti, ch' erano eſpreſſi in quella citazione rapportata dal Tutini (*c*), e ſopra de' quali voleva prender ammenda, erano, che Manfredi per mano de' Saraceni avea fatto abbattere e ruinare ſin da' fondamenti la Città d' Ariano: che avea fatto vergognoſamente uccidere Tommaſo d' Oria, e Tommaſo Salice: avea data crudel morte, e con tradimento a Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro, e fatta crudel ſtrage di molti fedeli della Romana Chieſa.

Che

(*a*) Inveges *Ann. di Palermo, tom.3. an.*1262. *Vid.* Raynald. & Mur. *eod. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.*85. *n.*13.

(*b*) Anonym. *de geſt. Manfredi t.*8. *Rer. Ital.* Sab. Malaſpin. *l.*2. *c.*7. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1263. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*85. *n.*23.

(*c*) Tutin. *de' Conteſt. del Regno fol.*67. *Vid. etiam* Raynald. *an.*1263.

Che in disprezzo dell' autorità Apostolica, e delle censure Ecclesiastiche, ed in destruzione di quelle faceva celebrare avanti di lui ne' luoghi interdetti i Divini Ufficj, ciò che non era senza sospetto d'eretica pravità; e che citato perciò dal suo predecessore Alessandro, nè comparendo, era stato da colui scomunicato.

Che egli in obbrobrio della Fede Cattolica preferiva a' Cristiani i Saraceni, valendosi de' loro riti, e conversando con essi assai familiarmente: che avea ridotto il Regno di Sicilia ad uno stato ignominioso, ed in una dura servitù, per l' acerbe taglie ed imposizioni, colle quali gravava gli abitatori: che s' era anche imbrattato del sangue de' suoi congiunti, ed avea fatto proditoriamente trucidare Corrado Busario Nunzio, e vassallo di Corradino; oltre di molti altri esecrandi eccessi, per li quali era dannato di notoria infamia.

Manfredi, ancorchè non personalmente citato, ma in quella maniera, per editto, udita la citazione non volle mancare di mandar tosto suoi Nunzj al Papa per difendersi di quanto se gl' imputava; ma ne furono tosto rimandati indietro senza conchiuder niente. Ed approssimandosi il tempo prefisso nella citazione di dover comparire, tornò Manfredi a mandare altri suoi Messi: vi spedì il Giudice Aitardo da Venosa, e Giovanni da Brindisi Notai suoi

famigliari, i quali con premurose istanze dimandarono, ch' essendo stato Manfredi citato per cause ardue e gravi, non poteva commettere a niuno de' suoi Nunzj la sua difesa, ma che sarebbe egli personalmente venuto a presentarsi avanti il Papa, ed il Collegio de' Cardinali, purchè però se gli spedissero dal Pontefice lettere di assicuramento, affinchè dovendo passare per luoghi della Chiesa non ricevesse molestia ed ostilità. Il Papa gli concedè sì bene licenza di poter venire, ma ristrinse il numero di coloro, che doveano per sua custodia accompagnarlo, e che entrasse senz' armata; onde Manfredi temendo di qualche insidia incamminossi alla volta del Pontefice, ma per sua sicurezza portò seco competente numero di soldati, e molti Cavalieri per sua compagnia. Urbano ciò reputando una gran temerità di Manfredi, sordo ed implacabile a quel che per sua discolpa allegavano i suoi Ambasciadori, rotto ogni indugio rinnovò le censure contro Manfredi, e con celebrità grande non altrimente di quel che fece il suo predecessore di nuovo lo scomunica, lo dichiara tiranno, eretico, ed inimico della Chiesa (*a*).

Allo-

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.8. Rer. Ital. Excusatorum itaque prædictorum allegationibus non discussis, ipse Summus Pontifex eum vinculo excommunicationis adstrinxit.* Theoderic. de Vallicolor. *in Vit. Urbani* IV. *t. 3. par. 1. Rer. Ital.* Vid. Raynald. & Murat. *an.* 1263. Fleury *loc. cit.* Capecel. *par. 3. l. 2.*

Allora Manfredi toltasi ogni lusinga di poter entrare in grazia d' Urbano, vedendolo risoluto a suoi danni, e che non vi era altro rimedio, che reprimere la sua alterigia colla forza, mandò subito ad assoldare nuove compagnie di Saraceni, spedendole a' confini del Regno, perchè infestassero lo Stato della Chiesa in Campagna di Roma; ed altre truppe mandò nella Marca d' Ancona, ritirandosi egli in Puglia a provvedere a' bisogni d' una nuova guerra, che già prevedea doversi fare con Urbano (*a*).

Queste mosse accrebbero in guisa lo sdegno e l' ira nell' animo del Papa, che non contento d' aver umiliati gli Svevi in Germania, cercò anche abbattergli in Italia; ed avendo scorto, che i ricorsi fatti da' suoi Predecessori in Inghilterra erano riusciti tutti vani, volle tentare se in Francia potessero avere miglior successo. Spedì pertanto ivi M. Alberto Notajo Apostolico a trattare col Re Lodovico, perchè accettasse l' Investitura per alcuno de' tre minori suoi figliuoli, che erano Giovanni Conte di Nevers, Pietro Conte d' Alenson, e Roberto Conte di Chiaramonte. Ma il Santo Re non accettò l' offerta, temendo (come rap-

(*a*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1260. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anonym. *seu* Continuat. Nicol. a Jamsilla *t.* 8. *Rer. Ital.* Sab. Malaspin. *l.* 2. *c.* 10. Theodoric. de Vallilor. *in Vit. Urban.* IV. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1264. Costanzo *l.* 1. Summ. *l.* 2. *c.* 10.

rapporta Rainaldo (*a*) per una lettera di questo Pontefice scritta al soprannomato Alberto) di non scandalezzar il Mondo, assaltando un Regno, che a Corradino Svevo era dovuto per eredità, e ad Edmondo d'Inghilterra donato per Investitura d'Alessandro IV.

Escluso pertanto Urbano dal Re Lodovico, si rivolse a pubblicar la Crociata in Francia; laonde mandò ivi un Legato Apostolico ad assoldare buon numero di gente, ed a predicare l'Indulgenza plenaria, e remissione de' peccati a chi pigliava l'arme contra Manfredi, dichiarandolo per tiranno, eretico, ed inimico della Chiesa.

Il Legato giunto in Francia pubblicò la Crociata, ed assoldò gran numero di soldati sotto Roberto Conte di Fiandra genero di Carlo Conte di Provenza e d'Angiò, il quale venuto in Italia con buon numero di Cavalieri Franzesi, in tal modo rilevò le cose de' Guelfi, e sbigottì i Ghibellini, che Re Manfredi rivocò gran parte delle genti, che teneva sparse in Italia in favore de' Ghibellini; per la qual cosa i Guelfi di Toscana, e di Romagna andarono ad incontrar Roberto, ed insieme con lui debellarono il Marchese Uberto Pallavicino. Il Re Manfredi per accorrere a' mali più gravi, si risolvè di passare egli

(*a*) Raynald. *ad an.* 1262. *n.* 21. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.* 13. Capec. *par.* 3. *l.* 2.

egli in Campagna di Roma, e ponersi in luogo opportuno, ove potesse esser presto a vietare a' nemici l' entrata nel Regno, o venissero per la via d' Abruzzo, o di Terra di Lavoro; e subito andossene ad accampare con tutto l' esercito tra Frosinone ed Anagni (*a*).

Era allora il Papa in Viterbo, e volle, che Roberto Conte di Fiandra con tutto l' esercito passasse di là, dove benignamente l' accolse, lodandolo, ed accarezzando lui e gli altri Capi dell' esercito; e benedisse le bandiere e le genti, con esortarlo che seguisse il viaggio felicemente, mandandolo carico di lodi e di promesse; delle quali gonfiato Roberto, si mosse con tanto impeto contra Re Manfredi, che senza fermarsi in Roma un momento, andò ad accamparsi vicino a lui (*b*).

Ma il Re conoscendo, che non era per lui di fronteggiare nella campagna, ma più tosto di munir le Terre, e guardare i passi, per temporeggiare quella Nazione, che di natura è impaziente delle fatiche quando vanno a lungo, si ritirò di quà dal Garigliano, da quella parte che divide lo Stato della Chiesa dal Regno di Napoli; e già Roberto cercava di passar ancora quel fiume. Ma perchè la mano

(*a*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.* 1261. Costanzo *lib.* 1. Summonte *L.* 2. *c.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Raynald. *an.* 1261. *Vid. tam.* Murat. *eod. an.* & Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

(*b*) Costanzo *e* Summonte *loc. cit.*

no del Signore avea riserbato ad altri il ministerio della ruina di Manfredi , ecco che i Romani si ribellarono, e tolsero in tutto l'ubbidienza al Papa, e crearono un nuovo Magistrato detto de' Banderesi; per la qual cosa Urbano fu stretto a chiamare l' esercito Franzese , per mantenere almeno con la persona sua il resto dello Stato Ecclesiastico, che non seguisse l' esempio di Roma (*a*).

Non lasciò Manfredi di pigliare sì opportuna occasione, e di travagliarlo; poichè partito che fu dall' altra riva del fiume l'esercito nimico, passò solo co' Saraceni , ricusando i suoi Baroni Regnicoli d' andare con lui ad offesa delle Terre della Chiesa, col pretesto, che l' obbligo loro era solo di militare per la difensione del Regno (*b*) , come se non fosse difendere il Regno , con tal diversione abbattere le forze del nimico . Ma Manfredi cedendo al tempo dissimulò l' abbandonamento , e con placidezza diede a tutti licenza, perchè partissero, ed andassero quietamente alle loro case : gli richiese solamente a titolo d' imprestito, che lo sovvenissero di que' danari , che aveansi portato seco per le spese, ciò che fu trattato dal Conte di Caserta , e così fu fatto.

L'im-

(*a*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Gior. an.*1261. *t.*7. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

(*b*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *loc. cit.* V. Jacob. de Ajello *Tract. de Adoha*, *n.*15. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

L'intrepido Re solamente co' suoi Saraceni andò verso Roma, e porgendo ajuto agli altri ribelli del Papa, perturbò tanto lo Stato Ecclesiastico, che quelli Franzesi, ch' erano venuti al soldo, non potendo aver le paghe se ne ritornarono di là dall'Alpi, e gli altri che rimasero, appena bastarono a difenderlo (*a*).

I. *Invito d'* URBANO *fatto a* CARLO *d'Angiò per la conquista del Regno*.

QUesto accidente accaduto al Papa co'Romani, e 'l veder co' suoi ribelli unito Manfredi, accrebbe di tanto sdegno ed ira l' animo d'Urbano, che lo fece pensare a più potenti ed efficaci modi di ruinarlo; e perchè vedeva con isperienza, che le forze del Ponteficato non erano bastanti ad assoldare esercito tanto possente, che potesse condurre a fine sì grande impresa, chiamò il Collegio de' Cardinali (*b*), e con una gravissima ed accurata orazione commemorando le ingiurie e gl' incomodi, che per lo spazio di cinquanta anni la Chiesa Romana avea ricevuti da Federico, da Corrado, e da Manfredi senza niuno rispetto, nè di Religione, nè d' umanità, propose, che era molto necessario non so-

(*a*) V*id. omnino* Costanzo *L.* 1. Summonte *L.* 2. *c.* 10. Raynal. *an.* 1261.
(*b*) Costanzo *lib.* 1.

ſolo alla reputazione della Sede Apoſtolica, ma ancora alla ſalute delle perſone loro di eſtirpare quella empia e nefanda progenie; e ſeguendo la ſentenza della privazione di Federico data nel Concilio di Lione da Papa Innocenzio IV. concedere l' uno e l' altro Regno, giuſtamente devoluto alla Chieſa,. ad alcun Principe valoroſo e potente, che a ſue ſpeſe toglieſſe l' impreſa di liberare non ſolo la Chieſa, ma tanti Popoli oppreſſi ed aggravati da quel perfido e crudel tiranno, dal quale parevagli ad ora ad ora di vederſi legare con tutto il ſacro Collegio, e mandarſi a vogare i remi nelle galee. Queſte e ſimili parole dette dal Papa con gran veemenza commoſſero l' animo di tutto il Collegio, e con gran plauſo fu da tutti lodato il parer di Sua Santità, e la cura che moſtrava avere della Sede Apoſtolica, e della ſalute comune.

Si venne perciò alla diſcuſſione intorno all' elezione del Principe; e poichè dal Re Errico d' Inghilterra non era da ſperarſi cos' alcuna per eſſer lontano, e per eſſerſi veduto ſin ora inutilmente averlo aſpettato tanto, biſognava metter l' occhio ad altro Principe. Dal Re di Francia eſſerne già ſtato eſcluſo. Nè era da ſperar ſoccorſo da Alemagna, implicata allora tra fiere guerre per l' elezione di due Re de' Romani, cioè d' Alfonſo X. Re di Caſtiglia, e di Riccardo fratello del Re d' Inghilterra. Gli altri Principi di Spagna eſſere

par-

parte a Manfredi congiunti di ſangue, e parte lontani ed impotenti; onde non reſtava, che dalla Francia, come non molto lontana, e ſempre propenſa a ſoccorrere la Chieſa Romana, di ricercar ajuto.

Era allora Carlo Conte di Provenza aſſai famoſo in arte militare, ed illuſtre per le gran coſe fatte da lui contra l'infedeli in Aſia ſotto le bandiere di Re Luigi di Francia ſuo fratello (*a*), colui, che per l' innocenza di ſua vita adoriamo ora per Santo; e perchè era ancora ben ricco, e poſſedeva per l' eredità della moglie tutta Provenza, Linguadoca, e gran parte del Piemonte, parve al Papa, ed a tutto il Collegio, ſubito che fu nominato, che foſſe più di tutti gli altri attiſſimo a queſt' impreſa (*b*). Onde ſenz'altro indugio eleſſero Bartolommeo Pignatello già Arciveſcovo d' Amalfi, ed ora di Coſenza, e poi di Meſſina (*c*), per andare con titolo di Legato Apoſtolico a trovarlo in Provenza, e riferirgli la buona volontà del Papa, e del Collegio di farlo Re di due Regni, ed a trattare la venuta

(*a*) Coſtanzo *lib. 1.*

(*b*) Ricord. Maleſpin. *c.175.* Gio: Villani *l.6. c.89.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1263. *loc. cit.* Coſtanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10. Capecelatr. *par.3. l.* 2. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1262, 1263. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 85. *n.* 13. 23.

(*c*) Anonym. *ſeu* Continuat. Nicol. a Jamſilla *t.* 8. *Rer. Ital.*

nuta sua, e sollecitarla quanto prima si potesse.

Fu anche in quest' anno 1263. da Urbano inviato in Inghilterra Legato al Re Errico, e ad Edmondo suo figliuolo, affinchè non volendo accettar i patti contenuti nell' Investitura concessa, nè essendo in istato di adempir le condizioni, colle quali era stato il Regno conceduto, rinunziassero in mano del detto Legato le ragioni, che mai potessero avere in questi Reami per l' Investitura fattagli da Papa Alessandro IV. (a)

Add. dell' Aut. (Lunig (b) rapporta il Breve d' Urbano IV. drizzato in quest' anno 1263. al Re d' Inghilterra, riprendendolo della sua negligenza, e che perciò rinunzj all' Investitura del Regno, minacciandolo di volerne investir altri. E ripigliando il trattato con Lodovico IX. Re di Francia, offerendo l' Investitura a Carlo suo fratello, gli scrisse perciò due Brevi, che pur si leggono presso Lunig. (c))

E que' Principi prontamente, nauseati da tanti patti e condizioni dal Papa ricercate, rinunziarono l' Investitura (d), nè vollero di ciò più sentir parola; ond' è, che gl' Inglesi dico-

(a) *Vid.* Rayn. *an.*1263. Fleury *Hist. Eccl. l.*85. *n.*23.
(b) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom.* 2. *p.*390.
(c) Lunig. *ibid. pag.*935. *e* 936. *&* *apud* Raynald. *an.*1263.1264.
(d) Tutin. *de' Contest. pag.*69. Chioccar. *M.S. Giurisf. Tom.*1. Rymer *Acta Publ. Angl. t.* 1. *pag.*630.

cono, che i Papi dopo aver tirate dall' Inghilterra grandissime somme di denaro per questo negozio, la fecero restar delusa d'ogni speranza, incolpando il Re Errico, il quale, essi dicono, avrebbe dovuto alla prima rifiutar quella Corona, o almeno rinunziarla tosto, dapoi che vide le tante condizioni e difficoltà; e pensare che donare un Regno, sopra del quale non vi si abbia in sostanza alcun diritto, a condizione che s' abbia da andare a conquistare a proprie spese e rischio, è lo stesso, che fare un presente egualmente ingiusto e nocevole, e che fa tanto male a colui che l' accetta, quanto disonore a chi lo dona (*a*).

Intanto l' Arcivescovo di Cosenza giunto in Provenza, espose con molto vigore ed efficacia l' ambasciata; e come era uomo del Regno di Napoli, e fiero inimico di Manfredi, cui avendo egli in tanti modi offeso, e dubitando non ne prendesse vendetta, premeva molto di ridurre ad effetto quest' impresa, esagerò a quel Principe con molto spirito e vivacità la bellezza e l' opulenza dell' uno e l' altro Reame, e l' agevolezza d'acquistargli, per l' odio che portavano universalmente i Popoli alla Casa di Svevia.

Carlo; ancorchè Principe ambizioso, intesa l' ambasciata restò alquanto sospeso, pen-

(*a*) Vid. Hume *Hist. of England t. 2. c. 12.*

ſando all' arduità dell' impreſa, ed all' avverſione, che v' ebbe ſempre il Re Luigi ſuo fratello; onde fu per rifiutar l' offerta. Nulladimanco ſtimolato da Beatrice ſua moglie, la quale non poteva ſoffrire, che tre ſue ſorelle foſſero, l' una Regina di Francia, l' altra d' Inghilterra, e l' altra di Germania (a), ed ella, che avea avuta maggior dote di ciaſcuna di loro, eſſendo rimaſta erede di Provenza e di Linguadoca, non aveſſe altro titolo che di Conteſſa: vedendo ſuo marito così ſoſpeſo, gli offerſe tutto il teſoro, tutte le coſe ſue prezioſe, fino a quelle, che ſervivano per lo culto della ſua perſona, purchè non laſciaſſe una impreſa così onorata. Moſſo adunque non meno dal deſiderio di ſoddisfare alla moglie, che dalla cupidità ſua di regnare, riſpoſe all' Arciveſcovo, ch' egli ringraziava il Papa di così amorevole offerta, e che accordate che ſi foſſero le condizioni dell' Inveſtitura, non ſarebbe rimaſto altro, che di parlarne al Re di Francia ſuo fratello, il quale ſperava, che non ſolo gli avrebbe dato conſiglio d'accettare l' impreſa, ma favore ed ajuto di poter più preſto, e con più agevolezza condurla a fine (b).

Ed eſſendoſi cominciato a trattare delle condi-

(a) Gio: Villani *l.* 6. *c.* 91.

(b) Ricord. Maleſp. *c.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 90. Coſtanzo *l.* 1. Summonte *l.* 2. *c.* 10.

dizioni, che il Papa voleva imporre su i due Reami di Sicilia e di Puglia, si vide, che Urbano voleva investirne Carlo, ma con quelle condizioni, colle quali erasi stabilita la pace tra Manfredi, ed il Cardinal Ottaviano allora Legato Appostolico, cioè che *Napoli, e tutta la Provincia di Terra di Lavoro, colle sue Città e Terre, e l'Isole adjacenti, come Capri e Procida: Benevento col suo Territorio, e Val di Gaudo* restassero alla Chiesa Romana; e tutte l'altre Provincie coll'Isola di Sicilia si sarebbero a lui per investitura concedute.

Mostrate al Conte queste condizioni, non volle in conto alcuno accettarle, e dal suo canto all'incontro si fecero alle medesime queste modificazioni: *Ch'egli non avrebbe inclinato ad accettar l'impresa, se non se gli fosse conceduto interamente il Regno di Sicilia, con tutta la Terra di quà dal Faro insino alli confini dello Stato della Chiesa*, siccome lo possederono i Re Normanni, e Svevi; di maniera che, eccettuatane la *Città di Benevento con tutti i suoi distretti e pertinenze*, niente dell'altre Terre sarebbe rimasto alla Sede Apostolica, se non il *censo*, ch'egli avrebbe pagato ogni anno di *diecimila onze d'oro* (*a*).

E perchè premeva ad Urbano di non differi-

Q 2

(*a*) Le carte di queste condizioni e modificazioni vengono rapportate dal *Tutini de' Contestab. del Regno, fol.* 70. 71.

ferire di vantaggio questo affare, poichè in altra maniera non si sarebbe potuto scacciar Manfredi dal Regno, fu contento di moderare secondo il volere di Carlo le condizioni suddette; onde conchiuso il trattato in cotal modo, scrisse anche al Re Lodovico, che desse ajuto a Carlo suo fratello, significandogli per altra lettera, che i denari, che fosse per somministrargli, si sarebbono presi per titolo di prestanza, con animo di restituirgli. Re Luigi non potè resistere a tanti impulsi, e di mala voglia fu alla perfine costretto a dare il consenso, che suo fratello accettasse l' invito (*a*). Questa memoranda deliberazione siccome fu cagione della fatale ruina della Casa di Svevia, così ancora non può negarsi, ciò che da' savj politici fu ponderato, che portasse insieme la cagione non pur di tanti travagli e desolazioni della Casa stessa d' Angiò, ma anche tante spese, e tante inutili spedizioni alla Corona di Francia, la quale per lo corso di più secoli si vide impegnata perciò a sostener molte dispendiose guerre, le quali riuscitele sempre con infelice successo, l' han portato dispendj ed incomodi gravissimi; essendo cosa, e per gli antichi, e per gli nuovi esempj pur troppo nota, che cominciandosi da Gregorio M. tutti i Papi suoi successori, ancorchè invitassero molti Principi alla conquista, ebbero poi que-

(*a*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1264.

quegl' istessi invitati per sospetti, quando gli vedevano prosperati, e a maggior fortuna arrivati, onde ne invitavano altri per discacciare i primi; per la qual cagione il nostro Reame fu miseramente afflitto, e reso teatro d' aspre e di crudeli guerre.

Ma mentre il Legáto Apostolico era di ritorno in Italia, portando la novella della venuta di Carlo, ecco che Urbano dimorando in Perugia se ne muore nel mese d' Ottobre di quest' anno 1264. (*a*) ciò che impedì per allora il passaggio di Carlo in Italia (*b*).

C A P. II.

Spedizione di CLEMENTE IV. *e conquiste di* CARLO D' ANGIÒ, *da lui investito del Regno di Puglia e di Sicilia.*

RE Manfredi intesa la morte di Papa Urbano ne prese grandissimo piacere, sperando essere in tutto fuor di pericolo, non meno per le discordie, che a que' tempi soleano sorgere tra' Cardinali per l' elezione, onde nasceva lunga vacazione della Sede Apostolica, che per la speranza avea, che fosse elet-

(*a*) V*id.* Raynald. & Mur. *an.* 1264.

(*b*) Ricord. Malespin. *c.*175. Gio:Villani *L.*6. *c.*92. Costanzo *L.* 1.

to alcun Italiano, il quale non avesse interesse co' Franzesi, e che avesse abborrimento d'introdurre gente Oltramontana in Italia. Ma restò di gran lunga ingannato; perocchè i Cardinali, che si trovavano averlo offeso, e dubitavano, ch'egli ne avesse presa vendetta, studiaronsi di creare un Papa d' animo e di valore simile al morto, e di comune consenso a Febbrajo del nuovo anno 1265. crearono Papa il Cardinal di Narbona. Costui non solo era di nazione Franzese, ma vassallo di Carlo (a): ebbe già moglie e figliuoli; e fu uno de' primi Giureconsulti della Francia: fu poi, morta sua moglie, fatto Vescovo di Puis, indi di Narbona, ed appresso Cardinale, ed ora si trovava Legato in Inghilterra. Tosto che seppe l' elezione, partissi di Francia, ed in abito sconosciuto di mendicante, secondo il Platina, o di mercatante, come vuol Collenuccio, venne a Perugia, ove da' Cardinali con somma riverenza ricevuto, fu adorato Pontefice, e chiamato Clemente IV. indi con molto onore a Viterbo il condussero.

La prima cosa, che e' trattò nel principio del suo Ponteficato, spinto da quella naturale affezione, che la nazione Franzese suol portare

(a) Ricord. Malespin. *c.*175. Gio: Villani *l.* 6. *c.*92. Frà Tolomeo da Lucca *Hist. Eccl. l.* 22. *c.*30. Costanzo *lib.* 1. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. *Vid. omnino* Raynald. & Murat. *an.*1265.

tare a' ſuoi Principi, fu la concluſione di ſeguitare quanto per Papa Urbano ſuo predeceſſore era ſtato cominciato a trattare con Carlo d'Angiò, per mezzo dell' Arciveſcovo di Coſenza (*a*).

(Clemente IV. ſucceſſore d' Urbano rivocò prima l' Inveſtitura data ad Edmondo, e la Bolla di queſta rivocazione è rapportata da Lunig (*b*); e dapoi nell' iſteſſo anno 1265. inveſtì del Regno Carlo d'Angiò, e la Bolla di queſta Inveſtitura con tutti i ſuoi patti e gravami ſi legge pure preſſo Lunig (*c*), ſiccome anche il giuramento di fedeltà dato da Carlo nel 1266. a Viterbo, pag. 979. (*d*)) Add. dell' Aut.

E perchè trovò il Collegio tutto nel medeſimo propoſito, mandò ſubito con gran celerità l' Arciveſcovo a ſollecitare la venuta di Carlo. Confermò ancora il Cardinal Simone di S. Cecilia Legato in Francia, dal ſuo predeceſſore eletto, e gli ſcriſſe, che aſſolveſſe tutti i *Croceſignati* Franzeſi per Terra Santa, commutando loro il voto nella conquiſta di Sicilia, come ſi raccoglie da un' epiſtola di Clemente ſteſſo riferita da Agoſtino Inve-

(*a*) Anonym. *de reb. geſt. Manfredi*. Coſtanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald. *an.* 1265. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 85. *n.* 35.

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 942. *&* *ap.* Luc. Dachery *Spicileg. t.* 9. *p.* 207.

(*c*) Lunig. *Ibid. pag.* 946. *& apud* Luc. Dachery *Spicileg. t.* 3. *pag.* 214.

(*d*) *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1266. *n.* 2. *& ſeq.*

ges (*a*). Scrisse ancora al Santo Re Lodovico, che desse ajuto a Carlo suo fratello. Ed essendosi renduto certo, che così il Conte di Provenza, come il Re suo fratello erano disposti per l' impresa, commise al Cardinal di Tours, che accordasse i patti, co' quali egli voleva, che si fosse data l' Investitura; ed ancorchè non potesse alterar niente di ciò, ch' erasi convenuto con Urbano sopra le modificazioni già fatte, nulladimanco ora che vide Carlo impegnato, volle di gravi e pesanti condizioni obbligarlo nell' istesso tempo, che gli dava l' Investitura (*b*).

Aveva Urbano, come si è detto, tentato in questa nuova Investitura, che s' offeriva al Conte di Provenza, ricavarne per la Sede Apostolica gran profitto, proccurando allora con ogni industria, che la Provincia di Terra di Lavoro con Napoli, e l' Isole adjacenti, non altrimente che Benevento, fosse eccettuata, e si aggiudicasse alla Chiesa. Ma Carlo non ne volle sentire parola, poichè finalmente non se gli concedeva un Regno, la cui possessione fosse vacante, ma dovea egli colle sue forze discacciarne il possessore Manfredi, ed il Papa non vi metteva altro che benedizioni ed in-

(*a*) Inveges *Annal. di Palerm. tom.* 3. *an.* 1265.
(*b*) Ricord. Malesp. *cap.* 175. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 90. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Costanzo *l.* 1. *Vid. omnin.* Raynald. *an.* 1265. Fleury *Hist. Eccl. l.* 85. *n.* 35.

indulgenze, ed un poco di carta per l'Investitura, poichè le sue forze erano così deboli, che non poteva nemmeno mantenersi in Româ. Clemente pertanto non potendo appropriare a se quella Provincia, proccurò almeno gravare l'Investitura di tanti patti e condizioni, che veramente rese il nuovo Re ligio, spogliandolo di molte prerogative, delle quali prima erano adorni i predecessori Re Normanni e Svevi.

I Capitoli stipolati e giurati da Carlo, nel modo che il Papa gli avea cercati, secondo che vengono rapportati dal Summonte, da Rainaldo (*a*), e da Inveges, sono i seguenti.

I. Fu da Clemente investito Carlo Conte di Provenza del Regno di Sicilia *ultra*, e *citra*, cioè di quell'Isola, e di tutta la Terra, ch'è di quà dal Faro insino a' confini dello Stato della Romana Chiesa, eccetto la Città di Benevento con tutto il suo Territorio e pertinenze; e ne fu investito *pro se, descendentibus masculis, & fœminis: sed masculis extantibus, fœminæ non succedant; & inter masculos primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel in aliquo contrafacientibus, Regnum ipsum revertatur ad Ecclesiam Romanam* (*b*).

II. Che

(*a*) Summ. *l.*2. *c.*10. Inveges *Ann. di Paler. t.*3.*an.* 1265. Chioccarelli *MS. Giurisdiz. t.*1. Raynald. *an.*1265.

(*b*) V. Raynal. ad *ann.*1265. il quale adduce convenzioni più diffuse intorno al regolamento della successione del Regno.

II. Che non possa in conto alcuno dividere il Regno.

III. Che debba prestare il giuramento di fedeltà, e di ligio omaggio alla Chiesa Romana.

IV. Atterriti i Romani Pontefici di ciò che aveano passato cogli Svevi, che furono insieme Imperadori e Re di Sicilia, in più capitoli volle convenire Clemente, che Carlo non aspirasse affatto, o proccurasse farsi eleggere o ungere in Re ed Imperador Romano, ovvero Re de' Teutonici, o pure Signore di Lombardia, o di Toscana, o della maggior parte di quelle Provincie; e se vi fosse eletto, e fra quattro mesi non rinunziasse, s' intenda decaduto dal Regno.

V. Che non aspiri ad occupare l' Imperio Romano, il Regno de' Teutonici, ovvero la Toscana, e la Lombardia.

VI. Che se accaderà, stante le contese ch' allora ardevano per l' elezione dell' Imperadore d' Occidente, che fosse eletto Carlo, debba nelle mani del Romano Pontefice emancipare il suo figliuolo, che dovrebbe succedergli, ed al medesimo rinunciare il Regno, niente presso di se ritenendosene.

VII. Che il Re maggiore d' anni 18. possa per se amministrare il Regno; ma essendo minore di questa età, non possa amministrarlo, ma debbasi porre sotto la custodia e Baliato della Romana Chiesa, insino che il

Re

Re sarà fatto maggiore.

VIII. Che se accadesse una sua figliuola femmina casarsi coll' Imperadore vivente il padre, e quegli defunto rimanesse ella erede, non possa succedere al Regno; e se deferita a lei la successione del Regno, si casasse coll' Imperadore, cada dalle ragioni di succedere.

IX. Che il Regno di Sicilia non si possa mai unire all' Imperio.

X. Che sia tenuto pagare per lo censo ottomila once d' oro l' anno nella festa de' SS. Pietro e Paolo in tre termini, e mancando decada dal Regno; e di più un palafreno bianco, bello, e buono; e secondo un istromento che si legge nel regale Archivio (a), che fecero li Tesorieri del Re Carlo I. nell' anno 1274. con alcuni Mercatanti di pagare alla Sede Apostolica ottomila once d' oro per questo censo, si vede, che semila si pagavano per lo Regno di Puglia, e dumila per l' Isola di Sicilia. Del che furono i Pontefici sì rigidi esattori, che nell' anno 1276. strinsero in maniera il Re Carlo, che trovandosi in Roma e senza danari, fu forzato scrivere in Napoli a' suoi Tesorieri, che impegnassero a' Mercatanti la sua Corona grande d' oro, e tante delle sue gioje ed oro, che abbiano in presto 8. mila once d'oro, e che gliele mandino

(a) Reg. 1273. *fol.*167. Vien anche rapportato dal *Tutini degli Ammirag. del Reg. pag.*89.

dino subito in Roma per doverle pagare alla Sede Apostolica per lo censo di quell' anno (*a*).

XI. Che debba pagare alla Chiesa Romana 5000. marche sterline ogni sei mesi.

XII. Che in sussidio delle Terre della Chiesa, a richiesta del Pontefice sia tenuto mandare 300. Cavalieri ben armati, in guisa che ciascuno abbia da mantenere a sue spese almeno tre cavalli per tre mesi in ciaschedun anno; ovvero si possano commutare in soccorso di Navi.

XIII. Che debba stare a quello diffinirà il Pontefice sopra la determinazione de' confini da farsi di Benevento.

XIV. Che dia sicurtà a' Beneventani per tutto il Regno, ed osservi i loro privilegj; e che permetta di poter disponere liberamente de' loro proprj beni.

XV. Che non possa nelle Terre della Chiesa Romana acquistar cos' alcuna per qualunque titolo, nè ottenere in quelle Rettoria, o altra Podestaria.

XVI. Che s'abbiano a restituire alle Chiese del Regno tutti i beni, che alle medesime furono tolti.

XVII. Che tutte le Chiese, e' loro Prelati e Rettori godano della libertà Ecclesiastica, e particolarmente nelle elezioni, ristabilendo Clemente ciò che Alessando IV. avea aggiunto

(*a*) Chiocc. *to.* 1. *MS. Giurisd.* Capecel. *par.* 4. *L.* 1.

to nell'Investitura data ad Edmondo figliuolo del Re d'Inghilterra, cioè che il Re, e suoi successori non s' intromettano nelle elezioni, postulazioni, e provisioni de' Prelati, in guisa che *nec ante electionem, sive in electione, vel post Regius assensus, vel consilium aliquatenus requiratur* (a); soggiungendosi però, che ciò non abbia a pregiudicare al Re e suoi eredi, in quanto s' appartiene *in jure patronatus, si quod Reges Siciliæ, seu ejusdem Regni, & Terræ Domini hactenus in aliqua, vel aliquibus Ecclesiarum ipsarum consueverunt habere: in tantum tamen, in quantum Ecclesiarum patronis canonica instituta concedunt*. Siccome perciò non furono esclusi i Re, sempre che la persona eletta fosse loro sospetta d' infedeltà, d' impedire il possesso, e concedere il *Placito Regio* alle Bolle di provisione, come altrove diremo.

XVIII. Che le cause Ecclesiastiche saranno trattate innanzi agli Ordinarj, e per appellazione dalla Sede Apostolica.

XIX. Che abbia a rivocare tutti gli Statuti emanati contra la libertà Ecclesiastica.

XX. Che i Cherici, nè per le cause civili, nè per le criminali si possano convenire avanti il Giudice Secolare, se non si trattasse civilmente di cause attinenti a' Feudi.

XXI. Che niuno imponga taglie alle Chiese.

XXII.

(a) Chiocc. *MS. Giurisd. in Indice, to.19.*

XXII. Che nelle Chiese vacanti non possa pretendere ed avere nè *Regalie*, nè *frutti*.

XXIII. Che gli esiliati della Sicilia si riducano nel Regno, secondo che comanderà la Chiesa Romana.

XXIV. Che non faccia lega o confederazione con alcuno contro la Chiesa.

XXV. Che debba tener pronti mille Cavalieri oltramontani, apparecchiati per Terra Santa, o altro affare della Fede.

Queste sono quelle convenzioni, delle quali spesso *Marino di Caramanico*, *Andrea d' Isernia*, e gli altri nostri Scrittori fanno memoria, quando trattano de' pesi, che nell' Investitura data a Carlo furono da Papa Clemente aggiunti.

Accordate in cotal maniera queste Capitolazioni, e vie più sollecitando Clemente la venuta del Conte, intraprende quelli il passaggio; ed avendo fatta accompagnare la Contessa Beatrice sua moglie da molti Capitani e Cavalieri Franzesi e Provenzali, costoro fecero il viaggio per terra; ed egli da Provenza essendosi posto intrepidamente con pochi legni a solcar il mare, dopo avere miracolosamente scampate l' insidie, che Manfredi gli avea tese con 80. Galee, finalmente giunge con somma felicità nel memese di Maggio di quest' anno 1265. a Roma, ove fu da' Romani con molti applausi, e se-

e segni d' allegrezza ricevuto e careggiato (a). E narra l' *Anonimo* (b), che fu tanta la leggerezza e vanità de' Romani, che ritenendo essi per la dignità Senatoria un picciol vestigio dell' antica loro libertà, vollero anche di quella spogliarsi, ed esclusi i loro Nobili, crearono Carlo lor Signore, e Senatore perpetuo di Roma (c).

Questa sì felice e presta venuta di Carlo gli diede tanta riputazione, e fama di Principe valoroso e magnanimo; che pareva per tutta Italia, la persona sua valesse per un grandissimo esercito; onde vennero tosto da lui tutti que' della fazione Guelfa a visitarlo, e ad offerirsi di servirlo. Ed intanto l' esercito di Carlo, che per terra erasi avviato, dopo varj avvenimenti era finalmente giunto in Italia, e la

(a) *Vid.* Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Sab. Malasp. *l.2.c.17.* Ricord. Malesp. *cap.177.178.* Gio. Villani *l.7. cap.3.4.* Raynald. & Mur. *an.1265*

(b) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Romani Cives de more mobiles, quos ex hoc in illud exilis de facili versat occasio, illius modicæ libertatis reliquias, quas ipsis præscripta veterum transfudit authoritas, temere distrahentes, exclusis pro magna parte Nobilibus, Carolum Provinciæ Comitem elegerunt in Dominum, & Senatorem Urbis perpetuum evocarunt.*

(c) Ricord. Malesp. *c.177.* Gio. Villani *l. 7. c. 3.* Matteo Spinelli da Giovinazzo *an.1264. t. 7. Rer. Ital.* Costanzo *l.1.*Summ. *l.2.c.10. Vid. tam.* Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.8. Rer. Ital.* Sab. Malaspin. *l. 2. cap. 10.* Raynald.& Murat. *an.1264.* Capecelatr. *par. 3. l.2.* Sa-xium *ad* Sig. *an.1265.*

e la Contessa Beatrice a Roma; onde Carlo desideroso d' entrare presto nel Regno, per timore che troppo in Roma trattenendosi, non venissero a mancargli i denari per supplire alle paghe de' soldati, sollecitò fortemente l' espedizione, unendo tutta la sua milizia per combattere l' esercito di Manfredi (a).

I. *Coronazione di* Carlo *in Roma*.

MA prima d' uscire di Roma volle, che Clemente colle celebrità solite l' incoronasse Re, ed insieme gl' inviasse l' Investitura, secondo ciò ch' erasi stabilito. Il Pontefice, ch' era a Perugia, gli spedì sua Bolla, per la quale commise a cinque Cardinali, che in S. Giovanni Laterano avanti all' altare pubblicassero la Bolla dell' Investitura, e ricevessero dal Conte il giuramento di fedeltà, del ligio omaggio, e dell' osservanza di que' Capitoli di sopra notati, e colle debite forme l' incoronassero Re dell' una e l' altra Sicilia. Li Cardinali destinati a questa celebrità furono Rodolfo Vescovo d' Albano, Archerio Prete del titolo di Santa Prassede, Riccardo di S. Angelo, Goffredo di S. Giorgio al Velo d' oro, e Matteo di S. Maria in Portico, Diaconi

(a) Ricord. Malespin. *cap.*177.178.179. Gio. Villani *l.*7. *cap.*3.4.5. Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 1. *Vid.* Raynald. *an.*1265. Mur. *an.*1265. 1266.

coni Cardinali, li quali nel giorno dell' Epifania a' 6. Gennajo di quest' anno 1266. colle solite cerimonie incoronarono Carlo Re d'ambedue le Sicilie insieme con Beatrice sua moglie, essendo presenti molti Prelati e Signori con infinito popolo, (*a*) in mezzo a gran feste e giuochi.

(Di questa Beatrice si legge il Testamento, che fece a Lagopensile nell' anno 1266. rapportato da Lunig (*b*).) Add. dell' Aut.

Si lesse la Bolla dell' Investitura fatta da Clemente, per la quale con que' patti di sopra riferiti l' investiva del Regno di Sicilia, *& de tota Terra, quæ est citra Pharum, usque ad confinia terrarum ipsius Romanæ Ecclesiæ, excepta Civitate Beneventana cum toto territorio, & omnibus districtibus & pertinentiis.*

All' incontro i Cardinali riceverono il ligio omaggio dal Re, ed il giuramento di fedeltà, la di cui formola insieme coll' istromento dell' incoronazione viene rapportata dal Tutini (*c*), e dal Rainaldo (*d*), ed è del seguente tenore: *Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, &c. Vobis Dominis Rodulpho Albanensi Episcopo, Archerio, &c. Diaconis Cardinalibus, quibus per litteras suas*

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfred. t.8. Rer. Ital.* Sab. Malasp. *l.3. c.1.* Ricord. Malesp. *c.179.* Gio: Villani *l.7. c.5. Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1266.
(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.2.pag.970.*
(*c*) Tutin. de' *Contestabili, pag.81.*
(*d*) Raynald. *an.1266.n.2. & seq.*

ſuas Dominus Papa commiſit receptionem ligii homagii, quod pro Regno Siciliæ, ac aliis Terris Nobis a prædicta Eccleſia Romana conceſſis tenemur eidem Dom. Clementi Papæ IV. & ejus ſucceſſoribus canonice intrantibus, & prædictæ Eccleſiæ Romanæ facere, ac in manibus veſtris, vice & nomine ipſius Domini Clementis Papæ, & hujuſmodi ejus ſucceſſorum, ac prædictæ Romanæ Eccleſiæ; & per nos eidem Dom. Papæ, ejus ſucceſſoribus, ac Romanæ Eccleſiæ ligium homagium facimus pro Regno Siciliæ, ac tota Terra, quæ eſt citra Pharum, uſque ad confinia Terrarum, excepta Civitate Beneventana cum toto territorio, & omnibus diſtrictibus & pertinentiis ſuis, nobis, & hæredibus noſtris a prædicta Eccleſia Romana conceſſis, &c.

Donò ancora queſto Principe in ricompenſa e memoria di queſt' atto al Capitolo di S. Pietro, e ſuoi Canonici in perpetuo le rendite e proventi della Bagliva della Città d'Aitona, e l'altre rendite, che la Camera Regia eſigeva ſopra di quella ſita negli Abruzzi, come per una carta dell'Archivio Regio rapporta il Tutino (*a*); e di più ogni anno in perpetuo 50. once d'oro ſopra la Dogana di Napoli (*b*).

Il Sommario della Bolla di queſta Inveſti-

[*a*] Tutini de' *Conteſtabili, fol. 79. ex Reg. Car. II. 1297. A. fol. 152.*

[*b*] Chioccar. *t. 1. M.S. Giuriſd.*

ſtitura co' Capitoli di ſopra eſpoſti viene rapportata dal Summonte, (a) e parte della medeſima viene anche rapportata da Baldo (b) ne' ſuoi Comentarj al noſtro Codice. E queſta è la prima ſcrittura, nella quale queſti due Regni vengono la prima volta chiamati di Sicilia *citra & ultra Pharum*, leggendoſi quivi: *Clemens IV. infeudavit Regnum Siciliæ citra, & ultra Pharum*. E da qui in progreſſo di tempo ebbe origine l'altro moderno titolo: *Rex utriuſque Siciliæ*. Non già che Carlo l'uſaſſe mai ne' ſuoi diplomi e privilegj, poichè ritenne ſempre gli antichi titoli, de' quali s'erano valſi i Re Normanni e Svevi, ſiccome ſi è oſſervato nella riferita ſcrittura del ligio omaggio, ed in molte altre fatte ne' ſeguenti tempi oſſervarſi il medeſimo fa vedere Agoſtino Inveges ne' ſuoi Annali di Palermo (c).

Il Biondo, Platina, ed alcuni altri affermano, che da ora Carlo riceveſſe anche il titolo e la corona di Re di Geruſalemme. Ma ſono di gran lunga errati, poichè queſto titolo ancora non era ſtato tolto a Corradino, che per Jole madre di Corrado ſuo padre il riteneva, e 'l Papa non glielo contraſtò mai. Pervenne poſcia a Carlo dopo la morte di

R 2 Cor-

[a] Summ. *l.* 2. *c.* 10.
[b] Bald. in *l. cum antiquioribus, C. de jur. deliber.*
[c] Inveges *Ann. di Pal. t.* 3. Summ. *l.* 2. *c.* 2. & 10.

Corradino nell' anno 1277. per cessione di Maria d' Antiochia; onde avvenne, che ne' suoi privilegj si leggono per questa cagione in maggior numero gli anni di Sicilia, che quelli di Gerusalemme (*a*).

Terminate le feste della coronazione, il Re Carlo senza perder tempo si pose in cammino con le sue genti contro Manfredi, e per la Campagna di Roma s' avviò verso S.Germano (*b*). Il Papa non cessava di sollecitarlo, e per agevolare l' impresa mandò in Sicilia il Cardinal Rodolfo Vescovo d'Albano, acciò *crocesignasse* i Siciliani, e sollevasse que' popoli contro Manfredi (*c*). Altra *Crociata* avea già pubblicata in Italia, dove per la fortuna e felicità di Carlo la parte Guelfa era notabilmente cresciuta di seguito, ed all' incontro i Ghibellini tutti depressi (*d*).

CAP.

(*a*) Inveges *to.3. Annal. di Palerm.* Summ. *l. 2. cap.*10.

(*b*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.*179. Gio: Villani *l.7. c.5.* Costanzo *l.*1. *Vid.* Raynald.& Mur. *an.*1266.

(*c*) Raynald. *an.*1266. *n.7.*

[*d*] Sigon. & Raynald. *an.*1265. Capec. *par.3. l.* 2.

C A P. III.

Re Manfredi *riceve con intrepidezza e valore il nemico: ferocemente si viene a battaglia, nella quale tradito da' suoi, rimane infelicemente ucciso.*

DAll'altra parte il Re Manfredi non tralasciava con intrepidezza e valore accorrere in tutte le parti per prepararsi ad una valida difesa. Dolevasi dell' avversa sua fortuna, e fremeva insieme e stupiva in veggendo il suo Nemico non solo aver con tanta felicità su poche Navi valicato il mare, e sfuggito l' incontro delle sue Galee, ma con giubilo e feste essere stato ricevuto in Roma, e istrutto il suo esercito essere già ne' confini del Regno. Stupiva ne' medesimi suoi sudditi vedere tanta incostanza e volubilità (*a*), sembrandogli, che tutti chiamassero Carlo; e già per ogni angolo non s' udiva altro, che il suo nome, e quello de' Franzesi. Non tralasciava intanto il mal avventuroso Principe inanimargli ed incoraggiargli alla difesa; ed a tal fine convocò in Napoli una general Assemblea di tutti i Conti e Baroni, richiedendogli del loro ajuto (*b*), ed un' altra ne ten-

[*a*] Anonym. *de reb. gest. Manfred. t.* 8. *Rer. Ital. Qui semper de instabilitate, & voto contrario illorum de Regno merito dubitabat.*

[*b*] Anonym. *loc. cit.*

tenne poco dapoi in Benevento per lo stesso fine (*a*). Scorreva egli ora a Capua, ora a Cepparano, ora a Benevento, e commise la custodia de' passi a due, da' quali dovea promettersi ogni accortezza e fedeltà: al Conte di Caserta suo cognato, ed al Conte Giordano Lancia suo parente. Presidiò S. Germano, ed ivi pose gran parte de' suoi Cavalieri Tedeschi e Pugliesi, e tutti i Saraceni di Lucera; ed intanto va in Benevento per tenere in fede quella Città, e per accorrere da quivi a' bisogni del suo esercito, ed indi passa a Capua.

Ma tutte queste cauzioni niente giovarono a quest' infelice Principe, poichè essendo Carlo giunto all' altra riva del Garigliano presso a Cepparano, il Conte di Caserta ch' era alla guardia di quel passo, con alcune scuse si ritirò indietro, e lasciò che passasse il fiume senz' alcuno ostacolo. Il Conte Giordano stupisce del tradimento, e torna indietro per la via di Capua a trovar Manfredi. (*b*) Così, come deplora l' Anonimo, *ad malum obstinatus Manfredus, qui apud Ceperanum gentis suæ resistentiam ordinare debebat, passus Regni vacuos, & sine custodiæ munitione reliquit, ut liber ad Regnum aditus pateat inimicis*. Ecco co-

[*a*] Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.8. Rer. Ital.*

[*b*] Ricord. Malesp. *cap.* 179. Gio: Villani *l.7.c.5.* Costanzo *l.1. Vid. tam.* Capecel. *par.* 3. *l.*2.

come Carlo col suo vittorioso esercito entra nel Reame, e come tutti i luoghi aperti se gli rendono, tosto prendendo Aquino, e la Rocca d'Arci. (a)

Il Re Manfredi avendo inteso, che il Re Carlo avea passato il fiume senz' alcun contrasto, inorridisce al tradimento, ed avendo subito unite le sue genti coll' esercito, che teneva il Conte Giordano, cominciò a temere non gli altri Barori facessero il medesimo; ed avendo già per sospetta la fede de' Regnicoli, tentò di volersi render Carlo amico, e di trattar con lui di pace: mandò pertanto suoi Ambasciadori al medesimo a cercargli pace, o almeno tregua. Ma il Re Carlo, che vedeva la fortuna volar dal suo canto, non volle perdere sì buone occasioni; onde agli Ambasciadori nel suo linguaggio Franzese diede questa altiera e rigida risposta: *Dite al Soldano di Lucera, che io con lui non voglio, nè pace, nè tregua, e che presto o io manderò lui all' Inferno, od egli manderà me in Paradiso* (b). Avea Carlo per inanimare i suoi soldati lor persuaso, che egli militava per la Fede Cattolica contro Manfredi scomunicato, eretico, e Saraceno; ch'essi erano soldati di Cristo, e

R 4 che

(a) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.8. Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.179.* Gio: Villani *l.7. c.6.*

(b) Ricord. Malesp. *cap.179.* Gio: Villani *l.7. c.5.* Costanzo *lib.1.*

che in qualunque evento si sarebbero esposti ad una certa vittoria, o d'esser coronati colla corona del martirio morendo, o debellando l' inimico, con corona trionfale d' alloro, e renduti gloriosi ed immortali per tutti i secoli (*a*).

Ricevuta Manfredi questa risposta, fu tutto rivolto all'armi, ed avendo riposta tutta la sua speranza nel gagliardo presidio, che avea lasciato in S. Germano, credea, che Re Carlo non avesse da procedere più oltre, per non lasciarsi dietro le spalle una banda così grossa di soldati nemici, e che per lo sito forte di S. Germano si sarebbe trattenuto tanto, che o l' esercito Franzese fosse dissoluto, per trovarsi nel mese di Febbrajo in que' luoghi palustri e guazzosi, o che a lui arrivassero gagliardi soccorsi di Barberia, dove avea mandato ad assoldare gran numero di Saraceni, o di Ghibellini di Toscana, e di Lombardia. Ma ecco i giudicj umani come tosto vengono dissipati dagli alti giudicj Divini; poichè contra la natura delle stagioni i giorni erano tepidi e sereni, come sogliono essere i più belli giorni di Primavera; e quelli, ch'erano rimasi al presidio di S. Germano, non mostrarono quel valore nel difenderlo; ch' egli s' avea promesso, perchè in brevi dì per la virtù de' Cavalieri Franzesi, dato l'assalto alla Terra

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.8. Rer.Ital.*

Terra, con tutto che i Saraceni valorosamente si difendessero, fu nondimeno quella presa, e gran parte del presidio uccisa (*a*).

Come Manfredi intese la perdita di S. Germano, ritornando di là la gente sconfitta, sbigottì; e mandata molta gente a presidiare Capua, egli consigliato dal Conte Galvano Lancia, e dagli altri suoi fidati Baroni, si ritirò nella Città di Benevento, per aver l'elezione, o di dar battaglia all'inimico quando volea, ovvero di ritirarsi in Puglia se bisognasse. Il Re Carlo intendendo la ritirata di Manfredi in Benevento, si pose a seguitarlo, e giunse appunto il dì 26. di Febbrajo alla campagna di Benevento, e s'accampò due miglia lontano dalla Città, e manco d'un miglio dal campo de' nemici. (*b*) Allora Manfredi col consiglio de' principali del suo campo deliberò dar la battaglia, giudicando che la stanchezza de' soldati di Carlo potesse promettergli certa vittoria. Dall'altra parte Re Carlo spinto dall'ardire suo proprio, e da quello che gli dava la fortuna, la quale pareva, che a tutte le imprese sue lo favorisse, posto in ordine i suoi ancorchè stanchi, uscì ad attaccare il fatto d'arme, onde si cominciò quella memoranda e fiera battaglia, la quale non è del no-

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.*8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *c.*179. Gio. Villani *l.*7. *c.*6. Costanzo *l.* 1.

(*b*) Anonym. *loc. cit.* Ricord. Malesp. *cap.*180. Gio: Villani *l.*7. *cap.*7.

noſtro iſtituto deſcriverla a minuto, potendoſi con tutte le ſue circoſtanze leggere nell'Anonimo, nel Summonte, Inveges, Tutini, e preſſo molti altri Iſtorici, che la rapportano (*a*).

L' infelice Manfredi mentre la pugna tutta arde, ed egli la mira da un rilevato colle, vede due ſchiere del ſuo eſercito, ch' erano malmenate da' nemici, e volendo movere la terza, ch'era ſotto la ſua guida tutta di Puglieſi, grida a' Capitani ſuoi, che toſto ivi accorreſſero alla difeſa; s' avvede che molti de' noſtri Regnicoli, corrotti da Carlo, ſeguivano il ſuo partito, e con infame tradimento non ubbidivano, ma s' aſtenevano di combattere, quando il biſogno più il richiedeva (*). Allora Manfredi con animo grande ed invitto deliberando di voler più toſto morire, che ſopravvivere a tanti valoroſi ſuoi Campioni, che vedea in quella ſtrage morire, cala

(*) Anonym. *de reb. geſt. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Mandat cæteris Capitanis & Præpoſitis ſui exercitus, quod illico deſcendant ad pugnam. Sed cum nonnulli de Regno, qui quoſdam falſos Comites, cum quibus Rex Carolus ſub colorato patrimonialis ſucceſſionis titulo ſpolia Regni diviſerat, ſequebantur, nollent bellum ingredi, ſed proditorie abſtitiſſent, Manfredus cum ſuis militibus mori potius eligens, &c.*

[a] Sab. Malaſpin. *l.* 3. *cap.* 10. Ricord. Maleſp. *c.* 180. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 7. 8. 9. Anonym. *de reb. geſt. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Coſtanzo *l.* 1. Capecelatr. *par.* 3. *l.* 2. Summon. *l.* 2. *c.* 10. Inveges *Ann. di Pal. t.* 3. *an.* 1266. Tutin. *de' Conteſtabili.* Raynald. & Mur. *an.* 1266.

cala egli al campo, ed ove la pugna più arde si mischia nella più folta schiera de' suoi nemici, e tra loro combattendo, da colpi di sconosciuto braccio, perchè niuno potesse darsi il vanto di sua morte, restò infelicemente in terra estinto, e sconosciuto tra innumerabile folla di cadaveri estinti tre dì, prima che fosse ravvisato, miseramente giacque. Così infamamente da' suoi tradito morì Manfredi (*a*). Il cui tradimento non potè Dante, siccome l' l' Anonimo, non imputarlo a' nostri Regnicoli, chiamati allora comunemente *Pugliesi*, quando nel suo Poema (*b*) commemorando questa rotta, coll' altra data a Corradino, disse:

E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie
A Ceperan là, dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo.

Ecco l'infelice fine di questo invitto e valoroso Eroe, Principe (se ne togli la soverchia ambizione di regnare, e non avesse avuto l'odio di più Romani Pontefici, che lo dipinsero al Mondo per crudele, barbaro, e senza Religione) da paragonarsi a' più famosi Capitani de' secoli vetusti. Egli magnanimo, forte, liberale, ed amante della giustizia, ten-

(*a*) Anonym. *Proh dolor! a suis sic proditus, &c.* Ricord. Malespin. *cap.* 180. Gio: Villani *l.* 7. *cap.* 9. Costanzo *l.* 1. Summ. *l.* 2. *cap.* 10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2.

[*b*] Dante *nell' Inferno canto* 28.

tenne i suoi Reami in istato sempre florido ed abbondante. Violò solamente le leggi per cagion di regnare, in tutte le altre cose serbò pietà e giustizia. Egli dotto in Filosofia, e nelle Matematiche fu espertissimo. Non pur amante de' letterati, ma egli ancora fu litteratissimo; e narrasi aver composto un *Trattato della Caccia*, a questi tempi da' Principi esercitata, ed in sommo pregio e diletto avuta. (*a*) Biondo era, e bello di persona, e di gentile aspetto, affabilissimo con tutti, sempre allegro e ridente, e di mirabile ed ameno ingegno; tanto che non sono mancati (*b*) chi con ragione l'abbiano per la sua liberalità, avvenenza, e cortesia paragonato a Tito figliuolo di Vespasiano, reputato la delizia del genere umano. Della sua magnificenza sono a noi rimasti ben chiari vestigj, il Porto di Salerno (*c*), e la famosa Città di Manfredonia in Puglia, che dal suo ritiene ancor ora il nome. E se i continui travagli sofferti per difendere il Regno dalle invasioni di quattro Romani Pontefici, gli avessero dato campo di poter più attendere alle cose della pace, di più magnifiche sue opere, e di altri più nobili istituti avrebbe egli fornito questo Reame. In-

(*a*) Capecel. *par.* 3. *l.*2. Summ. *l.*2. *cap.*10.
(*b*) Pipinus *Chron. l.*3. *c.*6. *t.*9. *Rer. Ital.* Riccobaldo *presso il* Summonte *l.*2. *c.*10. Capecel. *par.* 3. *l.* 2. Murat. *an.*1266.
(*c*) Summ. *loc.cit.* Capecel. *par.*3. *l.*2.

Intanto l' esercito di Carlo avendo interamente disfatto quello dell' infelice Manfredi, inoltrossi nel Regno, ed in passando non vi fu crudeltà e strage, che i Franzesi non usassero. Benevento andò a sacco ed a ruba, nè fu perdonato a sesso, nè ad età. (*a*) Que' Baroni, che nella pugna non restarono estinti, parte fuggendo scamparono la morte, e parte inseguiti da que' di Carlo furono fatti prigionieri. Alcuni ne furono mandati prigioni in Provenza, ove gli fece morire d'aspra e crudel morte (*b*): alcuni altri Baroni Tedeschi, e Pugliesi ritenne prigioni in diversi luoghi del Regno; ed a preghiere di Bartolommeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, e poi di Messina, diede libertà a' Conti Galvano, e Federico Lancia fratelli, ed a Corrado, ed a Marino Capece di Napoli cari fratelli (*c*).

Erano intanto scorsi tre giorni, e di Manfredi non s'avea novella alcuna, tanto che si credea avesse colla fuga scampata la morte; ma fatto far da Carlo esattissima diligenza nel campo tra' corpi morti, fu finalmente a' 28. di Febbrajo giorno di Domenica ravvisato il suo

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.*
(*b*) Ricord. Malesp. *c.*183. Gio: Villani *l.7. cap.9.*
(*c*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Quibus ad preces B. de Pignatellis Archiepiscopi Messanensis vitæ veniam post eventum præfatæ deliberationis indulserat.*

ſuo cadavero (*a*) ; e condotto avanti il Re, lo fece Carlo oſſervare da Riccardo Conte di Caſerta, e dal Conte Giordano Lancia, e da altri Baroni prigionieri , de' quali alcuni timidamente riſpondendo , quando fu eſpoſto agli occhi di Giordano , queſti toſto che lo riconobbe, dandoſi colle mani al volto, e gridando altamente , e piangendo ſe gli gittò addoſſo baciandolo, e dicendo: *Oimè, Signor mio , ch' è quel che io veggio ! Signor buono , Signor ſavio , chi ti ha così crudelmente tolto di vita ! Vaſo di filoſofia , ornamento della milizia , gloria de' Regi , perchè mi è negato un coltello, ch' io mi poteſſi uccidere per accompagnarti alla morte, come ti ſono nelle miſerie* (*b*); e così piangendo non ſe gli potea diſtaccare d' addoſſo , commendando que' Signori Franzeſi molto cotanta ſua fedeltà ed amore verſo il morto Principe. E richieſto Carlo da' Franzeſi ſteſſi impietoſiti del caſo eſtremo, che lo faceſſe onorar almeno degli ultimi ufficj, con fargli dar ſepoltura in luogo ſacro, ſi oppoſe il Legato Apoſtolico dicendo, che ciò non conveniva , eſſendo morto in contumacia di Santa Chieſa ; onde Carlo loro riſpoſe, ch' egli lo farebbe molto volentieri, ſe non foſſe mor-

(*a*) *Epiſt. Caroli ad Clem.* IV. che ſi legge preſſo il Tutini *de' Conteſtab. del Reg. pag. 96.* Ricord. Maleſp. *c.* 180. Gio: Villani *l. 7. cap. 9.*

(*b*) Inveges *Annal. di Palerm. tom. 3.*

morto ſcomunicato. Per la qual coſa fu il ſuo cadavero ſeppellito in una foſſa preſso il Ponte di Benevento, ove ogni ſoldato (affinchè almeno in cotal guiſa foſſe noto a' poſteri il luogo del ſuo ſepolcro, e l'oſſa non foſſero ſparſe, ma ivi cuſtodite) vi buttò una pietra, ergendoviſi perciò in quel luogo un picciol monte di ſaſſi (a).

Ma l'Arciveſcovo di Coſenza fiero inimico di Manfredi, cui non baſtò la morte per eſtinguere il ſuo implacabil odio, ad alta voce gridando cominciò a dire, che ſebbene non foſſe ſtato Manfredi ſepolto in luogo ſacro, era però ſtato il ſuo cadavero poſto preſſo a Benevento, in terreno ch' era della Romana Chieſa: che dovea quel cane morto levarſi da quel luogo, e portarſi fuori del Regno, e le oſſa buttarſi al vento. Del di cui zelo cotanto ſi compiacque Papa Clemente, che furono l'oſſa diſotterrate, ed a lume ſpento furono traſportate in riva del fiume *Verde*, oggi appellato *Marino* (b), ed eſpoſte alla pioggia ed al

(a) Ricord. Maleſp. *c.180.* Gio: Villani *l.7. cap.9.* Capecel. *par.3. l.2.* Summ. *l.2. c.10.* Mur. *an.1266.*

(b) Boccaccio *de Fluminibus ap.* Summ. *l.2. c.19.* & Capecelatr. *par.3. l.2. Viridis fluvius a Picænatibus dividens Aprutinos, & in Truentum cadens, memorabilis, eo quod ejus in ripam, quæ ad Picænates verſa eſt, juſſu Clementis Pontificis Summi oſſa Manfredi Regis Siciliæ, quæ ſecus Calorem Beneventi fluvium ſepulta erant, abſque ullo funebri officio dejecta fuerunt a Conſentino Præſule, eo quod Fidelium communione privatus occubuerit.* Ricord. Maleſp. *c.180.* Gio: Villani *l.9. c.9.*

al vento; tanto che gli abitatori di que' luoghi non poterono mai di quelle trovar segno o memoria alcuna (*a*). Dante come Ghibellino, avendo compatimento d'un così miserabil caso, finge Manfredi penitente, e lo ripone perciò non già nell' Inferno, ma nel Purgatorio, e così gli fa dire (*b*):

Io son Manfredi
Nipote di Costanza Imperadrice:
Ond' io ti priego, che quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a quei, che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia;
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del Ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia de la grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento
Di fuor dal Regno, quasi lungo il Verde,
Dove le trasmutò a lume spento.

Per

(*a*) Alessand. Andrea *nella Guerra di Paolo* IV. *Ragion*.2. Capec.*par*.3.*l*.2.

(*b*) Dante *Canto* 3. *del Purgatorio*.

Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.

C A P. IV.

Re CARLO *entrato nel Regno, comincia a reggerlo con crudeltà e rigori; onde il suo governo è abborrito, e gli animi si rivoltano, ed invitano alla conquista Corradino.*

SParsasi intanto la fama della rotta dell'esercito di Manfredi, e la sua morte, non fuvvi Città così dell'uno, come dell'altro Reame, che non alzasse le bandiere de' Franzesi (*a*).

(Le Lettere del Re Carlo scritte a Clemente, per le quali gli dà avviso di questa vittoria, sono rapportate, oltre il Summonte, da Lunig (*b*).) Add. dell' Aut.

Tutti gridavano il nome di Carlo, e promettendosi nel nuovo dominio franchigia, e dovizia grande, credevano dover vivere sotto i Franzesi non solo liberi da straordinarie tasse,

(*a*) Ricord. Malesp. *c.*181. Gio: Villani *l.*7. *cap.*10. Summ. *l.*3. *cap.*1.

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.*2. *p.*970. *Vid.* Raynald. *an.*1266. *n.*13. *&* Chron. Sicil. *c.*10. *Rer. Ital. pag.* 822.

ma d'essere ancora liberati da' pagamenti ordinarj (*a*). Non era Città, ove Carlo conducevasi, che non fosse ricevuto con segni d' estrema allegrezza e giubilo. Tosto da Benevento parte, e viene in Napoli, e non ancora quivi giunto, che i Napoletani mandarono a presentargli le chiavi della loro Città. Entrò in quella con la Regina Beatrice sua moglie, con gran pompa e fasto, accompagnato da tutti i Nobili della Città, che 'l gridarono loro Re; e dall'Arcivescovo di Cosenza assistito, si portò nel Duomo di S. Restituta a render grazie al Signore di così segnalata vittoria. Creò dapoi Principe di Salerno Carlo suo figliuolo primogenito, (*) il quale uscito da Napoli cavalcò per tutto il Reame per affezionarsi i nuovi vassalli; e con non interrotto corso di felicità tutte le cose succedono a loro desiderj (*b*). Le reliquie del rotto esercito

(*) Trovasi nell' Archivio Regio della Zecca di Napoli, e propriamente nel libro intitolato: *Registr. Donation. Reg. Car.* I. *fol.* 106. il Privilegio per esteso, senza però data d'anno, con cui il Re Carlo I. concede a Carlo suo primogenito il Principato di Salerno, il Contado di Lesina, e l'onore di Monte S.Angelo, con tutti i loro dritti, Feudi, e pertinenze, che minutamente sono ivi descritte: *Exceptis juribus exiturae victualium, & leguminum per mare de Terris praedictis. Retentis Caufis Criminalibus &c. Excepto in Salerno, quam Civitatem Tibi concessimus cum Stratigotia ipsius &c.*

(*a*) Anon. *de reb. gest. Manfr.* Saba Malasp. *l.* 3. *c.*16. Mur. *an.*1266.

(*b*) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1265.-1266. *t.*7. *Rer. Ital.*

cito erano ritirate in Lucera, dove anche erasi salvata la Reina Elena moglie di Manfredi con Manfredino suo picciolo figliuolo, ed una figliuola *(a)*. Re Carlo tosto mandò ivi Filippo di Monforte con la maggior parte dell'esercito ad assediarla; ma difendendosi i Saraceni ch' erano dentro valorosamente, bisognò abbandonar l' impresa, lasciandola però strettamente assediata, la qual Città insieme con la Regina, e 'l figliuolo non si rese, se non dopo la rotta data a Corradino, come diremo *(b)*.

I Siciliani ancora, intesa la morte di Manfredi, subito alzarono le bandiere Franzesi; ed i primi furono i Messinesi. Mandò perciò Re Carlo Filippo di Monforte in quell'Isola, e non passò guari, che tutta la riduce sotto l' ubbidienza di Carlo *(c)*.

Ecco come in un tratto si rese Carlo Signore di ambedue questi Reami, con allegria e giubilo de' Popoli, che si credeano liberati dal giogo, come dicevano, del Re Manfredi, e de' Saraceni, e di vivere sotto il Regno di Carlo franchi d'ogni pagamento, in-

(a) Costanzo *lib.* 1. V. Inveges *Annal. di Paler. to.* 3. Summ. *l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Capecel. *par.* 3. *l.* 2. *&* *par.* 4. *l.* 1.

(b) *Vid. tam.* Memor. Potest. Regiens. *an.* 1266. *t.* 8. *Rer. Ital.* Monach. Patav. *eod. an. ib.* Mur. *an.* 1266.

(c) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital. Mittit in Siciliam Dominum Philippum de Monforte.* Costanzo *l.* 1. Carusi *Stor. di Sicil. vol.* 2. *par.* 2. *l.* 10.

una perpetua ricchezza, ed in una tranquilla e quieta pace.

Ma restarono tosto delusi, poichè i Franzesi scorrendo per tutti i luoghi, portavano co' loro transiti danni e ruine insopportabili agli abitatori (a). Ed il Re chiamando i Baroni dell' uno e l' altro Regno, che venissero a servirlo, impose ancora un pagamento straordinario alle Terre del Regno contro la loro espettazione e lusinga, falsamente stimando, che non solo non s'avessero da vedere più soldati, nè pagare pesi estraordinarj, ma d'essere ancora liberati dagli ordinarj. Ma il novello Re all' incontro badando unicamente ad arricchire per questi mezzi il suo Erario, chiamò a questo fine tutti i Tesorieri e Camerarj del Regno, e volle da quelli essere minutamente informato de' proventi del Regno, degli Ufficj, delle Giurisdizioni, e di tutte altre sue ragioni del Regno; e poichè era stato informato, che uno di Barletta nomato Giezolino della Marra era di queste cose instruttissimo, e che per tal cagione da Manfredi era stato adoperato in simili affari, valendosi della di lui opera per le nuove imposizioni d' angarie, taglie, e contribuzioni: fecelo a se venire, il quale per applaudire all' avidità sua, ed acquistarsi perciò merito presso il novello Principe, portogli non solo tut-

(a) Anonym. *loc. cit.*

tutti i Registri, ove erano notati i proventi degli Ufficj, delle Giurisdizioni, e delle altre ragioni Regie, ma anche i Registri, ov' erano rubricate tutte le estraordinarie imposizioni d' angarie, parangarie, collette, taglie, donativi, e contribuzioni, colle quali sovente erano stati oppressi i miseri Regnicoli (*a*). Furono tali le insinuazioni ed i consigli di Giezolino, che Carlo per porgli più speditamente in opera levò tutti gli Ufficiali, che prima erano nelle Provincie, e creò nuovi Giustizieri, Ammirati (*b*), Protonotarj, Portolani, Doganieri, Fondachieri, Secreti, Mastri Giurati, Mastri Scolari, Baglivi, Giudici, e Notari per tutto il Regno, a' quali prepose altri Ufficiali maggiori, che sopra di loro invigilassero. Questi esercitando le loro commessioni con inudita acerbità e rigore, gravarono di pesi insopportabili i popoli, scorticandogli, e cavando loro il sangue e le midolla (*c*).

S 3 Ecco

(*a*) Di questi Registri fassi anche memoria in una carta rapportata dal *Summonte l.3.c.1*.

(*b*) Anonym. *loc. cit. Legem ponit Regnicolis, novosque Secretarios, Justitiarios, Admiratos, Protonotarios, Portulanos, Dohanerios, & Fundigarios, Magistros Scholariorum, & Magistros Juratos, Bajulos, Judices, & Notarios ubique per Regnum, & super hos majores Præpositos statuit*.

(*c*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t. 8. Rer. Ital. Subjectos gravant indebite, ac eis importabilia onera imponentes, exigendo plus debito, cruorem eliciunt, ac medullas*.

Ecco ora mutati i giubili in continui lamenti: gemono sotto il grave giogo i Regnicoli, e tosto mutano volere, e desiderano già e sospirano Manfredi. In ogni angolo si sentono lagrimevoli querele: *O Rex Manfrede* (con amaro pianto dicevano) *temet non cognovimus, quem nunc & ter etiam deploramus. Te lupum credebamus rapacem inter oves pascuæ hujus Regni; sed præsenti respectu dominii, quod de mobilitatis & inconstantiæ more sub magnorum profusione gaudiorum anxie morabamur, agnum mansuetum te fuisse cognovimus. Jam fuisse dulcia tuæ potestatis mandata sentimus, dum alterius, & majora gustamus. Conquerebamur frequentius nostram partem, partem in dominio tuæ Majestatis adduci; nunc autem omnia bona, quod pejus est, & personas alienigenarum convertere debemus in prædam* (a).

I. *Invito di* CORRADINO *in Italia; e mal successo della sua spedizione.*

DA' lamenti si venne alle mormorazioni, e finalmente alla risoluzione di chiamar Corradino da Alemagna per discacciare i Franzesi. Molti Baroni così di questo Reame, come di quello di Sicilia s' accingono all'impresa, e illigano ancora, oltre i fuggitivi ed i ra-

(a) Anonym. *loc. cit.* Sab. Malasp. *l. 3. c. 16.* Vid. Mur. *an. 1266.*

raminghi, tutti i Ghibellini di Lombardia, e di Toſcana a fare il medeſimo, a' quali, per maggiormente ſtimolargli, eſpongono l' inſopportabile dominio de' Franzeſi (*a*). Que' che ſopra gli altri ſi diſtinſero in queſta moſſa, furono i Conti Galvano, e Federico Lancia fratelli, e Corrado, e Marino Capeci. Coſtoro ſi portarono in Alemagna a ſollecitar Corradino (*b*), unico rampollo di tutta la poſterità di Federico. Mandarono ancora per queſto iſteſſo fine molte Città Imperiali i loro Ambaſciadori, i Piſani, i Saneſi, ed altri Ghibellini, e con le promeſſe ed eſibizioni portarono ancora molto denaro per agevolare la venuta (*c*).

Era Corradino giovanetto di quindici anni: perciò ſua madre Eliſabetta di Baviera troppo amandolo, temea eſporlo a tanti pericoli per una impreſa riputata malagevole. Ma Corradino ſpinto da generoſo cuore ruppe ogni indugio, ed abbracciò l'invito, ſtimolato ancora dal Duca d' Auſtria ancor egli giovanetto, che s' offerſe venire ancora in ſua compagnia a riporlo ne' paterni Regni; e Corrado Capece toſto da Alemagna ne diede

S 4 av-

(*a*) Anonym. *loc. cit. Univerſis in Lombardia & Tuſcia Gibellinorum capitibus intimare procurant de aſpero, & anguſto, ac importabili dominio Gallorum*.

(*b*) Anonym. *loc. cit.* Sab. Malaſp. *l.3. cap.* 17.

(*c*) Anonym. *de reb. geſt. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.* Ricord. Maleſp. *cap.* 190. Gio: Villani *l.7. cap.* 23.

avviso in Sicilia (*a*).

S' accinse intanto Corradino al viaggio, e nel principio dell' inverno di quest' anno 1267. partì da Alemagna conducendo seco il Duca d' Austria, ed un esercito di diecimila uomini a cavallo, e per la via di Trento nel mese di Febbrajo giunse a Verona, ove convocò tutti i Principi della parte Ghibellina, che l' aveano sollecitato a venire; e presa risoluzione, che dovessero passare per la via di Toscana, si mosse da Verona, ed inviando la maggior parte dell' esercito per la via di Lunigiana, egli col resto tolse la via di Genova, ed in pochi dì giunse a Savona, dove ritrovò l' armata de' Pisani, nella quale s' imbarcò, ed andò a Pisa. I Pisani l' accolsero con molto onore ed amorevolezza, lo provvidero di denari, e gli mostrarono l' armata, che volevano mandare a sollevare le Terre marittime d' ambedue i Reami (*b*).

Giunto pertanto Corradino a Pisa insieme con molti Principi d' Alemagna, e con Corrado Capece di Napoli, costui cercò a' Pisani che gli dessero navi per poter tragittare in Tunisi, a sollecitare il soccorso de' Saraceni. Erano in Tunisi agli stipendj di quel Re,

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Ricord. Malesp. *cap.*190. Gio: Villani *l.*7. *cap.*23.

(*b*) V*id.* Monach. Patavin. *Chron. l.*3. *an.*1267. *t.*8. *Rer. Ital.* Ricord. Malesp. *cap.*190. Gio: Villani *l.*7. *c.*23. Costanzo *l.*1. Summon. *l.*3. *cap.*1.

Re, Federico, ed Errico di Caſtiglia (a), i quali lividamente invidiando la grandezza e proſperità del Re di Caſtiglia lor fratello, ſi tirarono ſopra l' indignazione del medeſimo, onde cacciati di Spagna militavano in Tuniſi ſotto gli ſtipendj di quel Re. E per la continua converſazione, che tenevano co' Saraceni, eranſi quaſi dimenticati della Religione Criſtiana, e ne' coſtumi poco differivano da' Saraceni medeſimi (b). Federico era in Tuniſi quando vi giunſe Corrado, dal quale informato delle coſe di Corradino, l' induſſe a prenderne la difeſa, e proccurare preſſo quel Re valido ſoccorſo. Ma Errico per la ſua natural ſuperbia ed ambizione entrato in ſoſpetto del Re di Tuniſi, era paſſato a trovar Carlo in Italia, e poi con finzioni ed aſtuzie ſi miſe a tentare nella Corte di Roma i ſuoi avanzamenti. Per la qualità de' ſuoi natali fu ricevuto onorevolmente da que' Miniſtri, e poſe in trattato la pretenſione, che promovea del Regno di Sardegna. Giunto a Roma, colle ſue arti e macchinazioni ſeppe far tanto, che ancorchè non vi concorreſſe buona parte di que' Nobili Romani, e de' Cardinali, ſi fece eleggere Senatore di quel-

la

(a) Anonym. t.8. *Rer.Ital.*

(b) Anonym. *loc. cit. Hi ſane fratres Hiſpani præ Saracenorum converſatione diutina actibus Agarenorum imbuti, & fere Chriſtianæ religionis obliti, a Saracenis ipſis vita parum & moribus differebant.*

la Città (*a*). Fu prima amico di Carlo, che gli era cugino, da cui sperava col favor suo qualche Stato in Italia; ma vedendolo troppo ingordo di Signorie, e che voleva ogni cosa per se, cominciò ad odiarlo, e ad invidiar la sua grandezza, e cercare opportunità di ruinarlo. Altamente ancora si dolea di lui, che avendolo soccorso di molti denari quando era in bassa fortuna, e quando calò in Italia contro Manfredi, dapoi salito in tanta grandezza, e con tante dovizie, che con facilità potea restituirglieli, non volea in conto alcuno renderglieli. (*b*) Avendo adunque avuta novella dell' invito fatto a Corradino in Italia, credette aver nelle mani opportuna occasione di vendicarsi di Carlo, ed insieme collegandosi con Corradino si pose in isperanza d' ottenere da lui quello, che non avea potuto ottener da Carlo. Mandò perciò più lettere e messi a Corradino, acciocchè si sollecitasse a venire, perchè egli avrebbegli facilitata l' impresa, desiderando il suo arrivo più che tutti i Regnicoli, Roma, e tutta l'Italia, e sperava con certezza discacciarne i Franzesi (*c*).

Intanto Corradino sollecitato per queste let-

(*a*) Anonym. *loc. cit.*

(*b*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Sab. Malasp. *L.* 3. *c.*18.19. Ricord. Malesp. *c.*181. Gio. Villani *l.*7.*c.*10. Raynald. *an.*1267.1268.

(*c*) Anonym. *loc. cit.*

lettere d' Errico, era, come si è detto, calato in Pisa, e per maggiormente istigare i Popoli d' Italia, e del Reame di Puglia e di Sicilia, fece spargere dappertutto più esemplari di un suo *Manifesto* (*a*), ove querelandosi acerbamente di quattro Romani Pontefici, e di due Re, Manfredi, e Carlo, invita i suoi devoti a dar mano all' espulsione de' Franzesi da' suoi Reami di Puglia e di Sicilia.

Non si può credere, che grandi movimenti fece in Sicilia, Puglia, e Calabria questa Scrittura. Tutti gridavano il nome di Corradino, ed a questi stimoli s' aggiunse un fatto d' arme accaduto al Ponte a Valle vicino Arezzo; poichè proccurando Guglielmo Stendardo, e Guglielmo di Biselve, Capitani di molta stima del Re Carlo, impedire il passaggio all' esercito di Corradino, furono rotti, ed appena Guglielmo Stendardo si salvò con 300. lance, ed il Biselve restò prigione con alcuni pochi Cavalieri Franzesi, ch' erano rimasti vivi (*b*).

La novella di questa rotta sparsa dalla fama per tutto il Regno di Puglia e di Sicilia,

(*a*) Questo *Manifesto* si legge presso *Inveges Annal. di Paler. to.* 3. e *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom.*2. *p.*938. *Vid.* Anon. *de reb. gest. Manfr.* Capecel. *par.*4. *l.* 1.

(*b*) Ricord. Malesp. *c.*191. Gio: Villani *l.* 7. *c.*24. Costanzo *l.*1. Summ. *l.*3. *cap.*1.

lia, ed ingrandita assai più del vero, trovando gli animi già disposti, sollevò quasi tutte le Provincie; ed i Saraceni, ch' erano soliti sotto l' Imperador Federico, e Re Manfredi d' essere stipendiati, rispettati, ed esaltati con dignità civili e militari, e non poteano soffrire di stare in tanto bassa fortuna sotto l' imperio del Re Carlo, preso vigore fecero sollevar Lucera, la quale inalberò tosto le bandiere di Corradino (*a*). Seguirono il di lei esempio quasi tutte l' altre Città di Puglia, di Terra d' Otranto, di Capitanata, e di Basilicata; ed era veramente cosa da stupire, vedere tanta volubilità e leggerezza in que' medesimi popoli, i quali poc' anzi ardentemente desideravano la venuta di Carlo co' suoi Franzesi, ed ora averne cotanto abborrimento, invocando incessantemente il nome di Corradino: dal che, e da molti altri esempj passati, e da quelli che si leggeranno, ne nacque così presso gli antichi Storici, che moderni quell' opinione de' nostri Regnicoli, d' essere i più volubili ed incostanti, e che sovente, tosto infastiditi d' un dominio, ne desiderano un nuovo. Taccia, la quale nemmeno Scipione Ammirato (*b*) ne' suoi Ritratti osò di negarla a' nostri Regnicoli; e della

(*a*) Ricord. Malesp. Gio: Villani *loc. cit.* Costanzo *l.*1. Summon. *l.*3. *c.*1. Capecel. *par.*4. *l.*1.

(*b*) Ammirato ne' *Ritratti*, in quello del *Re Carlo I.*

la quale mal seppe difendergli Tommaso Costo in quella sua infelice *Apologia del Regno di Napoli*.

Re Carlo stupiva di tanta volubilità non meno de' Regnicoli, che della sua fortuna; e posto in gran pensiero, era tutto inteso di accrescere il suo esercito, per andare ad opporsi a Corradino, il quale a grandi giornate se ne calava a Roma, ove da Errico di Castiglia, e da' Romani era aspettato, per entrare per la via d' Abruzzi nel Regno (*a*).

Intanto Papa Clemente, ch' era a Viterbo, avendo inteso i progressi di Corradino in Italia, ed i moti del Regno, per opporsi dal suo canto in ciò che poteva, non avea mancato, tosto che Corradino giunse in Verona, ed in Pavia, di scrivere calde e premurose lettere a varie Città d' Italia inculcando loro, che non aderissero a Corradino; ma scorgendo, che queste lettere producevano poco frutto, volle vedere se per un altro verso potesse spaventarlo (*b*).

(Oltre di queste lettere scrisse pure ne' precedenti mesi una terribile Lettera all' Arcivescovo di Magonza, perchè dichiarasse pubblicamente scomunicato Corradino co' suoi, che affettava invadere il Regno di Sicilia, che

Add. dell' Aut.

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr.* Ricord. Malesp. *cap.192.* Gio: Villani *l.7. cap.24.25.*
(*b*) *Vid.* Raynald. *an.*1267.1268.

che si legge presso Lunig (*a*).)

Gli spedì pertanto in Aprile di quest' istesso anno 1267. una terribile citazione, colla quale se gli prescriveva certo tempo a dover comparire avanti di lui, se avesse pretensione alcuna sopra i Reami di Puglia e di Sicilia, e che non cercasse di farsi egli stesso giustizia colle armi, ma proponesse sue ragioni avanti la Sede Apostolica, che gliele avrebbe renduta; altrimente non comparendo, avrebbe contro di lui profferita la sentenza. Corradino non comparve già, ma proseguì armato il suo cammino; ed egli nella Cattedral Chiesa di Viterbo a' 14. Aprile alla presenza di tutto il Popolo lo dichiarò scomunicato con tutti i suoi fauori. Dapoi invitò Carlo a venir a Viterbo, dove s' abboccarono insieme, e lo fece Governadore di Toscana; e poichè l' Imperio d' Occidente vacava, lo creò egli Paciero, ovvero Vicario Generale dell' Imperio (*b*). All' incontro a' 29. Giugno nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo, con grande apparato e celebrità scomunicò pubblicamante Corradino, e lo dichiarò inimico e ribelle della Romana Chiesa, e decaduto da tutte le sue pretensioni (*c*). Scris-

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.2. pag.971.*

(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 188. Gio: Villani *l.7. c.21.* Matt. Spinelli da Giovinazzo *an.* 1266. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.1267.*

(*c*) Inveges *Annal. Paler. to.3.* *Vid.omnino.*Raynald. *an.*1267.1268.

Scrisse ancora a Fr.Guglielmo di Turingia Domenicano, che scomunicasse tutti coloro che non volessero prestar ubbidienza a Carlo; ed all' incontro ricolmasse di benedizioni ed indulgenze quelli, che per lui prendessero l'arme contro Corradino. E dopo tutto questo essendosi reso certo, che erasi confederato con D. Errico di Castiglia, lo scomunica di nuovo la seconda volta nel Giovedì Santo dell' anno 1268. (*a*) Ma Corradino poco curando di questi fulmini, non s' atterrisce, e fermo nel proponimento bada unicamente ad unir gente e denaro per l'impresa (*b*).

Dall' altra parte Corrado Capece, e D.Federico fratello di Errico, ch' erano ancora a Tunisi, sentendo le buone disposizioni di quest' impresa, partirono da Tunisi con 200. Spagnuoli, ed altrettanti Tedeschi, e 400. Turchi, che teneva a suoi stipendj quel Re, e si portarono in Sicilia. Corrado giunto a Sciacca, pubblicandosi Vicario di Corradino, sparge lettere per tutta quell' Isola, sollevando que' Popoli a ricevere il loro Re Corradi-

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.*1268. Fleury *Hist.Eccl.l.*85. *num.*59.

(*b*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. c.* 8. *Rer. Ital. Unde contra monitiones mandati, & inhibitiones tandem expressas Romanæ Sedis Antistitis, cum anathemate excommunicationis sententiam mente juvenili temere in hac parte contemsit, & Romam quam citius venire festinat.* Ricord. Malesp. *c.* 190. Gio: Villani *l.*7. *c.*20.23.

dino, che con numeroso esercito veniva. Le lettere erano dettate in questo tenore: *Ecce Rex noster cito veniet in celebri, &c.* (*a*) e sono rapportate da Agostino Inveges. (*b*) Le quali furono cotanto efficaci, che in brieve, avvalorate dal coraggio di Capece, quasi tutta la Sicilia alzò le bandiere di Corradino, tanto che Fulcone Vicario in quell' Isola per Re Carlo restò sorpreso, e volendo colle armi frenar la sollevazione, furono le sue truppe rotte, ed egli obbligato colle sue genti a mettersi in fuga. E qui terminando l'*Anonimo* la sua Cronaca, si ricorrerà ora al *Villani*, ed agli Scrittori non meno diligenti, che fedeli rapportatori de' successi di questi tempi.

Papa Clemente avendo nel nuovo anno 1268. intesa la rotta di Fulcone in Sicilia, bandì la *Crociata*, e scomunicò tutti coloro, che assalivano la Sicilia di quà e di là dal Faro. A Corradino mandò nuovamente suoi Legati, perchè tosto uscisse d' Italia. Questi non ubbidendo, lo priva del Regno di Gerusalemme, lo dichiara inabile all' Imperio, e ad ogni altro Regno. Scomunica di nuovo tutti i Popoli, le Città, e tutte le Terre, che 'l favorissero. (*c*) Fulminò anche scomuni-

(*a*) Anonym. *de reb. gest. Manfr. t.* 8. *Rer. Ital.*
(*b*) Inveg. *Ann. di Pal. t.* 3. *an.* 1267. *Vid.* Barthol. de Neocastro *c.* 7. *t.* 13. *Rer. Ital.*
(*c*) *Vid.* Raynald. *an.* 1268. *num.* 14.

nica contro D. Errico, e lo priva della dignità Senatoria, conferendola al Re Carlo per dieci anni. *(a)*

Ma Corradino niente di ciò curandosi, prosiegue il suo viaggio, e giunto a Roma fu ricevuto in Campidoglio dal Senatore Errico, e da' Romani con gran pompa ed allegrezza a guisa d' Imperadore; ed ivi ragunata molta gente e denaro, unito con D.Errico, e colle sue truppe; inteso ancora i moti delle Città e Baroni del Regno, gli parve tempo opportuno d' entrare nel Regno, e si partì da Roma a' 10. d' Agosto con D. Errico, e suoi Baroni, e con molti Romani, nè volle far la via di Campagna, sapendo che il passo di Ceppara-no era ben guardato, ma prese la via delle montagne tra Abruzzo, e Campagna, conducendo il suo esercito per luoghi non guardati, e freschi, abbondanti di carni, e di strame, e d' acque fresche, che fu a' Tedeschi impazienti del caldo di grandissimo ristoro, e finalmente nel piano di Tagliacozzo collocò il suo esercito *(b)*.

Il Re Carlo dall' altra parte avendo ordinato a Ruggiero Sanseverino, che con buon numero di altri Baroni suoi partigiani tenesse

(a) *Vid. tam.* Monach. Patav. *in Chron. l.3. an.1268. t.8. Rer. Ital.* Raynald. & Murat. *an.1268.*

(b) Ricord. Malesp. *c.192.* Gio: Villani *l.7. c.25.* Costanzo *l.1.* Capecel. *par.4. l.1.* Summ. *l.3. cap.1.*

a freno i sollevati (a), egli con tutte le sue forze cavalcò da Capua per andare ad opporsi a Corradino. Ma accadde, che in quelli dì capitò in Napoli *Alardo di S. Valeri*, Barone nobilissimo Franzese, che veniva d' Asia, dove con somma sua gloria avea per venti anni continui militato contro Infedeli, ed ora già fatto vecchio ritornava in Francia per riposarsi, e morire nella sua patria. Costui non ritrovando il Re in Napoli, andò a ritrovarlo a Capua, dove era coll' esercito. Re Carlo quando il vide, si rallegrò molto, e subito disegnò di valersi della virtù di tal uomo, e del suo consiglio, e lo pregò, che volesse fermarsi ad ajutarlo in sì gran bisogno; e benchè egli si scusasse, che per la vecchiezza avea lasciato l'esercizio delle armi, e s' era ritirato ad una vita Cristiana, e che non conveniva, che avendo spesa la gioventù in combattere con Infedeli, alla vecchiezza avesse da macchiarsi del sangue de' Cristiani: nulladimanco avendogli Carlo dato a sentire, che militando contro Corradino pure militava contro gl' infedeli, essendo ribelle del Papa, scomunicato, e fuori della Chiesa, oltre che il Re di Francia l'avrebbe sommamente gradito, tanto fece fin che lo strinse a restare; e sentendo che Corradino era alloggiato nel pia-

(a) Matt. Spinelli da Giovinazzo *Giorn. an.* 1268. *t.* 7. *Rer. Ital.*

piano di Tagliacozzo, volle che l' esercito di Carlo da lui guidato, s' accampasse forse due miglia lontano da quello. Dapoi con pochi cavalli salito in un poggio, e considerato bene il campo de' nemici, s' avvide l' esercito suo esser di numero molto inferiore di quello di Corradino, e perciò dovea sperarsi più nella prudenza, ed astuzie militari, che nella forza; ed avendo appiattato il terzo squadrone dietro ad una valle, fece presentare la battaglia al nemico, il quale avidamente la ricevè, sdegnato dell' ardire de' Franzesi, che con tanto disvantaggio di numero venivano a far giornata. Si attaccò il fatto d' arme, ed ancorchè i Franzesi con due soli squadroni valorosamente sostenessero l'impeto de' nemici, a lungo andare bisognò che cedessero, facendosi una strage crudele de' Franzesi. Re Carlo, che con Alardo sopra il poggio vedea la ruina de' suoi, ardeva di desiderio d' andare a soccorrergli; ma fu ritenuto da Alardo, e pregato che aspettasse il fine della vittoria, la quale avea da nascere dalla rotta de' suoi, siccome avvenne; poichè cominciando i Franzesi a gettar l' arme, e rendersi prigioni, e gli altri a fuggire, le genti di Corradino credendosi aver avuta intera vittoria si dispersero: parte si misero ad inseguire i fuggitivi, altri attendevano a spogliare i Franzesi morti, ed a seguitare i cavalli degli uccisi, ed altri a menare i prigio-

 ni.

ni. Allora Alardo volto al Re Carlo disse: *Andiamo Sire, che la vittoria è nostra;* e discendendo al piano con lo terzo squadrone ch' era rimaso nella Valle, diedero con grand' impeto sopra l'esercito nemico in varie parti diviso, ed agevolmente lo posero in rotta, e spinti innanzi trovarono, che Corradino, e 'l Duca d' Austria, e la maggior parte de' Signori ch' erano con lui, certi della vittoria s' aveano levati gli elmi, e stavano oppressi dalla stanchezza, e dal caldo; e non avendo nè tempo, nè vigore da riarmarsi, si diedero a fuggire, e nella fuga ne fu gran parte uccisa (*a*).

Corradino, ed il Duca d'Austria col Conte Galvano, ed il Conte Girardo da Pisa pigliarono la via della marina di Roma, con intenzione d' imbarcarsi là, ed andare a Pisa. E camminando di giorno e di notte, vestiti in abito di contadini, arrivarono in Astura, Terra in quel tempo de' Frangipani Nobili Romani; dove con acerbo lor destino a caso scoverti, furono da uno di que' Signori fatti prigioni, e di là a poco condotti e consignati a Re Carlo, che gli mandò prigioni in Napoli, e gradì questo dono, come preziosissimo, donando a quel Signore la Pelosa, ed alcune altre Castella in Valle Beneventana, e volle

(*a*) Ricord. Malesp. *c.192.* Gio: Villani *l.7. c. 26, 27.* Costanzo *l. 1.* Capecelatr. *par.4. l.1.*

e volle che si fermasse in Napoli: da cui discesero i Frangipani, che goderono gli onori lungamente del Seggio di Portanova di Napoli (a).

D. Errico di Castiglia, mentre fuggiva, fu incontrato dalle genti di Carlo, i quali ruppero le sue truppe, e ne fecero molti prigioni, ed egli si salvò fuggendo per beneficio della notte. Alcuni narrano, che si ricovrò in Monte Casino, ove da quell' Abate, che credette farsi un gran merito col Papa, fu fatto prigione, e fattosi assicurare di risparmiargli la vità, lo mandò in dono a Papa Clemente, il quale tosto l'inviò al Re Carlo, che insieme con gli altri lo fece condurre prigioniero in Napoli. Altri dicono, che fuggì verso Rieti, e che pure un Abate d' un altro Monastero, dove capitò, fattolo prigione lo mandò al Papa (b).

Soli scamparono dall' ira del Re, Corrado Capece, e Federico fratello d' Errico, i quali trovandosi in Sicilia ebbero modo d' imbarcarsi sopra alcune Galee de' Pisani, ed a Pisa ne andarono (c).

In memoria di questa rimarchevole vittoria, per

T 3

(a) Ricord. Malesp. c.193. Gio: Villani L.7. c.29. Costanzo l. 1. Vid. tam. Capecelatr. par.4. l.1.

(b) Costanzo L.1.Vid. tam. Ricord. Malesp. cap.193. Gio: Villani l.7. cap. 27. Summ. L.3. c.1. Capecel. par. 4. L.1.

(c) Costanzo L.1. Mura. an.1268.

per cui, ſe diam fede al Fazzello, fu ſparſo il ſangue di dodicimila Tedeſchi, fece Re Carlo edificare una Badia per li Monaci di S. Benedetto (*a*), nel luogo ove ſeguì la battaglia, col titolo di S. Maria della Vittoria, dotandola di molte poſſeſſioni. Ma per le guerre ſeguenti fu disfatta e diſabitata; ed oggi il Papa conferiſce il titolo di quella Commenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle poſſeſſioni che ancora ritiene (*b*).

Non ſi poſſono eſprimere le crudeli ſtragi, che fece Carlo de' ribelli, e de' preſi in battaglia dopo quella vittoria. Alcuni fece impiccar per la gola, altri furono fatti morire col ferro, e moltiſſimi condennati a perpetuo carcere. Le Città delle noſtre Provincie, che alla venuta di Corradino ribellaronſi, furono da' Franzeſi manomeſſe, portando da per tutto deſolazioni, ruine, ed incendj. Averſa fu disfatta, Potenza, Corneto, e quaſi tutti i Caſtelli di Puglia, e di Baſilicata furono crudelmente diſtrutti (*c*).

Nè minori furono le ſtragi nell' Iſola di Sicilia.

(*a*) Ricord. Maleſp. *cap.*192. Gio: Villani *l.*7.*c.*27. De Bottis in *Addit. ad Capit. de aſſecurandis hominibus illorum, qui turbationis tempore Corradini a fide regia defecerunt*. Vid. Chiocc. *MS. Giuriſd. t.* 6.

(*b*) Coſtanzo *lib.*1. Summ. *l.*3. *c.*1. Capec. *par.*4. *l.*1.

(*c*) Sab. Malaſp. *l.*4. *c.*18. Gio: Villani *l.*7. *cap.*30. Mur. *an.*1268. Summ. *l.*3. *cap.*1. Capecelatr. *par.*4. *l.*1.

cilia. A Corrado d' Antiochia, ed a molti Signori del partito di Corradino furono prima cavati gli occhi, e poi fatti barbaramente impiccare. Ridusse i Siciliani in una quasi schiavitudine, gravandogli di nuovi tributi; ed i Franzesi insolenti non perdonavano nè all'onore, nè alle robe degli abitatori (*a*), onde nacque il principio del famoso Vespro Siciliano, poichè i Siciliani per uscire da tanta servitù diedero poi mano alla cotanto celebre congiura di Giovanni di Procida, della quale parleremo più innanzi.

Debellò ancora i Saraceni, che s' erano fortificati in Lucera, ed avendo ridotta quella Città sotto la sua ubbidienza (*b*), fece ivi prigionieri *Manfredino*, e sua madre Elena degli Angioli seconda moglie di Manfredi, che condotti in carcere nel Castel dell' Uovo di Napoli, furono per opra del Re Carlo fatti ivi morire (*c*).

Scipione Ammirato ne' suoi Ritratti (*d*) rapporta, che i figliuoli di Manfredi fossero stati tre, e che i loro nomi fossero Errico, Federico, ed Anselmo, a' quali insino a' tempi del Re Carlo II. essendo tenuti incarcerati

 nel

(*a*) Sab. Malasp. *l.4. c.18.* Ricord. Malesp. *cap.193.* Gio: Villani *l.7. cap.30.*

(*b*) Sab. Malasp. *l.4. c.20.* Monach. Patav. *l. 3. an.* 1269. *t. 8. Rer. Ital.*

(*c*) Summ. *l.2. cap.10. l.3. cap.1.*

(*d*) Ammir. *nel Ritratto di Carlo I.* Summ.*l.3.c.1.*

nel Castello di Santa Maria a Monte, si davano tre tarì d'oro per ciascun giorno. Ma altri, fra' quali è *Inveges* (*a*), rifiutano ciò che scrive quest' Autore; poichè i due figliuoli di Manfredi, ch' ebbe della prima sua moglie Beatrice di Savoja, premorirono al padre, e sol *Manfredino* figliuolo della seconda fu fatto prigione con la madre, che furono da Carlo I. fatti morire in prigione (*b*).

II. *Infelice morte del Re* CORRADINO, *in cui s' estinse il legnaggio degli Svevi.*

AVendo con tali mezzi di crudeltà Carlo recati questi Regni sotto la sua ubbidienza, ed usando rigore estremo, avendo ridotti i suoi sudditi in istato di non poterlo più offendere, gli rimaneva solo di deliberare ciò, che dovesse farsi di Corradino, del Duca d'Austria, e degli altri Signori prigionieri. Ne volle prima il Re sentire il parere del Papa, con cui soleva consultare delle cose più ardue e gravi del Regno. Scrivono Errico Gualdelfier, il Villani, Fazzello, Collenuccio, ed altri; che Clemente alla domanda rispondesse queste brevi parole: *Vita Corradini, mors Caroli: Mors Corradini, vita Ca-*

(*a*) Inveges *Annal. di Pal. tom.3.*
(*b*) *Vid. tam.* Ricord. Malesp. *cap.197.* Gio:Villani *l.7.c.41.*Capecel. *par.3. l.2.in fin.*

Caroli. Lo niegano il Costanzo, il Summonte, e il Rainaldo; ed il Summonte s'appoggia ad una ragione falsissima dicendo, che ciò non poteva avvenire, trovandosi già dieci mesi prima morto Clemente, quando Corradino fu fatto decapitare. Nientedimeno ciò non ripugna al testimonio di quegli Scrittori, i quali dicono, che Carlo richiedesse il Pontefice del suo parere, che gli fu dato; ma che poco dapoi prevenuto dalla morte non potè vedere l'esecuzione del suo crudel consiglio. Il Costanzo avendo quel Papa per uomo di santissima vita, e perchè lo scrive il Collenuccio suo antagonista, non potè persuadersi a crederlo. Ma in ciò dee pur darsi tutta la fede al Villani, il quale con tutto che Guelfo, e capital nemico degli Svevi, difendendo il Papa non ardisce di negarlo (*a*).

Papa Clemente non potè vedere l'esecuzione di sì fiero consiglio, poichè a' 29. di Novembre di quest'anno 1268. o pure come altri scrissero a' 30. Dicembre trapassò (*b*); e per le continue discordie, e fazioni contrarie de' Cardinali, che per la potenza di Carlo non potevano deliberarsi ad eleggere un successore di loro arbitrio e volontà, vacò la Sede

(*a*) *Anzi il* Villani *l.7. cap.29. e* Ricord. Malesp. *cap.193. lo niegano. Vid. omnino* Capecelatr. *par.4.l.1.* Raynald. *an.1268.*

(*b*) *Vid.* Raynald.& Mur. *an.1268.*

de' quali tre anni, cioè insino all'anno 1271. siccome scrive il Gordonio (*a*).

Re Carlo, morto il Pontefice, nel nuovo anno 1269. essendo per la sua natural fierezza e crudeltà stimolato a prender di quell' infelice Principe le più crudeli risoluzioni, per dare altra apparenza, e più speziosa a questo fatto, volle che si prendesse su ciò pubblica deliberazione; e fatti convocare in Napoli tutti i Sindici delle prime Città del Regno, e i maggiori Baroni di quello, e quelli Signori Franzesi ch' erano con lui, ragunò un Consiglio, affinchè deliberasse ciò che dovesse farsi di Corradino. I principali Baroni Franzesi erano in discordia; poichè il Conte di Fiandra genero del Re, e molti altri Signori più grandi, e di magnanimo cuore, e che non tenevano intenzione di fermarsi nel Regno, furono di parere, che Corradino, e 'l Duca d' Austria si tenessero per qualche anno carcerati, finchè fosse tanto ben radicato e fermato l' imperio di Carlo, che non potesse temer di loro. Ma quelli, che aveano avuto rimunerazione dal Re, e desideravano assicurarsi negli Stati loro (il che non parea che potesse essere, vivendo Corradino) erano di parere, che dovesse morire. Altri, a cui era nota l' inclinazione del Re, per andare a seconda del suo desiderio s' unirono co' secondi.

A que-

(*a*) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1271.

A questa opinione s'accostò il Re (*a*), o fosse per la sua natura crudele, o per la grandissima ambizione, e gran desiderio di Signoria, che lo faceva pensare agli Stati di Grecia, a' quali non poteva por mano senza essere ben sicuro di non aver fastidio ne' Regni suoi, massime per le revoluzioni, ch' avea veduto per la venuta di Corradino, onde dubitava, che i medesimi Saraceni, ch' erano rimasti nel Regno, ajutati da' Saraceni di Barberia, essendo egli lontano, non si movessero a liberarlo: fu conchiuso in fine, che se gli dasse morte.

A questo fine fu imposto, che gli si fabbricasse il processo sopra queste accuse: di perturbatore della pubblica quiete, e de' precetti de' Sommi Pontefici: di tradimento contro la Corona: d' avere ardito d' invadere ed usurpare il Regno con falso titolo di Re, e d' aver tentato anche la morte del Re Carlo. Fu il processo fabbricato e compito innanzi a Roberto da Bari, ch' era Protonotario del Re Carlo; il quale profferì la sentenza di morte, e quella lesse in pubblico, appoggiandola sopra le riferite accuse (*b*).

(Di questo Roberto, e della poca sua letteratura ne fa anche menzione Errico d'Isernia Add. dell' Aut.

(*a*) Costanzo *lib.1*.

[*b*] Ricord, Malesp. *c.193*. Gio: Villani *l.7. cap.29.* Summ. *l.3. cap.1.* Capecel. *par.4. l.1.*

nia in quella lettera scritta a Fra Bonaventura, che si legge nel Codice MS. della Biblioteca Cesarea di Vienna, *N. 170. pag.82.* dove fra l'altre cose gli dice: *Novimus etiam, si ad moderna tempora stilum retrahimus, quod Papa Clemens Robertum de Baro non magnæ Literaturæ hominem, imo tantum ex usu aliquid cognoscentem, apud Regem promovit Carolum.*)

Fu da questa sentenza di morte solo eccettuato D. Errico di Castiglia, che fu condennato a perpetuo carcere in Puglia, per osservarsi la fede data all' Abate di Montecasino, che lo consignò al Papa sotto parola, che di lui non si spargesse sangue (*a*).

Fu a' 26. Ottobre di quest'anno 1269. (*b*) in mezzo del Mercato di Napoli con apparati lugubri e funesti, essendosi apprestato il talamo, e l' altre pompe di morte, mandata in esecuzione si barbara e scellerata sentenza; e narrasi, che l' infelice Corradino quando l'intese leggere dal Protonotario, voltatosi a lui gli avesse detto queste parole: *Serve nequam tu reum fecisti filium Regis, & nescis quod par in parem non habet imperium.* Poi rivolto al popolo purgossi de' delitti, che falsamente se gl' imputavano, dicendo, ch' egli non ebbe mai

(*a*) Ricord. Malesp. Gio: Villani *loc.cit.*
(*b*) Spondan. *an.1269. n.7.* 13. Summ. & Capecel. *loc. cit. Vid. tam.* Murat. *an.* 1268. & Saxium *ad* Sigon. *an.*1268.

mai talento d' offendere S. Chiesa, ma solo d' acquistare il Regno a lui dovuto per chiare e manifeste ragioni, e del quale a torto n' era stato spogliato: ch' egli sperava, che di sì inaudite e barbare violenze ne dovessero prender vendetta i Duchi di Baviera, della stirpe di sua madre, e che i Tedeschi ancora non lascerebbero invendicata la barbara sua morte (*a*). E dette queste parole, trattosi un guanto, come vuole il Collenuccio, o come altri, un anello, lo buttò verso il Popolo quasi in segno d' Investitura. E vi è chi scrive, che per tal atto avesse voluto lasciar suo erede D. Federico di Castiglia figliuolo di sua zia, che, come s' è detto, erasi da Sicilia fuggendo ricovrato a Pisa. Ma il Maurolico, ed altri comunemente affermano, che Corradino con questo segno, morendo senza figliuoli, istituì erede D. Pietro d' Aragona marito di Costanza sua sorella cugina. E narra Pio II. (*b*), che questo guanto o anello fu raccolto da Errico Dapifero, da cui fu portato in Ispagna al Re Pietro. Ond' è che i Re Aragonesi, e gli Austriaci prendano la lor ragione per la successione de' Regni di Sicilia e di Puglia, non già dagli Angioini, ma da questo Corradino, il quale tramandògli a' Re di Si-

(*a*) Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capeccl. *par.* 4. *l.* 1.

(*b*) Pius II. *in Europa*. Summ. *l.* 3. *c.* 1. Capeccl. *par.* 4. *l.* 1. *Vid. tam.* Murat. *an.* 1268.

Sicilia discendenti da Pietro, e da Costanza figliuola di Manfredi, siccome dopo Aventino scrissero Besoldo (*a*), il Summonte, ed altri. E gli Scrittori Siciliani (*b*), che riguardando il testamento dell' Imperador Federico, dove Manfredi è trattato come suo figliuol legittimo, invitandolo alla successione de' suoi Regni nel caso, che Corrado ed Errico mancassero senza figliuoli, riputano per vero ciò, che Matteo Paris narra, come una voce fatta insorgere da Manfredi stesso, cioè che sua madre essendo vicina a morte, fattosi chiamare l' Imperadore, avessele per calde preghiere, e sue pietose lagrime indotto per quelle poche ore di vita, che le rimanevano, a riconoscerla per vera moglie con isposarla, ed in conseguenza, che per cotal atto Manfredi si venne a legittimare (*c*): tengono per cosa certa, che la successione di questi Reami per la morte di Corradino si fosse deferita a *Costanza* figliuola di Manfredi, e moglie del *Re Pietro*, ed a' suoi discendenti; e che a ragione gli *Aragonesi* ne cacciarono i Franzesi, e con giustizia se ne rendessero poi Signori.

Ma perchè più dura e acerba fosse l' angoscia

(*a*) Besoldo *de Regno Sicil. & Neap. c.3.an.*1269. *fol.* 681. Summ. *l.*3. *c.* 1.

(*b*) V. Tutin. *de' Contest. pag.* 53.

(*c*) V. Inveges *Annal. di Palerm. to.*3.

ſcia dell'infelice Corradino, non fu il primo ad eſſergli mozzo il capo, ma vollero riſerbarlo al fiero ſpettacolo della decapitazione di Federico Duca d'Auſtria; poichè il primo ad eſſere decapitato fu quello infelice, il cui capo mozzo dal carnefice preſe in mano il dolente Corradino, e dopo averlo bagnato d' amare lagrime baciollo, e ſe lo ſtrinſe al petto, piangendo la ſua ſventurata ſorte, ed incolpando ſe ſteſſo, ch' era ſtato cagione di sì crudel morte, togliendolo alla ſua infelice madre. Poi rincreſcendogli di ſopravvivere a tanti acerbi ſpettacoli, poſtoſi inginocchione, chiedendo perdono a Dio de' ſuoi falli, diede ſegno al carnefice di dover eſeguire il ſuo ufficio, il quale in un tratto gli reciſe il regal capo. E dopo lui furono decapitati il Conte Girardo da Piſa, ed Hurnaſio Cavalier Tedeſco, e nove altri Baroni Regnicoli furono fatti morire ſu le forche (a).

(Queſto *Federico*, ultimo dell' antica ſtirpe Auſtriaca, era della Caſa di Baden, e s' intitolava Duca d' Auſtria, com' erede di Federico II. il Bellicoſo. E' nacque da Gertrude figliuola d' Errico III. ch' era fratello del Bellicoſo, la quale ſi maritò con Ermanno di Ba- Add. dell' Aut.

(a) Ricord. Maleſp. *c.193*. Gio: Villani *l. 7. c. 29.* Barthol. de Neocaſtro *c.9. t. 13. Rer. Ital.* Coſtanzo *l. 1.* Summ. *l.3. c.1.* Capec. *par. 4. l. 1.* Raynald. & Murat. *an.* 1268.

Baden, come narra *Gerardo a Roo* (*a*): *Cum Fridericus Austriæ Ducum ex Bambenbergensi gente ultimus A. post mille ducentos sexto & quadragesimo ex vulnere in pugna cum Hungaris commissa accepto obiisset, Hermannus Badensis, qui Gertrudim illius ex fratre Henrico Medlicense neptem in matrimonio habebat, Austriæ gubernationem adierat. Ejus filius Fridericus annos tutelæ vix egressus, Neapoli cum Cunradino Apuliæ & Siciliæ Rege, qui paulo post dicetur, capite plexus erat*. Vedasi Struvio (*b*)).

Questo infelice fine, compianto da quanti videro sì funesto ed orrido spettacolo, ebbe il giovanetto Corradino in età di 17. anni. In lui s' estinse la chiara e nobilissima casa di *Svevia*, che per linea non men mascolina, che femminina discendea da' Clodovei, e da' Carolingi di Francia, e da' Duchi di Baviera. Famiglia, che sopra tutte le altre d' Europa contava più Imperadori, Re, Principi, e Duchi, e che sopra tutte le famiglie di Germania teneva il vanto di nobiltà. In questo sangue incrudelì Re Carlo, portandogli cotal barbaro fatto eterna infamia presso tutte le Nazioni d' Europa; nè vi è Scrittore, ancorchè Franzese, che non detesti ed abbomini atto sì crudele, da non paragonarsi a quante empietà e scelleraggini si leggono de' più fieri

(*a*) Ger. à Roo *Hist. Austr. lib.* 1. *pag.* 15.
(*b*) Syntagm. *Hist. Germ. Dissert.* 22. §. 10. *pag.* 714.

ri Tiranni, ch' ebbe la Terra. Quindi in Alemagna surse l'illustre Casa d' Austria; poichè estinta la stirpe de' Principi di *Svevia*, e Riccardo fratello del Re d'Inghilterra, che aspirava all' Imperio essendo morto, ed Alfonso Re di Castiglia suo competitore non avendo più partigiani in Alemagna, gli Elettori l'anno 1273. si ragunarono in Francfort, ed elessero per Imperadore *Rodolfo Conte di Auspurg*, il quale fu coronato l' istesso anno in Aquisgrana, e riconosciuto da' Principi d' Alemagna; ed avendo umiliato Ottocaro Re di Boemia, fece che restituisse l'Austria, la quale diede ad *Alberto* suo primogenito, i di cui discendenti presero il nome di *Austriaci*. (*a*).

Ecco finalmente come dopo 75. anni terminò in Sicilia ed in Puglia il Regno degli *Svevi*, e con qual crudel principio cominciasse quello de' *Franzesi*, che portò in queste nostre Provincie grandi mutazioni, così nello stato civile e temporale, come nello Ecclesiastico e spirituale. Ciò che, dopo aver narrata la polizia Ecclesiastica di questi tempi, sarà il soggetto de' seguenti libri di questa Istoria.

(*a*) Ricord. Malesp. *cap.* 198. Gio: Villani *l. 7. c. 42.* Pius II. *in Hist. Austr.* Henr. Stero *in Annal. an.* 1273. 1278. & *seqq.* Sigon. Raynald. & Mur. *an.* 1273.

CAP. V. e Ult.

Polizia Ecclesiastica del decimoterzo secolo insino al Regno degli Angioini.

LA potenza de' Romani Pontefici si stese in questo secolo tanto, che non fu veduta in altri tempi maggiore. Volevano esser creduti Monarchi non meno nello spirituale, che nel temporale, e s' arrogavano perciò la facoltà di poter deporre i Principi da' loro Stati e Signorie: chiamargli in Roma a purgarsi de' delitti, de' quali erano stati accusati: assignar loro certo termine a comparire, sentenziargli, e nel caso non ubbidissero, di dichiarargli decaduti da' loro Reami: assolvere i loro vassalli da' giuramenti dati, ed invitar altri alla conquista delle Signorie, onde erano stati deposti. Riputandosi Signori del Mondo, non aveano difficoltà d' investire i loro devoti di Provincie e di Regni in tutta la Terra, ed in tutto il Mare d' Isole e Golfi, e d' altre Provincie sconosciute e lontane. Bonifazio VIII. avendo Ruggiero di Loria famoso Ammiraglio di Mare conquistata Gerba, ed alcune altre Isole dell' Affrica, tosto nel primo anno del suo Ponteficato 1295. essendo in Anagni gliene spedì bolla d' Investitura, per la quale gli concedè in Feudo le Isole suddette con obbligarlo a prestar il giuramento di

di fedeltà ed omaggio, e di pagargli cinquanta oncie d' oro l' anno al peso del Regno di Sicilia per censo, in ricognizione del dominio diretto, ch' egli vi pretendeva, siccome lo pretendeva in tutte le altre Provincie del Mondo, e la carta di quest' Investitura è rapportata dal Tutini (a). E da questo principio nacque, che Alessandro VI. nell' anno 1493. si facesse lecito di concedere la Terra ferma, e l' Isole insino a' suoi tempi sconosciute, e tirar una linea da un Polo all' altro, assignandole e donandole a Ferdinando ed Isabella Re di Castiglia (b). Quindi surse la nuova dottrina professata da' Dottori Guelfi, e da' Canonisti, che il Papa fosse Signore di tutto il Mondo, contrastando a' Dottori Ghibellini, che ne facevano Signore l' Imperadore.

La Cattedra di S. Pietro volevano, che si riputasse la Regia universale del Cristianesimo, ed a questo fine ingrandirono i Cardinali, e depressero i Vescovi, per rendere più maestosa la loro Sede. I Cardinali, come si è veduto, sdegnavano di andar di persona a trattare con Manfredi, dicendo, che ciò non era di loro stima ed onore. Ed Innocenzio IV. ad onta di Federico, che s' in-

V 2 ge

(a) Tutin. *degli Ammir. del Regno*, *pag.* 90. *data in Anagni a'* 11. *Agosto* 1295. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1295. *n.* 37.

(b) Bolla d' Aless. VI. presso *Fran. Lopez. Istor. dell' Indie*, *cap.* 19.

gegnava abbaſſargli inſieme con tutto l'Ordine Eccleſiaſtico, volle dargli il cappel roſſo, la valigia, e la mazza d'argento quando cavalcavano, volendo, che alla Regia dignità foſſe la loro agguagliata; (a) ed eſſendoſi dapoi proccurato d' innalzar aſſai più la loro dignità a gradi ed onori *Eminenti*, vennero dagli adulatori della Corte Romana anche chiamati *Grandi Senatori*, che venerati con regali onoranze, eleggono il *Supremo Principe*, che così chiamano il Papa, ed aſſiſtono al ſuo gran ſoglio.

Divenuto il Papa Monarca, i Cardinali grandi Senatori, e la Sede Apoſtolica Regia e Corte univerſale del Criſtianeſimo, Gregorio IX. per maggiormente ſtabilire la Monarchia applicò l'animo ad una compilazione e pubblicazione di *Decretali*, li quali terminarono di mettere interamente in rovina il dritto antico de' Canoni, e ſtabilirono la poſſanza aſſoluta, e ſenza termine de' Romani Pontefici. Poichè conſiderando, che ſiccome l'Imperador Teodoſio formò la polizia dell'Imperio, con far raccorre le coſtituzioni ed editti, così ſuoi, come degli altri Imperadori predeceſſori in un libro, che fu poi chiamato il *Codice Teodoſiano*; e l'Imperador Giuſtiniano, oltre la compilazion delle *Pandette*, che contenevano le

(a) Petr. de Marca *de Conc. l. 5. cap. 51. num. 18.* Boehmer. *Jus Eccl. Prot. t. 2. l. 3. tit. 3. §. 61.*

le leggi antiche accomodate al suo tempo, ridusse ancora in un corpo le sue costituzioni, e quelle de' predecessori Imperadori nel suo *Codice*: così bisognava formar una nuova polizia per la Chiesa accomodata a' suoi tempi, (giacchè, mutate le cose, la compilazione del *Decreto* non era a proposito) e di ridurre perciò in un corpo tutte l' epistole decretali de' suoi predecessori, con separarle da' canoni, e dall' altre epistole de' Pontefici, le quali non potevano servire, come queste ch' egli trascelse, per stabilire la Monarchia Romana, e massimamente per la materia beneficiale, e per lo foro Episcopale, e per maggiormente stendere la conoscenza nelle cause, e la loro giurisdizione; ond' egli ad imitazione di que' due grandi Imperadori ordinò la compilazione d' un nuovo Codice, ed aboliti tutti gli altri rescritti volle, che questo suo libro, che chiamò *Decretale*, avesse tutta la forza e vigor di legge: nel quale vi è molto più intorno a quello, che concerne l' edificazione de' processi, che l' edificazione dell' anime.

I. *Della compilazione delle Decretali; e loro uso ed autorità.*

Epistole Decretali erano ne' primi tempi chiamate quelle lettere, che i Vescovi delle Sedi maggiori scrivevano a' Padri della Chiesa, che gli richiedevano di qualche pa-

rere intorno alla dottrina e disciplina della Chiesa (*a*). Ma dapoi il Pontefice Romano, come Capo della Chiesa, essendosi innalzato sopra tutti i Vescovi e Patriarchi, e facendo perciò valere la sua autorità più di tutti gli altri, s'appropriò egli solo di mandar sue epistole a' Padri ed a' Vescovi, che ricorrevano a lui per consultarsi di qualche affare delle loro Chiese; e pervenute queste epistole a qualche numero, sin ne' tempi di Papa Gelasio nel Sinodo di 70. Vescovi tenuto in Roma nell'anno 494. furono quelle confermate, acquistando vigore non meno che i Canoni, che ne' Concilj erano stabiliti (*b*).

Ma a' tempi di Carlo M. che favorì cotanto i Pontefici Romani, acquistando vie più forza le loro Decretali, si cominciò a separarle da' Canoni; e riputandosi non esser mestieri, per aver vigore, di esser confirmate da' Concilj o da Sinodi, si credette, che esse solo bastassero per regolare la dottrina e la disciplina della Chiesa, onde maggiormente i Pon-

(*a*) Jo: Costa *Comment. in Decretal. Greg.* IX. *pag.* 1. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 1. §. 5. Doujat *Pran. Can. l.* 2. *c.* 21.

(*b*) Synod. Roman. sub Gelasio *ann.* 494. *Item decretales epistolæ, quas beatissimi Papæ diversis temporibus ab Urbe Romana pro diversorum Patrum consultatione dederunt, venerabiliter suscipiendæ sunt*. Can. *Sancta Romana* 3. *dist.* 15. Marca *de Concor. l.* 1. *c.* 9. Doujat *Pran. Can. l.* 2. *c.* 21. 22.

Pontefici stabilirono la loro autorità, e vie più crebbe il loro numero, tanto che bisognò pensare ad unirle insieme, e farne raccolta; con introdursi perciò un nuovo dritto Pontificio, lasciando da parte stare i Canoni de' Concilj. (a)

La prima compilazione di queste lettere Decretali separate da' Canoni la fece *Bernardo Circa* Preposito di Pavia, e poi Vescovo di Faenza, il quale sotto certi titoli dispose le Decretali de' Pontefici, cominciando da Alessandro III. insino a Papa Celestino III. il quale pervenne al Ponteficato nell' anno 1191. Non ebbe egli altro scopo, se non perchè quella servisse come un supplemento al Decreto di Graziano; onde questa Raccolta fu chiamata libro delle *Stravaganti*, perchè le Costituzioni ivi racchiuse vagavan fuori del *Decreto* (b). Antonio Augustino la diede alla luce, dandole il primo luogo fra le altre Raccolte delle antiche Decretali. In questo decimoterzo secolo ne surse un'altra, di cui si nominano tre Autori, *Gilberto*, *Alano*, e *Giovanni Gallense*. Questi imitando *Bernardo* raccolsero le Decretali di quelli Pontefici, che vissero dopo Bernardo; ma sopra i due primi si distinse *Giovanni*, che

(a) V. Baluz. in *Præfat. ad Ant. Augustini Dialogos*, §. 1. 2. & *seqq.*

(b) V. Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 8. Mastricht. *Hist. Jur. can. nu.* 238. Fr. Florens *de Methodo & Aut. Collect. Grat.* §. 4. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 16.

che ne fece più ampia Raccolta (a). La terza la dobbiamo a Bernardo *Compostellano*, il quale da' Registri d' Innocenzio III. Pontefice il più dotto, e 'l maggior facitori di Decretali, le raccolse, e fu chiamata *Romana* (b).

Tutte queste Collezioni essendosi fatte per privata autorità, allegate nel Foro, o altrove, non avevano vigor alcuno; onde era di mestieri dagli scrigni della Chiesa di Roma cavar gli esemplari, perchè facessero autorità. Per la qual cosa i Romani pregarono Innocenzio III. perchè di sua autorità comandasse una nuova Compilazione. Innocenzio loro compiacque, e diede la cura a *Pietro Beneventano* suo Notajo, che la facesse. Questi nel duodecimo anno del suo Ponteficato intorno il 1210. la fece, e fu la prima Raccolta del *Jus Pontificio*, che si facesse con pubblica autorità (c). Passati cinque anni, coll' occasione del Concilio tenuto in Laterano sotto il medesimo Pontefice se ne fece un' altra nel 1215. nella quale furono aggiunte tutte le Decretali e Rescritti, che per lo spazio di que' cinque anni eransi emanati (d). Dapoi nell' anno 1227. *Tancredi* Diacono di Bologna ne fece un' altra, nella qua-

(a) Mastricht. *loc. cit.* Doujat *l.4. c.16.* Panzirol. *l.3. cap.8.*

(b) Guid. Panzirol. *lib.3. cap.8.* Mastricht. *loc. cit. n.349.* Doujat *Pran. Can. l.4. c.16.*

(c) Mastric. *n.345.* Pancir. & Doujat *loc. cit.*

(d) Pancir. Doujat. & Mastric. *loc. cit.*

quale uni le Costituzioni d' Onorio III. successore d' Innocenzio. Ma quantunque fosse stata terminata in quell' anno, nel quale morì Onorio, Gregorio IX. suo successore, che meditava oscurar la fama de' suoi predecessori con una più ampia e nuova Compilazione, la fece sopprimere, nè mai vide la luce del Mondo, se non negli ultimi tempi, quando Innocenzio Cironio nell' anno 1645. la fece imprimere in Tolosa colle sue dottissime chiose (a).

Gregorio IX. adunque per maggiormente stabilire la Monarchia Romana ordinò, che si compilasse un nuovo Codice, nel quale ad imitazione dell' Imperadore Giustiniano volle, che risecate le altre Costituzioni de' Pontefici suoi predecessori, le quali non erano più confacenti a' suoi tempi, s' inserissero in quello le sue, e l' altre de' suoi predecessori, che egli stimò più a proposito; ed oltre a ciò, perchè non s' avesse occasione di ricorrere al *Jus civile*, statuì da se molte cose, ancorchè non richiesto (b), affinchè con questo suo Codice si regolassero i Tribunali ne' giudicj, e le Scuole nell' insegnar a' giovani la giurisprudenza. Commise la Compilazione di quest' opera a *Raimondo di Pennaforte* del Contado di

(a) Pancir. L.3. c.8. Mastric. n.351. Doujat *Praen. Can.L.4.c.16.* Fleury *Hist.Eccl. L.* 80. *num.* 46.
(b) Cujac. *ad c.ult. X. de sent.& re jud.*

di Barcellona, Frate Domenicano, gran Canonista, ed Inquisitore in Catalogna, e molto caro a Giacomo Re d' Aragona, che lo trascelse per suo Confessore (*a*). Gregorio, tratto dalla fama della sua dottrina, e bontà de' costumi, lo fece venire in Roma, e lo creò suo Cappellano e Penitenziero, dignità, che a que' tempi non si conferiva, se non che ad uomini riguardevoli e letteratissimi. (*b*) Costui eseguendo la sua commessione la ridusse a compimento. Divise l' opera in cinque libri, e seguitò l' istesso metodo appunto, che tenne Triboniano nella Compilazione del Codice di Giustiniano (*c*).

Papa Gregorio vedendo terminata l' opera a seconda del suo genio, tosto promulgò una Costituzione, che la prepose all' istesso Codice, per la quale, abolendo tutte le altre, comandò a tutti, che solamente di questa Compilazione si servissero così ne' giudicj, come nelle scuole: proibendo ancora con molto rigore, che per l' avvenire niuno abbia ardimento di farne altra senza spezial autorità della Sede Apostolica (*d*). Comandò ancora, che

(*a*) Andr. Schottus *Bibl. Hispan. tom.* 2. *pag.* 186. Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *n.* 53.

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interp. l.* 3. *c.* 8. Doujat *Præn. Can. l.* 5. *c.* 4.

(*c*) Fr. Florens *Differt. de Meth. & Auct. Collect. Grat. in fine.* Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 17.

(*d*) Greg. IX. *in Const. præpos. Decretal. Ad communem*

che per tutto il Mondo si divolgasse, ed in tutte l' Accademie ed Università d' Europa si leggesse (a), infiammando allo studio di quella non meno i Professori, che gli Scolari.

Non vi fu parte d' Europa, che per la potenza e credito di Gregòrio non la ricevesse con ardore; e si mossero i Professori da tutte le parti non meno ad insegnarla nelle scuole, che di farvi copiose chiose. I primi furono *Ruffino*, *Silvestro*, e *Riccardo* Inglese, *Rodovico* cognominato di *Pocopasso*, e Pietro *Corbolo*, ovvero *Boliato* Spagnuolo: *Bertrando*, *Damaso*, ed *Alano* Inglese: *Pietro* Preposito di Pavia, *Pietro Gallense* di Volterra, *Bernardo Compostellano*, *Vincenzo Castiglione* di Milano, *Giovanni Teutonico*, e *Tancredi*. Seguitarono appresso le costoro pedate *Guglielmo Naso*, e *Giacomo di Albenga* Vescovo di Faenza, *Vincenzo Goffredo*, *Filippo*, *Innocenzio*, *Ostiense*, *Pietro Sampso*, *Egidio* Bolognese, *Bonaguida* d' Arezzo, *Francesco* da Vercelli, *Boatino* di Mau-

nem & maxime Studentium utilitatem, per dil. fil. Fratr. Raymundum Capellanum, & Pœnitentiarium nostrum illas in unum volumen, resecatis superfluis, providimus redigendas... Volentes igitur, ut hac tantum Compilatione universi utantur in judiciis, & in scholis; districtius prohibemus, ne quis præsumat aliam facere, absque auctoritate Sedis Apostolicæ speciali.

(a) Matth. Paris *Hist. Anglic. ann.* 1235. *pag.* 352. *Solemniter, & authentice per totius Mundi latitudinem legi præcepit, & promulgavit.* Vid. Raynald. *an.* 1234. Doujat *Præn. Can. l.* 4. *c.* 24.

Mantua, e l' *Arcidiacono*. Ma surse poi sopra gli altri *Bernardo Bottone* da Parma, il quale raccogliendo tutte le costoro Chiose, ne fece egli intorno l' anno 1240. una più ampia, trasferendo a se la gloria di tutti (*a*).

Anche i *Monaci* per secondare il genio de' Pontefici v' impiegarono i loro talenti, e sopra queste *Decretali* composero un' opera, intitolata *Suffragium Monachorum*; ma come mancante nelle cose sostanziali, e ripiena di molti errori, e di cose vane e superflue, riuscì molto inetta ed inutile. *Frate Giacomo* Canonico di S. Giovanni in Monte pure intorno a ciò volle affaticarsi (*b*). Ma così egli, come tutti coloro, che vi s'erano affaticati, riuscirono inetti; e siccome per quelli, che s'erano impiegati sopra il *Decreto*, ne nacque il proverbio *Magnus Decretista, Magnus Asinista*, così ancora, secondo che ci testifica Giacomo Cujacio (*c*), non vi furono Dottori più inetti di coloro, i quali a questi tempi si posero a scrivere sopra questo nuovo *Diritto Pontificio*.

Dopo questa Compilazione di Gregorio non tralasciarono gli altri Pontefici suoi successori (per ingrandire vie più la Monarchia Romana

(*a*) Guid. Pancir. *de Clar. leg. Interp. lib.*3.*cap.*8. Mastric. *n.* 356.357. Doujat. *Pran. Can. l.*5. *cap.*4.

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr.l.*3. *cap.* 8. & 16.

(*c*) Cujac. *ad cap. X. extr. de sent. & re judic.*

mara) di ſtabilire altre loro Coſtituzioni, ſicchè nel fine di queſto iſteſſo ſecolo decimoterzo non foſſe ſtimata neceſſaria da Bonifazio VIII. una nuova altra Compilazione, Se n' erano ſtabilite alcune da Gregorio iſteſſo, molte da Innocenzio IV. da Aleſſandro IV. da Urbano IV. da Clemente IV. da' due Gregorj IX. e X. da Niccolò III. e dall'iſteſſo Bonifazio. Vi erano ancora molte Coſtituzioni fatte nel Concilio di Lione nell' anno 1245. ſotto Innocenzio IV. Ve n' erano ancora delle ſtabilite nell'altro Concilio di Lione tenuto nel 1274. ſotto Gregorio X. Pertanto Bonifazio VIII. il quale ſopra tutti gli altri ſuoi predeceſſori ebbe idee molto grandi e vaſte del Ponteficato Romano, riputando per quella ſua veramente *ſtravagante* Coſtituzione *Unam Sanctam*, che in balia del Papa ſia maneggiare ugualmente i due coltelli, e la ſovranità temporale eſſere dipendente dalla ſpirituale (*a*): volle, che di tutte queſte Coſtituzioni ſe ne formaſſe una nuova Raccolta, e foſſe come di Giunta a quella fatta da Gregorio IX. e ne diede l' incombenza a tre Cardinali, a Guglielmo Mandegoto Arciveſcovo d' Ambrun, al Veſcovo Berengario Fredolt, ed a Riccardo Petroni da Siena gran Dottore di que' tempi, e Vicecancelliere della Chie-

ſa

(*a*) Extrav. Commun. *L.* 1. *tit. de Major. & Obed.*

ſa di Roma (*a*). Coſtoro diedero compimento all' opera, e la diviſero pure in cinque libri, e quaſi in altrettanti titoli, come fu diviſa da Raimondo di Pennaforte la ſua. Bonifazio, compita che fu, la fece pubblicare nell' anno 1299. e volle, che s' aggiungeſſe al volume delle Decretali di Gregorio, e ſi chiamaſſe perciò il *Seſto* libro; e con ſua particolar Bolla ordinò, che da tutti ſi oſſervaſſe, che in tutte l'Univerſità del Mondo ſi leggeſſe, e ne' Tribunali aveſſe la ſua forza e vigore, non altrimente di quello, che Gregorio fece per la ſua. Ma in Francia queſta Compilazione di Bonifazio non ebbe gran ſucceſſo, non ſolo per contenere molte ordinazioni riguardanti l' ingrandimento della ſua potenza, ed il maggior guadagno della ſua Corte; ma ancora perchè molte coſe in quella avea ſtabilite in odio del Regno di Francia per le controverſie, ch' allora ardevano fra lui, e il Re Filippo il Bello (*b*). Non così gli avvenne negli altri Regni (*c*), dove fu con onor ricevuta, nè le mancarono Canoniſti, che vi faceſſero le loro Chioſe, e fra gli altri il famoſo *Giovanni d' Andrea* inſigne Dottore del

(*a*) Bulla Bonifac. *præpoſ. ad Sext. Decret.* & Pithæi *Fratres in notis ad libri titulum*. Doujat. *Præn. Can. l.4. c.21.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.89. nu.60.61.*

(*b*) Duar. in *Præfat. lib. de Sacr. Eccleſ. Miniſter.*

(*c*) Artur. Duck. *de Auth. Jur. civ. lib.1. cap.7. n.* 13.14.15.16.18.

del diritto Canonico di que' tempi (*a*).

Seguirono dapoi nel seguente secolo decimoquarto l' altre Collezioni chiamate le *Clementine*, ed anche l' *Estravaganti* (*b*), affinchè siccome le Compilazioni finora fatte corrispondevano, cioè quella del *Decreto* alle *Pandette*, e le *Decretali* al *Codice*, così l' *Estravaganti* corrispondessero alle *Novelle*; e perchè niente mancasse, negli ultimi secoli si venne anche a far compilare i libri delle *Istituzioni*: di che ne' loro luoghi e tempi secondo l' opportunità, che ci sarà data, ragioneremo.

Queste *Decretali* presso di noi durante il Regno degli Svevi, in quelle cose che s' opponevano alle nostre *Costituzioni*, non ebbero gran successo; e così Federico II. come gli altri Re Svevi suoi successori fecero valere le loro Costituzioni, e quelle de' Re Normanni suoi predecessori, contrastando con vigore alle sorprese, che intendevano fare i Romani Pontefici sopra i loro diritti, e supreme regalie: facevano valere le leggi da essi stabilite sopra i matrimonj, sopra gli acquisti degli stabili alle Chiese, mantenevano le loro Regalie nelle Sedi vacanti, nell'elezioni de' Prelati, e sopra tutto ciò, che ne' precedenti libri si è potuto osservare.

Ma caduto questo Regno sotto la dominazione de-

(*a*) Panciroll. *de Clar. leg. Interpr. lib. 3. cap. 17. 19.*
(*b*) Doujat. *Praen. Can. l. 4. c. 22. 23.*

degli Angioini, uomini ligj de' Pontefici Romani, e da' quali riconoſcevano il Regno, prendendo vigore la fazione Guelfa, ed abbaſſata affatto la Ghibellina, tantoſto ſi vide tutto mutato, ed introdotte nuove maſſime, e le *Decretali* non pur ricevute ed inſegnate nelle Scuole, ma anche ne' Tribunali, non già per legge d'alcun Principe, ma per l' uſo e conſuetudine, che di quelle s' avea in ciò, che non era eſpreſſo nel diritto civile, e maſſimamente per l' edificazione de' proceſſi nelle cauſe forenſi, per la forma e per l' ordine di procedere ne' giudicj, contenuto nel ſecondo libro (*a*); ſiccome ancora per le cauſe Eccleſiaſtiche, e dove accadeva diſputarſi di coſa, che poteva portar peccato, e pericolo della ſalute dell' anima (*b*). Ed i noſtri Principi della Caſa d' Angiò, ancorchè conoſceſſero eſſerſi quel volume fatto compilare per gareggiare colle leggi degl'Imperadori, ed ingrandire la potenza de' Pontefici, e che ſi metteva mano non pure alle coſe Eccleſiaſtiche, ma anche alle profane, con aſſumerſi autorità di giudicare ſopra tutte le cauſe ne' Dominj de' Principi Criſtiani, così fra gli Eccleſiaſtici, come fra' Laici; nulladimanco parte per traſcuraggine ed ignoranza, non ſapendo eſſi farne migliori, parte perchè molto loro premea

(*a*) Decretal. *lib.* 2. Artur. Duck *lib.* 1. *cap.* 7. *n.* 19.
(*b*) V. Artur. *loc. cit. num.* 10. 11. 12. 13. 14.

mea aver la grazia e buona corrispondenza de' Pontefici, non si curarono di farle valere ne' loro Dominj, e che non pure nelle pubbliche Scuole s' insegnassero, ma anche ne' loro Tribunali s' allegassero.

I nostri Professori perciò vi si applicarono non meno di quello, che facevano gli altri nelle altre Città d' Italia; onde imbevuti delle loro massime, ciò che non era a quelle conforme, era riputato stranio ed ingiusto. Alcune Costituzioni di Federico, e degli altri Re Normanni suoi predecessori parvero perciò empie, e tra l' altre quelle, che disponevano de' matrimonj, degli acquisti, della cura delle robe delle Chiese vacanti, e cose simili. Si credette, che ciò non potesse appartenere alla potestà del Principe, e fosse un mettere la falce nell' altrui messe. Andrea d' Isernia disse chiaramente, che tutto ciò erasi prima stabilito, perchè allora non era uscito fuori il libro delle *Decretali*: *non erat compilatum* (e' dice) *volumen Decretalium* (a).

A tutto ciò provvidero ancora i Romani Pontefici nell' Investiture, che diedero a' nostri Re; e Clemente IV. in quella che diede al Re Carlo I. d' Angiò volle, che s' annullassero tutte le Costituzioni, e tutti gli Statuti, che riputava essere contra la libertà Ecclesia-

 sti-

(a) Andr. de Isern. in *Constit. lib. 3. tit. 31. de Admin. rer. Eccl.*

ſtica (*a*), togliendogli molte regalie e preminenze, che i Normanni e Svevi s' aveano mantenute. Onde preſſo di noi nel Regno degli Angioini non ſolo i Pontefici Romani non ebbero alcun oſtacolo a' loro diſegni di ſtabilire la Monarchia; ma trattando queſto Reame come lor Feudo, ed i Principi come veri Feudatarj, e loro ligj, vi fecero progreſſi maravigliosi, come ſi vedrà chiaro ne' ſeguenti libri di queſta Iſtoria.

II. *Elezione de' Veſcovi, e provviſione intorno a' Beneficj.*

NOn baſtava per fondare una Monarchia provvederla di ſole leggi, ed ornar la Corte di grandi Senatori, e di altri Miniſtri per renderla più maeſtoſa; ma biſognava ancora provvederla di denaro, per mantenerla con pompa e faſto conveniente ad una Regia univerſale del Criſtianeſimo, ſenza il quale ſarebbe toſto ſparita. Le ſole rendite dello Stato della Chieſa di Roma non baſtavano: ſi proccurò pertanto tirare da tutte le Provincie ogni coſa a Roma. Biſognava, che ſiccome gli altri Principi per gratificare i loro Fedeli, e per premiare coloro che per eſſi militavano, concedevano Feudi, Dignità, ed Ufficj; così era

(*a*) *Cap. 19. & ſeqq. Inveſt. Clem. IV. ap.* Raynald. *an.*1265.

era uopo averne de'consimili per potergli dispensare a coloro, che militavano per la Corte, e trovar mezzi per istabilirgli, affinchè niente mancasse, ed in tutto il Sacerdozio corrispondesse all'Imperio. S'istituirono perciò molte dignità ed ufficj, i quali non appartengono punto alla Gerarchia della Chiesa, per ciò che concerne il suo potere spirituale, ma indrizzati solamente per la temporalità e giurisdizione, e per le cose del governo politico; ed in ciò la Corte di Roma ha superate tutte l'altre Corti de' Principi. Per li *Feudi* si sono istituiti i *Beneficj*, e siccome per la materia *Feudale* surse una nuova Giurisprudenza, che ha occupati tanti volumi, così per la materia *Beneficiale* ne surse un'altra, che ha occupati assai più volumi presso i *Canonisti*, che non la Feudale presso i *Legisti*.

La maniera, che si praticò per fargli sorgere, fu non meno ingegnosa che travagliosa: bisognò lungo tempo per istabilirgli, e s'ebbero da sostenere grandi contese co' Principi, e co' Popoli e Capitoli delle Provincie per tirargli tutti a Roma.

L'elezioni de' Vescovi, ancorchè in apparenza si lasciassero al Clero, si è già veduto, che i Pontefici si servivano di varj mezzi per tirarle tutte in Roma. Si proccurò ancora togliere nell'elezioni l'Assenso a' nostri Principi. Federico II. Corrado, e Manfredi sostennero con vigore i loro diritti, nè permisero

sopra ciò novità alcuna. Ma Clemente IV. investendo Carlo I. d'Angiò, fra i Capitoli già rapportati, che gli fece giurare, volle espressamente che si rinunciasse a questo Assenso, e nel capitolo 18. gli prescrisse, che così egli, come i suoi successori non s' intromettessero nell' elezioni, postulazioni, e provvisioni de' Prelati, in maniera che nè prima, nè dopo l' elezione si ricercasse Regio Assenso (*a*); ma solamente loro rimanesse salvo il diritto, che per ragione di *patronato* avessero in alcune Chiese, per quanto i canoni concedono a' *padroni* di quelle (*b*).

Rimase solamente a' nostri Re la facoltà di poter impedire all' eletto, che se gli dasse la possessione senza il loro *Placito regio*; e questa pure tentarono di contrastarla. Ma non meno gli Aragonesi, che gli Angioini stessi loro ligi se la mantennero, leggendosi che Carlo II. essendo stato eletto Manfredi Gisonio Canonico di Melito per Vescovo di questa istessa Città, perchè era al Re sospetto, gl' impedì il possesso di quella Chiesa, non concedendogli il *Regio exequatur*, come si legge nella carta del Re data in Napoli nell' anno 1299. rapportata dall' Ughello nella sua Ita-

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd. t.4. tit. 1. Vid.* Raynald. *an.* 1265.

(*b*) Chiocc. *MS. Giurisd. in indice tom.* 19.

Italia Sacra (*a*). E tutti gli altri Re Angioini, come Carlo III. Ladislao, insino alla Regina Giovanna II. quando gli eletti non erano loro sospetti, davano alle bolle Papali di loro provvisione tantosto l'*exequatur*; di che presso il Chioccarelli (*b*) se ne leggono più esempj.

Tolse ancora Clemente a'nostri Re la *Regalia*, la quale (non meno che i Re di Francia) tenevano nelle Sedi vacanti del nostro Regno, con porvi i Regj Baglivi, o altre persone da essi destinate per l'amministrazione dell'entrate, per conservarle al successore secondo il prescritto de' canoni; e Federico II. com'è chiaro dalle nostre Costituzioni del Regno (*c*), ve la mantenne. Siccome altresì fece Corrado suo successore, il quale, secondo che narra Matteo Paris, essendo stato dal Pontefice fra l'altre cose imputato, che avesse occupato i Beni delle Chiese vacanti, rispose all'accusa, ch'egli non faceva usurpazione alcuna, ma valevasi di quella istessa ragione, di che i suoi Predecessori s'erano valsi nelle Sedi vacanti, con dar la cura de' beni di quelle a'suoi proccuratori idonei, e fargli da quelli amministrare; e che egli era contento di valersi

(*a*) Ughell. *tom. 1. in Episc. Militens. num.* 16.
(*b*) Chiocc. *tom.* 4. *de Regio exequatur.*
(*c*) *Tit. de Administr. rerum Eccl. post mortem Praelator.*

lersi di quell' istessa ragione, che i Re di Francia e d'Inghilterra valevansi nelle Chiese vacanti de' Regni loro (*a*).

Ma Clemente IV. ne' suddetti Capitoli investendo Carlo I. ciò non piacendogli, volle nel capitolo 22. obbligare quel Re, e' suoi successori a rinunziare a qualunque *Regalia*, stabilendo, che nelle Sedi vacanti non potesse pretendere, nè avere nè Regalie, nè frutti; rimanendo intanto, finchè non fossero provviste, la custodia delle Chiese presso le persone Ecclesiastiche, le quali secondo il prescritto de' canoni dovranno amministrare le rendite di quelle, e conservarle a' futuri successori (*b*). Questo fu un gran passo, che avanzarono i Pontefici Romani, togliendo a' nostri Principi le Regalie nelle Chiese vacanti; poichè sebbene in questi principj si mostrasse di far rimanere la cura delle medesime alle persone Ecclesiastiche, e di regolare l'amministrazione delle loro entrate secondo i Canoni, nulladimanco in processo di tempo vi de-

(*a*) Matth. Paris. *Hist. Ang. in Henrico III. fol.* 597. *edit. Paris. & ex libro additamentorum cuso post dict. Hist. fol.* 125. & 126. *Quod si videtur absonum Apostolicæ Sedi, contentus est Dominus Rex illo jure in prædictis vacantibus, quo utitur Rex Franciæ, & Angliæ in Ecclesiis vacantibus Regni sui.*

(*b*) Raynald. *Ann. Eccl. ad ann.* 1253. *n.* 3. & *ann.* 1265. *Custodia Ecclesiarum earundem libere remanente penes personas Ecclesiasticas, juxta Canonicas Sanctiones.*

destinarono essi i Collettori e Nunzj, i quali mettendo mano sopra i beni di quelle, non più a' futuri successori, ma a Roma si serbavano i frutti; onde fu stabilito presso di noi un nuovo fondo, e cominciò a sentirsi il nome di *Nunzio Apostolico*: il che non ebbe perfezione, se non nel seguente secolo decimoquarto nel Regno di Roberto per le cagioni, che saranno da noi rapportate ne' libri seguenti di questa Istoria, quando ci tornerà occasione di favellare dell' introduzione del *Collettore Apostolico* nel Regno, e de' suoi maravigliosi progressi in fornir Roma di denari per gli spogli delle nostre Chiese, e per altri emolumenti, che ivi si tirarono.

Si fecero ancora a questi tempi altre sorprese per tirare ogni cosa in Roma; poichè quando prima, secondo i concordati avuti dal Re Guglielmo I. colla Sede Apostolica, non erano accordate le appellazioni dal Regno di Sicilia (a), ora Clemente nel 18. articolo dell' Investitura data a Carlo espressamente convenne, che le cause Ecclesiastiche dovessero trattarsi innanzi agli Ordinarj, e per appellazione dalla Sede Apostolica; ed essendosi proccurato in questi tempi, come vedremo più innan-

(a) Bulla Adriani *apud* Capecelatr. *Histor. Neap. par.* 1. *l.* 2. *Cætera quoque ibidem habebit Romana Ecclesia, quæ habet in aliis partibus Regni nostri, excepta appellatione.*

nanzi, stendere la conoscenza, ed il Foro Episcopale in immenso, tanto che non vi era litigio, dov' essi non pretendessero metter mano, furono tirate tutte le cause in Roma (a): ciò che apportò a quella Corte grandi emolumenti e danari.

Ma quello che portò maggior utile e guadagno alla Corte di Roma, siccome non minore povertà al Regno, fu la provvisione de' beneficj, ed i varj mezzi e modi inventati e stabiliti dapoi per le loro *Decretali* ed *Estravaganti*, e molto più *per le Regole della Cancellaria*, per le quali quasi tutto il denaro delle nostre Chiese e Monasterj va a colare in Roma.

Il nome di *Beneficio* fu ne' primi secoli della Chiesa inaudito, nè per tutto il tempo, che durò la quadripartita divisione de' beni di quella, s' intese mai; ma quella poi posta in disuso ed annullata, si videro varie mutazioni. Siccome la parte assegnata a' poveri si diede a' Vescovi col peso d' alimentargli, così la porzione assegnata a' Cherici cessò, ed in sua vece furono assegnati agli Ecclesiastici ufficj certi, con destinar loro determinate rendite, delle quali si servissero i Ministri delle Chiese, come di roba propria; e questo dritto di raccogliere le mentovate rendite congiunto col ministerio spirituale, fu generalmente appellato

(a) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l'Histoir. Eccles.*

lato *Beneficio*. E credesi, che tal nome, ed assegnamento di rendite a ciascun ministerio cominciasse nel nono secolo circa l'anno 813. come si raccoglie dal Concilio *Maguntino*, celebrato in quell'anno, dove la prima volta si fa menzione del Beneficio Ecclesiastico (*a*). In cotal guisa siccome coloro, che militavano per l'Imperio, erano premiati con *Feudi*, che pure si dissero *Beneficj*; così i Ministri militanti per la Chiesa era di dovere, che si premiassero con tal sorte di *Beneficj*, cioè con queste rendite e dignità Ecclesiastiche, le quali erano chiamate Beneficj, affinchè con tal premio ciascuno si rendesse più animoso e forte, e adempisse al proprio dovere ed ufficio.

Ma questi Beneficj non essendo, che un dritto annesso e dipendente dal ministerio di godere le rendite Ecclesiastiche in vigore d'una canonica istituzione, bisognava, che chi il conferiva, avesse ragione e potestà di conferirlo, e che la persona a chi si conferiva, fosse parimente Ecclesiastica, per cagion del ministerio, a cui con titolo perpetuo era unito. Nelle Diocesi la facoltà di conferire era de' Vescovi, i quali o liberamente gli conferivano, ovvero di necessità; ed era quando il Beneficio non poteva conferirsi se non a colui, che

(*a*) *Cap.*1. *de Eccles. edific. Vid.* Fra-Paolo *Tratt. delle Mater. Benef.* §.33.34.35. & *seqq. Istor. del Concil. di Trento L.*2. §.88.

che il *padrone* presentava in vigor del *patronato*, che v' avea: diritto, che erasi a lui acquistato, o per aver fondata la Chiesa, o arricchitala di beni, sopra i quali avea istituito il Beneficio (*a*).

I Pontefici Romani trovarono mezzi non solo di tirar in Roma le collazioni, e privare i Vescovi, ed i padroni delle presentazioni, ma d' inventare nuove regole, perchè ogni cosa servisse a congregar tesori. Prescrissero certi termini così agli uni, come agli altri di valersi di lor ragione, li quali elassi, la collazione si devolve a Roma. Parimente se nominavano persone indegne ed incapaci, ed a' quali ostassero canonici impedimenti, a' quali essi soli si riserbarono la potestà di poter dispensare, togliendola ad ogni altro. Se fra gli presentati, o eletti accadeva litigio, la causa era tirata in Roma, e spesso il Beneficio si conferiva nè all' uno, nè all' altro, ma ad un terzo. S' introdusse, che il Papa potesse concorrere, e prevenire ciascun collatore de' Beneficj. S' inventò la *Riservazione*, ch' è un decreto, per cui il Papa, innanzi che un Beneficio vachi, si dichiara, che quando vacherà, nessuno lo possa conferire. Che delli vacanti in Curia la provvisione sia del Papa, siccome di tutti li vacanti per privazione, ovvero per traslazione ad un altro Beneficio; ed ancora tutti quelli, che fossero rinunziati in Cu-

(*a*) Fra-Paolo *loc.cit.*

Curia, e tutti li Beneficj de' Cardinali, Ufficiali della Corte, Legati, Nunzj, ed altri Rettori, e Tesorieri nelle Terre dello Stato Romano; e parimente li Beneficj di quelli, che vanno alla Corte per negozj, se nell' andare, o nel tornare morissero circa 40. miglia vicino alla Corte; ed ancora tutti quelli che vacassero, a cagion che li possessori loro avessero avuto un altro Beneficio (*a*).

Furono ancora introdotte le *Rassegnazioni*; comandandosi sotto spezioso pretesto di levare la pluralità de' Beneficj, che chi ne avea più gli rassegnasse; e per l' avvenire chi avendo un Beneficio Curato ne ricevesse un altro, dovesse parimente rassegnar il primo, e li rassegnati fossero riservati alla disposizione del Papa. Quindi ancora sursero le *Rassegnazioni semplici*, e le *Rassegnazioni in favorem*, e l'altre *ex causa permutationis*, che furono per Roma tante seconde sorgenti di denaro e d' oro (*b*).

S' introdussero in questo secolo le *Commende* de' Beneficj, le quali secondo la loro istituzione antica non duravano, che per poco tem-

(*a*) Fra-Paolo *Tratt. delle Mater. Benefic.* Thomassin. *Disc. Eccl. par.* 4. *l.* 2. *c.* 10. 11. *& seqq.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 2. *c.* 15. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.* 23. *cap.* 1.

(*b*) Fra-Paolo *loc. cit.* Thomassin. *Eccl. Discipl. par.* 4. *l.* 2. *cap.* 17. *& seq.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 2. *c.* 10. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 2. *tit.* 27. *c.* 1. 2.

tempo ; perchè vacando un Beneficio , che dall' Ordinario per qualche rispetto non si potesse immediatamente provvedere , la cura di quello era raccomandata dal Superiore a qualche soggetto degno, fin tanto che la provvisione si facesse, il quale però non aveva facoltà di valersi dell' entrate , ma di governarle, e riserbarle al futuro successore; ma poi, ancorchè i Pontefici proibissero a' Vescovi il *commendare* più che per sei mesi, essi passarono a dare le Commende a vita (*a*). E le *Commende* delle nostre Badie rendute ricchissime, che stabilirono nel nostro Reame , han tirato in Roma più tesori, che quelle di tutte l' altre parti d' Italia.

Papa Giovanni XXII. che si distinse sopra tutti gli altri per l' esquisita diligenza, che avea in cavar danari d' ogni cosa, onde in 20. anni di Pontificato ragunò incredibili tesori , e con tutta la profusione usata in vita pure lasciò alla morte sua 25. milioni : introdusse dapoi l' *Annate*, ordinando, che per tre anni ognuno che otteneva beneficio di maggior rendita, che 24. ducati, dovesse nell' espedizione delle Bolle pagare l' entrata d' un anno: il qual pagamento però finiti li tre anni fu conti-

(*a*) *Vid.* FraPaolo *Tratt. delle Mater. Benef.* Thomassin. *Disc. Eccl. par.3. l.2. c.43. & seqq. par.4. l.2. cap.* 63. Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.2. c.26.* Van-Espen *Jus Eccl. par.1. tit.31. c.7. par.2. tit.20. cap.2.*

tinuato così da lui, come da' suoi successori (*a*).

Furono anche introdotte le *Pensioni* sopra i Beneficj, le quali sono riuscite più utili, che i Beneficj stessi (*b*). S'introdussero anche le *Coadjutorie*, li *Regressi*, le *Grazie espettative*, gli *Spogli*, e tanti altri modi per tirar denaro in Roma (*c*). Ma sopra tutto li tanti *divieti*, per potervi appoggiar poi le tante *dispense*, così per la pluralità de' Beneficj in una persona, come per li gradi di matrimonj, per le irregolarità, per l'illegittimità di natali, e per tante altre infinite ed innumerabili cagioni; onde non concedendosi quelle senza denari, venne per tante e sì diverse scaturigini ad essere ben provveduta di tesori la Regia universale del Cristianesimo (*); con impoverirsi all' incontro le nostre Chiese, e togliersi a' nostri Vescovi la provvisione di quasi

(*) Matth. Paris. *an.* 1235. parlando della Collezione de' Decretali fatta da Gregorio IX. soggiunge: *In quibus quædam innovavit, ne scilicet illegitime Prælatias, vel Ecclesiastica Beneficia, nisi adepta a Sede Romana legitimationis dispensatione obtineant, sciens inde Curiæ Romanæ pro impetratione tali multa emolumenta provenire; sicut ex statuto Innocentii pro dispensatione plurium Beneficiorum obtinendorum. Vid.* Van-Espen *Jus Eccl. par.2. tit.20. c.2.*

(*a*) Fra-Paolo *loc.cit.*

(*b*) Fra-Paolo *loc.cit.* Thomass. *Disc. Eccl.par.4.l.4.c.38.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.2. c.25.* Van-Espen *Jus Eccl. par.2. tit.28. c.1.*

(*c*) V. il *Trattato delle materie Beneficiarie* attribuito al P. Paolo Sarpi Servita.

quasi tutti i Beneficj del Regno, li quali erano in Roma provveduti nella maggior parte a' forastieri, esclusi i nazionali, contro il prescritto de' Canoni.

Quando nella General Dieta tenuta in Vormazia, alle querele de' Principi e de' Vescovi si trattò di togliere questi abusi, narra il Cardinal Pallavicino (*a*), che il Legato del Papa Girolamo Aleandro altamente si protestava, che ciò sarebbe uno sconvolgere tutto il Mondo; e facendo la Chiesa un *Corpo politico* diceva, che il volerlo ridurre all' antica disciplina, era l' istesso che far tornare un giovane al vitto, che usò bambino, e che siccome le complessioni si mutano ne' corpi umani, così parimente avviene ne' corpi politici. E quando nel Concilio di Trento s' ebbe a trattare di quest' istessa materia, per darvi almeno riforma, fu la cosa più sensibile e spiacente, che mai potesse proporsi. Si opposero con vigore i Prelati del Papa, e difendevano gli abusi per quest' istesso, che sarebbe dissolvere questo *Corpo politico*, e questa gran *Monarchia*. E l' istesso Cardinal Pallavicino (*b*) alla svelata dice, ch' essendo il Papa il *Supremo Principe*, che ha tanti *gran Senatori* venerati con Regali onoranze, in una *Regia* universale del Cristianesimo, non deve sem-

(*a*) Pallav. *Istor. del Concilio di Trento lib.1.c.25.*
(*b*) Pallav. *lib.1.c.8. & 16. l.9. c.9.*

sembrar cosa strana, se per conservar lo splendore d' una *Regia* Ecclesiastica abbia tirato a se tutte le grazie, le dispense, le collazioni, e tanti altri emolumenti per le resignazioni, regressi, annate, pensioni, spogli, e tanti altri modi introdotti per tirar danaro in Roma; poichè (e' dice) siccome qualunque Principe riscuote senza biasimo i diritti per le grazie e per le dispensazioni, ch'egli concede secondo le tasse del suo Governo, così non debba biasmarsi il Papa *Principe Supremo*, e *Monarca* per ciò, che concede e dispensa nel Cristianesimo; e siccome i Principi, qualora talun de' suoi Fedeli s'è segnalato in qualche azione militare o politica, gli concede Feudi, o altra mercede, così il Papa *Principe Supremo* dispensa quanti Beneficj egli vuole a chi s'è segnalato in qualche azione, o d'aver maneggiato bene un affare, compita bene una Legazione o Nunziatura, o fatti altri importanti servigj alla Santa Sede. Ed affinchè non fossero distratti da' loro impieghi, e si togliesse l'incompatibilità d'aver molti di questi Beneficj, e non adempire a' ministerj, a cui sono annessi, s' introdusse, che in vece dell'ufficio bastasse la semplice recitazione del Breviario, e dell'ore canoniche.

Per mantener questa *Regia*, dice ancora questo Cardinale (*a*), che bisognava aprire più fon-

(*a*) Pallav. *lib.8.cap.12.*

fonti per cavar denari ed onori, onde i suoi Ministri si mantengano con decoro e pompa conveniente a' Re; e che perciò non debbasi molto badare all' unione di più beneficj in una persona senza obbligargli alla residenza. Questi sono i mezzi in verità (e' dice) per conservar con splendore l' Ordine Clericale, ed una *Regia* Ecclesiastica: un de' più efficaci è la copia di que' Beneficj, i quali non obbligano a residenza: dovea provvedersi con ciò ad una Corte, e ad una *Regia* universale. Ed altrove (*a*) valendosi del medesimo paragone del Principe apertamente dice, che siccome l'Erario del Principe bisogna star sempre pieno per ben governarsi lo Stato, così tener l'Erario voto il Papa *Principe supremo*, è l'istesso che *allentar la disciplina*. Quindi conchiude, che il riformar la *Dataria*, proibire a' Giudici Ecclesiastici impor pene pecuniarie, ed il levar le spese nelle *dispensazioni*, era un *allentar la disciplina*; poichè *siccome la pecunia* (sono sue parole) *è ogni cosa virtualmente, così la pena pecuniaria è dall' umana imperfezione la più prezzata di quante ne dà il Foro puramente Ecclesiastico, il quale non potendo come il secolare porre alla dissoluzione il freno di ferro, conviene che gliel ponga d' argento*.

III.Del-

(*a*) Pallav. *lib.2. c.6.*

III. *Della conoscenza nelle Cause.*

Tirate tutte le cause d'appellazioni in Roma, si proccurò ampliare la giurisdizione del Foro Episcopale, e stendere la conoscenza de' Giudici Ecclesiastici sopra più persone, ed in più cause, sicchè poco rimanesse a' Magistrati secolari d'impacciarsene (*a*). Federico II. in alcuni enormi e gravi delitti de' Cherici, perchè non rimanessero impuniti, prendeva egli sovente a fargli castigare. Ma Clemente nelle condizioni dell'Investitura data a Carlo volle nel 20. articolo, che si stabilisse, che in tutte le cause così civili, come criminali non si potessero convenire avanti il Giudice secolare, se non si trattasse civilmente di cause Feudali. E le sorprese, che a questi tempi si fecero, non pure presso di noi durante il Regno degli Angioini, ma anche nel Regno stesso di Francia, furono maravigliose (*b*). I nostri Re della Casa di Angiò riconoscendo da' Romani Pontefici il Regno, e ve-

(*a*) Anton. Matth. *de Crimin. in Prolegom. c.4. §.6. Magno legum, Principumque ludibrio, dum aut crimina, quæ non poterant sine manifesta calumnia sibi solis vindicare, callido commento Mixta dixerunt, aut, Constitutionibus Divinis humanisque conculcatis, Clericos jurisdictioni Magistratuum subduxerunt.*

(*b*) Vid. Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par.3. c.1.* Mornac *ad l.8. C. de Episc. Aud.* Van-Espen *Jus Eccl. par.3. tit.1. c.1.2.3.4.* Basnage *in Diss. de Tribun. Episc. tom.2. Ann. Pol. Eccl.*

vedendo che in Francia anche que' Re lo sofferivano, non aveano cuore di resistere e d' opporsi. Sottratto l'Ordine Ecclesiastico totalmente dalla giurisdizione secolare, ed arricchito di molti privilegj ed immunità, si pensò stendere in prima l' esenzione a più persone, che non erano di quell' Ordine.

I. Essi mettevano al numero de' Cherici tutti quelli, che avevano avuto tonsura, ancorchè fossero casati, ed attendessero ad altre occupazioni che Ecclesiastiche (*a*); e narra Carlo *Loyseau* (*b*), che in Francia la cosa s' era ridotta in tale estremità, che quasi tutti gli uomini erano di loro giurisdizione, perchè ciascuno prendeva tonsura per esenzionarsi dalla giustizia del Re, o del suo Signore più tosto, che per servire alla Chiesa. In Francia però quest' abuso fu nell' anno 1274. corretto a riguardo dell' esenzioni delle tasse o gabelle dal Re Filippo *l'Ardito*, il quale volle, che i Cherici casati fossero sottoposti alle tasse come li puri laici, e l' immunità loro rimanesse solo a riguardo del Foro, la quale pure fu poi loro tolta dall' Ordinanza di Rossiglione, la quale questa immunità la conservò solamente a' Cherici costituiti negli Ordini Sacri, e poi il Parlamento la conservò anche a' Beneficiati. Ma nel nostro Regno l' abuso non

(*a*) *Vid.* Van-Espen *Jus Eccl. par.3. tit.3. c.3.*
(*b*) Loyseau *des Seign.& Justic.Eccl.cap.15.*

non fu tolto all' intutto, e rimase sol corretto a riguardo dell' esenzioni dalle collette o gabelle (a), rimanendo loro l' immunità a riguardo del Foro, perchè facevano i Re della Casa d'Angiò valere nel Regno la Costituzione di Bonifacio VIII. per la quale era stato conceduto a' *Cherici conjugati* privilegio d' immunità (b); onde il Re Roberto nel 1312. ordinò a' suoi Ufficiali del Regno, che osservassero detto privilegio, e che non procedessero così nelle loro cause civili, come criminali, purchè però abbiano contratto matrimonio con una, e vergine, portino la tonsura, e le vesti chericali, e non si meschino in mercatanzie e negoziazioni; ed ancora se non abbiano assunto la tonsura ed abito del Chericato dopo commesso il delitto per evitar la pena (c). La quale Ordinanza fu rinnovata poi dalla Regina Giovanna I. nell'anno 1347. (d), e confermata dal Re Ferdinando I. d'Aragona per sua Prammatica (e) stabilita nell' anno 1469.

Parimente nel nostro Regno a' *Frati terziarj* di S. Francesco, che sono mantellati e cordo-

Y 2 na-

(a) *Vid.* Cap. Reg. Roberti, *Quod Clerici Conjugati solvant Collectas Regias*, e Chiocc. *MS. Giurisd.* t.19.

(b) Sext. Decret. *tit. de Cler. conjugat.*

(c) Chiocc. *MS. Giurisf. tom.*10. *c.*1.

(d) Chiocc. *loc.cit.*

(e) *Pragm.*1. *de Clericis, seu Diaconis salvaticis.*

nati, ed abitano in luoghi claustrali, siccome alle *Bizoche*, che vivono con voto verginale, o celibe viduale; pure loro si diede l' esenzione dal Foro secolare. E nel Regno degli Angioini la cosa si ridusse a tal estremità, che fino le *Concubine* de' Cherici godevano esenzione; e quel che fa più maraviglia, ne furono persuasi gli stessi nostri Principi, leggendosi, che i Cherici della Città e Diocesi di Marsico si querelavano col Re Roberto, perchè il Giustiziero della Provincia di Principato *citra* procedeva contro le loro concubine; imperocchè avendo il Re Carlo II. padre di Roberto per suoi Capitolari ordinato, che le concubine scomunicate, le quali passato l' anno persistevano pure nella scomunica, fossero multate in certa quantità di denari (*a*), il Giustiziero anche dalle concubine de' Cherici voleva esigere la multa; onde il Re Roberto nell' anno 1317. ordinò al medesimo, che non procedesse contro di loro in virtù del detto Capitolo di suo padre, nè tampoco le molestasse nelle persone, nè nelli beni, ma che lasciasse il castigo di quelle alli Prelati delle Chiese. Ed il somigliante ordinarono la Regina Giovanna I. Carlo III. di Durazzo, e la Regina Giovanna II. (*b*) Quindi

(*a*) Cap. Car. II. *Si quis in excommunicatione tit. de morant. in excommunic.*

(*b*) Chiocc. *loc. cit.* Simili Lettere del Re Roberto si leg-

dì è, che i noſtri antichi Dottori, come Andrea d'Iſernia, inſegnarono, che le concubine de' Cherici debbano godere del privilegio del Foro, per la ragione, che *Concubina Clerici efficitur ſervitrix Eccleſiæ* (*a*).

S'introduſſero ancora nel Regno i *Diaconi ſelvaggi*, che pure pretendevano eſenzione; e biſognò per correggere in parte queſt' altro abuſo, che il ſuddetto Re Ferdinando I. nel 1479. pubblicaſſe Prammatica (*b*), colla quale fu ſtabilito, che qualora non ſono aſcritti al ſervizio d'alcuna Chieſa, ma ſi meſcolano ne' negozj ſecolari, e di Diaconi e di Cherici non abbiano, che il puro nome, s'abbiano da riputare come veri laici, in modo che ſiano ſoggetti al Foro ſecolare, ed avanti Giudici ſecolari, così nelle cauſe civili come criminali, debbano eſſere convenuti, e debbano ſoffrire tutti i pagamenti fiſcali, gabelle, collette, e tutti gli altri peſi, che ſoſtengono i laici. Preteſero la ſteſſa immunità da' tributi le concubine, ed i figli de' Cherici. Ma non ſolo i noſtri Re Aragoneſi, ma neppure gli Angioini vollero mai accordargli tal

 eſen-

ſi leggono nel Regiſtro dell'anno 1317. nella Reg. Zecca diretto a'Giuſtizieri di Principato *Citra*, Principato *Ultra*, e *Baſilicata*, per le Concubine de' Preti e de' Cherici delle Diocesi di Conſa, di Capaccio, e d'altri luoghi.

(*a*) Iſern. *ad Conſt. Majeſtati noſtræ l.3.tit.83.*

(*b*) *Pragm.4. de Clericis ſeu Diaconis ſalvaticis.*

esenzione, come può vedersi presso il Chioccarello (*). Fu dapoi praticato, che i detti Diaconi selvaggi non godessero il privilegio del *Can. si quis suadente*, nè il privilegio del Foro nelle cause civili, ma solo nelle criminali, e nelle civili in quanto al costringimento del corpo, rendendogli immuni da' pesi personali, non però dalle gabelle, collette, ed altri pagamenti fiscali, e pesi reali. Intorno a che dal nostro Collaterale per varie Consulte, e dal Tribunale della Regia Camera per molti suoi Arresti fu meglio regolato tutto questo affare, e rimediato in parte agli abusi; di che è da vedersi il Chioccarelli (a).

Ancora fra noi fu uno de' punti controvertiti, se i laici *famigliari de' Vescovi* dovessero convenirsi così nelle cause civili, come crimi-

(*) Chioccar. *MS. Giurisd. t.*10. *cap.*2. Nel grande Archivio della R. Camera della Sommaria nel *Registr. Executor.* 17. *ab an.*1442. *ad an.*1460. *Reg. Alfons.*I. & *Ferdin.*I. *Cam.*1. *Litt.* Q. *Scanz.* 3. *num.* 1. *fol.*129. & 166. si leggono due lettere del Re Alfonso I. d' Aragona in data de' 3. Febrajo 1446., colle quali si ordina a' Vescovi di Aversa, Nola, Acerra, Alife, Aquino, Gaeta, Teano, Venafro, Calvi, Sora, Cajazzo, Carinola, Telese, ec. che facessero pagare alle Concubine de' Preti e de' Cherici il Ducato a fuoco, che per tutto il Regno si esigeva per ordinazione dello stesso Re Alfonso. Si leggono ancora nello stesso Registro *fol.* 173. altre Lettere del Re Alfonso I. dell'anno 1446. con le quali s' ingiunge la detta esazione a tutti gli Ufficiali Regj di Principato Ultra, e Basilicata.

(a) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.*10. *de Immunit. Cleric.*

minali avanti il Vescovo, o pure avanti i Giudici secolari (a); pretendendo gli Ecclesiastici tirargli al loro Foro Episcopale (b).

Parimente stendevano la esenzione conceduta alle loro persone, anche sopra i mobili de' Cherici, in conseguenza di quella massima mal intesa, *mobilia sequuntur personam*, di maniera che tutti li mobili delle genti di Chiesa casate, o non casate, non potevano essere eseguiti, nè ad altri aggiudicati dal Giudice laico (c).

II. Essi sostennero, che ogni causa dove occorresse *mala fede*, e per conseguenza *peccato*, fosse della loro giurisdizione, come quella nella quale occorre di doversi trattare del soggetto dell' anima, di cui essi sono i Moderatori. E così essi intendevano il passo del Vangelo, *si peccaverit frater tuus dic Ecclesiæ*, particolarmente quando le Parti se ne querelavano; la qual querela perciò essi chiamavano *denuncia Evangelica*, siccome è ampiamente trattato nelle *Decretali* (d), dove il Papa vuol prendere a giudicare delle differenze tra

Y 4 i Re

(a) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.*20.

(b) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.n.*8. & *Inst. Jur. Eccl. par.*3. *c.*1. Boëhmer. *Jus Eccl. Protest. t.* 1. *l.*2. *tit.*2. §.43.

(c) *Vid.* Van-Espen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.*1. *c.* 1. & *tit.*2. *c.* 3. Boehm. *Jus Eccl. Protest. t.*1. *l.*2. *tit.*2. §. 59. & *seq.*

(d) *Cap. Novit.*13. *Decretal. de Judic.*

i Re di Francia e d' Inghilterra toccante la devoluzione pretesa dal Re di Francia de' Feudi e Signorie, che il Re d' Inghilterra teneva da quella Corona, a cagione della costui fellonia. Per la qual cosa essi si pretendevano Giudici competenti quasi in ogni azione eziandio personale, anche tra laici, dicendo, che rare volte ella era esente dalla *mala fede*, e per conseguenza dal *peccato* o dell'una, o dell' altra parte. E quando si trattava dell' esecuzione de' contratti, essi non facevano difficoltà di tirare alla loro conoscenza la lite, a cagione del giuramento, che per lo stile comune da' Notaj vi è inserito (*a*), confondendo malamente la *censura* de' costumi colla *giurisdizione*, e la *correzione penitenziale* colla *giustizia contenziosa*, senza aver riguardo al fatto di Natan con Davide rapportato anche da Graziano nel suo *Decreto* (*). (*b*)

III.

(*) *Can.41. §. item cum David. cauf. 2. qu. 7. Item cum David adulterium & homicidium commisisset, missus est a Deo Nathan Propheta, ut eum redargueret . . . Sed notandum est, quod duæ sunt personæ, quibus Mundus iste regitur, Regalis videlicet, & Sacerdotalis. Sicut Reges præsunt in Causis Sæculi, ita Sacerdotes in Causis Dei. Regum est corporalem irrogare pœnam: Sacerdotum spiritualem inferre vindictam. David ergo etsi* ex

(*a*) *Cap.3. de For. compet. in 6.*

(*b*) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par.3. c.1.* Van-Espen *Jus Eccl. par.3. tit.1. c.1.2.3. & tit.4. c. 1.* Mornac. *ad cit. l.8. C. de Episc. Aud.* Boehm. *Jus Eccl. Protest. c.1. l.2. tit.2. §.4.6.15.31.*

III. Per somigliante ragione essi sostenevano, che la conoscenza de' testamenti loro appartenesse, come materia di coscienza, dicendo, ch' erano li naturali esecutori di quelli; anzi ch' essendo il corpo del defunto testatore lasciato alla Chiesa per la sepoltura, la Chiesa ancora erasi fatta padrona de' suoi mobili per quietare la sua coscienza, ed eseguire il suo testamento. E Carlo *Loyseau* (a) ci testifica, che in Inghilterra erasi introdotto perciò costume, che quando taluno moriva senza testamento, il Vescovo, o persona da lui destinata s' impadroniva de' mobili di quello. E che in Francia anticamente gli Ecclesiastici non volevano seppellire i morti, se non si metteva tra le loro mani il testamento, o in mancanza del testamento, non s' otteneva licenza speziale del Vescovo; tanto che nell' anno 1407. bisognò che il Parlamento rimediasse a tanto abuso, con far decreto contro il Vescovo

ex Regali Unctione Sacerdotibus & Prophetis præerat in Causis Sæculi, tamen suberat eis in Causis Dei. Unde Reges a Prophetis, & a Sacerdotibus ungebantur, & eorum oblatione peccata Regum expiabantur. Joan. Gerson. *Nathan cum David redarguit, suum est executus officium, in quo erat Rege superior: non usurpavit Regis officium, in quo erat Rege inferior. Monuit eum, ut per pœnitentiam peccata sua expiaret, non autem tulit in eum sententiam, qua tanquam adulter, & homicida morti adjiceretur. Vid.* Dupin *de ant. Eccl. Disc. Diss. 7. cap. 1. 2.*

(a) Loyseau *des Seigneur. & Just. Eccl. c. 15.*

vo d' Amiens, e li Curati d' Abbeville, che coloro che morivano inteſtati, foſſero ſenza contraddizione, e ſenza comandamento particolare del Veſcovo ſeppelliti. Ed eraſi parimente in Francia introdotto coſtume, che gli afflitti eredi per ſalvare l'onore del defunto, morto ſenza teſtare, dimandavano permiſſione al Veſcovo di potere per lui teſtare *ad pias cauſas*; e vi erano degli Eccleſiaſtici, li quali coſtringevano gli eredi dell' inteſtato di convenire a prendere Arbitri per determinare la ſomma, che il defunto aveſſe dovuto legare alla Chieſa (*a*).

Da queſte intrapreſe degli Eccleſiaſtici nacque nel noſtro Regno la pretenſione di alcuni Veſcovi, d'arrogarſi la facoltà di far eſſi i teſtamenti *ad pias cauſas* per li Laici, che muojono ab inteſtato; ſiccome per antica uſanza lo preteſero i Veſcovi di Nocera de' Pagani, d' Aliſe, d' Oppido, di S. Marco, ed altri Prelati nelle loro Dioceſi, i quali ſovente applicavano i beni del defunto a ſe ſteſſi. Ed in alcune parti del Regno i Prelati preteſero indiſtintamente d' applicarſi a lor beneficio la quarta parte de' mobili del defunto, morto ſenza teſtare (*b*). E ſi penò molto preſſo di noi per

(*a*) *Vid.* Mornac. Fleury & Van-Eſpen *loc. cit.* & *tit.2. cap.2.* Mur. *Diſſ.67.* Boehm. *Jus Eccl. Proteſt. t.1. l.2. tit.2.* §.31.

(*b*) Molfeſ. *ad Conſuet. Neap. par.4. quæſt.* 64. Mur. *Diſſ.67.*

per estirpare questi abusi, e non se non negli ultimi tempi, alle reiterate Consulte della Regia Camera, e voti del Collaterale, vi si diede rimedio, con ispedirsi più lettere ortatoriali a' Vescovi, affinchè non presumessero d' arrogarsi tal potestà, e sovente contro gl' inobbedienti si è proceduto al sequestro delle loro entrate, ed a carcerazioni de' congiunti; non perdonandosi nemmeno al Vescovo di Nocera, con tutto che per se allegasse l' *immemoriale*, come un abuso condannabile, e piuttosto corruttela, che lodevole usanza (*a*).

Da ciò è nato ancora, che siavi presso di noi rimaso costume, siccome anche dura in Francia, che li Curati, o i Vicarj siano capaci, come i Notaj, di ricevere i testamenti; e quando dispongano *ad pias causas*, ancorchè fatti senza solennità, dar loro vigore ed osservanza.

IV. Per cagione della *connessità*, se tra più compratori, coeredi, o condebitori uno ne fosse Cherico, essi dicevano, che il privilegiato, come più degno, deve tirare avanti il suo Giudice tutte le altre parti (*b*). Parimente li Canonisti dicevano, che il laico poteva prorogare la giurisdizione Ecclesiastica, e non il Cherico la secolare; e dicevano ancora

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.*15. *tit.*4.

(*b*) Berlich. *par.*1. *Decis.*210. *num.*14. Boehm. *Jus Eccl. Protest. t.*1. *l.*1. *tit.*2. §.50.

cora, che apparteneva al Giudice Ecclesiastico supplire il difetto o negligenza del Giudice laico, e non al contrario (a); e quando se gli dimandava la ragione, essi dicevano, che ciò era, perchè anticamente gli Ecclesiastici erano giudici de' laici così bene, che de' Cherici, e che non v' era perciò inconveniente, che le cose tornassero nella loro prima natura, come dice il Cardinal Ostiense (b). E pure da' precedenti libri di quest' Istoria si è chiaramente veduto, che la giustizia Ecclesiastica, in ciò ch' ella è contenziosa, è stata conceduta dalli Principi, e dismembrata dalla Giustizia temporale ed ordinaria, e fu chiamata perciò *privilegio Chericale*, e li Canonisti la chiamano pure *privilegium Fori*, per denotare, ch' è contro il diritto comune. (c)

V. Essi sostenevano, che tutte le cause difficili, spezialmente in punto di ragione, loro appartenessero, e principalmente quando vi era diversità d' opinioni tra' Giureconsulti, o Giudici. Allegavano perciò quel passo del *Deuteronomio* (d): *Si difficile, & ambiguum apud*

(a) Cap.6. & 10. *Decretal. de For. compet.* Gonzalez *ad C.6.* Boëh. *loc. cit.* §.12. Van-Espen *par.3. tit.2. cap.3.*

(b) Ostiens. in *Summa tit. de foro compet.*

(c) *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* Van-Espen *Jus Eccl. par.3. tit.1. c.1.2.3.* Boëhmer. *Jus Eccl. Prot.t.1. l.2. tit.2.*

(d) Deuteron. *c.17.* Vien allegato nel *C. Per venerabilem 13. Extr. Qui filii sint legit.*

apud te judicium esse perspexeris , & judicium intra Portas videris variari , venies ad Sacerdotes Levitici generis , & ad Judicem , qui fuerit illo tempore , qui judicabunt tibi veritatem , & facies quæcumque dixerint qui præsunt in loco , quem elegerit Dominus . Quando è a tutti palese la gran differenza tra le leggi Romane, e la polizia del vecchio e nuovo Testamento. E da questo principio avvenne , che si veggano in più luoghi delle *Decretali* cause difficili decise da' Pontefici , che non erano in conto alcuno della giustizia Ecclesiastica , come fra l' altre la famosa Decretale *Raynutius (a)*.

VI. Dicevano, che apparteneva ad essi il supplire al difetto , negligenza , o suspizione del Giudice laico (*b*); e sotto questo pretesto, se un gran processo durava lungo tempo nel Tribunale secolare, lo tiravano a loro. Quindi s' arrogavano la facoltà di conoscere delle suspizioni de' Giudici laici, e quest'abuso non pure in Francia , come testifica *Loyseau (c)* , ma anche ne'Regni di Spagna erasi introdotto (*d*); e presso di noi nel Regno degli *Angioini*

(*a*) *Cap. Raynutius. Extr. de testamentis .*

(*b*) *Cap. Ex trasmissa 6. Cap. licet* 10. *Extr. de foro compet.* Gonzalez *ad C.6.* Boehm. *Jus Eccl. Protest. t.1. l.2. tit.2. §. 12. 72. & seq.* Van-Espen *par.3. tit. 2. cap.3.*

(*c*) Loyseau *loc.cit.*

(*d*) *For. Judic. lib.2. tit.1. l.22.* & ibi Villad. *n.8.* Rov. *Pragmat. 2. & 3. de suspic.offic.*

gioini avea preso anche piede, e fu tanta la soggezione a' Pontefici Romani, ovvero la stupidezza de' nostri Principi *Angioini*, che non senza gran maraviglia tra i Riti della nostra gran Corte della Vicaria (*a*) si legge una Prammatica della Regina Giovanna II, colla quale ordina, che (toltane la Città di Napoli, dove vuole che le suspizioni si conoscano dal G. Protonotario) in tutte le altre Città e luoghi del Regno le suspizioni s'abbiano ad allegare avanti il Vescovo Diocesano, o suo Vicario. E con tutto che nel Regno degli *Aragonesi* non si fosse fatta osservare, nulladimanco non mancavano i Vescovi, quando lor veniva fatto, di prenderne la conoscenza.

Ma succeduti gli *Spagnuoli*, usarono costoro rimedj più forti per togliere quest' abuso; perchè avendo nel 1551. l' Arcivescovo d' Acerenza tentato d' intromettersi a conoscere della suspizione allegata innanzi a lui dal Capitano di Pietrapertosa contro i suoi Sindicatori, D. Pietro di Toledo ad istanza di quella Università, con voto del Regio Collateral Consiglio, scrisse una grave lettera ortatoriale all' Arcivescovo, insinuandogli, che dovesse astenersi di conoscere di quella sospizione, spettando tal conoscenza alla giurisdizione del Re, non essendo stata la pretesa Prammatica osservata, e che facendone il contrario avreb-be

(*a*) Rit.265.

be proceduto contro di lui, come di chi cerca usurparsi la giurisdizione Regia (*a*) : la qual lettera, narra Prospero Caravita (*b*), averla egli fatta imprimere fra l'altre Prmmatiche di questo Regno, che oggi giorno si legge in quel volume. E nel Governo di D. Parafan di Rivera, essendo stato questo Vicerè avvisato, che i Vescovi, e' loro Vicarj nelle Provincie di Principato Citra e di Basilicata s' abusavano d' intromettersi a conoscere delle cause di sospizione degli Ufficiali, dirizzò nel 1566. un premuroso ordine al Governadore di quelle Provincie, comandandogli, che in suo nome facesse emanar bando sotto gravi pene in tutte le Città, Terre, e luoghi di quelle Provincie, che nelle cause di sospizioni le parti litiganti non debbano più aver ricorso a' Diocesani, ma che lo dovessero avere nella Regia Audienza, dove loro sarà ministrato complimento di giustizia: il quale ordine fu pure fatto imprimere tra le nostre Prammatiche (*c*), affinchè tra noi si togliesse affatto quest' abuso.

VII. Sotto colore, che negli antichi canoni trovavano, che il Vescovo era protettore delle persone miserabili, come delle vedove, pupilli, stranieri, e poveri, volevano co-

(*a*) Pragm. 2. *de suspic. offic.*
(*b*) Caravita *Rit.265. n.2.*
[*c*] Pragm.3. *de suspic. offic.*

conoſcere di tutte le loro cauſe *(a)*; ancorchè vi ſia gran differenza tra proteggere i miſerabili, e proccurar per eſſi la giuſtizia, e l'eſſer Giudici delle loro cauſe.

VIII. Inventarono un altro genere di giudicio, chiamato di *foro miſto*, volendo, che contro il ſecolare poſſa procedere così il Veſcovo, come il Magiſtrato, dando luogo alla prevenzione, come ſono i delitti di bigamia, d' uſura, di ſagrilegio, d' adulterio, d' inceſto, di concubinato, di beſtemmia, di ſortilegio, e di ſpergiuro, ſiccome ancora le cauſe di decime, e di legati pii *(b)*. Nel che eſſi v' aveano queſto vantaggio, perchè colla eſquiſita loro ſollecitudine ſempre prevenendo, non laſciavano mai luogo al Magiſtrato ſecolare, e ſe l' appropriavano tutti, come reputati anche da eſſi delitti Eccleſiaſtici. E nel noſtro Reame non ſi finirono d' eſtirpare affatto queſti abuſi, ſe non nel Regno degli *Spagnuoli*, i quali non ammiſero prevenzione alcuna, e la cognizione de' ſuddetti delitti contro i laici fu attribuita interamente a' Giudici

[a] Cap. 26. *Extr. de Verb. ſign.* Cap. *ex parte* 15. *de foro compet.* Cap. *nuper* 6. *de donat. inter vir. & uxor.* Felician. de Oliva *de For. Eccl. par.* 3. *qu.* 40. *n.* 27. Fleury 7. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl. & Inſt. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 1. Boëhm. *Jus Eccl. Proteſt. t.* 1. *l.* 2. *tit.* 2. §. 33. Van-Eſpen *par.* 3. *tit.* 2. *cap.* 3.

[b] *Vid.* Fleury 7. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl.* Boëhmer. *Jus Eccl. Prot. t.* 1. *l.* 2. *tit.* 2. §. 28. 29. 31. 32. 33. 34. 35. Van-Eſpen. *par.* 3. *tit.* 4. *cap.* 1. 3. 4. 5.

dici Regj (a); non dovendosi riputar in modo alcuno Ecclesiastici, perchè veramente li delitti Ecclesiastici o sono quelli, che concernono la Polizia Ecclesiastica, come dice Giustiniano nella *Nov.* 83. ovvero li minori delitti, di cui la Giustizia ordinaria ne trascura la ricerca, e di cui perciò la primitiva Chiesa ne intraprendeva la *censura* o correzione, per conservare una particolar purità di costumi tra' Cristiani; ma questa correzione si faceva sommariamente, e senza giudicio contenzioso, come si è narrato nel primo e secondo libro di questa Istoria.

IX. Si appropriarono tutte le cause matrimoniali dicendo, che essendo stato il contratto di matrimonio da Cristo S. N. elevato a Sacramento; la cognizione di tutte le cause a quello appartenenti deve essere de' Giudici Ecclesiastici (b). Ma s'è veduto ne' precedenti secoli, che i Principi Cattolici presero essi la cura de' matrimonj, essendo cosa chiarissima, che le leggi de' matrimonj, i divieti e le dispense de' gradi, tutte furono stabilite dagl' Imperadori; e sin tanto che le leggi Romane ebbero vigore, i giudicj a quelli appartenenti erano innanzi a' Magistrati secolari agitati: il che la sola lettura de' Codici di Teo-

(a) V. Chioc. *MS. Giurisd. tom.* 5.
(b) Fleury & Mornac. *loc. cit.* Boëhmer. *loc. cit.* §.24.25. Van-Espen *par.* 3. *tit.* 2. *c.* 1.

dosio, e di Giustiniano, e delle Novelle lo dimostra evidentemente. E nelle formole di Cassiodoro (*a*), come altrove fu da noi rapportato, restano memorie de' termini usati da' Re Ostrogoti nelle dispense de' gradi proibiti, che allora erano riputate appartenere al governo Civile, e non cosa di Religione; ed a chi ha cognizione dell' Istoria è cosa notissima, che gli Ecclesiastici sono entrati a giudicar cause di tal natura, parte per commessione, e parte per negligenza de' Principi e de' Magistrati. Ma di ciò ora per la determinazione del Concilio di Trento (*b*) non lece più dubitarne.

Finalmente i Dottori Romani (*c*) arrivarono insino ad insegnare, che i delinquenti ne' Territorj d' altri Principi non si debbano rimettere, ma mandarsi a dirittura in Roma per esser puniti, perchè il Papa essendo il Signore della Città di Roma, ch' è la comune Patria di tutti, avendo l' Imperador Antonino per sua legge (*d*) statuito, che tutti coloro, che nascono nell' Orbe Romano, s' intendano fatti Cittadini Romani, meritamente come suoi sud-

(*a*) Cassiod. *Lib.7. cap.46.*
(*b*) Conc. Trid. *Sess.24. can.12.*
(*c*) Oldrad. *Cons.124.* Petr. Barbos. ad *l.2.* *§.legatis, D. de Judic.* Farinac. in *Prax. crim. q.7. num.17.*
(*d*) *L. Romæ* 33. *D. ad municipal. l. in Orbe* 17. *D. de stat. hom.*

ſudditi può prendergli a giudicare, e punirgli (*a*).

Nè finirono quì le loro intrapreſe, perchè vi ſono altri innumerabili caſi, ne' quali erano coſtretti i Laici piatire avanti Giudici Eccleſiaſtici, de' quali non comporta il mio iſtituto farne quì un più lungo catalogo. Eſſi furono nientedimeno compreſi da Oſtienſe (*) in ſette verſi, che chi gli conſidera, non può non rimaner ſorpreſo in veggendo a quale ſterminata ampiezza aveſſero gli Eccleſiaſtici a queſti tempi ſteſa la loro conoſcenza; donde conoſcerà ancora, che non vi è fine all' uſurpazione, dapoi che una volta li limiti della ragione ſono ſuperati ed oltrepaſſati. (*b*)

Tutte queſte intrapreſe della Giuſtizia Eccleſiaſtica non meno preſſo di Noi, durante il

(*) Oſtienſ. *Hæreticus, Simon, fœnus, perjurus, adulter,*
Pax, privilegium, violentus, ſacrilegusſque,
Si vacat Imperium, ſi negligit, ambigit, aut ſit
Suſpectus Judex, ſit ſubdita Terra, vel uſus,
Ruſticus, & ſervus, peregrinus, Feuda, viator:
Si quis pœniteat, miſer, omnis cauſaque miſta,
Si denunciat Eccleſiæ quis, judicat ipſa.

(*a*) V. Artur. Duck *de auth. jur. civ. Rom. lib.* 2. *c.* 3. *num.* 3.

[*b*] *Vid. omnino* Mornac. *ad l.* 8. *C. de Epiſ. Aud.* Baſnage *in Diſſ. de Eccl. Tribun. t.* 2. *Ann. Pol. Eccl.* Fleury 7. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl. & Inſt. Jur. Eccl. par.* 3. *cap.* 1. Van-Eſpen *Jus Eccl. par* [illegible] *c.* 1. 2. 3. 4. & *tit.* 2. *tit.* 3. *tit.* 4. *per tot.* Boehmer. *Jus Eccl. Proteſt. t.* 2. *l.* 2. *tit.* 2. *per tot.*

il Regno degli *Angioini*, che in Francia durarono lungamente. Ma dapoi i Franzesi valendosi di rimedj forti ed efficaci, ruppero le catene; e per l' Ordinanza pria del 1371. e poi del 1539. furono molto ben risecate, le quali rimisero la lor giustizia al giusto punto della ragione, lasciando solamente alla Chiesa la conoscenza de' Sagramenti tra tutte le persone, e delle sole cause personali degli Ecclesiastici (a); che fu in effetto ritornare all' antica distinzione delle due potenze, lasciandosi le persone e le cose spirituali alla Giustizia Ecclesiastica, e le temporali alla Temporale. Nel nostro Reame gli *Spagnuoli* cominciarono a risecar gli abusi, ma non ridussero la lor Giustizia al giusto punto, come si fece in Francia; perchè gli *Spagnuoli*, come saviamente fu osservato da Pietro di Marca Arcivescovo di Parigi, e da noi si farà vedere quando ci toccherà ragionare del lor governo, vollero medicar la ferita giurisdizione Regia con impiastri ed unguenti, non già col fuoco e col ferro, come si era fatto in Francia.

IV. Tri-

(a) *Vid.* Choppin. *de Sacr. Polit. l.2. tit.1. §. 6.* Probat. L. Lib. Eccl. Gallic. *c.7. num.25.* Loyseau *des Seign. & Just. cap.15.* Fevret *de l'Abus l.4. cap. 1.* Van-Espen *Jus Eccl. par.3. tit.1. cap.2.*

IV. *Tribunale dell' Inquisizione.*

PEr meglio stabilir la Monarchia fu in questo secolo introdotto in Roma il Tribunale dell' Inquisizione. Innocenzio III. come si è veduto nel decimoquinto libro di quest' Istoria, non avea agl' Inquisitori eretto Tribunale alcuno; ed il nostro Imperadore Federico II. nè meno presso di noi l' eresse, ma a' Magistrati ordinarj commise la condannazione degli eretici, i quali insieme co' Prelati delle Chiese da lui destinati, a' quali s' apparteneva la conoscenza del diritto, dovevano invigilare per estirpargli. Ma morto l' Imperador Federico, essendo le cose di Germania in confusione, e l' Italia in un Interregno, che durò 23. anni, Innocenzio IV. rimanendo quasi Arbitro in Lombardia, ed in alcune altre parti d'Italia, e vedendo il gran progresso, che gli eretici aveano fatto nelle turbazioni passate, applicò l' animo all' estirpazione di quelli; e considerate l'opere, che per l' addietro aveano fatte in questo servigio i Frati di S.Domenico, e di S.Francesco, ebbe per unico rimedio il valersi di loro, adoperandogli, non come prima, solo a predicare, e congregare i *Crocesignati*, ma con dare ad essi autorità stabile, ed erger loro un fermo Tribunale, il quale d' altra cosa non avesse cura. (*a*)

(*a*) Fleury *Inst.Jur.Eccl.par.*3.*c.*9.Hist.de l'Inquis.*t.*1.*l.*2.

Ma a ciò due cose s' opponevano: l' una, come si potesse senza confusione smembrar le cause d' eresia dal Foro Episcopale, che le avea sempre giudicate, e constituir un Ufficio proprio per esse sole: l' altra, come si potesse escludere il Magistrato secolare, al giudicio del quale era commesso il punir gli eretici per l' antiche leggi Imperiali, e per l' ultime dell' Imperador Federico II. ed ancora per li proprj statuti, che ciascuna Città era stata costretta ordinare, per non lasciar precipitare il governo in que' gran tumulti. Al primo inconveniente trovò il Pontefice temperamento, con erger un Tribunale composto dell' Inquisitore, e del Vescovo, nel quale però l' Inquisitore fosse non solo il principale, ma il tutto, ed il Vescovo vi avesse poco più che il nome. Per dar anche qualche apparenza d' autorità al Magistrato secolare, gli concesse d' assegnar li Ministri all' Inquisizione, ma ad elezione degl' Inquisitori medesimi: di mandare coll' Inquisitore, quando andasse per lo Contado, uno de' suoi Assessori, ma ad elezione dell' Inquisitore stesso: di applicare un terzo delle confiscazioni al Comune; ed altre cose tali, che in apparenza facevano il Magistrato compagno dell' Inquisitore, ma in sostanza servo. Rimaneva di provveder il danaro per le spese, che si sarebbero fatte nel custodire le prigioni, ed alimentar gl' imprigionati; laonde si ordinò, che le Comunità le pagassero, e

così

così fu risoluto, essendo il Papa in Brescia l'anno 1251. (a)

Furono pertanto deputati li Frati di S. Domenico Inquisitori in Lombardia, Romagna, e Marca Trivisana, li quali adempiendo al lor Ufficio con molto rigore, cagionarono in Lombardia qualche tumulto; perciocchè avendo nello stesso anno Innocenzio deputato Inquisitore di Milano Fr. Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, costui per estirpar da quella Città alcuni infettati d'eresia, che si facevano chiamar *Credenti*, non trascurava diligenza per punirgli; *onde alcuni incarcerava*, (sono parole del Pansa (b)) *ad altri dava bando.*, *e gli ostinati in balia della Corte secolare faceva con l'ultimo supplicio del fuoco punire; ed avea già fatte molte esecuzioni, ed ordinato di farne dell' altre dopo Pasqua di Resurrezione*. Di che attimoriti alcuni principali Milanesi, dubitando della lor vita per li processi, che avean presentito aver loro fatti fabbricare l'Inquisitore, si congiurarono insieme, e risolvettero di prevenir l'Inquisitore con farlo morire; onde accordati gli assassini, questi postisi in agguato in una solitudine fra Milano, e Como, dove all' Inquisitore occorreva passare, quando lo videro, gli corsero subito

(a) Fleury *loc. cit.* §. 2. Hist. de l'Inquis. *t. 1. L. 2.* Van-Espen *Jus Eccl. par. 1. tit. 22. c. 3.*
(b) Pansa nella *Vita d'Innoc. IV.*

to, colle ſpade nude addoſſo, e l' uccisero nell'anno 1252. Di che fattoſene in Milano gran rumore, e preſo de' delinquenti ſevero caſtigo, Innocenzio per queſto Martirio ſofferto volle canonizarlo per Santo, ſiccome la prima Domenica di Quareſima del ſeguente anno 1253. con molta ſolennità fu celebrata la canonizazione, ed aſcritto nel Catalogo de' Santi *Pietro Martire da Verona*. Si ſegnalarono anche in cotal guiſa molti altri Frati di quell' Ordine, e di quello ancora de' *Frati Minori*, i quali mandati dal Papa nelle parti di Toloſa, molti ne furono per ſimili eſecuzioni ammazzati (*a*).

Ma non perciò riputò Innocenzio di rallentare il rigore, anzi ſette meſi dapoi che in Breſcia avea date le leggi per queſto Tribunale, dirizzò una Bolla a tutti i Rettori, Conſigli, e Comunità di quelle tre Provincie, preſcrivendo loro 31. Capitoli, che doveſſero oſſervare per lo proſpero ſucceſſo del nuovo Tribunale, comandando, che li Capitoli foſſero regiſtrati fra gli Statuti del Comune, ed oſſervati inviolabilmente. Diede poi autorità agl' Inquiſitori di ſcomunicargli ed interdirgli, ſe non gli oſſervaſſero. Non ſi diſteſe il Pontefice per allora ad introdurre l' Inquiſizione negli altri luoghi d' Italia, nè fuori

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1251.1252.1253. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 83.*n.*30.35.39. Hiſt. de l' Inquiſ. *t.*1.*l.*2.

ri di quella, dicendo, che le tre Provincie soprannomate erano più sotto gli occhi suoi, e più amate da lui. Ma la principal cagione era, perchè in queste egli avea grande autorità, essendo senza Principi, e facendo ogni Città governo da se sola, nel quale il Pontefice avea anche la parte sua, poichè avea loro aderito nell' ultime guerre. Ma contuttociò non fu facilmente ricevuto l' Editto; onde Alessandro IV. suo successore, sette anni dapoi nel 1259. fu costretto a moderarlo, e rinnovarlo. Comandò tuttavia agl' Inquisitori, che con le censure costringessero li Reggenti delle Città all' osservanza (a).

Per la stessa cagione Clemente IV. sei anni dapoi, cioè nel 1265. lo rinnovò nel medesimo modo; nè però fu eseguito per tutto, finchè quattro altri Pontefici suoi successori non fossero costretti ad usar ogni loro sforzo per superar le difficoltà, che s' attraversavano nel far ricevere il Tribunale in qualche luogo. Nascevano le difficoltà da due capi: l' uno, per la poco discreta severità de' Frati Inquisitori, e per l' estorsioni, ed altri gravami: l' altro, perchè le Comunità ricusavano di somministrare le spese. Per la qual cosa risolsero di deporre la pretensione, che le spese fossero fatte dal Pubblico; e per dare tem-

(a) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. c. 9. §. 2.* Hist. de l' Inquis. *t. 1. l. 1.*

temperamento al rigore eccessivo degl' Inquisitori, diedero qualche parte di più al Vescovo: il che fu cagione, che con minore difficoltà s' introducesse l' Inquisizione in quelle tre Provincie di Lombardia, Marca Trivisana, e Romagna, e poi in Toscana ancora, e passasse in Aragona, ed in qualche Città d' Alemagna, e di Francia. Ma da Francia, e da Alemagna presto fu levata, essendo alcuni degl' Inquisitori stati scacciati da que' luoghi per li molti rigori ed estorsioni, e per mancamento ancora de' negozj. Per la qual cagione si ridussero anche a poco numero in Aragona; poichè negli altri Regni di Spagna non erano penetrati (*a*).

Nel nostro Reame di Puglia, mentre durò il Regno degli *Svevi*, non fu variato il modo stabilito dall' Imperador Federico di procedere contro gli Eretici. Nè morto Federico, per la nimistà e continue guerre tra Corrado, e Manfredi suoi successori con Innocenzio, e con gli altri seguenti Pontefici, fu introdotta novità alcuna. Nelle *Corti Generali* da Federico istituite se ne prendeva cura, dove i Prelati doveano denunciargli, affinchè il Magistrato vi procedesse, di cui era il conoscer del fatto, e la condanna, siccome de' Prelati la conoscenza del diritto. Erano non da

(*a*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 9. Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Van-Espen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 4. *cap.* 2. §. 47. & *seqq.*

da Roma, ma da' nostri Principi destinati i Prelati per quest' ufficio, i quali insieme co' Giudici Regj, quando bisognava, scorrevano le Provincie, e gl' imputati d' eresia, se convinti persistevano ostinatamente nell' errore, erano fatti morire; se davano speranza di ravvedimento, erano mandati nel Monastero di Monte Casino, o a quello della Cava, dove si tenevano prigionieri, insino che dopo aver abjurato non soddisfacessero la pena a loro imposta, siccome si è narrato ne' precedenti libri di questa Istoria. (a)

Ma caduto il Regno in mano degli Angioini ligj de' Romani Pontefici, ancorchè non si fosse introdotto presso di noi Tribunal fermo d' Inquisizione dipendente da quello di Roma, nulladimanco di volta in volta i Pontefici solevano destinar particolari Commessarj Inquisitori, per lo più Frati Domenicani, i quali scorrendo per le nostre Provincie, col favore e braccio del Magistrato secolare facevano dell' esecuzioni. E quantunque queste commessioni non potessero eseguirle senza il *Placito regio*, nulladimanco i nostri Principi *Angioini*, per la soggezione che portavano a' Romani Pontefici, non solo non gl' impedivano, ma loro facevan dare da' Giudici Regj ogni ajuto e favore; anzi sovente comanda-

va-

(a) *Vid.* Ricc. da S.Germ. *an.*1231.1233.1234. *Vedi qui sopra il lib.*17. *cap.*4.

vano, che dal Regio Erario loro fossero somministrate anche le spese. Così Carlo I. d'Angiò nell'anno 1269. ordinò a' suoi Ministri, che pagassero a *Fr. Giacomo di Civita di Chieti* Domenicano, Inquisitore dell' eretica pravità nella Provincia di Terra di Bari, e di Capitanata costituito dalla S. Romana Chiesa, un augustale d'oro il dì per sue spese, e d'un suo compagno, d'un Notajo, e tre altre persone, e loro cavalli (*a*); e nel medesimo anno ordinò al Governadore della Provincia di Terra di Lavoro, che a richiesta di *Fr. Trojano Inquisitore* constituito dalla Sede Apostolica gli prestasse ogni ajuto, consiglio, e favore, quando e dove vorrà, e che eseguisse subito le sue sentenze, che darà contro gli eretici, loro beni, e fautori (*b*). Parimente scrisse a' Regj Secreti di Puglia, che somministrassero 30. once d'oro a *Fr. Simone di Benevento* dell' Ordine de' Frati Predicatori, Inquisitore dell' eretica pravità costituito dalla Chiesa Romana nel Giustizierato di Basilicata, e di Terra d' Otranto (*c*). Il medesimo Re nel 1271. ordinò a' suoi Ministri, che pagassero a *Fr. Matteo di Castellammare* Inquisitore nelle Provincie di

(*a*) La carta (oltre il Chioc. *MS. Giurisd. t.* 8.) è rapportata dal Toppi nel fine della sua Biblioteca Napol. cavata dall' Archivio della Zecca in *Regist. R. Caroli I. sign. ann. 1269. lit. S. fol. 129. a ter.*

(*b*) Chiocc. *MS. Giurisd. tom. 8.*

[*c*] Toppi *loc. cit. ex Registr. Caroli I.*

di Calabria, un augustale il dì per le sue spese, e d' un altro Frate suo compagno, un Notaro, e tre altre persone (*a*); e nell' anno 1278. mandò più lettere a' Giustizieri d' Abruzzo, e Capitani dell' Aquila, ed a tutti i suoi Ufficiali, che a *Fr. Bartolomeo dell' Aquila* dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitor deputato dalla Sede Apostolica nel Regno di Sicilia, somministrassero ogni ajuto e favore, con tormentare i rei, secondo loro dirà detto Inquisitore, ed eseguire quanto da colui verrebbe imposto (*b*).

Carlo II. suo figliuolo nell' anno 1295. ordinò a tutti i Baroni, e suoi Ufficiali, che dassero ogni ajuto a *Frate Angelo di Trani* Inquisitore destinato dalla Sede Apostolica, guardando e riducendo nelle carceri le persone macchiate d' eresie, secondo vorrà detto Inquisitore: che non molestino i suoi uomini per portar armi: eseguano le sentenze, che egli darà contro le persone degli eretici, e loro beni; e che gl' inquisiti di tali delitti, e per gli Ufficiali regj d' ordine del detto Inquisitore carcerati, si tormentino a richiesta di detto Fr. Angelo, acciò possa cavare la verità da essi, e dagli altri (*c*). E nell' anno 1307. in-

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd. tom.* 8.

(*b*) Le carte sono rapportate dal Toppi *loc. cit. ex Reg. Carol. I. sign. ann.* 1278. *lit. C. fol.* 18 *a. a ter.*

(*c*) Chiocc. *loc. cit.*

incaricò a *Fr. Roberto di S. Valentino* Inquisitore del Regno di Sicilia, che con tutto rigore procedesse contro l' Arciprete di Bucchianico, che corretto prima dal suo predecessore Benedetto, era ricaduto ne' primi errori, sostenendo falsa dottrina sopra alcuni articoli della fede Cattolica (*a*).

L'istesso Re nell' anno 1307. scrisse a Filippo suo figliuolo Principe d' Acaja, e di Taranto, che Papa Clemente V. avea scritto un Breve a Roberto Duca di Calabria suo figliuolo, e Vicario generale del Regno, avvisandogli, che il Re di Francia avea usata grandissima diligenza in carcerare per le loro eresie in un tempo istesso tutti li Cavalieri Templarj, che erano in Francia, e sequestrati i loro beni; e perciò lo richiedeva, che con consiglio secreto de' suoi Savj facesse carcerare cautamente e secretamente in un tempo tutti i Cavalieri Templarj, ch' erano ne' suoi Dominj, e quelli carcerati, tenergli in buona custodia ad ogni ordine della Camera Apostolica, siccome facesse sequestrare tutti i loro beni, e li tenesse in nome della medesima; onde Re Carlo ordina al detto suo figliuolo, che esegua detto Breve nel Principato d' Acaja, siccome il Duca di Calabria avrebbe fatto nel Regno (*c*).

Il

(*a*) La carta è rapportata dal *Toppi loc. cit. ex Reg. Reg. Car. II. sign. ann.* 1307. *lit. B. fol.* 217. *a ter.*
(*b*) Chiocc. *MS. Giurisd. t.* 8.

Il Re Roberto suo successore negli anni 1334. e 1335. parimente ordinò a' suoi Ufficiali, che dessero ogni ajuto agl' Inquisitori destinati da Roma; ed il medesimo stile fu tenuto dalla Regina Giovanna I. nel 1343. dal Re Lodovico nel 1352. e dal Re Carlo III. nel 1381. e 1382. il quale donò a Tommaso Marincola suo famigliare i beni confiscati del Vescovo di Trivento eretico, come aderente all' Antipapa, e dichiarato ribelle di S. Chiesa, e del detto Re (*a*).

Non a' soli *Frati Predicatori* era commesso quest' Ufficio: vi ebbero anche parte i *Frati Minori*, i quali dichiarati dal Papa *Inquisitori*, scorrevano pure le nostre Provincie. Era in questo secolo il numero degli eretici cresciuto in immenso di varie sette, e di varj istituti. Alcuni, lasciate le loro Religioni, affettando di vivere da *Solitarj* senza Regola, e senza Superiori, e di menar una più austera vita, si ritiravano nelle solitudini, e scorrevano in varie parti, contaminando de' loro errori molta gente. Si facevano chiamare *Fraticelli*, *Bizochi*, *Begardi*, ovvero *Beghini*; (*b*) e presso di noi erano moltiplicati assai ne' Monti d' *Abruzzo*, e nella vicina Marca d'Ancona. Erano

(*a*) Chiocc. *loc. cit.*

(*b*) Vid. Ducange *in Glossar. v. Bizochi. Beguinæ. Fraticelli*. Fleury *Hist. Eccl. l. 89. n. 55. l. 91. nu. 58. e 8. Disc. sur l'Hist. Eccl. §. 15.*

no usciti dall'Ordine de' Frati Minori, ed avevano quasi tutti gli stessi principj, e la stessa condotta; ed i loro Gonfalonieri furono due Frati Minori, *Pietro di Macerata*, e *Liberato di Forosempronio*, i quali prima ottennero da Papa Celestino V. amatore della ritiratezza la permissione di vivere da Romiti, e di seguire litteralmente la Regola di S. Francesco. (*a*) Ma dapoi Onorio IV. Niccolò IV. e Bonifacio VIII. condennarono il loro istituto; ed i loro successori Clemente V. e Giovanni XXII. gli soppressero affatto (*b*). Era commessa per lo più la cura d'estirpargli a' *Frati Minori*; onde si legge, che Bonifacio VIII. commise a *Fr. Marco* di *Chieti* dell' *Ordine de' Minori* Inquisitore nella Provincia di S. Francesco, che si portasse ne' Monti d' *Abruzzo*, e nella Marca d' Ancona, ed implorando, se sarà di bisogno, il braccio secolare, proceda contro di loro, e loro fautori, con incarcerargli, scovrirgli, e manifestargli da' nascondigli, ove solevan appiattarsi, mandargli in Roma prigioni, e con molto rigore farne inquisizione (*c*). Eglino si ritirarono perciò in Sicilia, co-

(*a*) Wading. *Ann. Min. an.* 1294. *n.9.* Raynald. *eod. ann. n.26.*

(*b*) V. Wadingo *tom.2. Ann. Min. ann.* 1297. *n.* 30. 1304. 1307. 1331. 1332. Raynal. *iisd. ann.*

(*c*) La Bolla di Bonifacio VIII. è rapportata dal *Toppi loc.cit. ex Reg. Vatic. num.* 170. *Vid.* Raynald. *an.* 1297. *num.55.*

cominciando a declamare contro i Prelati, e contro la Chiesa Romana trattandola da Babilonia.

In cotal modo fu, durante il Regno degli *Angioini*, praticata l'*Inquisizione* presso di noi. Ma quanto poi questo Reame si fosse distinto sopra ogni altro, per aver tolto da se ogni vestigio d' Inquisizione, sarà narrato al suo luogo ne' seguenti libri di quest'Istoria.

V. *Monaci, e Beni temporali*.

FA di mestieri da ora innanzi congiungere i Monaci co' beni temporali, perchè siccome altrove fu notato, che chi dice *Religione*, dice *Ricchezze*, così ora essendosi per gli acquisti de' beni temporali renduti più esperti i Monaci, che tutti gli altri Ecclesiastici, tanto che non vi è proporzione fra gli acquisti che in questi tempi si fecero dalle Chiese, e quelli fatti da' Monasterj, bisogna ora dire, *Nuove Religioni, nuove Ricchezze*; e tanto più la cosa fu portentosa, che non ostante che fossero fondate sopra la mendicità, onde furono chiamate *Mendicanti*, contuttociò gli acquisti, e le ricchezze furon immense.

Le Religioni, che sursero in questo secolo, riuscirono come tante Legioni, per conservare e mantenere la Monarchia Romana; ed i Pontefici non furon mai dagli altri cotanto ben serviti, quanto da costoro, i quali mili-

litavano con ogni fervore per sostenere la loro autorità, e per agevolare le loro intraprese; onde con ragione di tanti privilegj e prerogative gli cumularono. Coloro, che sopra tutti in questo secolo si distinsero, furono i *Frati Predicatori*, ed i *Frati Minori*. De' primi, come si è veduto, fu autore *Domenico* Gusmano, il quale avendo gran tempo predicato contro gli *Albigesi*, prese nell' anno 1215. la risoluzione con nove suoi compagni di fondar un Ordine di *Frati Predicatori*, con istituto d' impiegar le loro prediche per estirpar l' eresie a quel tempo moltiplicate in Italia, ed in Francia. Portossi Domenico a Papa Innocenzio III. per ottener la conferma del suo Ordine; ma il Papa differì l'accordarla, e lui morto, ciò che non fece Innocenzio, ottennero da Onorio III. suo successore, il quale nell' anno 1216. lo confermò, ed acconsentì che que' Religiosi lasciassero l' abito di Canonici Regolari da essi fino a quel tempo portato, e prendessero un abito particolare, ed osservassero nuove costituzioni. (*a*) Si propagarono in Francia; ed in Parigi fin dall' anno 1218. ebbero un Monastero nella Casa di S. Jacopo, onde furono denominati Ja-

(*a*) *Vid. Vit. S. Domin. apud* Surium 4. *August.* Fleury *Hist. Eccl. l.*77. *n.*54. *l.*78. *num.*5. & 8. *Disc. sur l'Hist. Eccl.* §. 8. Bzov. & Raynald. *an.* 1215. 1216. Mur. *Diss.*65.

Jacobini. (a) Appena eran surti, che vennero nel nostro Reame a fondarvi de' Conventi, ed ebbero gradito ricevimento; poichè avendo i *Patareni*, ed altri eretici cominciato a contaminar Napoli, e l'altre Provincie, Gregorio IX. gli spedì a Napoli, scrivendo nell' anno 1231. a Pietro di Sorrento Arcivescovo di questa Città, che benignamente gli ricevesse, e che gl' impiegasse quivi a predicare, ed insinuasse a' popoli a se commessi di ricevere dalle loro bocche il seme della parola di Dio, per essersi costoro cotanto segnalati in estirpar l'eresie, e con voto di volontaria povertà essersi in tutto applicati ad evangelizare la sua parola (b). Incaricò anche, che gli provvedesse in Napoli di una comoda abitazione, affinchè quivi agiatamente permanendo, potessero attendere con maggior fervore alla carica loro imposta. Scrisse consimile epistola al popolo Napoletano, incaricandogli, che benignamente e devotamente gli ricevessero, affinchè potessero felicemente pervenire al lor fine, e raccogliere il frutto

(a) Fleury *l.78.num.5.*

(b) Epist. Greg. *apud* Chiocc. *de Archiep. Neap. fol.* 155. *Dilectos filios Fratres Ordinis Prædicatorum velut novos vinitores suæ vineæ suscitavit, qui non sua, sed quæ sunt Jesu Christi quærentes, tam contra profligandas hæreses, quam pestes alias mortiferas extirpandas se dedicarunt evangelizationi verbi Dei in abjectione voluntariæ paupertatis.*

delle loro fatiche, cioè la salute delle anime (*a*); ed insinuò anche al Cardinal Castiglione suo Legato Apostolico nel Regno di Sicilia, che incaricasse all' Arcivescovo il loro ricevimento. Per la qual cosa ricevute costui le lettere del Papa, e l' insinuazioni del Legato, gli ricevè con onore, e gli diede per abitazione la Chiesa di S. Arcangelo *ad Morfisam* con un gran Monastero ivi congiunto, ch' era allora abitato da' Monaci *Benedettini*, i quali tenendo in Napoli altri grandi Monasteri, cedettero quello a' *Frati Predicatori*, resignandolo in mano dell' Arcivescovo con tutte le case ed orti adjacenti. L' Arcivescovo insieme col Capitolo ne investì Fra Tommaso, sotto la cui guida erano que' Frati qui venuti, e ne gli spedì Bolla, che si legge presso Chioccarello (*b*) sotto la data del primo di Novembre 1231. Ampliarono poi que' Frati il lor Convento (che mutato l' antico nome lo chiamaron poi dal nome del loro Institutore *S.Domenico*) con altri orti contigui, per concessione avutane da Giovanni Brancaccio, a cui l' istesso Arcivescovo nell' anno 1246. prestò l' assenso. (*c*) Nell' anno 1269. in tempo dell' Arcivescovo Aiglerio per nuovi altri acqui-

(*a*) Epist. Gregor. *apud* Chioc. *loc.cit.*
(*b*) Chiocc. *loc.cit. p.*156.157.
(*c*) Chiocc. *loc.cit. p.*157.158.

acquisti l' ingrandirono assai più (*a*), e vie maggiori ingrandimenti ricevè dapoi nel Regno degli *Angioini* sotto Carlo II. d' Angiò, cotanto appassionato di questa Religione; di che è da vedersi *Engenio* nella sua *Napoli Sacra*.

Non furono soddisfatti i Re di questa Casa d' aver in Napoli un solo Convento di Padri Predicatori, ma l' istesso Carlo II. nell' anno 1274. ne costrusse un altro in onor di *S. Pietro Martire* da Verona, che come si disse, nell' anno 1253. era stato da Innocenzio IV. ascritto nel Catalogo de' Santi. Lo dotò di ricchi poderi, di molte case, e di altre rendite. L' esempio del Principe mosse altri Nobili Napoletani ad arricchirlo, come fecero Errico Macedonio, Bernardo Caracciolo, Giacomo Capano, ed altri rammentati dall' Engenio.

Parimente nella Città d' Aversa edificò una Chiesa e Convento a' Frati di quest' Ordine sotto il titolo di *S. Luigi*, che fu suo zio, al quale concedè ampissimi privilegj, e dotò in molte rendite (*b*).

Anche alle *Suore Domenicane*, che vivevano nel medesimo istituto, fu data in questa Città comoda abitazione. Ad istanza di *Maria* moglie di Carlo II. Papa Bonifacio VIII.

(*a*) Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1269. *p.* 173.
(*b*) Summ. *Ist. to.* 2. *lib.* 3. *cap.* 2.

ordinò all' Arcivescovo di Napoli, che alle Monache Domenicane si desse per loro abitazione il Monastero di S. Pietro a Castello situato dentro il Castello dell' Uovo, con tutte le case e possessioni; e che i Monaci Benedettini, che tenevano quel luogo, si fossero trasferiti ne' Monasterj di S. Severino, di S. Maria a Cappella, e di S. Sebastiano. Ma essendo stato dapoi il Monastero di S. Pietro saccheggiato da' Catalani, e con gran vergogna cacciate le Monache: il Pontefice Martino V. scrisse all' Abate di S. Severino, che desse loro ricetto nel Monastero di *S. Sebastiano*, che allora era stato dato in Commenda al Vescovo di Melito, e non v' abitava, che un sol Monaco Benedettino, con ceder loro tutte le sue possessioni ed entrate, siccome fu eseguito; ond' è che per detta unione ritenga questo Monastero ancora oggi il nome di *S. Pietro* e *S. Sebastiano* (a).

Non meno in Napoli, che in tutto il Regno moltiplicaronsi i *Frati Predicatori* in questo secolo, per lo favore che tenevano non meno de' Re Angioini, che de' Romani Pontefici. Innocenzio IV. dirizzò nel 1245. un diploma agli Arcivescovi di Napoli, di Salerno, e di Bari, col quale loro si dava facoltà, che in nome della Sede Apostolica strettamente ordinassero a tutti gli Arcivescovi, Ve-

(a) V. Engen. *Nap. Sac. di S. Sebastiano.*

Vescovi, Abati, Priori, ed a tutti i Prelati delle Chiese de' Regni di Sicilia, che non inferissero a' *Frati Predicatori* gravame alcuno, e proibissero a' loro sudditi di dar loro molestia; e che procurassero di fare a' medesimi mantenere tutte l'esenzioni ed immunità concedutegli dalla Sede Apostolica (*a*). Crebbero perciò col favore de' Pontefici, e de' nostri Principi della Casa d'Angiò in maggior numero di quello, che avean fatto nel Regno di Federico, e degli altri *Svevi* suoi successori; e molto splendore recò loro *Tommaso d' Aquino*, soprannomato il *Dottor Angelico*, uscito dalla famiglia de' Conti d'Aquino, il quale malgrado di sua madre entrò nell'Ordine de' Frati Predicatori nell' anno 1243., ed avendo in Parigi presa la laurea dottorale di Teologia l' anno 1257. ritornò in Italia l' anno 1263. e dopo avervi insegnata la *Scolastica* nella maggior parte delle Università, si fermò in fine in Napoli a legger Teologia, ricusando l' Arcivescovado di questa Città, offertogli da Clemente IV. (*b*)

Non disugual successo ebbero in questo Regno i *Frati Minori*. Essi riconoscono per loro Istitutore *S. Francesco d' Assisi*, e sursero ne'

 me-

(*a*) Il diploma si legge nell'*Archivio di S.Domenico*, secondo che rapporta Chiocc. *de Archiep. Neap.* *fol.*159.

(*b*) *Vid.* Fleury *Hist.Eccl.* *L.*84.*n.*34.42. *L.*85.*n.*39. Chiocc. *de Arch. Neap. an.*1265.*pag.*166.

medefimi tempi, che i *Valdefi*; ma ebbero difuguale fortuna. Pietro *Valdo* Mercadante ricco di Lione prefe anche egli rifoluzione di menar una vita tutta Apoftolica; ed avendo diftribuite tutte le fue facoltà a' poveri, fece profeffione d'una povertà volontaria. Molti feguirono il di lui efempio, onde verfo l'anno 1160. fi formò una fetta d'uomini, che fi denominavano i *Poveri di Lione*, a cagion della povertà da effi profeffata. Si differo ancora *Lionifti*, dal nome della Città di Lione; ed anche *Infabbatati*, a cagione di certa forta di fcarpe, ovvero fandali da effi portati, tagliati per far apparire i loro piedi ignudi ad imitazion degli Apoftoli. Ma avean dapoi pretefo, fenza miffione del Vefcovo, o della Sede Apoftolica di poter eziandio predicare la lor riforma, ed infegnare la lor dottrina per fe foli, ancorchè laici. Ebbero per ciò oppofizione dal Clero di Lione; onde cominciarono per quefte contefe a biafimar la vita rilafciata degli Ecclefiaftici, e declamare contro gli abufi, che vedevano introdotti nella Chiefa. (*a*) Fu loro impofto filenzio; ma perfiftendo, Lucio III. gli fcomunicò, e gli condennò infieme con gli altri eretici. (*b*) Le fcomuniche maggiormente gl'irritarono, e gli con-

(*a*) Vid. Fleury *Hift. Eccl. l.73. num.55.*

(*b*) C. *ad abolendam 9. Extr. de Haeret.* Fleury *loc. cit. n.54.*

confermarono nella loro oſtinazione, tanto che ſcoſſero il giogo dell'ubbidienza, e caddero in molti errori. La loro ſetta ſi ſparſe in più luoghi, onde obbligarono Pietro II. Re d'Aragona nell' anno 1197. di eſiliargli da' ſuoi Stati, e Berengario Arciveſcovo di Narbona di condennargli. (*a*) Eſſi non potendo reſiſtere a tanto impeto, riſolvettero di ricorrere a Roma, e dimandare dalla Sede Apoſtolica la conferma del loro iſtituto; la quale per contrario ſtimò di eſtirparlo per tutto, come che fu riconoſciuto per eretico, e pieno di molte falſe dottrine, e ſuperſtizioni; nel che ſi ſegnalò Innocenzio III. e gli altri ſuoi ſucceſſori. (*b*)

Dall' altra parte *Franceſco* pur egli Mercatante d'Aſſiſi, laſciato Pietro Bernardone ſuo padre a mercatantare, abbandonò ogni cura mondana, ed applicatoſi ad una vita tutta Apoſtolica fece anch' egli profeſſione d'una povertà volontaria, e coll' eſemplarità de' ſuoi innocenti coſtumi avendo tirati molti compagni a vivere in mendicità, e ad impiegarſi ad opere di carità, accreſceva il numero più con gli eſempj d'una vita innocente ed auſtera, che colle prediche e ſermoni: non molto impacciandoſi perciò, nè declamando contro i cor-

(*a*) Fleury *Hiſt. Eccl. l.*75. *num.*8.

(*b*) *Vid.* Fleury *loc. cit.* & *l.*76. *n.*12. Hiſt. de l'Inquiſ. *t.*1. *l.*2.

corrotti costumi degli Ecclesiastici, nè entrandogli in pensiero senza missione d' andar predicando ed insegnando la sua riforma, fu tutto ubbidiente alla Sede Apostolica; onde avendo distesa nell'anno 1208. una nuova Regola per li suoi Frati, la volle presentare al Papa per riceverne l' approvazione e la conferma. Papa Innocenzio III. siccome rigettò l' Istituto de' *Valdesi*, avendolo conosciuto pieno di superstizioni e d' errori, così nell'anno 1210. approvò la Regola di Francesco, e l'Ordine de' *Frati Minori*, i quali ancorchè non lasciassero di andare a piedi ignudi, e di far voto d' una povertà volontaria, non aveano quelle tante superstizioni de' *Valdesi*. (*a*) Si stabilirono perciò in più luoghi d' Italia, ed in Francia sin da questo tempo ebbero ancora nell'anno 1216. ricetto in Parigi. (*b*) Onorio III. nell'anno 1223. confermò il loro Istituto, e di molte prerogative e privilegj decorò questo nascente Ordine (*c*).

Nel nostro Reame, ancorchè sotto Federico II. e gli altri Re *Svevi* suoi successori (per essersene valsi i Romani Pontefici nelle con-

(*a*) *Vid.* S. Bonav. *in Vit. S. Franc. ca.* 1. 2. 3. Wading. *Ann. Minor. an.* 1208. 1209. 1210. Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *nu.* 29. 53. 54. 59. & 8. *Disc. sur l'Hist. Eccl.* §. 8. 9.

(*b*) Wading. *Ann. Min. an.* 1212. 1216. 1217. Fleury *l.* 76. *num.* 59.

(*c*) S. Bonav. *in Vit. S. Francisc. cap.* 4. Wading. *Ann. Min. an.* 1223. Fleury *Hist. Eccl. l.* 78. *num.* 63.

contese, che ebbero con quei Principi, per messi e portatori di lettere) avessero sovente patiti disagi, prigionie, e morti; nulladimanco non lasciarono i nostri Regnicoli di ricevergli in questi medesimi tempi che sursero; e narrasi, che S. Francesco istesso loro Istitutore avesse in molti luoghi del Regno fondati egli di sue proprie mani alcuni piccoli Conventi, come in Bari, in Montella, in Terra d'Agropoli, ed altrove (*a*). Napoli ancora vanta d'aver avuto un Convento fondato dall'istesso Institutore Francesco nel luogo, ov'è ora il Castel nuovo, che lasciò sotto la cura d'Agostino d'Assisi suo discepolo, il quale dapoi da Carlo I. d'Angiò fu trasferito in S. Maria la Nuova (*b*). In breve siccome non vi è quasi Città, che non vanti aver avuto S. Pietro per fondator della sua Chiesa, così non vi è luogo, dove si vegga qualche Convento antico di quest'Ordine, che non vanti esserne stato egli il fondatore. Che che ne sia, non può mettersi in dubbio, che nella Città di Napoli fin dal suo nascimento ebbe quest'Ordine ricevimento; poichè Giovanni Vescovo d'Aversa possedendo in Napoli la Chiesa di S. Lorenzo con alcune case e giardini, apparte-

(*a*) *V.* Wadin. *negli Annali de' Minori, an.*1222. Beatil. *Ist. di Bari, lib.*1. Capec. *Hist. Neap. par.*2.

(*b*) V. Engen. *Nap. Sacra, di S. Maria della Nova*. Capec. *par.*4. *l.*1.

tenenti alla Cattedral Chiesa d' Aversa, col consenso del suo Capitolo nell'anno 1234. la concedè a Fr. Niccolò di Terracina Frate Minore di S. Francesco Provinciale della Provincia di Napoli, in nome di sua Religione, con condizione di dovervi quivi dimorare i Frati del suo Ordine, la qual concessione fu dapoi nell'anno 1235. confermata da Papa Gregorio IX. (*a*)

Ma nel Regno degli Angioini fu quest'Ordine non meno da' Romani Pontefici, che da' Principi di questa Casa molto più favorito e careggiato. Carlo I. allargò l'antica Chiesa di S. Lorenzo col palagio ivi congiunto, dove solevansi unire la Nobiltà, ed il Popolo, e vi fabbricò una magnifica Chiesa, la quale fu ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliuolo, il quale nell'anno 1302. fra l'altre rendite, che le assegnò, le diede la terza parte della gabella del ferro. (*b*) L' esempio del Principe trasse gli altri ad arricchirla: il nostro famoso Giureconsulto Bartolommeo di Capua G. Protonotario del Regno a sue spese fecevi fare tutta la facciata della porta maggiore, ed Aurelio Pignone del Seggio di Montagna la picciola porta (*c*). L'istesso Re Car-

(*a*) Wading. *Ann. Min. an.* 1234. 1235. Engen. *Nap. Sacra, di S. Lorenzo*. Capecel. *par.*3. *l.*2.
(*b*) *Vid. tam.* Capec. *par.*3. *l.*2. & *par.* 4. *l.*1.
(*c*) Engen. *loc. cit.*

Carlo I. volendo in Napoli fabbricar Castel nuovo nel luogo, ov' era quel Convento de' Frati Minori poc'anzi rammentato, trasferì da quivi i Frati, e loro costrusse nell' anno 1268. una nuova Chiesa e Convento nella piazza chiamata *Alvina*, dov' era l' antico palagio, e fortezza della Città, la quale anticamente fu detta *S. Maria de Palatio*, e poi prese il nome di *S. Maria la Nuova*, il qual oggi ancor ritiene (*a*).

Il Re Roberto gli favorì non meno che il padre, e l' avo, e non pur careggiò i *Frati*, che le *Suore* di questo Ordine. Siccome le *Suore Benedettine* ebbero per Fondatrice *Scolastica* sorella di S. Benedetto, così le *Suore Francescane* ebbero per Institutrice *Chiara d' Assisi* discepola di S. Francesco. Costei ricevendo con ardore gl' insegnamenti del suo maestro, si rese Monaca, e si chiuse in Assisi nel Monastero di San Damiano, dove stese una Regola del suo Ordine, perchè dovesse servire per le donne. (*b*) Mentr' era gravemente inferma, convenendo al Pontefice Innocenzio IV. d' uscir da Perugia, e portarsi in Assisi, fu visitata dal Papa, il quale le confermò la Regola del suo Ordine

(*a*) Engen. *Nap. Sacr. di S. Maria della Nova*. Capecel. *par.* 4. *l.* 1.

(*b*) Wading. *Ann. Min. an.* 1212. Vit. S. Clar. *apud* Surium 12. *Aug. c.* 1. 2. 5. & *seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *num.* 9.

ne; (*a*) e poco dapoi trapassata, per la fama de' suoi incorrotti costumi fu dal successor d' Innocenzio *Alessandro IV.* ascritta al numero de' Beati (*b*). Furono perciò edificati in memoria di lei molti Monasterj di donne del suo Ordine in Italia; ma in Napoli il Re Roberto a' conforti della Regina Sancia sua moglie nel 1310. ne costrusse uno, che più magnifico ed ampio non si vide allora in tutta Italia, dove la Regina v' introdusse le Monache della Regola di *S. Chiara*, da cui prese il nome, che ancor oggi ritiene. Fu d' immense rendite e possessioni dotato, e vi edificò a canto un Convento de' Frati del medesimo Ordine, perchè le servissero ne' sacri ufficj. La Chiesa fu costrutta con tal magnificenza, che fu reputata non inferiore a tutti gli altri superbi e ricchi Tempj d' Italia; e di vantaggio la dichiarò Roberto sua *Cappella Regia* (*c*). Presso di questa Chiesa lo stesso Re nel 1320. collocò in una casa alcune Monache dispensiere delle limosine Regie; ma venuta in Napoli nell'anno 1325. dalla Città d'Assisi una Monaca del Terzo Ordine di S. Francesco, infiammò di maniera le dispensiere, che di comun volere fabbricarono di quel-

la

(*a*) Vit. S.Clar. *c.16. ap.* Surium 12. *August.* Wading. *Ann. Min.an.* 1253. Fleury *Hist. Eccl.l.*83.*n.*41.

(*b*) Pansa in *Vit. Inn.IV.*

(*c*) V. Engen. *Nap. Sacra, di S.Chiara.*

la casa una Chiesa con Monastero, che si vide subito pieno di nobili donne Napoletane tirate dallo spirito ad ivi rinserrarsi, e fra l' altre fuvvi Maddalena di Costanzo, la quale benchè avesse preso l' abito nel Monastero di S. Chiara, il Re Roberto aveala quivi mandata a presedere alla distribuzione delle limosine regie. Dura ancora nella sua floridezza questo Monastero, ed è denominato dal nome del lor Santo *Francesco* (*a*). Un altro Monastero fu eretto e dotato dalla Regina Sancia in Napoli nel 1324. per le donne di Mondo convertite, le quali vissero sotto la Regola di S. Francesco, e presero di lor cura i Frati Minori: la lor Chiesa perciò prese il nome della *Maddalena*, che ancor oggi il ritiene, ma non già il medesimo istituto; perchè ora si ricevono donne nobili, e vergini, e portano l' abito di S. Agostino, e militano sotto la Regola di quel Santo, sebbene ritengono ancora la corda di S. Francesco (*b*).

Non meno in Napoli, che in tutte le Provincie del Regno si videro moltiplicati i Monasteri de' *Frati Minori*, e delle *Suore Francescane*; e col correr degli anni il lor numero arrivò a tale, che non vi è Città, o Castello ancorchè picciolo, che non abbia i suoi.

Surse in questo secolo un altro Ordine di *Men-*

(*a*) Engen. *Nap. Sacra di S. Francesco.*
(*b*) Engen. *Nap. Sacra della Maddalena.*

Mendicanti, detto de' *Romiti di S.Agostino*. (a) Innocenzio IV. fu il primo che formò il disegno di unire diversi Ordini di Romiti in un solo; ma questo disegno fu poi eseguito dal suo successore Alessandro IV. il quale trattigli da' lor Romitaggi per istabilirgli nelle Città, e per impiegargli nelle funzioni dell' Ecclesiastica Gerarchia, ne fece una sola Congregazione sotto un solo Generale, e lor diede il nome de' *Romiti di S. Agostino* (b).

Non al pari de' due precedenti Ordini si moltiplicarono presso di noi gli *Agostiniani*. Napoli in tempo degli *Angioini* ne noverava alcuni, come quello di *S.Agostino*, che secondo l' opinion più fondata si crede aver avuti i suoi principj non prima di Carlo I. d'Angiò, ampliato poi, e con maggiori rendite arricchito da Carlo II. suo figliuolo, e dagli altri Principi di quella Casa (c). L' altro di *S. Giovanni a Carbonara* fu fondato da Frate Giovanni d' Alessandria, e Dionigi del Borgo per munificenza di Gualtieri Galeota, il quale negli anni 1339. e 1343. donò a' medesimi per la costruzione di quella Chiesa e Monastero tutte le sue case e giardini, che e' possedeva in quel luogo; cotanto poi ingrandito, e rifio-

(a) Wading. *Ann. Min. an.*1237. & *Apolog.* §.4. *nu.*3. Fleury *Hist. Eccl. L.*81.*num.*4.

(b) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.*84. *n.*26. & *Inst. Jur. Eccl. par.*1.*c.*22. §.10.

(c) V. Engen. *Nap. Sacra*, di *S.Agostino*.

ſtorato dal Re Ladislao (a). Ve ne furono altri, ma nelle Provincie del Regno ſe ne ſtabilirono moltiſſimi.

Parimente l'Ordine de' *Carmelitani* non fece a queſti tempi fra noi tanti progreſſi. Era ſtato iſtituito intorno l'anno 1121. da alcuni Romiti del Monte Carmelo, adunati dal Patriarca d'Antiochia per mettergli in comunità. Dapoi ricevette nell'anno 1199. una Regola da Alberto Patriarca di Geruſalemme, che fu approvata in queſto ſecolo da Onorio III. (b) Coteſti Religioſi paſſarono in Occidente l'anno 1238. e ſi ſtabilirono in Congregazione, e vi ſi diffuſero; eſſendo ſtata poi la lor Regola ſpiegata e mitigata da Innocenzio IV. l'anno 1245. Diffuſi per Italia pervennero in Napoli, ove preſſo la porta del Mercato vi fabbricarono una piccola Chieſa con Convento. Venuta poſcia la dolente Regina Margherita madre del Re Corradino a Napoli con molta quantità di gioje e di moneta, per ricuperar dalle mani del Re Carlo il ſuo unico figliuolo, trovatolo morto e ſeppellito nella piccola Cappella della Croce, lo fece quindi torre; e fattogli celebrare convenienti eſequie, diede per l'anima di colui a queſta Chieſa tutto il teſoro, che avea ſeco portato.

(a) Engen. *Nap. Sacr. di S. Gio: a Carbonara*.

(b) Fleury *Hiſt. Eccl. l. 76. n. 55. l. 79. n. 23. l. 80. n. 63.* & *Inſt. Jur. Eccl. par. 1. cap. 22. §. 9.*

rato. Re Carlo per moſtrar di concorrere alla pietà della Regina, nell'anno 1269. loro concedè per ampliazion della Chieſa un luogo del ſuo demanio, ch'era quivi vicino, chiamato *Morricino*, e crebbe dapoi in quella grandezza, che ora ſi vede (*a*). Altri ne furono dapoi fondati in Napoli, e nel Regno, ma non tanti ſicchè poteſſero uguagliare il numero de' *Predicatori*, e de' *Frati Minori*.

Oltre di queſte quattro Religioni di *Mendicanti* ſurſero in queſto ſecolo molte altre *Congregazioni* Religioſe, che tratto tratto furono anche introdotte nel noſtro Regno. L' Ordine della *Trinità della Redenzion degli Schiavi*, fondato nell' anno 1197. da *Giovanni di Mata* di Provenza, Dottore di Parigi, e da *Felice Anacoreta* di Valois, ed approvato l'anno appreſſo da Innocenzio III. (*b*) L' Ordine de' *Silveſtrini*, i quali ſeguitavano la Regola di S. Benedetto, fondato l' anno 1231. in Monte Fano da *Silveſtro Guzolino*, che di Canonico ſi fece Romito, e traſſe nella ſua Comunità non poche perſone. (*c*) L' Ordine di *S. Maria della Mercede*, fondato da *S. Pietro Nolaſco* in Barcellona l' anno 1223. ſotto l' autorità di Jacopo I. Re d' Aragona, per conſiglio di *Raimondo di Pennaforte*, ed ap-

(*a*) *Vid.*Summ. *t.*2. *l.*3: *cap.*1. Capecel. *par.*4.*l.*1.

(*b*) Innoc. III. *l.*1. *ep.*252.481. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*75. *num.*9.

(*c*) Doujat *in Append. Pranot. Canon. cap.*9.

approvato da Gregorio IX. l'anno 1235. (*a*) L'Ordine de' *Servii*, il quale cominciò in Firenze l'anno 1224. approvato da Innocenzio IV. e da Aleſſandro IV. e poi da Gregorio X. nel Concilio di Lione nell'anno 1274. (*b*) L' Ordine de' *Cruciferi*, ch' era quaſi ſpento, fu reſtituito da Innocenzio IV. talchè in Italia ſi rifecero alcuni Monaſterj di nuovo; (*c*) ed in Napoli dapoi nel 1334. dalle famiglie Carmignana, e Veſpola fu conceduta a Fr. Marino di S. Severino in nome d' eſſi Cruciferi la Chieſa di S. Maria delle Vergini, collo Spedale che ivi eravi, fuor della Porta di S. Gennaro, perchè quivi dimoraſſero, e ſerviſſero gl' infermi di quello Spedale (*d*). Ebbe ancora in queſto ſecolo origine l'Ordine de' *Celeſtini*, iſtituito nel noſtro Regno da *Pietro di Morrone* d' Iſernia, che menando una vita tutta auſtera e ſolitaria alle falde della Majella, diè fuori la ſua Regola, e fu tanto caro a Carlo I. d' Angiò, che preſe ſotto la ſua protezione tutti i ſuoi Monaſterj; e la ſua ſantità riluſſe tanto, che dall' Eremo aſceſe al Pontificato ſotto nome di *Celeſtino V.* Poſe il ſuo Ordine ſotto la Regola di S. Benedetto, e l' approvò fatto Papa con

 una

(*a*) Vid. Fleury *Hiſt. Eccl. l.78. n.64.*
(*b*) Vid. Fleury *Hiſt. Eccl. l.86. num.49.*
(*c*) Fleury *Hiſt. Eccl. l.80. num.58.* Doujat. *Præn. Can. in App. cap.9.*
(*d*) Engen. *Nap. Sac. di S. M. delle Vergini.*

una sua Bolla l'anno 1294. che fu poi nel 1297. confermato da Bonifacio VIII. e da Benedetto XI. nell'anno 1304. (*a*) Non pure in Abruzzo, ma anche in Napoli ebbero i *Celestini* ricetto nell'istesso tempo del loro nascimento. Fu loro data una Chiesa vicino la Porta chiamata anticamente di Donn'Orso, edificata, e di ricchi poderi dotata da Giovanni Pipino da Barletta M. Razionale della G. Corte, e Conte di Minervino, e da Carlo II. tenuto in sommo pregio, per aver col suo valore discacciati i Saraceni da Lucera di Puglia; e di lui in questa Chiesa se ne addita ancora il sepolcro. Fu chiamata perciò di *S. Pietro a Majella*; la quale ruinata dal tempo, fu nell'anno 1508. rifatta ed ampliata da Colanello Imperato M. Portolano di Barletta (*b*).

Molti altri Ordini sursero in questo secolo, il numero de' quali era divenuto sì grande, che Gregorio X. fu costretto nel Concilio general di Lione tenuto l'anno 1274 sospendere lo stabilirne de' nuovi, e vietare tutti quelli ch' erano stati stabiliti dopo il quarto Concilio generale Lateranese, senz'essere stati approvati dalla Sede Apostolica. (*c*) E d' un medesimo Ordine, ed in una stessa Città se ne

(*a*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *nu.* 35. *l.* 89. *num.* 31.
(*b*) Engen. *Nap. Sac. di S. Pietro a Majella*.
(*c*) Cap. unic. *de Relig. domib. in Sext. Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 86. *num.* 48. Mur. *Diss.* 65.

ne andavan costruendo tanti Conventi, che fu uopo a più Pontefici per varie loro Bolle (*a*) stabilire una convenevol distanza di passi, perchè l'uno non togliesse il concorso all'altro, di cui eran tanto gelosi.

Ma di tanti Ordini i più distinti furono i *Mendicanti*, e fra questi i più favoriti da' Romani Pontefici furono i *Frati Predicatori*, ed i *Frati Minori*. Essi si erano sopra gli altri segnalati per le spedizioni contro gli eretici di questi tempi, ed aveano fatti altri importanti servigj alla Chiesa di Roma; perciò furono sopra gli altri innalzati, ed arricchiti di molti privilegj e prerogative. Innocenzio III. ed Onorio III. concederon loro esenzione dagli Ordinarj, e vollero che fossero sottoposti immediatamente alla Sede Apostolica. Così essi, come gli altri Religiosi *Mendicanti*, appoggiati sopra i privilegj lor conceduti da' Pontefici, pretesero aver diritto di confessare, e di dar l'assoluzione a' Fedeli senza domandarne la permissione non solo a' Curati, ma ne pure a' Vescovi: (*) da che nacquero tanti ostinati li-

 tigj

(*) Tra l'Epistole di Pietro delle Vigne al *lib.* 1. *cap.* 37. ve n'è una intitolata: *Sacerdotium conqueritur de Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, eorumque fastum reprimi petit*, ed è diretta all'Imperador Federico II. In essa si leggono le querele del Clero Secolare contro l'ambizione, la cupidigia, e l'avidità de' Frati Minori, e de' Predicatori. *Tacemus autem, qualiter prædicti Fratres in alienam messem paulatim manum immis-* Add. dell' Aut.

(*a*) Si leggono nel *Bullario Romano*.

tigj col Clero secolare, che per comporgli s'affaticarono più Papi.

Ma se mai meritarono questi novelli Religiosi il favore de' Pontefici Romani, per niun' altra cagione era loro certamente più ben dovuto, quanto che per essi fu stabilita la nuova Teologia *Scolastica*, la quale avendo fatto andare in disuso la *Dogmatica*, e posto in dimenticanza lo studio dell' antichità, e dell' Istoria Ecclesiastica, tenne occupati gl' ingegni a qui-

mittentes, Clerum singulis dignitatibus supplantarunt, & sibi pœnitentias, & baptismata infantium, unctiones, & cœmeteria usurpantes, in se omnem vim & auctoritatem Clericalis ministerii astrinxerunt. . . . Unde convenientibus singulis in Ecclesiis eorundem, nostros parochianos maxime diebus solemnibus habere non possumus ad Divina; imo, quod deterius est, nefas credunt, si ab aliis quam ab ipsis audiant verbum Dei. Propter quod factum est, ut debitis decimis & oblationibus privati vivere non possimus, nisi nos ad aliquod opus, vel ad artes mechanicas, sive ad quæstus illicitos convertamus . . . . Ipsi vero Prædicatores & Minores, imo nostri Prælati potius & majores, qui a domiciliis & tuguriis inceperunt, domos regias, & palatia subnixa altis columnis, & officinis distincta variis erexerunt; quorum impensæ deberent in usus pauperum erogari. Et qui prius in nascentis eorum Religionis exordio, deposito fastu, calcare mundi gloriam videbantur, nunc fastum resumere, & amplecti videntur gloriam quam calcarunt . . . . Hi dum nihil habent, omnia possident, & carentes divitiis cunctis fiunt divitibus ditiores, nosque, qui aliquid habere dicimur, mendicamus. Le stesse querele sono ripetute da Matteo Paris *ad an.* 1243. (*a*)

(*a*) *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.*82. *n.*7. *l.*84. *nu.*43. & 8. *Disc. sur l'Hist. Eccl.* §.10. & *seqq.* & *Inst. Jur. Eccl. par.*1. *c.*25. §.4.5.

a quiſtioni aſtratte ed inutili, e a diſpute piene di tanta oſcurità, di tanti contraſti, e di tanti raggiri, che non vi furono ſe non coloro, ch'erano verſati in quell' arte, che poteſſero comprenderne qualche coſa.

Queſta ſorte di ſtudj allontanandogli dall' antichità, e dall' Iſtoria, piacquero a Roma, e tanto più, quanto che la poteſtà de' Pontefici Romani era innalzata in infinito, non preſcrivendo loro nè termine, nè confine. E ciò anche biſognava farlo per proprio intereſſe; perchè avendo eſſi ottenute da Roma ampiſſime eſenzioni, e grandi privilegj, perchè loro valeſſero, e poteſſero contro i Veſcovi e Curati ſoſtenergli, biſognava ingrandire la poteſtà del concedente. Quindi i Decretiſti da una parte, e gli *Scolaſtici* dall' altra coſpirarono inſieme a ſtabilir meglio la Monarchia Romana, e far riputare il Papa ſupremo Principe non meno dello ſpirituale, che del temporale (*a*).

Ma parrà coſa ſtupenda, come queſte Religioni fondate nella mendicità, onde preſero il nome di *Mendicanti*, e che nacquero per lo rilaſciamento della diſciplina ed oſſervanza regolare, cagionato dalle tante ricchezze, aveſſero potuto in progreſſo di tempo far tanti acquiſti, ſicchè per queſt' iſteſſo biſognaſſe penſare ad altra *Riforma*, la quale nemmeno ha

(*a*) *Vid. omnino* Fleury 8. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl.* §. 13. & *ſeqq.* & *Inſt. Jur. Eccl. par.* 1. *c.* 26. §. 4. & *ſeqq.*

ha baſtato. Ma a chi conſidererà la condizione degli uomini ſempre appaſſionati alle novità, ed a' modi tenuti da Roma, a cui ha importato ſempre ſtendere i loro acquiſti, perchè finalmente a lei veniva a ricadere la maggior parte, non parrà coſa ſtrana, o maraviglioſa. I Monaci vecchi avendo già perduto il credito di ſantità, ed il fervore della milizia ſacra eſſendoſi intepidito, li Frati Mendicanti, per queſt' iſteſſo che profeſſavano povertà, eſſendoſi accreditati, invogliavano maggiormente i Fedeli ad arricchirgli; imperocchè eſſi s' erano ſpogliati affatto della facoltà d' acquiſtar ſtabili, e fatto voto di vivere di ſole oblazioni ed elemoſine, ed ancorchè trovaſſero molte perſone loro divote, ch' erano prontiſſime di dar loro ſtabili e poderi, contuttociò per lo loro iſtituto non potendo ricevergli, rifiutavano l' offerte. A ciò fu ſubito da Roma trovata una buona via; perchè fu conceduto dalla Sede Apoſtolica privilegio a' Frati Mendicanti di poter acquiſtare ſtabili, con tutto che per voto ed iſtituzione loro era proibito. Per cotal ritrovamento ſubito i Monaſterj de' Mendicanti d'Italia, e di Spagna, e d' altri Regni fecero in breve tempo grandi acquiſti di ſtabili. In Francia ſolo i Franzeſi per qualche tempo s' oppoſero a tal novità, dicendo, che ſiccome erano entrati nel loro Regno con quell' iſtituto di povertà, così conveniva, che con quella perſe-

severassero. (*a*)

Ma nel nostro Regno, particolarmente a tempo degli Angioini ligj de' Romani Pontefici, i loro acquisti furono notabili, massimamente ne'tempi dello Scisma, quando tutto il rimanente dell' Ordine Chericale era in poco credito, ed all'incontro tutto il credito era de' Monaci. Assaggiati ch'essi ebbero la comodità ed agio, che lor recavano le ricchezze, non trovarono poi nè modo nè misura, siccome è difficile trovarlo quando si oltrapassano i confini del giusto per estraricchire. Per vie più accrescerle, e tirar la divozione de' popoli, inventarono molte particolari divozioni. (*b*) I *Domenicani* istituirono quella del *Rosario*. I *Francescani* l'altra del *Cordone*. Gli *Agostiniani* quella della *Coreggia*, e gli *Carmelitani* l'altra degli *Abitini*; e poi al di loro esempio non mancarono l'altre Religioni d'inventar anch' esse le proprie insegne, chi *Scapulari*, e chi altre particolari divozioni; e per lo profitto che se ne traeva, diedero in eccessi, ciascuno innalzando l' efficacia ed il valore della propria insegna, con depressione dell'altre. I Domenicani esageravano il valore del *Rosario*. I Francescani a' loro *Cordonati* quello del *Cordone*. Gli *Agostiniani* a' suoi *Coreggiati* il proprio

[*a*] *Vid.* Fleury 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl. & Inst. Jur. Eccl. par. 1. cap. 26.*

(*b*) *Vid.* Fleury 8. *Disc. sur l' Hist. Eccl.* §. 15.

prio della *Coreggia*; ed i *Carmelitani* il loro degli *Abitini*; e con questo trassero non meno gli uomini, che le donne a *rosariarsi*, a *cordonarsi*, a *coreggiarsi*, e ad *abitinarsi*, e ad ergere proprie Cappelle e Congregazioni, favorite sempre da' Romani Pontefici con indulgenze plenarie, e remissione di tutti i peccati, ed altre prerogative.

Add. dell' Aut. (Non dee alcun credere, che questi vocaboli di *Correggiati*, *Rosariati*, *Cordonati*, &c. siansi posti per derisione, poichè così si nominano nelle Bolle stesse Papali, da' Canonisti, e da' Curiali stessi di Roma. Il Card. de Luca, ch' essendo Avvocato in Roma, ebbe sovente a difendere liti istituite in quella Curia o dagli uni, o dagli altri, in più suoi Discorsi non si vale di altri termini. Leggasi il Tamburino (*a*), ove rapporta più Bolle di Sommi Pontefici, che così gli chiamano, con darne di più la derivazione, scrivendo, che le donne si chiamano *Corrigiatæ &c. quatenus Corrigiam S.Augustini cingunt*. E lo stesso ripete nella disp. 7. qu. 10. n. 4. Il Cardin. di Luca (*b*) fa un catalogo di questi nomi, li quali non altronde derivano, che da simigliianti cagioni: *Quæ appellari solent* (e' dice) *Conversæ*, *Tertiariæ*, *Beguinæ*, *Corrigariæ*, *Mantellatæ*, *Pinzoncheriæ*, *Canonissæ*, *Jesui-*

(*a*) Tamburin. *de Jure Abbatissarum disp.7. qu.3. num. 3.*

(*b*) De Luca *de Regularibus part. 1. disc.50. n.4.*

fuitissæ &c. ciò che sovente questo medesimo Scrittore rapporta in altri suoi Discorsi, particolarmente de *Jurisdictione, part.* 1. *disc.* 45. *n.* 3. ed altrove (*a*).)

E fu tanta sopra ciò la loro emulazione, che ciascuno guardava l' altro, perchè non si valesse della sua insegna per tirar a se la gente, ovvero s' ingegnasse d' introdurne un' altra simile a quella; e sovente vennero a contrasti, e ad istituirne liti in Roma, insino se un Francescano tentava all' Immagine di Nostra Signora farvi dal dipintore aggiungerci un Rosario denotante nuova istituzione, sicchè per quella si scemasse il concorso a' Domenicani, e s' accrescesse agli emoli Francescani. *Frate Ambrogio Salvio* da Bagnuolo dell' Ordine de' Predicatori, famoso Oratore, e poi Vescovo di Nardò, cotanto per le sue prediche grato all' Imperador Carlo V., ed al Pontefice Pio V., ed a cui i Napoletani eressero una statua di marmo nella Chiesa dello Spirito Santo, che fu zio del Dottor *Alessandro Salvio*, celebre ancor egli per lettere, e per lo famoso trattato, che compilò del *Giuoco degli Scacchi*; perchè il *rosariare* fosse solo de' Domenicani, e non potessero altri arrogarsi tal facoltà, ebbe nell' anno 1569. ricorso al Pontefice Pio V., da cui ottenne Bolla (*b*), per la quale fu inter-

(*a*) *Vedi l'* Autor. *par.* 1. *dell' Oper. Post. par.* 2. *cap.*4.

(*b*) *Bulla Pii* V. 86. *in Bullario*, *tom.*2.

terdetto e vietato a tutti gli altri d' ergere Cappelle e Confraterie del Rosario, e che tal facoltà fosse solamente del Generale dell' Ordine di S.Domenico, o suoi Deputati, concedendola ancora per ispezial favore al medesimo Frate Ambrogio.

Per l' occasione di queste particolari divozioni, per maggiormente infiammare i devoti, s' inventavano molti finti miracoli, ed oltre di predicargli a voce se ne compilavano libri, tantochè, siccome avvertì Bacone di Verulamio (a), per questa parte resero l' Istoria Ecclesiastica così impura, che vi bisogna ora molta critica, e gran travaglio per separare i finti miracoli dalli veri. Cotali furono i principj di questi nuovi acquisti in questo decimoterzo secolo, i quali ricevettero molto maggiore augumento per tutto il tempo, che fra noi regnarono gli *Angioini*, gli avvenimenti de'quali bisognerà riportare ne' seguenti libri di questa Istoria.

FINE DEL TOMO OTTAVO.



(a) *Baco. de Augm. Scien. Fleury 3. Disc. sur l'Hist. Eccl. §.2.*

